



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di ricerca in:

Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse Territoriali,
Urbane e Storiche – Architettoniche e Artistiche

Indirizzo: Storia e Rappresentazione dell'Architettura e della Città
Dipartimento di Architettura
(ICAR/18)

LA LIBERAZIONE DELL'APOLLONION DI SIRACUSA (1858-1942) TRA STORIA URBANA E TUTELA

IL DOTTORE
FEDERICO FAZIO

IL COORDINATORE
PROF. ARCH. FRANCESCO LO PICCOLO

IL TUTOR
PROF.SSA ARCH. FULVIA SCADUTO

CO TUTOR
PROF. SALVATORE ADORNO

Indice

Introduzione

Stato degli studi

1 – Questioni di tutela dei monumenti archeologici in Italia e in Europa nella prima metà dell'Ottocento

2 – L'ordinamento delle antichità e belle arti agli albori del Regno d'Italia: verso la legge di esproprio per pubblica utilità.

3 - La messa in luce dell'Apollonion. Conflitti istituzionali e saperi archeologici tra "Centro e periferia" (1858 – 1895)

3.1 – «Lo scovimento del tempio» nelle dispute burocratiche tra pubblico e privato

3.2 – L'area archeologica. Prime pratiche d'isolamento e problemi di conservazione

4 – Città antica e città contemporanea: una difficile dialettica tra piani urbanistici

4.1 – L'isolamento dell'Apollonion alla fine dell'Ottocento: memoria storica o ingombrante presenza?

4.2 – L'inizio del Novecento. Verso la configurazione di Piazza Pancali

5 – La città si trasforma. Il nuovo "ingresso" di Ortigia a ridosso del tempio di Apollo (1927 - 1938)

5.1 – «La parola al piccone»: Via del Littorio

5.2 – «Per scoprire gli ultimi avanzi del tempio»: l'abbattimento del *Quartiere Vecchio*

6 - La sistemazione della "zona liberata" (1939 – 1942). Dinamiche urbane e problematiche di tutela

6.1 – Un progetto non realizzato di Gaetano Rapisardi

6.2 – Una questione ancora irrisolta

Bibliografia

Appendice documentaria

Ringraziamenti

Archivi e fondi consultati

Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS)

Archivio di Stato di Siracusa (ASSr)

Archivio Comune di Siracusa (ACSr)

Archivio della Curia Arcivescovile di Siracusa (ACASr)

Biblioteca Alagoniana di Siracusa (BASr)

Archivio storico Soprintendenza di Siracusa

Archivio Trifiletti, Catania

Fondo Fichera, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli studi di Catania

Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma

Aerofototeca Nazionale, Roma

Archivio storico Soprintendenza di Siracusa

Introduzione

Il rapporto fra trasformazioni urbane e tutela dei monumenti pone spunti di riflessione sul peso che le preesistenze antiche possono assumere nella riorganizzazione dello spazio di una città "antica" come Siracusa.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, infatti, il processo di "rinnovamento" delle città italiane e straniere è stato condizionato sia da interessi socio-economici, sia dalla volontà di valorizzazione dei monumenti, anche a scapito di considerevoli porzioni urbane (di scarso valore economico, ma non sempre degradate) allo scopo abbattute..

A Siracusa, la demolizione del circuito murario cinque-seicentesco (avviata nel 1885) e la realizzazione del quartiere umbertino hanno contribuito a tenere acceso il dibattito sul significato che le testimonianze antiche potevano assumere nella ridefinizione del "paesaggio" urbano. Tralasciando la plurisecolare stratificazione dello snodo territoriale tra Ortigia e la terraferma, l'attenzione dei protagonisti coinvolti nell'operazione si è incentrata su una monumentale preesistenza greco-arcaica fortemente compromessa nel tempo da varie destinazioni d'uso (chiesa bizantina, moschea) e in buona parte occultata dall'impianto di una caserma militare costruita nel XVI secolo.

Ricordiamo qui per sommi capi i termini del dibattito.

La messa in luce del tempio di Apollo (già ritenuto di Diana, secondo l'interpretazione data a un passo delle *Verrine* di Cicerone) promossa nel 1779 dalla Regia Custodia, fu avviata solo poco prima dell'Unità d'Italia (1858) e ultimata negli anni Trenta del Novecento. Come è noto, questo tempio costituiva fin dal Settecento "una curiosità" per i viaggiatori del Gran Tour, i quali potevano ammirarne soltanto due colonne monolitiche inglobate nelle strutture di un'abitazione privata.

L'esigenza della "liberazione" del tempio, dettata all'inizio da interessi prettamente archeologici e quindi sostenuta sul piano culturale, interferiva con la programmazione urbanistica della città postunitaria; infatti, nei programmi di demolizione delle mura e in quelli che prevedevano il collegamento viario tra la città storica (Ortigia) e la nuova zona di espansione in terraferma, l'area archeologica dell'Apollonion si poneva come

elemento centrale ineludibile per le "scelte" urbanistiche, arrivando persino a condizionarle. In questa prospettiva andavano non solo mediati i rapporti tra la scacchiera urbana ottocentesca e le preesistenze, ma bisognava anche valutare modi e scelte di conservazione della stratificazione monumentale di questo nodo urbano. Inoltre, la necessaria demolizione di quanto nel tempo si era sovrapposto al tempio implicava l'esproprio di beni privati, ecclesiastici e demaniali; l' *iter* burocratico-amministrativo fu lungo e complesso. In periodo fascista, poi, l'isolamento dei monumenti divenne strumento per finalità propagandistiche: l'Apollonion fu di conseguenza elemento "catalizzatore" di una serie di trasformazioni urbane che tra gli anni Venti e Trenta del Novecento modificava radicalmente la morfologia dell'ingresso di Ortigia.

Gli studi finora condotti (G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, 1951; Lucia Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e Trasformazioni urbane 1693-1942*, 1985; Annunziata Maria Oteri, *Riparo, Conservazione, Restauro nella Sicilia Orientale o del "diffinitivo assetto" 1860-1902*, Roma 2002; Liliane Dufour, *Nel segno del Littorio*, Caltanissetta 2002; Maria Luisa Ferrara, *Il culto delle ruine*, Palermo 2009) non ricostruiscono la complicata vicenda, né la mettono in relazione con i programmi edilizi ed urbanistici maturati nel corso dei quasi novant'anni intercorsi tra il 1858 e il 1942. Il tema della liberazione e valorizzazione del tempio di Apollo, infatti, è stato considerato in modo "settoriale" e affrontato o secondo l'aspetto squisitamente archeologico o come parte marginale di uno studio più ampio sotto il profilo storico-urbanistico o infine come testimonianza di operazioni di conservazione e recupero monumentale.

La ricerca ha permesso rileggere il "problema Apollonion", superando i limiti imposti dalla "divisione" dei campi di interesse (archeologico, architettonico, urbanistico, amministrativo). Lo studio è stato inoltre riferito anche al più vasto contesto nazionale e internazionale confrontando operazioni analoghe e dibattiti coevi. In questa prospettiva e per ridefinire l'intera vicenda sono state considerate le fonti già note integrandole con altre inedite¹. Il risultato di questa lettura ha evidenziato le notevoli analogie esistenti tra i diversi ambiti territoriali italiani e stranieri, consentendo di individuare alcune tematiche ricorrenti e di evidenziare l'impatto l'intreccio talvolta conflittuale tra gestione delle opere pubbliche e tutela dei monumenti antichi tra la metà dell'Ottocento e la Seconda Guerra Mondiale.

La ricerca ha permesso, infine, anche di sperimentare uno studio completo di una vicenda della più generale storia culturale italiana in un momento di profonda trasformazione istituzionale, segnata dalla costituzione del nuovo Stato e dalle problematiche ad essa connesse.

¹ La ricerca documentaria è stata condotta presso l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio di Stato di Siracusa, l'Archivio Diocesano di Siracusa, l'Archivio Comunale di Siracusa, l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa il Gabinetto fotografico dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma, l'Aerofototeca Nazionale in Roma. Sono stati anche consultati periodici e quotidiani dell'epoca.

Stato degli studi

La vicenda della liberazione dell'Apollonion, estesa per quasi un secolo (1858-1942), ha avuto una ricaduta scientifica non solo nel settore prettamente archeologico, ma anche in quello urbanistico: le demolizioni della cinta muraria alla fine dell'Ottocento e poi il clima di rinnovamento voluto dal governo fascista, imponevano il ridisegno urbano del sito. La presenza del quartiere militare in una zona strategica, tra la città antica e la città contemporanea, è stata al centro di un dibattito politico-culturale che mirava sia alla tutela del monumento, sia alla riconfigurazione dell'attuale Piazza Pancali, che ha rappresentato da sempre un nodo significativo tra l'isola di Ortigia e l'edilizia di terraferma in continua espansione.

Alla fine del Settecento, l'esistenza delle rovine del tempio di Apollo, testimoniate da due colonne inglobate all'interno di alcuni edifici privati, ha avuto ufficialità con l'istituzione della Regia Custodia per la tutela monumentale in Sicilia (1778-79) e la successiva elaborazione del *Plano Biscari* (1781). Notizie del monumento sono nelle guide redatte da: Luigi Bongiovanni², Francesco Ferrara³ e Giuseppe Politi⁴, nei dizionari⁵ e nelle cronache degli itinerari di viaggio⁶. Già all'inizio dell'Ottocento (1813), l'annalista siracusano Giuseppe Maria Capodieci, sulla scia degli antiquari Vincenzo Mirabella⁷, Giacomo Bonanni⁸ e Giuseppe Logoteta⁹, dava un ragguglio sintetico sulla situazione del monumento¹⁰. La ricerca bibliografica finora condotta, ha individuato alcuni scritti

² L. BONGIOVANNI, *Guida per le antichità di Siracusa*, Messina 1818, pp. 12-13.

³ F. FERRARA, *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia*, Palermo 1822, p.122.

⁴ G. POLITI, *Siracusa pei viaggiatori*, Siracusa 1835, p. 30.

⁵ V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, v.II, Palermo 1859, pp. 518-519.

⁶ D. VIVANT DENON, *Voyage en Sicile*, Parigi 1788, p.191; G. SCLAFANI, *Viaggio in Sicilia del signor Barone di Riedsel*, Palermo 1821, p.57, F. PERANNI, *Viaggio in Sicilia di Federico Munter*, v.I, Palermo 1823, pp.116-117; C. REZZONICO (Castone della Torre), *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828, p.137; S. LI GRECI, *Del Viaggio in Sicilia del sig. Federico Munter*, in Guglielmo Capozzo, *Memorie su la Sicilia*, v.III, Palermo 1842, p. 385.

⁷ V. MIRABELLA, *Dichiarazione della pianta dell'antiche Siracuse*, Napoli 1613.

⁸ G. BONANNI, *Dell'antica Siracusa illustrata*, Messina 1624.

⁹ G. LOGOTETA, *Le Siracuse antiche illustrate*, Catania 1788.

¹⁰ «In faccia la chiesa parrocchiale di S. Paolo Apostolo, contrada della Resalibra, come ancora detta del *Trabocchetto*, e nella casa di Santoro, un tempo di Danieli, appariscono due avanzi di

puramente scientifici d'interesse archeologico e contributi di storia del restauro e storia urbana. Pertanto i testi esaminati, affrontano in maniera marginale la prima fase di liberazione del monumento e l'apertura dell'annessa via del Littorio negli anni Trenta del Novecento.

Un primo studio scientifico sull'Apollonion, allora ritenuto dedicato a Diana, è nella raccolta sui monumenti antichi siciliani (*Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*) di Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, presidente della Commissione Antichità e Belle Arti. L'imponente opera in cinque volumi, pubblicata a Palermo tra il 1838 e il 1842, ha rappresentato per tutto il secolo XIX un riferimento imprescindibile per la conoscenza del monumento. L'argomento di nostro interesse è trattato nel quarto volume relativo alla città di Siracusa edito nel 1840; Serradifalco descrive i saggi di scavo effettuati nel medesimo anno e lamenta l'impossibilità di proseguire con le ricerche, poiché era necessario «conservare le sovrastanti fabbriche¹¹». La notizia degli studi del Serradifalco, ha avuto tale rilevanza in ambito internazionale, da essere menzionata in una gazzetta londinese nel 1847¹².

La "riscoperta" del tempio, innescò un acceso dibattito legato alle procedure di esproprio e alla possibile configurazione del monumento inglobato nel quartiere militare: bollettini di scavo, lettere e relazioni che mettevano in luce i protagonisti allora coinvolti nella vicenda.

Nel primo numero del *Bullettino* edito dalla Commissione Antichità e Belle Arti tra il 1864 e il 1875, l'articolo firmato da Francesco Di Giovanni (*Scoverte nel tempio di Diana*) già riportava la notizia delle prime demolizioni¹³. Gli esiti degli scavi compiuti in quel momento dalla Commissione sono noti attraverso le relazioni di Giuseppe Fiorelli e di Francesco Saverio Cavallari (*Sulle scoverte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866*, Napoli 1867; *Relazione sullo stato delle Antichità di Sicilia. Sulle scoverte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo 1872) e la corrispondenza (1863) fra l'archeologo Antonio

colonne del gran tempio di Diana, d'ordine dorico, scanellate, d'ammirabil grossezza, situate in un muro, che corrisponde con l'archivio del defunto notaro Russo [...] I maggiori vestigi dell'accennato Tempio di Diana furono distrutti, e coperti, quando nell'anno 1562 si principiò a spese dell'Università, la fabbrica del *Quartier Vecchio* e quando ancora nel 1664 vi fu ivi eretta la chiesa della Madonna di tutte le Grazie¹⁰). G. M. CAPODIECI, *Monumenti antichi di Siracusa*, Siracusa 1813, p. 50.

¹¹ D. SERRADIFALCO (Lo Faso duca di), *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, v. IV, Palermo 1840 pp. 121-123.

¹² Il giornalista inviato del Royal Institute of British Architects annotava: «I am happy to state, that since my visit to Syracuse, the Duke of Serradifalco (a nobleman so well know to us all for his successful of architectural researches in his native country, and for his contributions to the library of the institute) has discovered the lower portions of these colums [...] ». S. ANGELL, in *The Civil Engineer and Architect's journal, Scientific and Railway Gazette*, Londra (11 gennaio 1847).

¹³ Di Giovanni riportava anche il rinvenimento dell'iscrizione sul crepidoma del prospetto orientale del tempio ancora in parte celata sotto la chiesuola di Santa Maria delle Grazie che allora occupava il pronao. L'iscrizione ha permesso di riconoscere il culto di Apollo per il tempio allora attribuito alla Dea Diana interpretando la citazione di Cicerone nelle Verrine. G. OLIVIERO, *L'iscrizione dell'Apollonion in Siracusa*, Bergamo 1933; M. GUARDUCCI, *La iscrizione dell'Apollonion di Siracusa*, in «*Archeologia classica*», a.I., (1949), fasc. 1°.

Salinas e il Ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari (Alessandro D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*, vol.II, Torino 1896, p.168). Sempre nel *Bullettino* della Commissione, Cavallari [Scavi in Siracusa, n.2, (1864); Tempio creduto di Diana in Siracusa, n. 8 (1875)] forniva un rilievo accurato delle strutture dell'Apollonion, aggiornando lo studio del Serradifalco.¹⁴

Francesco Di Giovanni nella lettera indirizzata a Francesco Saverio Cavallari (in *Archivio Storico Siciliano*, a. I, fasc. III e IV, 1873, pp.512-522), esaltando l'importanza storico – culturale del tempio, dichiarava di avere presentato al Ministero della Guerra richiesta per la demolizione della caserma spagnola. Il dibattito, entrò nel vivo poco dopo la rielezione di Siracusa a capoluogo di Provincia (1865); il quartiere militare ormai obsoleto, ricordo della presenza borbonica, non necessitava più di essere mantenuto in funzione.

I numerosi contributi di Francesco Saverio Cavallari allora *Direttore dell'Antichità* confluirono nella celebre *Topografia archeologica di Siracusa* (Palermo, 1883), scritta in collaborazione con l'archeologo tedesco Adolfo Holm e considerata ancora oggi l'opera di base per gli studi topografici sulla colonia greca. Nel capitolo relativo al tempio di Diana, Cavallari tracciava un profilo storiografico a partire dagli studi di Tommaso Fazello (1558) e dalle prime esplorazioni effettuate nel 1858. L'archeologo palermitano proponeva nuovamente la demolizione della caserma spagnola, evidentemente non ancora attuata nonostante il sollecito di Di Giovanni.

Accenni sporadici agli scavi del tempio sono anche nella *Storia di Siracusa* (Napoli, 1878) di Serafino Privitera, che li ha commentati anche in relazione ad alcune opere pubbliche realizzate dopo l'Unità d'Italia. Alla fine dell'Ottocento, archeologi tedeschi come Bernard Lupus in *Die Stadt Syrakus im Alterthum* (Strasburgo, 1887) e Robert Koldewey con Otto Puchstein in *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien* (Berlino, 1899) aggiornavano e divulgavano gli studi sull'Apollonion anche attraverso un nuovo rilievo di quanto fino a quel periodo era stato scoperto.

Il tema della riorganizzazione del sito e dell'abbattimento del quartiere militare, peraltro giudicato insalubre, divenne attuale in concomitanza con la redazione del primo Piano

¹⁴ Cavallari presentava un quadro, nelle linee generali, completo, delle strutture e delle proporzioni dell'edificio, entro i limiti della zona esplorata in quell'epoca, insieme a una pianta generale del tempio, quale, in base agli elementi acquisiti, si poteva supporre il muro della cella riconoscibile tra le fabbriche della caserma militare. Il rilievo della parte anteriore del tempio è stato possibile perché era stata demolita anche la chiesa di Santa Maria delle Grazie, come ricordava lo stesso Cavallari nella relazione del 1872 indirizzata al Ministro dell'Istruzione Pubblica, in cui presentava lo stato delle Antichità di Sicilia dal 1860 al 1872 e forniva un rendiconto sommario delle scoperte, delle acquisizioni e dei lavori eseguiti. Nella stessa relazione, Cavallari dichiarava ancora l'impossibilità a proseguire lo scavo a causa della presenza della caserma spagnola detta *Quartiere Vecchio* (1562) e di altri edifici insistenti sul monumento e che sarebbe stato opportuno abbattere.

Regolatore di Siracusa (1885, aggiornato nel 1889). L'iniziativa dell'ingegnere Luigi Mauceri (*Sul risanamento della città di Siracusa*, 1891; *Siracusa nel suo avvenire*, 1910) proponeva lo sventramento del rione Graziella giustificato da motivi d'igiene e di decoro, in concomitanza alla liberazione del monumento.

Nel 1905 Paolo Orsi (*Avanzi dell'Apollonion*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", n.2, p.389) precisava che la demolizione della caserma spagnola cioè del *Quartiere Vecchio*, sarebbe stata utile al Municipio nella prospettiva di un nuovo assetto edilizio¹⁵.

All'inizio del Novecento, a seguito all'espansione di Siracusa sulla terraferma con la realizzazione del quartiere residenziale umbertino, l'ingegnere Gaetano Cristina, nel fascicolo *Piano d'ampliamento e regolatore della Città di Siracusa*, (1917), proponeva l'isolamento del tempio di Apollo nell'ambito della riorganizzazione urbana dell'ingresso alla città.

Le valutazioni della Commissione¹⁶ delegata ad esaminare il nuovo Piano Regolatore di Siracusa dell' Ing. Dario Barbieri (1928), sono riportate da Gino Chierici (Bollettino d'Arte, 1932) che analizza i punti salienti delle strategie proposte per lo sviluppo della città, quali l'isolamento del Tempio di Apollo secondo un programma legato a finalità prospettiche e di riqualificazione ambientale.

La corrispondenza epistolare intercorsa tra gli anni Venti e primi anni Trenta del Novecento tra Paolo Orsi e la Società Magna Grecia viene restituita da Umberto Zanotti Bianchi in *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia* (in *Archivio Storico della Calabria e Lucania*, a.V, 1935, pp. 317-352). Orsi affermava che il monumento era ancora in parte «soffocato da misere costruzioni», ma che «il denudamento delle parti ancora mascherate» avrebbe portato alla conoscenza della Siracusa primitiva. Dalle parole dell'archeologo roveretano si deduce la piena volontà di realizzare un progetto mirato alla completa demolizione del quartiere militare. La situazione agli inizi degli anni Trenta è riassunta dall'archeologo Giuseppe Cultrera (*Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, Siracusa 1936) che informava così degli scavi in corso sull'Apollonion - sospesi a causa di ritardi burocratici - in concomitanza con l'apertura di via del Littorio¹⁷.

Per meglio comprendere la ricaduta della liberazione del monumento sul pensiero della società siracusana, fondamentale nella ricerca è stata la lettura della pubblicistica dell'epoca: il *Popolo di Sicilia*, *Sicilia Nova*, *Siracusa fascista* e *Gazzetta di Siracusa*. Le

¹⁵ Nello stesso periodo, Giuseppe Di Vita descrivendo gli "avanzi dell'antichissimo tempio accennava poche righe alle recenti scoperte e alle "due colonne restaurate" in precedenza da Francesco Saverio Cavallari. G. DI VITA, *Dizionario Geografico dei Comuni della Sicilia e delle frazioni comunali con brevi notizie storiche*, Palermo 1906, p.324

¹⁶ La Commissione era presieduta da Gino Chierici, formata da: Paolo Orsi, Biagio Pace e Francesco Valenti.

¹⁷ Nel 1942, durante i lavori di sgombero delle macerie, l'archeologo Giuseppe Cultrera comunicava che si era proceduto al ripristino delle due colonne superstiti, ricostruendo le parti mancanti tramite l'uso di cemento armato (*Siracusa. Colonne dell'Artemision nell'isola di Ortigia*, in «Le Arti», dicembre 1941- gennaio 1942, p.150)

cronache giornalistiche hanno restituito l'aspetto propagandistico con cui era presentato l'isolamento del monumento al fine di ottenere il consenso della cittadinanza in vista delle operazioni di sistemazione urbana all'ingresso di Ortigia. A tal proposito, gli articoli *Una città che si rinnova* (Siracusa fascista, ottobre 1930), *L'abbattimento dei fortificazioni e l'espansione di Siracusa* (Siracusa fascista, dicembre 1930), *La demolizione della caserma vecchia* (Il Popolo di Sicilia, ottobre 1931), riflettono lo spirito politico-culturale che andava maturando nel capoluogo aretuseo.

Nel periodo prossimo alla seconda guerra mondiale, i quattro volumi *Arte e civiltà della Sicilia antica* (1938) dell'archeologo Biagio Pace sono collocati nel momento che precede la fase finale dell'isolamento del monumento. Nel capitolo *L'Apollonion di Ortigia* all'interno del secondo volume, Pace forniva dati aggiornati sulla dimensione del tempio e rendeva noto che erano in corso l'abbattimento della caserma e delle case vicine¹⁸.

Dopo il conflitto mondiale, il contributo sulle scoperte dei monumenti antichi in Sicilia presentato in occasione del *VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (1950) e lo studio *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa* (1951) dell'archeologo Giuseppe Cultrera segnano l'inizio della storiografia più recente. Cultrera, responsabile della direzione dei lavori di scavo fino all'attuale assetto di Piazza Pancali, analizzava in dettaglio le rovine messe in luce con l'importante corredo di fotografie e dei rilievi di Rosario Carta, fondamentali non solo per l'indagine archeologica, ma anche per la restituzione di quanto demolito e quindi utili per la ricostruzione della storia urbana del settore più occidentale di Ortigia.

Peraltra quanto demolito non fu oggetto di rimpianti. Ne è testimone il contributo dello storico Giuseppe Agnello (*Tempio di Apollo in Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952); analizzando con l'apporto di studi inediti sul campo le fasi di evoluzione del monumento, Agnello apprezzava fosse finalmente possibile « ammirare i ruderi nel loro completo isolamento, celati per secoli da una vera montagna di terra di riporto ».

Con Agnello si chiudeva definitivamente il ciclo di studi redatti al momento della liberazione del tempio di Apollo.

Un lavoro di sintesi sulla storia della tutela monumentale in Sicilia è offerto da Giovanni di Stefano (1956)¹⁹ che approfondisce gli aspetti dell'operato di alcune personalità protagoniste nella vicenda dell'Apollonion dall'Ottocento fino agli Cinquanta del Novecento: Serradifalco, Di Giovanni, Cavallari, Pace, Cultrera. I lavori scientifici successivi hanno, viceversa, concentrato nuovamente l'attenzione sull'aspetto archeologico del tempio di Apollo, legato al discorso più ampio sull'architettura templare greca.

¹⁸ B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, v.II, Milano – Genova – Roma – Napoli 1938, pp.203-207.

¹⁹ G. DI STEFANO, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, v. VIII, Palermo 1956, pp. 343-369

Una nuova stagione di studi si aprì negli anni Ottanta del secolo scorso, prendendo in considerazione la storia urbana di Siracusa.

Pasquale Magnano pubblicando le memorie del cronista Antonio Privitera vissuto nella metà dell'Ottocento (*Memorie Siracusane*, Siracusa 1980) ha fornito notizie utili sulle operazioni urbane post-unitarie e sulla vicenda dell'abbattimento della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, edificata in corrispondenza del pronao del tempio di Apollo (1864).

Lucia Trigilia in *Siracusa, distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942* (Roma, 1985) ha tracciato puntualmente la storia dei cambiamenti urbani e sociali di Siracusa dopo l'Unità d'Italia, esponendo la rapida cronologia degli avvenimenti essenziali precedenti la liberazione del monumento. Nel volume, dotato di un ricco apparato iconografico, sono ricostruite le fasi dell'operazione gestita dalle diverse istituzioni amministrative e sono presentate le proposte di Gaetano Rapisardi per l'immagine architettonica della nuova piazza Pancali, ma non sono affrontati nel dettaglio i problemi urbanistici legati al ruolo che l'area archeologica dell'Apollonion andava assumendo.

Il quadro urbano-territoriale nei suoi risvolti economici e sociologici, è stato offerto da Salvatore Adorno. Nelle monografie: *Siracusa. Identità e storia 1861-1915* (Siracusa, 1998), *La produzione di uno spazio urbano. Siracusa tra Ottocento e Novecento* (Venezia, 2004), *Siracusa 1880-2000* (Venezia, 2005). *Città, storia, piani* e nei saggi *L'abbattimento delle mura. L'espansione di Siracusa tra Otto e Novecento* (in «Storia Urbana», a. XXVII, n.104, luglio-settembre 2003), Adorno ha analizzato la città nell'arco di tempo compreso tra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale, periodo nel quale maturarono le premesse ai cambiamenti, tema della mia indagine, che coinvolsero il capoluogo aretuseo dall'epoca giolittiana fino all'avvento del fascismo.

Un approfondimento sulla vicenda della liberazione dell'Apollonion è emerso nei quaderni del Museo Archeologico Salinas di Palermo a cura di Giuseppe Lo Iacono e Clemente Marconi (*L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, Palermo 1998). La documentazione reperita, riflette non solo l'attività di tutela, ma mette in luce aspetti inediti sugli interventi di scavo e restauro effettuati per buona parte del sec. XIX in Sicilia.

Il lavoro di Giuseppe Pagnano sulla Regia Custodia (*Le antichità del Regno di Sicilia*, Siracusa-Palermo 2002) apre un nuovo ciclo di contributi critici sulla storia del restauro in Sicilia. Lo studioso offrendo un'analisi delle relazioni programmatiche del *Plano Biscari*, ha indagato attraverso gli aspetti ideologici, giuridici e organizzativi che hanno interessato i monumenti siciliani fra questi il tempio di Apollo alla fine del Settecento.

Annunziata Maria Oteri (*Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale o del "diffinitivo assetto" 1860-1902*, Roma 2002), pur focalizzando i problemi della tutela e del restauro della seconda metà dell'Ottocento, ha offerto uno studio non solo, relativo all'intera isola, ma anche sui rapporti con la nuova Nazione e, indirettamente, con la

cultura europea. L'argomento della messa in luce del Tempio di Apollo viene affrontato attraverso i rapporti burocratici fra gli apparati istituzionali nella prima fase di liberazione. Donatella D'angelo e Silvia Moretti approfondendo diversamente l'argomento, focalizzando sulle pratiche di restauro tra Ottocento e Novecento (*Storia del restauro archeologico*, Firenze 2004), hanno menzionato il lavoro di consolidamento effettuato da Giuseppe Cultrera (1938-1942), mirato alla ricostruzione di alcune parti delle colonne superstite del tempio.

Un ulteriore contributo è offerto da Liliane Dufour in *Nel segno del littorio. Città e campagne siciliane nel ventennio* del 2005. La studiosa ha trattato non solo storia dell'architettura e dell'urbanistica del periodo fascista avvalendosi di una vasta base documentaria, ma ha anche proposto una lettura critica sul ruolo della comunicazione pubblica dell'opera architettonica. In particolare, nel capitolo dedicato all'Apollonion di Siracusa e allo sventramento di via del Littorio, l'autrice, pur riprendendo quanto già esposto da Lucia Trigilia, aggiunge nuovi dati sull'isolamento del monumento agli studi editi.

Giuseppe Voza, nel suo contributo *Sulla topografia di Siracusa antica*²⁰, già soprintendente di Siracusa, oltre ai temi più strettamente archeologici, descrive la liberazione del tempio di Apollo con rapidi passaggi, dando priorità all'ultima fase relativa alla sistemazione a verde degli anni Quaranta citando il progetto dell'architetto Gaetano Rapisardi.

Una serie di progetti preparatori di Gaetano Rapisardi per la sistemazione urbana dell'area del tempio di Apollo (1938-1940) è presentata da Elena Ippoliti²¹. Il suo contributo è mirato soprattutto all'analisi grafica di alcuni progetti preparatori, ma offre un approfondimento sull'operato della figura professionale del Rapisardi, collaboratore di Marcello Piacentini.

Seguendo il filone di ricerca aperto da Maria Annunziata Oteri, Maria Luisa Ferrara in *Il culto delle ruine* (Palermo, 2009) ha illustrato le fasi delle complesse vicende della disciplina del restauro analizzando metodicamente gli interventi realizzati nei monumenti archeologici in Sicilia tra Settecento e Ottocento. Il contributo filologico rigoroso e attento, permette di chiarire alcuni aspetti sul fronte della tutela e della conservazione del patrimonio storico-artistico. La vicenda della liberazione dell'Apollonion è mostrata attraverso rapidi passaggi che chiariscono il dibattito sulle prime fasi di esproprio per causa di pubblica utilità.

²⁰ G. VOZA, *Sulla topografia di Siracusa antica*, in «Annali del Barocco in Sicilia», Roma 2006, pp.13-17.

²¹ E. IPPOLITI, *L'altra modernità: alcuni disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in "IknoS", 2007, pp. 91-122.

La raccolta recente delle memorie di Vincenzo Cabianca²², propone una serie di documenti del dibattito pubblico (articoli di giornale, riviste, delibere di Enti Pubblici) relativi al Piano Regolatore di Siracusa (1952-1972) elaborato subito dopo la seconda guerra mondiale. Fra le analisi e le proposte suggerite da Cabianca, il tema dell'ingresso di Ortigia è una delle tematiche che viene affrontata criticando l'operato dei piani precedenti.

Le informazioni desunte dalla bibliografia fin'ora consultata, ci consentono di ricostruire, con sufficiente precisione, la complessa vicenda della liberazione dell'Apollonion. Non emerge infatti, da quanto edito uno studio approfondito del caso, ma solo rapidi e sporadici accenni ai passaggi fondamentali definiti in maniera marginale in un contesto più generale.

²² V. CABIANCA, *Documenti su vent'anni di utopia a Siracusa*, Roma 2013.

1 - Questioni di tutela dei monumenti archeologici in Italia e in Europa nella prima metà dell'Ottocento

Fino alla metà del secolo XIX, la liberazione dei monumenti archeologici fu intesa come un'operazione rivolta quasi esclusivamente a *reintegrare* gli edifici antichi con il solo scopo di valorizzarli. Il "rudere", agli albori dell'Ottocento, era considerato come una testimonianza storica da "conservare" in quanto tale, vale a dire nella sua *unità formale*²³; tale questione spesso portò a delle manomissioni, cancellando le tracce stratigrafiche di un edificio e compromettendo la natura statica del manufatto. Quando questa unità veniva a mancare, il monumento veniva ricomposto o completato al fine di privilegiare la lettura di una fase storica considerata più significativa; la nuova finalità conoscitiva comportò una manipolazione inedita dei resti antichi, secondo una continuità indifferente alla loro identità originaria.

Per tutto l'Ottocento emergono una serie di problematiche sul tema della conservazione legate al controllo da parte dei governi, con lo scopo di tutelare le rovine archeologiche da tempo oggetto di continue trasformazioni. In Europa, i monumenti antichi - elementi stratificati della città - risultavano ormai obsoleti rispetto al contesto urbano, venendo a mancare la loro funzione primaria. Il progressivo abbandono, insieme alle difficoltà di reperire spazi abitativi a poco prezzo, fu determinante per alcune emergenze archeologiche trasformate in edifici privati o inglobati in vasti comparti urbani²⁴. Stando ad una riflessione di Tessa Matteini, la crescita accelerata del tessuto cittadino e la necessaria riqualificazione dei siti storici spinsero ad una sperimentazione di pratiche d'isolamento per il recupero delle rovine, permettendo così la elaborazione di una serie di considerazioni e di metodologie d'intervento²⁵.

²³ S. CASIELLO, *Conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in Stella Casiello (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze 2008, p. 283

²⁴ F. BOCCHI, *La trasformazione della città antica: uso e riuso dei materiali e dei monumenti*, in Francesco Silvetrini (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Centro studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo – San Miniato, Firenze 2006, pp. 6-8

²⁵ T. MATTEINI, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Firenze 2009, p. 48

Agli inizi del Novecento, Gustavo Giovannoni (1873–1943), a proposito dei restauri di liberazione compiuti nel secolo precedente, criticava il «concetto di distaccare un monumento da fabbriche che lo chiudono»²⁶. L'Accademico d'Italia esprimeva la sua disapprovazione su tali interventi "essenzialmente negativi", che avrebbero modificato radicalmente le condizioni ambientali in cui era sorto il monumento, «creando vaste piazze e visuali indefinite, là dove avrebbe dovuto essere uno spazio ristretto e raccolto»²⁷. Appare evidente come Giovannoni fosse sulla stessa linea di pensiero delle teorie urbanistiche di Camille Sitte (1843–1903), quando alla fine dell'Ottocento polemizzò contro Reihnard Baumeister (1833–1917) per aver suggerito l'isolamento degli edifici antichi demolendo le fabbriche circostanti; Sitte rivalutava l'eredità culturale e materiale del passato, in cui secoli di accrescimento avevano caratterizzato le stratigrafie delle città²⁸. Della stessa opinione anche l'ex soprintendente di Bologna Alfredo Barbacci (1896-1989) evidenziava come l'azione liberatrice non era mai confortata da sani principi storico – artistici; la valutazione dei monumenti da conservare, eliminare o sostituire era spesso viziata da «errate concezioni relative all'epoca»²⁹. Sia Giovannoni che Barbacci, esponenti della cultura del restauro nella prima metà del Novecento, vivono in pieno il dibattito che animava il panorama italiano in un momento dove i saperi, spesso in conflitto, regolamentavano le pratiche per la conservazione dei monumenti. Il mondo intellettuale iniziò a mostrare un crescente interesse per i temi della salvaguardia del patrimonio storico: l'esperienza negativa dell'Ottocento caratterizzata da interventi di liberazione spesso condotti da criteri non curanti delle stratificazioni fu al centro di un'aspra polemica. Questa attenzione è condivisibile solo in parte, visto che in periodo fascista erano previsti pesanti sventramenti; retoriche della pianificazione urbanistica ottocentesca.

Sembra evidente come la valorizzazione dei contesti archeologici nel secolo XIX, assume un significato del tutto specifico quando ha come scenario la città contemporanea in continua trasformazione. La pianificazione urbanistica connessa alla cultura dell'antico ha idealizzato attraverso i suoi protagonisti principi politico – culturali, modificando i tessuti della città storica e isolando le rovine tramite "recinti della memoria" al fine di esaltarne il valore simbolico.

Più recentemente, Rosaria Punzi evidenzia come nell'Ottocento "l'artificio tecnico" della recinzione dei monumenti appena sterrati fosse una logica antiquaria, che non mise in

²⁶ G. GIOVANNONI, *Restauri dei monumenti*, in «Bollettino d'Arte», I-II, a.VII (gennaio – febbraio 1913), p.29

²⁷ *Ivi*

²⁸ Camille Sitte criticando il pensiero di Baumeister affermava: «È una formale malattia di moda, questa mania dell'isolamento dei monumenti, che R. Baumeister nel suo trattato di Urbanistica, eleva a regola generale. Egli dice infatti: Gli antichi edifici debbono essere conservati, ma per così dire, scortecciati e restaurati». C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, L. Dodi (a cura di), Milano 1953, p. 22

²⁹ A. BARBACCI, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma 1956. Si veda il capitolo XV: *Liberazione dei monumenti*, pp. 112

conto il reinserimento urbano dei ruderi e il problema del deflusso delle acque piovane³⁰. Secondo la studiosa, che ha curato la vicenda dell'isolamento dell'Arco di Costantino a Roma, i monumenti sembravano «quasi sprofondati in un pozzo», diventando corpi estranei nel contesto della città contemporanea. Nell'epoca delle "restaurazioni" nasce quindi una delle questioni che agli albori del secolo XIX fu principale dibattito tra archeologi, architetti e urbanisti: ossia l'inserimento delle rovine in un tessuto urbano curandone al contempo fruizione e conservazione³¹. Tuttavia, le pratiche d'isolamento nei nodi tra la città antica e moderna, hanno generato dei rapporti conflittuali tra saperi discordanti; spesso si cercava di lasciare inalterati tali siti, limitandosi solo "a recintarli", quasi sopraffatti dalla grandezza del passato delle rovine; si trattava, insomma di un contesto archeologico, visibile, ma non realmente accessibile. Appare evidente come tali "recinti della memoria", conseguenza delle pratiche d'isolamento, fossero in parte un pretesto per giustificare demolizioni e sventramenti, che per retoriche politiche o culturali modificarono la topografia urbana, decontestualizzando gli stessi reperti in conflitto con l'abitato esistente³². La critica emersa risulta pressoché negativa, anche perché i restauri di liberazione condizionarono le scelte programmatiche verso un'effettiva azione di conservazione del patrimonio archeologico. Spesso gli interventi furono subordinati da conflitti burocratico – amministrativi tra poteri centrali e organi periferici, intensificando delle questioni sull'effettivo svolgimento delle pratiche. Tuttavia, per comprendere caratteri e significati della tutela legate ai restauri di liberazione di primo Ottocento, è utile soffermarsi sull'operato degli Stati europei; i governi elaborarono principi generali e interventi legislativi, allo scopo di promuovere apparati esecutivi e funzionali che potessero tutelare *le proprie glorie*.

Nel clima antiquario del Regno di Napoli, nella Sicilia – dopo la prima esperienza della *Regia Custodia* (1778-1779), l'avvocato ed erudito Francesco Di Paola Avolio (1762-1839) nella sua *Dissertazione* rendeva nota la situazione effimera a Siracusa sulla questione della tutela monumentale³³. Il *Plano* di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari fu un cardine fondamentale per la conoscenza e la conservazione dei monumenti, ma la scomparsa improvvisa dell'aristocratico catanese (1786) causò la perdita di un punto di riferimento che potesse indirizzare la tutela verso nuove strategie gestionali. In Sicilia era presente un apparato amministrativo frammentario e già si cominciò ad avvertire i segni

³⁰ R. PUNZI, *Fonti documentaria per una rilettura delle vicende post-antiche dell'Arco di Costantino*, in P. Pensabene; C. Parrello (a cura di), *Arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, «l'Erma» di Bretschneir, Roma 1999, p.212

³¹ *Ivi*, p.212

³² *Ibidem*, p.9

³³ F. DI PAOLA AVOLIO, *Dissertazione sopra la necessità ed utilità di ben conservarsi gli antichi monumenti di Siracusa in occasione d'essere stato promosso il Cavalier D. Saverio Landolina alla carica di Regio Custode delle Antichità delle due Valli Demone, e Noto*, Palermo 1806.

dell'insufficienza del sistema dovuta alla cattiva amministrazione dei fondi esigui e pagati sempre con ritardo dalla Tesoriera. I toni drammatici di Avolio, rivolgendosi nel proemio al Cav. Saverio Landolina (1743-1813) succeduto al Biscari, in qualità di Regio Custode(1803)³⁴, riflettevano sullo stato di desolazione dei monumenti siracusani «universalmente manomessi e convertiti ad uso privato». Tra il 1787 e il 1801 il re Ferdinando IV emanò alcune disposizioni tra cui un Regio Decreto che dichiarava di «sovrano dominio» le antichità del Regno, ma la perseveranza governativa non permise il raggiungimento auspicato.

Sia Avolio, che tra l'altro è anche socio dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, ma ancora più Landolina costituiscono personaggi chiave per lo studio e la tutela dei beni archeologici a Siracusa tra la fine del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento. Il loro impegno allo scopo di salvaguardare le preziose vestigia dalle costanti minacce di usurpazione, mirava alla conoscenza delle antichità e la loro capacità di richiamo per i viaggiatori che si recavano in Sicilia. Non a caso, Landolina durante il suo mandato fu fondatore del primo museo archeologico di Siracusa³⁵ e promotore della liberazione del Teatro Greco dai molini costruiti sulla cavea dalla nobile famiglia Gaetani; aspirazione non portata a compimento, a causa delle continue dispute burocratiche – amministrative. Le scarse possibilità economiche gravate da un'impegnativa ricostruzione postsismica nel Val di Noto e la mancanza di strumenti legislativi in grado di fronteggiare le resistenze di un'aristocrazia per nulla propensa a rinunciare ai propri diritti su proprietà acquisite da tempo, fu motivo d'impedimento verso un corretto sistema di tutela. Tuttavia, l'esilio palermitano di Ferdinando IV destituito da Giuseppe Bonaparte (1806), fu senza dubbio influente in una situazione pressoché critica, dovuta all'incapacità delle autorità municipali di sottrarre i monumenti all'incuria; solo due anni prima, nel tentativo di rendere efficiente l'apparato della Regia Custodia tra la *Val Demone* e il *Val di Noto*, il sovrano emanò un decreto al fine di creare una fitta rete di vice custodi, che vigilassero direttamente sul posto e si facessero responsabili dei provvedimenti preliminari di tutela. Nonostante i vani tentativi al fine di riorganizzare l'apparato burocratico, appare evidente una situazione particolarmente complessa. Ad accelerare la crisi del sistema dei Custodi contribuì in maniera determinante il nuovo sistema di amministrazione in Sicilia, emanato con Decreto dell' 11 ottobre 1817 (entrato in vigore l'1 gennaio 1818), dopo la restaurazione borbonica. Con esso l'isola venne divisa in sette Valli, composti a loro volta dai Comuni: ad ogni Valle fu preposto un

³⁴ In Sicilia Orientale (Valli di Demone e di Noto) alla morte di Biscari (1786), dopo una breve reggenza di Torremuzza (1786-1787), la Custodia fu prima affidata a Giovanni Francesco Paternò Castello, figlio di Biscari (già assistente del padre), quindi, alla sua morte, a Saverio Landolina, nel 1803. In Sicilia Occidentale (Valle di Mazara), morto Torremuzza (1792) la carica passò ad Alfonso Airoldi (1729-1817). G. LO IACONO; C. MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, parte I (1827-1835), Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1998, p.15.

³⁵ B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *Saverio Landolina – Nava fondatore del Museo archeologico di Siracusa*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale». s. IV, a. VIII, n. IX (1955 – 1956), pp. 94 -111.

intendente, coadiuvato dai Sottointendenti. Quest'ulteriore frammentazione dell'azione di tutela, derivante dal sistema decentrato della Custodia, ne disperse il controllo. Essa generò non pochi equivoci tra apparati centrali e locali, prorompendo delle questioni sulla gestione economica dei fondi messi a disposizione dal governo del re.

Nel contesto europeo, un atteggiamento nuovo si manifesta in Francia agli inizi dell'Ottocento, quando venne proclamata l'importanza del patrimonio monumentale nazionale con la necessità che lo Stato assumesse l'onere della sua tutela. In questo periodo si possono collocare per esempio le prime iniziative di esplorazione e recupero del patrimonio archeologico medievale in Francia, di cui fu antesignano il conte Arcisse de Caumont, che battè il territorio per trovare quelle emergenze che versavano per lo più in pessime condizioni³⁶.

Già nel 1825 Victor Hugo denunciava lo stato di abbandono in cui versavano i monumenti in Francia al fine di richiamare il governo alle proprie responsabilità: «Una legge basterebbe; che la si faccia. Qualunque siano i diritti della proprietà privata, la distruzione di un edificio storico e monumentale non deve essere permessa questi ignobili speculatori, il cui interesse acceca il loro onore; miserabili uomini, e così imbecilli che non comprendono che sono dei barbari»³⁷. Il messaggio del romanziere francese, fa emergere la necessità di un appropriato sistema legislativo e di un efficiente apparato burocratico, in grado di tutelare *le glorie* della Nazione. L'idea si affermò con la diffusione della cultura romantica nella borghesia francese – le antichità monumentali come retaggio della nazione e della sua storia; Victor Hugo aveva di fatto anticipato di qualche anno i programmi politici di re Luigi Filippo D'Orleans e del prefetto Prosper Mèrimée.

Ritornando in Sicilia, i Custodi delegati alla conservazione delle antichità sembravano inadeguati rispetto all'attività che cominciava a farsi complessa, anche dal punto di vista della contabilità; si sentiva specialmente il bisogno di un organo direttivo centrale e intermedio tra il governo e gli apparati locali. La confusione venutasi a creare con la frammentazione dell'azione di tutela su tutto il territorio, spinse il Ministro napoletano della Real Casa Giuseppe Russo al quale spettava la gestione delle Antichità, a suggerire al Luogotenente Generale per la Sicilia, Antonio Lucchesi Palli, Principe di Campofranco, l'istituzione a Palermo di una *Commissione di Antichità e Belle Arti* sul modello di quella di Napoli nata nel 1822³⁸. Tale Commissione istituita dal Re nel 1827, prevedeva una

³⁶ Nel 1823 fonda la Société des Antiquaires de Normandie e più tardi la Société Française d'Archéologie che ebbe una rivista di grande importanza, il *Bullettin Monumental*.

³⁷ V. HUGO, *Guerre aux démolisseurs*, 1825, pp.60-61. Cit. in S. CASIELLO, *La tutela in Francia tra rivoluzione e secondo Impero*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teoria e fondatori*, Marsilio, Venezia 1996, p.60

³⁸ Nel 1822 a Napoli vennero emanati due decreti (13 e 14 maggio): il primo proibiva fra l'altro la demolizione dei edifici antichi, vietava l'esportazione degli oggetti di antichità e di arte senza una speciale licenza, e istituiva una Commissione di Antichità e Belle Arti che doveva soprintendere alla materia. Il secondo regolava il sistema da osservarsi per gli scavi per la ricerca di oggetti antic

struttura burocratica territorialmente ramificata, costituita da un organo statale che garantisse l'esecuzione delle leggi con giurisdizione su tutta l'isola. Le citate disposizioni, non ebbero immediata applicazione. Quasi tutti i comuni siciliani si mostrarono poco sensibili a tale problema, o per lo meno non furono capaci di fornire ragguagli esaurienti; solamente il comune di Siracusa consegnò alla Commissione Centrale il 1 Dicembre 1827 una relazione sui monumenti della città, redatta dal Cavaliere Mario Landolina (figlio del citato Saverio, subentrato nel 1809), il quale, in qualità di regio custode delle antichità, evidenziava lo stato *deplorable* di conservazione³⁹. Il Landolina denunciava coraggiosamente che l'applicazione delle norme diramate, nella pratica, riusciva impossibile per la ricchezza del patrimonio archeologico e per la deficienza del personale di custodia in ambito locale.

Nessuna meraviglia, dunque, che la devastazione dei monumenti e gli scavi abusivi fossero all'ordine del giorno.

A tale inconveniente, la figura di Domenico Lo Faso Pietrasanta, *duca di Serradifalco* (1783-1863), inaugurava in Sicilia una straordinaria opera di salvaguardia dell'antico patrimonio artistico, riportando «la tutela monumentale siciliana ai fasti iniziali»⁴⁰; i progressi avvenuti grazie all'opera del Serradifalco permisero «di scoprire, di salvare e di illustrare la massima parte del patrimonio archeologico isolano, trasferendone la conoscenza dal piano della erudizione antiquaria a quello della scienza archeologica»⁴¹. A incoraggiare le campagne di scavi d'isolamento sui monumenti, sarà da una parte il governo borbonico che, nonostante le difficoltà economiche, mirava «al decoro della nazione», dall'altra il rivalutato interesse per l'architettura greca, che attirava nell'Isola studiosi da tutta Europa, incoraggiati da consolidate basi scientifiche⁴². Nel giugno 1832, per esempio, in piena stagione archeologica, visitò la Sicilia Charles Auguste Questel (1807-1888). Il giovane architetto francese che durante la sua permanenza studiò alcuni dei monumenti più significativi, fu uno dei promotori della *liberazione* dell'anfiteatro di Arles, in quel periodo al centro di un dibattito sulla tutela delle emergenze archeologiche in Francia⁴³.

Nonostante gli sforzi adoperati dalla Commissione Antichità e Belle Arti per *sgombrare i preziosi monumenti* in Sicilia, furono non di meno le problematiche incontrate nel corso

hi: era necessaria una speciale licenza concessa alla Segreteria di Stato di Casa Reale attraverso gli Intendenti locali, mentre i lavori erano sottoposti alla sorveglianza del Sindaco.

³⁹ ASS, *Intendenza di Siracusa e poi Noto*, b. 1680. Cit. in L. MESSINA, C. CORRIDONE, *Note sulla conservazione dei beni culturali del Val di Noto in età borbonica*, in «Archivio storico siracusano», s. III, IV (1990), pp.86-91

⁴⁰ G. DI STEFANO, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, v. VIII, Palermo 1956, p.359.

⁴¹ *Ibidem*, p.300.

⁴² G. CIANCIOLO COSENTINO, *Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Benevento 2004, pp-15-17.

⁴³ G. ANTISTA, *Disegni di architetture normanne dei pensionnaires dell'Accademia di Francia a Roma*, in Gabriele Marino; Rosario Termotto (a cura di), *Conoscere il territorio: Arte e Storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, v. I, Associazione culturale Nico Marino, Cefalù (PA) 2013, p.98

delle pratiche d'isolamento. Lo stesso Francesco Saverio Cavallari (collaboratore di Serradifalco dal 1827) denunciava in sua relazione lo stato di desolazione dei monumenti siciliani, dopo la "fervente" stagione archeologica di primo Ottocento: «Fa dispetto insieme e vergogna osservare oggidì le devastazioni commesse e le usurpazioni, alle quali sono andati soggetti tanti monumenti del più alto interesse. Il tempio d'Imera, dopo aver servito come cava di pietra, è ora ridotto a meschine case rurali e a trappeto: quello di Esculapio in Girgenti fu mutilato e convertito in una stalla; [...] il teatro e l'odeo di Catania trasformati in officine fabbrili, e sopraedificati con moderne costruzioni»⁴⁴. Cavallari non risparmiò neanche il Governo borbonico, criticandolo nell'azione di tutela, perché quasi del tutto indifferente: «non acquistava né raccoglieva nulla, e se qualche oggetto veniva per accidente nelle sue mani, non sapeva che farne, ed o lo abbandonava, o lo dava in dono ai suoi amici»⁴⁵. Appare evidente una questione non ancora risolta. Il governo borbonico, nonostante le riforme che furono apportate in ambito burocratico – amministrativo, rimase inerme di fronte ad una situazione problematica. Il considerevole patrimonio archeologico in Sicilia che avrebbe dovuto dare slancio al Regno di Napoli non fu tutelato dall'azione governativa. La mancanza di risorse finanziarie associata alla poca trasparenza legislativa non permise di attuare una politica di tutela secondo i buoni propositi di Serradifalco. Da parte sua Cavallari resosi conto della condizione non poco favorevole, manifestava apertamente la sua divergenza verso un'azione di tutela che avrebbe dovuto limitare il diritto di proprietà privata. Infatti, molti degli interventi in tutta la Sicilia saranno bloccati proprio per lo scontro di attribuzioni delle competenze tra organi centrali e periferici, che non riuscirono a cooperare nello svolgimento delle pratiche.

Contemporaneamente nella Francia post-rivoluzionaria, le problematiche legate alla tutela del patrimonio nazionale, a seguito del rapporto dello storico e politico François Guizot (1787-1874)⁴⁶, spinsero al sovrano Luigi Filippo d'Orleans ad istituire la figura di un ispettore generale dei monumenti storici. Tale incarico verrà affidato all'archeologo Prosper Mérimée (1803-1870); promotore di operazioni di tutela e prevenzione diffusa sul territorio francese⁴⁷.

Nel 1834 Atene diventava capitale della Grecia indipendente e l'emanazione della legge 22 maggio 1834 sanciva il principio di appartenenza allo Stato delle antichità classiche ed il diritto esclusivo a condurre scavi. Atene è un piccolo borgo di poche migliaia di abitanti disseminato di rovine e segnato da una forte eredità ottomana. La liberazione dell'Acropoli appare subito come uno dei compiti fondamentali del nuovo

⁴⁴ F. S. CAVALLARI, *Relazione sullo stato delle Antichità di Sicilia. Sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo 1872, pp.1-2

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ Per approfondimenti: A. Coco, *François Guizot*, Napoli 1983.

⁴⁷ A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2001, pp.45-46

regno; un mezzo di auto-rappresentazione del potere, con lo scopo di "eliminare" le strutture ottomane che ingombravano la spianata. D'altro canto il discorso dell'architetto Leo Von Klenze (1784 – 1864) , in occasione dell' incoronazione di Ottone I Wittelsbach, figlio del re Ludwig I di Baviera (28 agosto 1834), lanciava il programma di restauro di liberazione: «Tutti gli avanzi delle barbarie verranno rimossi, qui come in tutta la Grecia, e le testimonianze del glorioso passato verranno riportate alla luce a fondamento del presente e di un futuro altrettanto glorioso»⁴⁸. I toni dell'architetto tedesco dimostravano una volontà, pronta a indirizzare il neo stato verso un'intensa stagione archeologica e indagine progettuale volta alla sistemazione urbana delle rovine ateniesi; si afferma una nuova fase della riscoperta della Grecia, quella dell'archeologia militante. L'approccio scientifico sui monumenti greci era al centro di un interesse e di un dibattito che animava la cultura europea, concretizzando la vagheggiata unione tra Monaco e Atene, retorica della prima generazione della *Bauforschung*⁴⁹. Tuttavia, allo studio conoscitivo dei monumenti, liberati sommariamente dalle strutture che ne impedivano il rilievo, si associava l'asportazione degli elementi scultorei e rappresentativi di alcune fra le più "celebri rovine"; il Partenone. Ad Atene, la presenza stratigrafica all'interno del tessuto urbano, creò fin dall'Ottocento i presupposti per un'opera continua di indagine teorica e progettuale sul tema della composizione paesaggistica delle rovine. Le prime proposte per la sistemazione delle aree archeologiche ateniesi, risalenti agli anni trenta dell'Ottocento (1834) sono rintracciabili nei progetti dell'architetto della corte di Prussia Karl Friedrich Schinkel (1781–1841), che elaborò per la città di Atene una nuova riconfigurazione urbana in rapporto alle rovine in procinto di liberazione, promosse dall'attività della Società archeologica ellenica (1836) e dall' *Institut de correspondance hellénique* (1846)⁵⁰. Lo stesso Schinkel, elaborò una "nuova Acropoli" dettata da stilemi neoclassici, progettando il nuovo palazzo di re Ottone, inglobando il Partenone e gli altri resti nei suoi giardini; ambizione in effetti non concretizzata. Schinkel è un visionario, un architetto che sfida i propri limiti; il progetto del palazzo sull'Acropoli tende a celebrare il mito della classicità, lungi dall'essere tuttavia un segno della sottomissione alla Germania del nuovo stato greco. Egli, senza essere mai stato ad Atene, scoprì il fascino della Magna Grecia nei suoi tre viaggi in Italia dal 1803 al 1834, ammirando e studiando le antichità siciliane. La cultura storica dell'Italia del Sud rappresentò per l'architetto bavarese una scuola di alta formazione, che facendosi carico dell'eredità greca permise a Schinkel di approfondire linguaggi architettonici e connotazioni paesaggistiche, che svilupperà del suo ambizioso programma per l'acropoli di Atene. D'altro canto l'idea della Grecia classica, culla della civiltà

⁴⁸ Cit. in V. VIDOTTO, *L'invenzione delle città capitali. Archeologia e spazi pubblici ad Atene e Roma*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2 (2007), p.212

⁴⁹ Cfr. D. DE MATTIA, *Architettura antica e Progetto. Dalla Bauforschung al Progetto architettonico in area archeologica*, Roma 2012.

⁵⁰ T. MATTEINI, *Paesaggi del tempo...*cit, p.34

occidentale, è l'immagine in cui si colloca lo sguardo di Shinkel. Simbolo ed emblema di questa magniloquenza è il Partenone che assume sia il ruolo di monumento nazionale che di monumento universale cui Shinkel tende a rapportarsi, progettando una nuova sistemazione urbana. Tuttavia, per quasi cinquant'anni, l'Acropoli verrà "spogliata" dalle tracce moderne e medievali, la distruzione della *Torre franca*, edificata in età medievale sul corpo dei Propilei venne demolita nel 1875, suscitando non poche polemiche nel panorama culturale. La questione della sistemazione dei siti archeologici e della loro integrazione nella realtà urbana greca contemporanea sarà al centro del dibattito teorico e nelle proposte di realizzazione anche agli inizi del Novecento, come si può dedurre dai progetti elaborati da Josef Hoffmann (1910) e Thomas Hayton Mawson (1919) per l'assetto delle aree centrali di Atene, ma mai realizzati.

Mentre la Grecia indipendente si fece promotrice dell'opera di "rivalutazione" del patrimonio nazionale, la Francia, nonostante gli interventi amministrativi del governo e l'impegno di Prosper Mérimée, era ancora in difetto sulla tutela monumentale. Da una lettera dell'architetto greco Lysandros Kaftangioglu⁵¹ ad Emilio Braun segretario dell'*Istituto di corrispondenza archeologica*, emerge una situazione ancora statica «perciocché niuna diligenza si vede usata da moderni per la loro conservazione». I numerosi monumenti archeologici di epoca romana, disseminati nel territorio francese, erano ancora degradati e il governo non aveva di fatto avviato in pieno una politica gestionale di tutela⁵². Tuttavia, il mito della classicità a cui gli intellettuali francesi auspicavano alle antichità di Roma e della Grecia era in disaccordo con il pensiero di Quatremère de Quincy, che già criticava l'operato del governo francese non curante della valorizzazione delle antichità nazionali⁵³.

Alla base del dibattito, era il problema su come affrontare giuridicamente la proprietà privata e anche la questione sull'impossibilità d'intervento di esproprio. La *Maison Carrée* a Nîmes, dopo i primi saggi del 1832, non poteva essere fruibile «poiché per la maggior parte è occupato da fabbriche private, e rende questo totale scoprimento impossibile»⁵⁴. L'unico monumento in parte conservato era l'anfiteatro, già occupato da case private, ma nonostante un primo intervento di liberazione nel 1786, non fu risparmiato alle *mani distruttrici*.

Stessa sorte toccò all'anfiteatro di Arles, il quale trovandosi in uno stato di abbandono, fu «riempito di casipole vilissime le quali han finito di rovinarlo più delle guerre e delle escursioni de' Barbari». La situazione drammatica in cui versavano parte dei monumenti

⁵¹ Lysandros Kaftangioglu era membro onorario e corrispondente dell'Istituto di corrispondenza Archeologica

⁵² L. KAFTANGIOGLU, *Osservazioni sopra vari monumenti antichi della Francia e dell'Italia*, in «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», v. X, Roma 1838, p. 102

⁵³ M. BARBANERA, *Idee per una storia dell'archeologia classica in Italia dalla fine del Settecento al Dopoguerra*, in Nicola Terranato (a cura di), *Archeologia teorica: X ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia: Certosa di Pontigliano (Siena)*, 9 – 14 agosto 1999, Firenze 2000, pp. 4 – 5

⁵⁴ *Ibidem*, p. 94

francesi, spinse lo stesso Mèrimèe, a causa dei fondi limitati del Governo a rimandare le opere di scavo e liberazione, perché, secondo un suo rapporto (1844), «è del tutto indifferente se rimangono sotto terra un anno in più o in meno. Vi si conservano bene»⁵⁵. In questo periodo, la situazione in Spagna appariva segnata da una perdurante frammentazione legislativa in materia di gestione e tutela monumentale. La cura delle antichità agli inizi dell'Ottocento, era assunta dalle Accademie Reali di storia e belle arti istituite nella metà del secolo XVIII, con competenze specifiche sull'ispezione dei monumenti e sulle opere pubbliche di carattere architettonico⁵⁶. Agli inizi dell'Ottocento, la pubblicazione del *Diccionario geografico-historico de Espana per la Real Accademia de la historia* (Madrid, 1802), costituiva un punto di partenza verso la conoscenza archeologica della penisola Iberica, «dacchè vi si descrissero gli oggetti antichi dissotterrati né paesi diversi»⁵⁷. Lo scoppio della guerra d'Indipendenza Spagnola contro le forze di Giuseppe Bonaparte (1813) e il successivo *Decennio Nefasto* (1823–1833) dopo la presa di potere di Ferdinando VII di Borbone (1814), fu determinante per il risveglio culturale della nazione; venne riorganizzato l'esposizione d'arte antica del Museo del Prado a Madrid e iniziò una fase d'indagini archeologiche, grazie all'istituzione della cattedra pubblica di archeologia (1837) e «alle premure ed allo zelo per l'antichità di D. Luis de Usoz y Rio»⁵⁸. All'epoca, come asserito nelle memorie di Giuseppe Valentinelli, i rapporti letterari della Spagna con il resto dell'Europa erano sporadici e per sopperire a tale mancanza le forze spagnole fecero grandi sforzi per riportare il paese «sull'antico cammino di gloria»⁵⁹. Nonostante gli scavi, alcuni dei quali diretti da don Ivo della Cortina, impiegato del governo civile, le questioni sorte sulla liberazione dei monumenti erano generate in principio dall'impossibilità di rilevare le emergenze archeologiche, come nel caso della città di Merida. Fra gli edifici considerevoli situati dentro il circuito urbano, il tempio di Diana era inglobato nella casa del *conde del Corvo*, così come il teatro situato fuori dalla cinta muraria, era ridotto ad una *plaza de toros*, con il muro esterno «gran parte supplito dalle circostanti colline»⁶⁰. A Toledo erano evidenti le tracce del circo romano, mentre altri avanzi erano completamente spariti; ad Evora in

⁵⁵ Cit in S. GARNERO, *Conservazione e Restauro in Francia. 1919 – 1939: i lavori della Commission des monuments historiques*, Firenze 2006, p. 98

⁵⁶ A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato...*cit., p. 52

⁵⁷ G. VALENTINELLI (memoria di), *Sulle antichità spagnuole in generale e singolarmente delle Provincie*, Wien 1859, p. 6

⁵⁸ E. BR, *Scavi in Spagna*, in «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1839», Roma (a spese dell'istituto) 1839, p.4

⁵⁹ G. VALENTINELLI (memoria di), *Sulle antichità spagnuole...*cit., p.3. La più importante impresa archeologica della Spagna è stata lo scavo della città di Numantia, che, condotta dal 1853 al 1861 e ripresa nel 1905 da Adolfo Schulten, fu conclusa dallo Stato spagnolo a mezzo di una *Comisión ejecutiva de las excavaciones* nel 1906.

⁶⁰ E. HUBNER, *Antichità della Spagna*, in «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1862», Tipografia Tiberina, Roma 1862, p.173

Portogallo, il tempio di Diana, ritenuto fra i maggiori monumenti delle provincie romane, era in quell'epoca adibito a pubblico mattatoio⁶¹.

Nel contesto italiano, contrariamente agli altri Stati europei, la prima metà dell'Ottocento rappresenta un momento di "aggiornamento normativo" e ricerca scientifica in ambito archeologico. Diversi restauri di liberazione vennero effettuati tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, i cui governi - avvertendo il bisogno di limitare i diritti della proprietà privata - promossero indagini esplorative, che miravano ad una conoscenza topografica del territorio, divulgata tramite la diffusione di *Bullettini* ufficiali⁶². Si trattava di un insieme di opere che, per essere realizzate, comportava espropri di pubblica utilità di ampie aree con la demolizione di fabbricati, tendenze che si protrassero anche dopo l'annessione al Regno d'Italia.

Nel 1805, Napoleone si fece incoronare re d'Italia e fra i suoi obiettivi fu quello di rivalutare Roma, attribuendo un vasto piano di riorganizzazione urbanistica quale seconda capitale dell'Impero. Alcuni mesi dopo il loro insediamento, i francesi preso atto della situazione dei monumenti antichi cominciarono ad indicare i nuovi criteri d'intervento e ad attuare una politica di tutela. A questo scopo furono istituite nuove commissioni, fra le quali la *Commission des monuments et des batiments civils, dans le Département de Rome*. Quest'ultima era incaricata di redigere un rapporto sui monumenti d'interesse scientifico e artistico, per i restauri di liberazione dei quali avrebbero dovuto essere coinvolti lo Stato e le singole comunità municipali⁶³. Per il corretto funzionamento dell'apparato, furono riorganizzate anche le istituzioni delle Accademie di San Luca e dei Lincei, attribuendo nuove funzioni atte alla conservazione e alla difesa del patrimonio; tra il 1809 e il 1814 venne portata a maturazione una vera e propria coscienza civica dell'importanza del patrimonio culturale e della responsabilità dello Stato nella gestione di tutela. Fra gli obiettivi preposti, la liberazione del Foro Romano rappresentava l'immagine di una nuova grandezza che avrebbe imposto la superiorità del potere imperiale. L'allora Prefetto di Roma, il conte Camillo de Tournon, in una lettera al ministro degli Interni Montalivet indicava il programma atto a riconfigurare urbanisticamente la *Roma dei Cesari*: «Appena si affronta tale argomento, prima di tutti si presenta alla mente il Foro, celebre luogo in cui i monumenti sono addirittura ammassati e si collegano ai più grandi ricordi. I restauri di tali monumenti consistono

⁶¹ E. BRETON, *Monumenti più ragguardevoli di tutti i popoli descritti ed effigiati secondo i più autentici documenti*, v. II, Stabilimento tipografico Fontana, Torino 1846, p.151

⁶² Negli stessi anni venne fondato a Roma *L'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1828) su iniziativa del principe ereditario di Prussia poi Re Federico Guglielmo IV; una organizzazione nata con lo scopo di favorire le ricerche archeologiche e le campagne di scavo, con una vocazione internazionale volta ad incoraggiare la comunicazione tra Paesi attraverso una stretta collaborazione. B. PACE, *Introduzione allo studio dell'archeologia*, Verona 1947, p. 46; Cfr. F GEREMIA, *Le istituzioni artistiche e culturali germaniche a Roma nell'Ottocento*, in «Ricerche di storia dell'arte», n. 80 (2003), pp. 55 - 70

⁶³ D. ESPOSITO, *Archeologia romana. Politiche, istituzioni e attività, 1802 - 1940*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n.124 (luglio - settembre 2009), p.95

soprattutto nel liberarli dalla terra che ne ricopre le parti inferiori, nel raccordarli fra loro, e finalmente nel renderne l'accesso comodo e gradevole»⁶⁴. Nel descrivere il piano dei lavori per Roma, il prefetto Tournon affermava fra l'altro di voler collegare i monumenti del colle Palatino e della valle del Foro Romano (Campo Vaccino) tramite una passeggiata "irregolarmente" sistemata⁶⁵. A tal proposito, verranno designati responsabili Giuseppe Valadier e Giuseppe Camporese architetti direttori e furono avviati gli espropri e le demolizioni necessarie, compreso il convento di Santo Spirito per la creazione di Piazza Traiana e parte del convento di S. Francesca Romana; il progetto non realizzato, negli anni che seguirono, sarà in parte avviato da Camporese dopo la restaurazione papale. Operazioni di esplorazione e di scavo intorno al Foro erano state avviate già alla fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento da Pio VII, a cura dell'architetto Carlo Fea. Tuttavia, il riferimento principale dei francesi è senz'altro alla "scienza dei giardini", ma questo approccio è totalmente estraneo alla cultura architettonica romana, nella quale il giardino è semmai legato all'idea aristocratica e privata della villa. Tale connotazione è in antitesi con la realtà urbana di Roma sul tema delicato e difficile del rapporto con le rovine antiche. Pertanto i lavori più impegnativi degli uffici preposti alle Antichità e Belle Arti, si svolsero intorno al Colosseo, per sbarazzarne demolendo granai e fienili al fine di scongiurare "l'imminente rovina"; nonostante fosse metà obbligata dei viaggiatori stranieri, il monumento versava in stato di totale abbandono, diventato deposito di letame e sede del mercato.

La parentesi napoleonica costituì la fase preliminare verso un processo di organizzazione istituzionale, punto nevralgico della restaurazione papale (maggio 1814); il governo pontificio, si mosse sulla scorta della legislazione in periodo francese in materia di conservazione e tutela dei monumenti.

Come emerge dalla relazione di Giuseppe Fiorelli⁶⁶, a Roma - dopo i primi interventi di liberazione del periodo francese⁶⁷ - la struttura amministrativa dello Stato Pontificio, facendo leva sugli editti *Doria Pamphili* (1802) e *Pacca* (1820), procedette all'acquisto di

⁶⁴ G. GIOVANNONI, *Il programma edilizio del Prefetto di Roma conte di Tournon*, in «Nuova Antologia», fasc. 132 (1927), pp. 446 - 459.

⁶⁵ Sulle vicende del Foro Romano: E. PALLOTTINO, *Cultura della ricostruzione a Roma tra Ottocento e Novecento. Precedenti prospettive. Il complesso della Casa delle Vestali, del Tempio e dell'Edicola di Vesta al Foro Romano*, in «Ricerche di storia dell'arte», n.95 (2008), pp. 8 - 25

⁶⁶ G. FIORELLI, *Sulle scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866. Relazione al Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1867

⁶⁷ «Riunita Roma all'impero napoleonico (1809), il prefetto conte di Tournon, dava principio ad un grande progetto di scavi nel Foro romano che allora era una basta bassura con pochi ruderi emergenti, detta *Campo Vaccino*. L'inizio dei lavori sistematici - dopo gli scavi dall'arco di Settimio Severo (1803) e lo sterro (1810) per la messa in luce del Tempio di Giove Tonante (poi identificato con il Tempio di Vespasiano) - riguardò l'isolamento del Tempio dei Castori, già in parte scavato fra il 1811 e il 1812, e della Basilica Ulpia (1812). Questi lavori furono poi continuati dal restaurato governo pontificio». B. PACE, *Introduzione allo studio dell'archeologia*, Verona 1947. Cfr. D. ESPOSITO, *Archeologia romana. Politiche, istituzioni e attività, 1802-1940*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n.124 (luglio - settembre 2009), pp.93-121.

terreni privati, per ampliare le campagne di scavo⁶⁸. Tali provvedimenti amministrativi, atti alla valorizzazione del patrimonio monumentale di Roma, portarono a compimento una lunga tradizione legislativa,

nata dai primi decreti emanati dai pontefici umanisti⁶⁹.

Da parte sua, la pubblicazione dell'opera di Giuseppe Marocco: *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese* (Roma, 1833), anticipava di qualche anno le pratiche d'isolamento inaugurate da Pio IX. Questa nuova fase di strumentalizzazione politica delle arti, in contrapposizione alla Roma napoleonica, volgerà verso un programma organico di conservazione e tutela del patrimonio artistico; il governo pontificio investì somme considerevoli, ponendosi in strettissima continuità e competizione con il programma di abbellimento dell'Urbe intrapreso da Napoleone. Ai membri della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, organo prestigioso dell'amministrazione pontificia di Pio VII creata negli anni 20 dell'Ottocento è ancora affidata la cura dei monumenti antichi e la stessa elaborazione dei criteri d'intervento. L'impegno regolare della Commissione contribuì al funzionamento del sistema amministrativo che – pur non avendo a disposizione gli stessi strumenti moderni di tutela già adottati dai francesi quali, primo fra tutti il famoso *Classement* o inventario degli edifici notevoli – sembra comunque aver raggiunto una discreta efficienza⁷⁰.

Nel "periodo caldo" delle aspirazioni risorgimentali e dei moti rivoluzionari, innescati nelle province centro – settentrionali, il Papato reagiva così ai disordini contrastando il progresso liberale. La Santa Sede sentendosi isolata e minacciata nella propria identità, seguiva nel campo dell'archeologia una politica conservatrice, ancor più esasperata. I restauri di liberazione promossi da Pio IX investirono gran parte del suo prestigio politico nella grande opera della ricostruzione della "Roma cristiana". In questo contesto, convivono variegate correnti di pensiero delle quali allo studio della Roma imperiale, secondo l'ideale neoclassico già avviato da Napoleone si opponeva il mondo intellettuale legato al papato che ricercava piuttosto le origini paleocristiane e religiose. Il dibattito tende quindi a esaltare l'immutabile ruolo storico di Roma, prima capitale dell'Impero, poi capitale dell'intero mondo cattolico.

Non è da meravigliarsi se in questo periodo, la *Caput Mundi* sarà al centro di un ambizioso programma di tutela monumentale.

Nel 1846, ai piedi del *Palatino* iniziarono i primi scavi per isolare il Circo Massimo, seguiti dalle indagini esplorative sulla Basilica Giulia (1848) a cura dell'architetto Luigi Canina. Sempre nella capitale, alcuni monumenti vennero alla luce nel 1849 sul monte Esquilino

⁶⁸ Sono i primi due atti legislativi, assieme al successivo *Regolamento per le Commissioni Ausiliarie di Belle Arti* del 6 agosto 1821, che connotano l'intera vicenda istituzionale legata alle Antichità e Belle Arti nello Stato Pontificio. Per approfondimenti si veda: M. Nuzzo, *La tutela del Patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le Commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova 2010.

⁶⁹ Ricordo la Bolla di Pio II Piccolomini del 28 aprile 1462.

⁷⁰ E. PALLOTTINO, *Roma 1846 – 1878: restauro di monumenti antichi tra rappezzi mimetici e ricostruzioni semplificate*, in «Ricerche di storia dell'arte», n.52 (1994), p. 69.

all'interno di alcune abitazioni private. Tra il 1851 e il 1852 la Camera Apostolica acquisì le casupole addossate al prospetto orientale delle cella del Pantheon «onde demolirle interamente per lasciare visibile il muro, e porre così un principio al tanto bramato sgombramento»⁷¹.

Nel Regno di Napoli, la pubblicazione del *Giornale dei Scavi di Pompei* (1850) a cura dell'archeologo Giuseppe Fiorelli (1823–1896) anticipò la grande stagione archeologica in Campania, che perdurò dopo l'Unità d'Italia. Sulla scorta del duca Serradifalco, nel 1857, anche Leopoldo di Borbone conte di Siracusa fece eseguire nella necropoli di Cuma «svariate ricerche per determinare il sito dell'antica città»⁷², alle cui campagne di scavo partecipò Fiorelli. Nello stesso periodo, anche a Benevento, iniziarono le pratiche d'isolamento dell'arco di Traiano, per riorganizzare la zona circostante⁷³. Affiora un cenno di ripresa del governo borbonico sull'azione di tutela promossa da Ferdinando II, dopo i disordini dei moti liberali; Il Regno di Napoli si confermava come uno degli Stati europei in grado di competere nell'ambito della tutela, grazie anche al prestigio dei suoi archeologi. Non a caso, Giuseppe Fiorelli, poco dopo l'Unità d'Italia sarà nominato Ispettore e Soprintendente degli Scavi di Pompei e nel 1875, per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, gli verrà affidata la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti.

Nel contesto del Lombardo - Veneto, in pieno dominio asburgico (1815-1842), la liberazione dell'Arena di Verona – a quel tempo occupata da edifici privati - diverrà una questione di primario interesse. Nell'ambito della realizzazione di un programma dimenticato – in realtà da tempo coltivato – la rinnovata consapevolezza del valore culturale e simbolico che aveva assunto l'Anfiteatro romano, portò a profonde trasformazioni attorno alla vicina piazza Bra⁷⁴. Nella vicina Brescia, le prime pratiche d'isolamento del complesso archeologico del foro, teatro, tempio Capitolino e Curia (1823), rientravano all'interno di un ambizioso programma che richiese un impegno tecnico ed economico non irrilevante, che solo in parte giunse a compimento.

Tornando In Sicilia il «filone topografico - archeologico» inaugurato dalle prime indagini della *Regia Custodia* e continuato dall'operato del Serradifalco, portò ad una serie di questioni legate alla custodia delle emergenze archeologiche.

Il governo centrale dopo l'istituzione della *Commissione Antichità e Belle Arti*, per mantenere un controllo ramificato su tutta l'isola, dispose la figura di custodi secondari, atti a «prendere in cura, e custodire gli antichi monumenti [...] ad effetto di non venire

⁷¹ *Ibidem*, p. 72.

⁷² G. FIORELLI, *Sulle scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866. Relazione al Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1867, p.17.

⁷³ F. DELIZIA, *Edifici antichi e nuovi monumenti nella costruzione della Benevento moderna*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n.124 (luglio – settembre 2009), pp.130-132.

⁷⁴ G. CASTIGLIONI, S. DANDRIA, S. PESENTI, *Studi archeologici e interventi urbanistici a Verona tra XIX e XX secolo*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n.124 (luglio – settembre 2009), pp. 26.

devastati, e nel tempo stesso curarne la conservazione»⁷⁵. Nel 1834, a Siracusa, per esempio, la *Deputazione Antichità e Belle Arti*, organo di corrispondenza locale, presieduta da Mario Landolina e Francesco di Paola Avolio, dispose delle istruzioni ai custodi (Francesco Majeli, Carmelo Failla) «affin d'impedire i tagliapietre, i calcinari e chiunque altro, che si servisse dei sassi antichi a farne uso per fabbriche, per calcina o per qualsisia opera»⁷⁶.

Nonostante l'emanazione del Regio Decreto del 16 Settembre 1839 che affidava alle autorità amministrative (intendenti) la vigilanza sui monumenti, dopo le problematiche legate ai primi tentativi di liberazione dell'*anfiteatro* (1837), di esproprio dei mulini del Teatro Greco (1838)⁷⁷ e dell'isolamento del vicino *Stadio* (1853), la *Commissione di Antichità e Belle Arti* con sede a Palermo, lamentava alla *Corrispondenza locale* di Siracusa la mancanza di un circuito di recinzioni che potesse limitare «l'accesso degli animali, e del volgo più nocivo»⁷⁸, come anche la continua presenza di un Custode che vigilasse sui monumenti, perché venendo a mancare un sistema di controllo «si demolirebbe, si distruggerebbe, si devasterebbe inevitabilmente»⁷⁹. Sembra paradossale che l'intervento sistematico del governo, abbia dato maggiore forza all'azione di tutela incrementando i custodi. Tale scelta politica appartenente la più efficace, non risultò adeguata, considerando il numero di persone coinvolte alla conservazione del patrimonio archeologico. La mancanza di controllo sull'operato dei custodi da parte della Commissione Centrale e i rapporti difficili con le sedi decentrate per corrispondenza, fu senza dubbio una questione non di poco conto. La scarsità di risorse finanziarie disponibili, avrebbe intensificato le ostilità e la situazione già critica sarebbe stata certamente non gestibile; i custodi risultarono figure solitarie, abbandonati nell'indifferenza dei poteri centrali senza avere i giusti strumenti per avviare un'azione di tutela.

Non mancarono di certo le polemiche, quando all'intensificarsi delle operazioni di liberazione dopo il Regno d'Italia, il *Primo Custode dell'Antichità* (Emanuele Rosano) replicava sulle condizioni di «numerosi monumenti lasciati in consumazione alla mano

⁷⁵ ASSR, *Intendenza della Valle*, b.1862. Lettera dei Deputati delle Antichità e Belle Arti [Cav. Mario Landolina, Francesco di Paola Avolio] all'Intendente della Valle di Noto (28 settembre 1837). Cfr. il paragrafo: *I Custodi (1830-1845)*. In G. LO IACONO; C. MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, parte II (1835-1845), Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1998, pp.19-21.

⁷⁶ *Ibidem*. *Istruzioni che si danno da noi sottoscritti Membri a due Custodi Francesco Majeli e Carmelo Failla eletti dalla Suprema Deputazione delle Antichità e belle Arti, che devono scrupolosamente eseguire* (1834)

⁷⁷ Sulla vicenda di esproprio si veda: R. R. DRAGO, *I mulini del teatro greco di Siracusa*, in «Archivio storico siracusano», s. III, VI (1992), pp. 65-80.

⁷⁸ ASS, *Prefettura*, b.777. Relazione della Commissione Antichità e Belle Arti (18 Febbraio 1859)

⁷⁹ *Ibidem*. Le emanazioni delle norme, pur garantendo il rispetto dei monumenti, colsero di fatto impreparati autorità e tecnici cui era affidato il compito di rendere operative tali prescrizioni. Non fu sempre possibile trovare persone competenti o esperti in grado di fare luce del tutto sul patrimonio culturale esistente. L. MESSINA, C. CORRIDONE, *Note sulla conservazione dei beni culturali...*cit, p. 78.

barbara che altra cura non ha di frangere e svellere [...] senza mura di cinta, ma lasciati in balia del tempo». Il Rosano, criticando l'indifferenza di Cavallari, allora *Direttore delle Antichità*, denunciava alla *Commissione dell'Antichità e Belle Arti della Provincia* la condizione di degrado del Teatro Greco: «Un passaggio di carrette, stalle, asini, cavalli di dimora in quel barbaro Molino, e infiniti Mugnai, passeggi di lavandiere in vari siti che si conducono nella strada dei sepolcri, e vi fanno in quelle grotte sporcizie ad uso di bordelli»⁸⁰. Nell'accurata relazione comprendente parte dei monumenti del complesso monumentale della Neapolis, il Custode, non risparmiava neanche il *Bagno di Buffardeci* in corso di liberazione: «E' pieno di insetti velenosi che in quei rottami si nutriscono, circondata di acque pestifere, ingombre di un vasto campo di erbe palustri che forma un Nilo, promesse continuamente espurgarsi»⁸¹. Il dibattito sulle pratiche d'isolamento verrà ripreso in concomitanza alla liberazione dell'Apollonion, sito *intra-moenia*, le cui prime esplorazioni a cura del Cav. Mario Landolina all'interno di una casa privata (1840)⁸², porteranno ad una serie di questioni e conflitti istituzionali tra le autorità statali e i poteri locali.

⁸⁰ASSR, *Prefettura*, b.777. Lettera del Primo Custode dell'Antichità al Signor Prefetto Presidente della Commissione dell'Antichità e Belle Arti della Provincia (5 Dicembre 1868)

⁸¹ *Ibidem*

⁸² G. ABEKEN, *Scavi in Ortigia*, in «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1841» (a spese dell'istituto), Roma 1841, p.19

2 – L'ordinamento delle antichità e belle arti agli albori del Regno d'Italia: verso la legge di esproprio per pubblica utilità

«L'Italia è fatta e con tante fatiche,
stenti, lagrime e sangue,
bisogna ora cercare di conservarla»⁸³

Nel periodo che segue l'unificazione d'Italia, l'affermazione dei principi di tutela esprimeva la necessità della conservazione dei monumenti antichi: il «rilevante doloroso decadimento»⁸⁴ degli studi archeologici rispetto alla progredita Germania, veniva contrapposto alla vivacità erudita di primo Ottocento, quando l'archeologia italiana costituiva un punto di riferimento per gli antichisti d'Europa. Antonino Salinas (Palermo, 1841-Roma, 1914) nel discorso inaugurale dell'anno accademico tenuto presso la Regia Università di Palermo (16 dicembre 1865) criticava il settore scientifico caratterizzato da una carenza metodologica:

«Noi che in iscienza non abbiamo pretensione di essere infallibili, riconosciamo gli errori che han dominato e dominano ancora negli studi archeologici e volendo distruggerli ci rivolgiamo 'a quei paesi ove questi ultimi sono maggiormente progrediti. E questi paesi, diciamolo francamente, non possono essere che i germanici; poiché in Francia lo stato dell'archeologia è lo stesso che in Italia, e quel ch'è peggio, l'insegnamento è quivi ispirato da un interesse di abbagliare le menti con un falso splendore, piuttosto che di nutrirle con verità e semplicità»⁸⁵.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, l'archeologia italiana consapevole del suo regresso scientifico, prendendo le distanze dalla vecchia antiquaria, aspirava a ridiventare un ambito disciplinare forte, in grado di reggere il confronto in Europa⁸⁶.

⁸³ A. SELMI, *Il Governo della Pubblica Istruzione in Italia dall'anno 1860 al 18 marzo 1876*, Firenze 1877, p. 21.

⁸⁴ A. SALINAS, *Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire*, in «Rivista Nazionale», Palermo 1866. Cit. in V. TUSA (a cura di), *Antonino Salinas, scritti scelti*, vol. I, Palermo 1976, p. 32.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 37.

⁸⁶ M. L. FERRARA, *Il culto delle ruine. Storia del restauro archeologico in Sicilia*, Palermo 2009, p. 41.

La pratica di tutela doveva tener conto dei problemi legati alle trasformazioni urbane e della questione dell'esproprio per pubblica utilità, che, come è noto, ebbe un forte peso negli interventi sulla città esistente⁸⁷.

Nel processo di unificazione amministrativa del Regno d'Italia, l'ordinamento delle *antichità e belle arti* fu uno dei percorsi burocratici più complessi giuridicamente: *terreno di incontro e di scontro* tra progetti, ambizioni e aspirazioni di soggetti istituzionali differenti e spesso in competizione. L'evoluzione dell'ordinamento si svolse sia sul piano della legislazione di tutela che su quello dell'organizzazione degli uffici centrali e periferici⁸⁸.

La difficoltà organizzativa appariva legata alla ricchezza del patrimonio che il nuovo Stato si trovò a dover tutelare, ma anche alla presa di coscienza dell'importanza della tutela⁸⁹. Il dibattito culturale nell'*Italia liberale* doveva misurarsi, quindi, con la ricerca di una organizzazione territoriale tentando una via di mediazione tra posizioni radicalmente diverse: il liberalismo radicale, che considerava la tutela come ostacolo allo sviluppo e lo stato sociale, che mirava ad una società fondata sui valori della storia e della memoria⁹⁰. Il settore archeologico, sia pure tra tante difficoltà, si presentava alla giovane Italia con un organico ben definito, grazie all'esperienza acquisita dal Regno delle Due Sicilie e dallo Stato Pontificio nella prima metà dell'Ottocento⁹¹. Ciononostante le priorità del governo erano la costruzione di strutture istituzionali ed amministrative unitarie e il poter fronteggiare nel contempo le emergenze, a cominciare da quelle belliche e finanziarie⁹². Ad esse si aggiunse una serie di provvedimenti specifici proposti dal Ministero dei Lavori Pubblici per il finanziamento di opere in gestione o costruzione⁹³.

La scarsa attenzione che i politici ponevano sulla gestione del patrimonio nazionale non passò inosservata. Già nel 1862, il deputato e storico dell'arte Giovanni Morelli (Verona, 1816–Milano, 1891) tuonava in Parlamento:

⁸⁷ A. M. OTERI, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale o del "definitivo assetto" (1860-1902)*, Roma 2002, pp. 82-83

⁸⁸ Negli anni immediatamente successivi all'unificazione italiana, a Roma e a Pompei e più tardi anche in Sicilia, si costituiscono istituti appositamente rivolti allo studio delle «Antichità»; nel resto d'Italia, in generale, permangono in funzione commissioni locali e associazioni, composte da eruditi e amatori dell'arte. *Ibidem*, p. 99.

⁸⁹ A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano 2000, pp. 102.

⁹⁰ M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano 2002, p. 55.

⁹¹ N. BARELLA, *Principi e principi della tutela. Episodi di storia della conservazione dei monumenti a Napoli tra Sette e Ottocento*, Napoli 2003, p. 60.

⁹² A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici 1997.

⁹³ A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo ...*, cit. pp. 57-58.

«A me sembra che torni ad altissima lode del Governo del Re di staccare per qualche istante lo sguardo dalle strade di ferro, dai porti, dai fari, dalle navi corazzate, dai sali e dai tabacchi, per innalzarlo a quelle arti che sono la maggiore, la meno contrastata gloria della Nazione. Un argomento che mi sembra di grandissima importanza, né a voi potrà parere futile, e del quale pur troppo fino a oggi i rappresentanti d'Italia, di questa terra consacrata dal cielo alle arti belle, non trovarono mai tempo di occuparsene; intendo dire dello stato di abbandono in cui giacciono i monumenti d'arte della penisola»⁹⁴.

L'appello dell'onorevole Morelli era pienamente condiviso nel panorama culturale, mentre le vicende politiche che avevano condotto all'unificazione del Regno d'Italia distoglievano l'interesse del neo-governo dal "delicato rapporto" tra pubblico e privato che la tutela di fatto richiama.

Anche il critico d'arte Giovan Battista Cavalcaselle (Legnago, 1819–Roma, 1897), sempre nel 1862, sollecitava l'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica Carlo Matteucci (Forlì, 1811–Livorno, 1868), criticando con toni accesi l'operato del governo:

«Finora gli italiani si sono mostrati ben poco premurosi in fatto d'arte antica, quantunque sulla memoria di un passato grande e glorioso stimassero di potersi godere gli onori che erano propri dei loro padri [...]. L'esperienza però di questi due anni di governo italiano ha mostrato che nessuna determinazione è stata presa in questo senso; ed anzi quello che è stato fatto tornò piuttosto a danno che a vantaggio delle arti, onde per poco che si continui in questa via, avrà il paese a deplorarne delle tristi conseguenze»⁹⁵.

Risulta evidente un quadro negativo della condizione del patrimonio nazionale, fino a quel momento gestito dal Ministero degli Interni, lo stesso che, per continuità di competenze rispetto ai governi precedenti, mantenne il compito fino al 1864; carica che verrà affidata alla Direzione centrale degli scavi e monumenti del Ministero della Pubblica Istruzione.

Nei primi anni post-unitari, per provvedere dunque alla tutela del patrimonio storico – artistico, i governi provvisori istituirono organi e commissioni speciali, che univano competenze tecniche a quelle amministrative, con personale esperto in materie archeologiche ed artistiche⁹⁶.

Sino al 1864 rimasero in vigore le leggi degli Stati preunitari, almeno per quando non era in contrasto con i provvedimenti legislativi parziali promulgati dallo Stato italiano. Nel settore delle *antichità e belle arti*, tuttavia, non fu la normativa sabauda a costituire il

⁹⁴ ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati*, Leg. VIII, *Discussioni*, tornata del 19 luglio 1862, p. 3416.

⁹⁵ G. B. CAVALCASELLE, *Monumenti ed oggetti di Belle Arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, Torino 1863, pp.1-2.

⁹⁶ A. CARDONE, *Depositati nella storia: i Musei Civici nell'Italia dell'Ottocento*, Tesi di dottorato in Studi storici (ciclo XXIV), Università degli Studi di Trento. Tutor: Prof. R. Mazzolini, pp. 25.

modello di riferimento, ma piuttosto le legislazioni di Stati preunitari come il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio⁹⁷.

Il dibattito già iniziato con Cavalcaselle, fu ripreso dal giurista romano Gustavo Azzurri, che ponendo la questione sulla condizione dei *monumenti antichi*, rimarcava se giuridicamente fossero di pubblico dominio o di proprietà privata:

«Tale è la questione che io mi sono prefisso di sviluppare, se i monumenti cioè, quali essi siano, che rivelano l'antica opera dei maggiori, che appartennero al pubblico antico o ai privati»⁹⁸.

In una fase d'incertezza legislativa, il ritrovamento di materiale archeologico in aree private innescava problematiche anche legate alla *linea delle successioni di proprietà* che, da una parte stabilivano giuridicamente l'appartenenza al privato, dall'altra dovevano essere riconosciute come «proprietà ereditaria dell'intero popolo e dell'autorità che lo rappresenta»⁹⁹. In tal senso, uno dei principali problemi affrontati dal nuovo Stato italiano riguardava la difficile gestione di un sistema complesso di norme legislative emanate da ciascun regno preunitario. Per sopperire alle più urgenti incombenze, si provvide in via temporanea a confermare la ricca e varia normativa, anche se differente sul piano dei contenuti e nelle procedure di attuazione¹⁰⁰.

Per intervenire in modo efficace ed esteso sull'assetto urbanistico era necessario un complesso di leggi in grado di governare la proprietà fondiaria ed il regime dei suoli, di controllare le trasformazioni di grandi estensioni territoriali: questo avrebbe permesso alle pubbliche autorità di formulare programmi e progetti di portata generale ed a lungo termine.

Durante la tornata alla Camera dei Deputati del 18 aprile 1864, l'allora Ministro di Grazia e Giustizia, Giuseppe Pisanelli (Tricase, 1812–Napoli, 1879) presentava il progetto di legge *Sulla espropriazione per causa pubblica*¹⁰¹: un insieme di norme innovative, intese a disciplinare la trasformazione e l'ampliamento degli abitati.

L'idea di Pisanelli, chiaramente ispirata alla legge di esproprio francese del 1807 e a quella belga del 1844, passò attraverso varie vicissitudini. In particolare, le opposizioni

⁹⁷ M. MUSACCHIO (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici 1991, pp. 9-10.

⁹⁸ G. AZZURRI, *Il vero proprietario dei monumenti antichi*, Roma 1865.

⁹⁹ *Ibidem*, p.58

¹⁰⁰ M. BARBANERA, *Idee per una storia dell'archeologia classica in Italia dalla fine del Settecento al Dopoguerra*, in Nicola Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica: X ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia: Certosa di Pontigliano (Siena), 9-14 agosto 1999*, All'insegna del giglio, Firenze 2000, pp.5-6

¹⁰¹ Al Cap. sesto del Tit. Il contemplava l'*Espropriazione per la conservazione dei Monumenti storici e di antichità nazionale*, così concepito: «Ogni monumento storico o di antichità nazionale, che abbia la natura d'immobile, e la cui conservazione pericolasse, continuando ad essere posseduto da qualche corpo morale o da un privato cittadino, può essere acquistato dallo Stato o dai Comuni in via di espropriazione per causa di pubblica utilità».

manifestatesi nel Parlamento – dove gli interessi fondiari e immobiliari erano largamente rappresentati dalla maggioranza, spinsero il governo a prendere provvedimenti; il progetto di legge, dopo essere stato sottoposto all'esame di due commissioni parlamentari, subì alcune modifiche (ne fu addirittura proposta la soppressione), ritenendosi necessario uno studio approfondito delle prescrizioni urbanistiche in esso contenute, perché avrebbero vincolato il diritto di proprietà¹⁰².

Fu questa, nella storia dello stato italiano, una prima "grave sconfitta" dell'interesse pubblico e dello sviluppo di un'ordinata politica della città e del territorio.

Nello stesso anno (1864), Giuseppe Poggi (Firenze, 1811–1901), membro dell'Accademia dei Gergofili di Firenze, nell'adunanza dei soci del 25 settembre, mostrava perplessità *sul progetto di esproprio* presentato da Pisanelli, che in effetti, non avrebbe tutelato giuridicamente l'insieme dei monumenti nazionali, emarginando quelli minori. Non solo, ma il forte deficit dello Stato ereditato dalle guerre risorgimentali non avrebbe permesso l'acquisto d'immobili, né soprattutto di trovare le risorse economiche da destinare alla tutela dei monumenti. Consulenti specializzati avrebbero eseguito una ricognizione rigorosa dei beni immobili dello Stato, al fine di stilare un elenco che precisasse quali monumenti fossero d'interesse nazionale. In secondo luogo, il governo – attraverso i suoi rappresentanti – avrebbe dovuto fare appello agli italiani «risvegliando loro il sacro fuoco delle arti» perché cedessero gratuitamente i beni di loro proprietà se ritenuti di alto valore storico e artistico.

Ritorna qui il tema del difficile rapporto tra pubblico e privato: tale soluzione non avrebbe certamente risolto il problema alla base, considerate le ostilità dei privati. L'azione di tutela proposta da Giuseppe Poggi per *lustro e decoro della Nazione*, mostra un indubbia sensibilità nei confronti del patrimonio, ma la storiografia ha evidenziato un atteggiamento differente. Nel 1864, Poggi venne incaricato di elaborare il progetto di massima del piano di ampliamento di Firenze, a quel tempo elevata a capitale d'Italia¹⁰³; fra le priorità era certamente la tutela del patrimonio medievale, tanto è vero che nel 1845 lo stesso Poggi aveva pubblicato il volume dal titolo: *Sul rispetto dei monumenti antichi*. Tuttavia, furono effettuate ingenti demolizioni ispirate agli interventi urbanistici di Parigi e Vienna per esaltare il prestigio di Firenze secondo i nuovi modelli europei. L'operazione, certo utile e forse anche necessaria, almeno sotto un profilo strettamente funzionale, non tenne conto del valore storico e architettonico delle mura medievali, parte integrante ed essenziale della città storica. Recentemente Francesco Canali ha però evidenziato che la distruzione della Firenze medievale fu realizzata non per volontà

¹⁰² ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati*, sessione 1863 – 64, doc. n. 276 A. Citato in F. CARINGELLA, G. DE MARZO, R. DE NICOLIS, L. MARUOTTI, *L'espropriazione per pubblica utilità*, Milano 2003, p. 112

¹⁰³ Cfr. G. POGGI, *Alcune parole sopra uno dei grandi miglioramenti della città di Firenze*, Firenze 1862; F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Firenze 1970; S. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze 1971.

di Poggi, ma del Consiglio comunale influenzato dalle correnti culturali europee in tema di rinnovamento urbanistico. In realtà, l'architetto fiorentino si battè attivamente contro la demolizione delle mura (esattamente come avrebbe fatto un decennio dopo Alfonso Rubbiani a Bologna) e si deve proprio alla strenua volontà di Poggi, peraltro duramente avversato dai suoi concittadini "progressisti", se sono sopravvissute almeno le grandi torri e le porte arnofiane¹⁰⁴.

Ritornando alla questione nazionale del progetto di legge Pisanelli, ricordo che era necessario dotare lo Stato di norme organiche in grado non solo di tutelare il patrimonio nazionale, ma in particolare di affrontare l'*inviolabilità* della proprietà privata. Il rapporto con i privati fu per molto tempo un tasto dolente nella legislazione nazionale e in sede parlamentare diede luogo a contrastanti pareri fino all'approvazione, in piena stagione giolittiana, delle leggi Nasi (L. 185/1902) e Rava - Rosadi (L. 364/1909) mirate a uniformare i criteri normativi e ad abolire ogni superflua sopravvivenza degli apparati preunitari¹⁰⁵.

Altrettanto necessario era trovare le personalità in grado di gestire materialmente l'archeologia del paese: personaggi illustri dei vecchi governi, più o meno moderati, di "animo liberale", che potevano aspirare ad un posto di prestigio all'interno del nuovo Regno d'Italia.

Il 7 dicembre 1862, la nomina a ministro della Pubblica Istruzione (governo Farini - Minghetti) del senatore Michele Amari (Palermo, 1896–Firenze, 1889)¹⁰⁶, già allora arabista insigne, diede impulso alla ricerca archeologica soprattutto nell'ex Regno di Napoli. La carica di Amari venne accolta nel mondo accademico con particolare enfasi, tanto è vero che il redazionale della *Rivista italiana* (1862, n. 117) scrisse:

«Larghezza di vedute, giudizio retto, illibatezza di carattere, operosità tranquilla, sono le doti principali che si richieggono a ben riuscire, e queste doti non fanno di certo difetto nel prof. Amari»¹⁰⁷.

¹⁰⁴ F. Canali, *Camillo Boito, Firenze e gli amici fiorentini: Giuseppe Poggi, Cesare Guasti (e gli epistolari inediti con Telemaco Signorini, Ferdinando Martini, Aristide Nardini)*, in F. Canali, V. C. Galati (a cura di), *Poggi, Spighi, Primitivismo e Italianità. Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1911): Giuseppe Poggi, Cesare Spighi, la fortuna dello "Stile fiorentino" e del Primitivismo toscano*, «Bollettino della società di studi fiorentini», a.20 (2011), p. 47.

¹⁰⁵ P. PELAGATTI, *Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa*, in «Mefrim», 113 (2001), pp.609-610.

¹⁰⁶ Michele Amari, Ufficiale dell'ordine mauriziano, Cavaliere del merito civile di Savoia e Senatore del Regno ricoprì l'incarico di Ministro della P.I. dal 7 dicembre 1862 al 23 settembre 1864. Suo successore fu il barone Giuseppe Natoli, senatore del Regno. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia per 1864 – 1865*, Stamperia Reale, Milano 1864, p.2. Sull'attività di Michele Amari ministro, si veda: A. RAMIZI, *Storia del Ministero della Pubblica Istruzione*, parte II, Milano 1902, pp.155-177

¹⁰⁷ Cit. in A. RAMIZI, *Storia del Ministero...*cit., p.162

Fra le iniziative del ministro palermitano fu senza dubbio la nomina nel 1863 di Giuseppe Fiorelli a Direttore del Consiglio di Soprintendenza del Museo Nazionale (ex Museo borbonico) e degli scavi di antichità di Napoli; l'incarico prestigioso permise all'archeologo napoletano, già collaboratore di Leopoldo II di Borbone, di proseguire gli scavi a Pompei ricavando nuovi aggiornamenti, attraverso metodi moderni e razionali.

Durante il ministero di Amari, la tutela del patrimonio monumentale in Sicilia ebbe un nuovo risveglio nell'ambito dell'interesse nazionale. A Siracusa, per esempio, furono riprese le pratiche per la liberazione del tempio di Diana/Apollo e del Teatro¹⁰⁸; operazioni fra le più allettanti sin dai tempi della Regia Custodia.

Michele Amari nella sua attività di mediazione tra il Governo e gli organi periferici fu promotore del Regio Decreto del 3 maggio 1863 *dato in Torino*¹⁰⁹, che confermò la *Commissione Antichità e Belle Arti* in Sicilia, d'istituzione borbonica, fissandone i compiti in modo più rigoroso e individuando nuove figure professionali¹¹⁰.

L'articolo 7 della legge, prevedeva il ruolo del *Direttore dell'Antichità*, con il compito di «regolare gli scavi pubblici e vegliare l'escavazioni»¹¹¹. La carica fu affidata nel 1864 a Francesco Saverio Cavallari (Palermo, 1809–1896), personaggio poliedrico in campo archeologico e architettonico, già attivo durante la “fervente stagione” di primo Ottocento, dominata da Domenico Lo Faso duca di Serradifalco scomparso nel 1863¹¹². È da precisare che la scelta di Cavallari non fu casuale, anche perché una profonda amicizia lo legava ministro Amari, con cui intrattenne una corrispondenza epistolare per quasi quarant'anni¹¹³; a quest'ultimo dedicò il volume *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti* (Palermo 1879).

¹⁰⁸ Regio Decreto (6 settembre 1864) «che dichiara opera di pubblica utilità la demolizione di un molino eretto nel mezzo dell'antico Teatro greco di Siracusa». In Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, v. IV (1864)

¹⁰⁹ Regio Decreto che approva il Regolamento della Commissione d'Antichità e Belle Arti di Palermo (3 maggio 1863), in «Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia», v. III, Torino 1863

¹¹⁰ La Commissione funzionò fino al 1875, quando Giuseppe Fiorelli fu chiamato dal Ministro Bonghi a costituire a Roma la Direzione generale dei Musei e degli scavi e la Sicilia ebbe un Regio Commissariato presieduto dal principe Francesco Lanza di Scalea. B. PACE, *Studi e ricerche archeologiche in Sicilia*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, vol. XXVI, Roma 1917, p.272

¹¹¹ Regio Decreto che approva il Regolamento ...cit.

¹¹² Così lo studioso tedesco, il barone Alfred Von Reumont (1808–1887), commemorò Domenico Lo Faso duca di Serradifalco, nell'adunanza dell'Istituto Archeologico Germanico (1863): «Il duca di Serradifalco durante lunghi anni consacrò le ore libere e il ricco censo all'investigazione dei monumenti patri. Se le opere da lui pubblicate, le antichità cioè di Sicilia e la descrizione e storia del Duomo di Monreale e delle altre chiese normanno – sicule, lasciano forse da desiderare quanto a classica erudizione, esse, più compiute dei lavori dei predecessori, nelle numerose tavole e anche nel testo presentano un insieme pregevolissimo, mentre rimangono documento dell'amor patrio dell'autore, il quale nella sua bella residenza palermitana [...] mostrò mai sempre Mecenatismo degli eruditi ed artisti, cui largamente giovò coll'opera e coi consigli». *Discorso del sig. barone A. De Reumont (Adunanza)*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1863», Tipografia Tiberina, Roma 1863, p.70

¹¹³ G. CIANCIOLO COSENTINO, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843 – 1889)*, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Palermo 2012

Un efficiente sistema ramificato caratterizzava a livello organizzativo la nuova Commissione Antichità e Belle Arti. Il regolamento prevedeva per la prima volta la possibilità di agire contro i privati nelle province di competenza sul territorio siciliano e di trasmettere accurati resoconti al Ministero della Pubblica Istruzione. Il decreto di Amari disciplinava infatti, come in epoca borbonica, la nomina di corrispondenti riuniti in apposite Commissioni locali *per corrispondenza* presiedute dai Prefetti provinciali¹¹⁴. Come già accennato, tutti gli Stati preunitari come la Sicilia nel Regno di Napoli avevano sistemi amministrativi caratterizzati da una relazione gerarchica fra centro e periferia. All'epoca, la Commissione locale di Siracusa, sede di Sotto-prefettura, era guidata dal Cavaliere Giovanni Chiarle¹¹⁵ che rispondeva del suo operato al Prefetto di Noto l'avvocato Pietro Peverelli (15 agosto 1863 – 1 febbraio 1865).

Com'è evidente, la Commissione Antichità e Belle Arti, rappresentava, in materia di competenza, una specie di Prefettura sul modello dell'Ufficio decentrato che rispondeva al Ministero dell'Interno. Sia in epoca preunitaria che dopo il 1861, la Commissione fu il principale organo in Sicilia preposto a sovrintendere alla tutela del patrimonio monumentale – ruolo dopo lo scioglimento della Commissione nel 1875, il ruolo fu trasferito ad altri organismi governativi con le medesime competenze¹¹⁶.

Il compito della Commissione fu rilevante in ambito didattico - scientifico e le indagini archeologiche condotte dai suoi componenti iniziarono ad essere diffuse su tutto il territorio nazionale, grazie anche alla pubblicazione, a partire dal 1864, del *Bollettino*, strumento di rivendicazione politico-culturale¹¹⁷.

L'allora Presidente, Il senatore del Regno Francesco Di Giovanni (Palermo, 1805– Firenze, 1889) - palermitano come Michele Amari - ebbe un ruolo decisivo nelle prime opere di liberazione del tempio di Diana a Siracusa tra il 1863 e il 1865, dirette dall'ingegnere Giuseppe Tarantello¹¹⁸, membro della Commissione locale per

¹¹⁴ Nel 1830 fu approvata la proposta, avanzata dalla suddetta Commissione, di nominare nei diversi centri archeologici dei *Corrispondenti locali*. Di solito erano organi collegiali di cui facevano parte il sindaco o il sottointendente e, per i centri maggiori, l'intendente della Valle. P. BURGARETTA, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. LXVII (1971), p.66

Siracusa vantava già ai tempi borbonici una Commissione di Corrispondenza per le Antichità e Belle Arti particolarmente attiva dal punto di vista dell'indagine archeologica e della sistemazione dei monumenti antichi. Agli albori del 1864, la Commissione locale era composta da: Giuseppe Tarantello, Enrico Moscuza, Alessandro Vizza, Salvatore Ricca e dal Cav. Gioacchino Arezzo. MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Annuario della Istruzione Pubblica del Regno d'Italia per il 1864 – 1865*, Stamperia Reale, Milano 1864, p.650

¹¹⁵ Giovanni Chiarle, già sotto-prefetto di Spoleto, s'insediò a Siracusa nel 1863, in sostituzione del Cav. Avv. Francesco Homodei. In «Rivista amministrativa del Regno. Giornale Ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali dei Comuni e degli Istituti di Beneficenza», a. XIV, Torino 1863, p.83

¹¹⁶ G. CIANCIOLO COSENTINO, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843 – 1889)*, Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità siciliana. Dipartimento dei Beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2012, p.22

¹¹⁷ M. L. FERRARA, *Il culto delle ruine ...cit*, p.44

¹¹⁸ F. DI GIOVANNI, *Scoperte nel tempio creduto di Diana in Siracusa*, in «Bollettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia», n.1, Palermo 1864, pp.17-19

corrispondenza; l'amicizia che legava Di Giovanni al ministro Amari come a Cavallari, fu sicuramente influente nel rapido svolgimento delle pratiche burocratiche. La liberazione dei resti del tempio inglobati nelle strutture della caserma spagnola all'ingresso della Piazzaforte di Siracusa, mirava a rivendicare il "ruolo centrale" di Siracusa nella storia mediterranea e l'importanza del «vetusto edificio»¹¹⁹, ma soprattutto il peso della Commissione capace di superare "l'ostacolo" della proprietà privata, di sostenere le ragioni di tutela e di fare riconoscere la funzione pubblica dei monumenti antichi.

Su questo aspetto, Di Giovanni dissertò nel 1863 nell'opuscolo *Una quistione di diritto pubblico a proposito dei monumenti antichi della Sicilia*. Secondo il giurista palermitano, gli antichi edifici:

«perduta la loro originaria destinazione (...) acquistarono un titolo anche più sacro e inviolabile di pubblica proprietà. Imperocchè, cessato l'uso di una volta, sopravvissero nei monumenti ricordanze e memorie, che la loro presenza può rendere permanenti; divennero così il testimonio più efficace e solenne della vita materiale e intellettuale degli antichi popoli, e mentre per la primitiva destinazione erano essi la proprietà pubblica di un paese o di una nazione, riguardaronsi poi come patrimonio universale delle arti, delle scienze e della storia dell'umanità; sicchè non è più l'uso materiale che imprime a questi edifizii la caratteristica di pubblica proprietà, bensì l'interesse storico del monumento».¹²⁰

Di Giovanni, esperto di diritto, assumeva dunque un ruolo chiave, poiché tentava di trasformare in azione concreta l'atteggiamento passivo fino a quel momento adottato dagli organi competenti in materia di violazione delle leggi di tutela da parte dei privati¹²¹. Tuttavia, la realtà era ben diversa; i componenti della Commissione ebbero una capacità di controllo limitata sull'intero territorio siciliano, anche perché la vastità del patrimonio da tutelare era di gran lunga superiore ai mezzi messi a disposizione e ai fondi elargiti dal Governo¹²². Ciò implicava una difficile gestione economica e una scelta ponderata sulle azioni di tutela rivolte solo a pochi monumenti.

Ritornando al dibattito nazionale sulla legge di esproprio, la rappresentanza del paese, dopo lunghe discussioni parlamentari, emanò finalmente la legge 25 giugno 1865 n. 2359 sugli espropri di *monumenti storici o di antichità nazionale* per causa di pubblica utilità, segnando un primo traguardo verso la tutela dei monumenti¹²³. La legge forniva la

¹¹⁹ Cfr. F. DI GIOVANNI, *Sul tempio di Diana in Siracusa. Lettera al Dr. Saverio Cavallari (Direttore delle antichità Siciliane)*, in «Archivio storico siciliano», a. I, fasc. III e IV, Palermo 1873, pp.512-522

¹²⁰ Cit. in G. DI STEFANO, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», s. III, v. 8 (1958), pp.354-355

¹²¹ A. M. OTERI, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia...*cit, p.88

¹²² *Ibidem*, p.52

¹²³ Cfr. E. MARTINO, *Sull'espropriazione per causa di Pubblica Utilità. Commento alla Legge del 25 giugno 1865, n.2359*, Roma 1869. Il nuovo provvedimento giuridico non estese il superiore interesse pubblico alla tutela degli oggetti d'arte poiché, secondo il suo relatore Pisanelli: «troppo sarebbe stata vincolata e ferita, la proprietà individuale, ove la facoltà di espropriare si fosse estesa di mobili». A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti*

possibilità d'intervenire normativamente sul patrimonio artistico nazionale, determinando così la caduta dei vincoli fidejcommissari, con i quali si rendevano inalienabili e indivisibili i beni della comunità: l'omologa legge francese *Expropriation pour cause d'utilità publique* (1841) emanata circa vent'anni prima, proponeva infatti di sfruttare lo strumento giuridico per fini conservativi degli immobili privati d'interesse storico-artistico e archeologico¹²⁴.

La legge italiana sull'esproprio veniva pienamente accolta dall'avvocato Domenico Manganella che commentava positivamente la struttura giuridica del nuovo provvedimento:

«racchiude in sé i principi più liberali e scientifici, che sono propugnati e difesi dalla filosofia civile dei nostri tempi, e che andavano dispersi nelle diverse legislazioni di Europa sulla importante materia [...] Ogni monumento storico o di antichità nazionale che abbia natura di immobile, e la cui conservazione pericolasse continuando ad essere posseduto da qualche corpo morale o da privato cittadino – stabilisce l'art. 83 – può essere acquistato dallo Stato, Provincia o Comune in via di espropriazione per causa di pubblica utilità»¹²⁵.

Il nuovo ordinamento, nonostante fosse una tappa fondamentale nella normativa italiana, si rivelò un provvedimento giuridicamente incompleto. Nel 1865, infatti, non era ancora chiaro che cosa si dovesse intendere per "monumento storico o di antichità nazionale", anche perché la legge tutelava le condizioni statiche degli edifici, mentre bisognava semmai proteggerli dagli interventi e dalle manipolazioni da parte dei privati¹²⁶. Elisabetta Fusar Poli, valutando gli effetti giuridici della legge, critica l'intervento statale che, pur riconoscendo l'interesse pubblico dei monumenti, non garantiva una preventiva azione di manutenzione conservativa. La legge del 1865 era infatti finalizzata alla "conservazione d'emergenza", ove la discrezionalità dell'intervento pubblico risultava circoscritta da "vagli" connotati di rilevanza del bene, nella considerazione che la causa del deperimento fosse da attribuirsi solo alla negligenza del proprietario¹²⁷.

L'approvazione della legge suscitò dibattiti all'interno dell'ambiente culturale italiano, anche per alcune sue incongruenze. Il giornalista Giovanni Battista Michellini (Savigliano, 1797–Torino, 1879), all'epoca deputato parlamentare, nel suo rapporto sui

religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860 – 1890, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici 1997, pp.37 - 38

¹²⁴ F. VENTURA, *Alle origini della tutela delle «bellezze naturali» in Italia*, in «Storia Urbana», a.XI, n.40 (luglio – settembre 1987), p.3

¹²⁵ D. MANGANELLI, *Delle espropriazione per causa di Pubblica Utilità. Commento alla Legge del 25 giugno 1865, n.2359*, Roma 1872, p.6 (prefazione)

¹²⁶ M. MUSACCHIO (a cura di), *L'archivio della Direzione...cit.*, pp.19-20

¹²⁷ E. FUSAR POLI, «La causa della conservazione del bello». *Modelli teorici e statuti giuridici per il patrimonio storico-artistico italiano nel secondo Ottocento*, Giuffrè editore, Milano 2006, p.301

Monumenti e la loro legislazione, pubblicato a più riprese nel 1866, contestava il nuovo provvedimento legislativo. Michelini criticava la struttura giuridica della legge, perché riteneva inutile mettere in discussione il diritto della proprietà privata, già sancito dall'articolo 29 dello Statuto Albertino, che recitava testualmente: «Tutte le proprietà, senza eccezioni sono inviolabili». Non solo, ma il potere esecutivo sarebbe stato in contrasto con i principi di un “governo libero”, pertanto l'esproprio forzato era assolutamente da evitare anche nell'interesse stesso dei monumenti¹²⁸ anche perché l'opinione pubblica non era ancora in grado di valutare gli effetti negativi che la libertà di gestione data ai privati avrebbe prodotti, in definitiva compromettendo il patrimonio ritenuto d'interesse nazionale.

Qualche anno dopo, il conte Carlo Barbiano di Belgiojoso (Milano, 1815–1881)¹²⁹, Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera, in una celebre comunicazione presentata nella adunanza del Reale Istituto Lombardo (22 febbraio 1868), caldeggiava un rigoroso rispetto nei confronti del “passato”:

«Affermare che il nostro passato è assai più glorioso del presente, oltr'essere un fatto vero, è un salutare avviso, che può farci camminar dritti sullo sdrucchiolo delle compiacenze, e preservarci dalla millanteria, che è la più uggiosa espressione dell'orgoglio, anche legittimo, d'un popolo. Al cospetto della storia, nessuno può vantare priorità di diritto o grado di merito sul passato. Il passato è un tesoro, se lo si guarda come un maestro della vita a beneficio di tutti»¹³⁰

Belgiojoso, sostenitore di una scrupolosa politica di tutela, si domandava se il rispetto dei monumenti fosse possibile solo nel caso ricadessero in un' area pubblica e se il diritto esclusivo della proprietà privata potesse considerarsi effettivamente un pretesto atto a manipolare e distruggere il patrimonio nazionale:

«Ma dovranno le scienze e le arti rinchiudersi entro i confini segnati da fortuite circostanze di possesso, e tributare il loro culto e l'opera loro soltanto a ciò che surge sull'area pubblica? O, con altre parole, dovrà il rispetto alla proprietà privata spingersi a tale scrupolo da tollerare che il possessore di un documento della storia patria trascorra all'ultima ragione del suo diritto, e lo manometta se così gli piace, e lo distrugga perché è roba sua?»¹³¹

¹²⁸ G. B. MICHELINI, *I Monumenti e la loro legislazione*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», voll. 46-47, a.XIV (1866).

¹²⁹ Il conte Carlo Barbiano di Belgiojoso fu anche pittore della scuola di Hajez e romanziere. Nel 1875 fu nominato senatore del Regno d'Italia. Per una biografia di Belgiojoso si veda: G. CARCANO, *Commemorazione di Carlo Belgiojoso*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», vol. XIV, 1881, pp.668-703

¹³⁰ C. BELGIOJOSO, *La tutela dei monumenti patrij*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», s.II, vol. I, Milano 1868, p. 97.

¹³¹ *Ibidem*, p. 101

Nonostante la procedura di esproprio «che spoglia un cittadino di ciò che possiede, offrendogliene un corrispettivo del quale ella stessa prestabilisce la misura»¹³², Belgiojoso era pienamente convinto che il problema non si sarebbe risolto anche perché sarebbero subentrate questioni relative alla valutazione del valore economico del bene considerato l'importanza storica. Ciò avrebbe generato problemi finanziari per le casse del Regno e una difficile gestione delle risorse economiche.

Il dibattito sulla tutela dei monumenti dopo l'Unità d'Italia è quindi pienamente concentrato su un aspetto finanziario, piuttosto che sotto quello culturale. Il deficit seguito dalle guerre risorgimentali senza dubbio mise a dura prova i parlamentari nel risolvere le principali necessità del paese. L'emanazione della legge per esproprio di pubblica utilità fu un obiettivo che, se giustificato per motivi d'interessi culturali, in realtà poi permise il ridisegno urbano di molti centri italiani a discapito di quanto non era ritenuto di interesse artistico. Del resto, la nuova Italia aveva bisogno di un rinnovamento e la priorità dei governi era focalizzata solamente alla realizzazione di opere pubbliche e di infrastrutture che avrebbero migliorato il collegamento tra i vecchi stati preunitari. In questo periodo di fervente crescita, l'aspetto culturale risulta dunque un elemento "quasi isolato" legato principalmente agli interessi del mondo accademico, quasi marginale rispetto alle priorità di una nazione "in costruzione".

La questione pubblico/privato, nel caso dell'Apollonion di Siracusa fu, invece, uno dei temi fondamentali nelle pratiche di liberazione. L'operazione promossa prima dell'Unità e avviata qualche anno prima della legge nazionale per esproprio di pubblica utilità diviene inevitabilmente oggetto di riflessione in un momento delicato nella storia della normativa italiana.

¹³² *Ibidem*, p. 102

3 - La messa in luce dell'Apollonion. Conflitti istituzionali e saperi archeologici tra "Centro e Periferia" (1858 – 1895)

3.1 - «Lo scovimento del tempio» nelle dispute burocratiche tra pubblico e privato

Del tempio di Diana (Apollo) in Ortigia ricordato da Pindaro in *Scoliasta*¹³³ e da Cicerone in *Verrem*¹³⁴, si erano perse per lungo tempo le tracce.

Solo nel secolo XVI alcuni studiosi ne individuaronò i resti conservati in alcune abitazioni del rione popolare *Resalibra* (conosciuta anche come contrada di S. Raniero o Trabocchetto) all'ingresso della città-fortezza, dove già alla fine del Quattrocento si concentravano le botteghe di «ferrari e tintori di cuoja»¹³⁵.

Nel 1537, il patrizio siracusano Claudio Maria Arezzo (1500?-1575)¹³⁶ in *De Situ Siciliae Chorographia*, ha attestato l'esistenza del tempio: «Dianae una, quae modo diruta nihil

¹³³ Nella Ode I (a *Cromio Etneo, vincitore nella corsa de cocchj*) Pindaro scrisse: «Respiro del venerando Alfeo, germe dell'inclita Siracusa, Ortigia, stanza di Diana, sorella di Delo, da te incomincia il soave Inno a stabilir la gran lode dei cavalli procellipedi, in grazia di Giove Etneo». In M. A. MARCHI, *Traduzione letterale e libera col testo a fronte delle Odi di Pindaro*, Milano 1835, p. 284.

¹³⁴ «In ea sunt aedes sacrae complures, sed duae, quae longe cateris antecellant, Dianae [una] et altera Minervae». CICERUS, *In Verrem*, liber. IV, 53, 118. Sia l'oratore romano, che Pindaro, ricordavano il tempio dedicato a Diana. La questione della dedica è stata chiarita solo all' inizio del Novecento dall'archeologo Paolo Orsi: «In questo passo delle Verrine venne fin dal Cinquecento impostata la disputa dei nomi dei templi di Ortigia e siccome due ne segna Cicerone, e due ne sono a noi pervenuti, era naturale che uno venisse attribuito ad Athena (Minerva), l'altro ad Artemide (Diana). E poiché si sa che quello di Athena era decorato nel suo fastigio di uno scudo dorato che segnava da lungi ai naviganti la patria, non si esitò a collocarlo nella cattedrale attuale, siccome nel punto più elevato dell'Isola; e così il tempio di via S. Paolo (Apollonion) rimase assegnato ad Artemide. Ma Cicerone che fu un diligente osservatore nulla specifica sulla ubicazione dei due santuari». P. ORSI, *Artemision o Apollonion*, in «Aretusa» (marzo, 1910).

¹³⁵ BASr, G. M. CAPODIECI, *Annali di Siracusa*, vol. VII, f. 366, ms, inizi del sec. XIX.

¹³⁶ Claudio Maria Arezzo fu nominato *regio istoriografo* da Carlo V. Cfr. G. E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, t. III, Napoli 1821, *ad vocem*. Nel 1528, a seguito della conquista turca di Rodi, il Senato di Siracusa aveva inviato ambasciatori a Madrid - tra essi Claudio Maria Arezzo che già viveva alla corte imperiale come «chronista et creato de Vostra Maestà Cesarea» - per implorare il restauro delle mura e delle fortificazioni. S. Russo, *Siracusa medievale e moderna*, Palermo – Siracusa - Venezia 1992, p. 22.

exhibet, praeter vestigia pauca, domo inclusa, in ea regione, quam Resaliberam dicunt contra Sancti Pauli aedem»¹³⁷.

Dopo il terremoto del 1542, lo storico Tommaso Fazello (Sciacca, 1498–Palermo, 1570) pur riconoscendo che si vedevano alcune «reliquie» espresse dubbi sulla loro attribuzione e sulla localizzazione del monumento:

«Ma io non so già dove, né in che parte della città, si fusse questo tempio. Con tutto ciò, e si vedono alcune reliquie, e rovine, in quella parte dell'Isola, che hoggi si chiama Risalibra e molti si stimano ch'elle siano delle rovine del tempio di Diana»¹³⁸.

Sia Arezzo che Fazello descrivono dunque il tempio già allo stato di rudere, tanto da poterne ammirare solamente alcune *vestigia*. Contrariamente all'Athenaion (attuale Cattedrale), l'Apollonion a causa delle trasformazioni d'uso subite (chiesa bizantina¹³⁹, moschea¹⁴⁰ e chiesa normanna), non si era conservato nella sua interezza; inoltre, le successive sovrapposizioni edilizie ne avevano in parte reimpiegato le strutture, inglobandole o in alcuni casi rimuovendole. I terremoti del 1160, del 1542 e del 1693 hanno a loro volta determinato le modifiche apportate nel corso delle ricostruzioni che hanno anche interessato la topografia e l'alterazione delle quote originarie¹⁴¹.

In occasione della costruzione della caserma per la fanteria spagnola (1584), fu abbattuto parte dell'isolato medievale e furono messe in luce alcune delle strutture superstiti del tempio¹⁴². La caserma si impostò su quasi tutto il lato settentrionale e sul lato occidentale dell'edificio comprendendo il muro sud della cella. Le parti emergenti sul piano dello stilobate (porzioni di colonne e del muro nord della cella) furono completamente rimosse. Del monumento così pesantemente manomesso, rimasero visibili solo parte di due colonne all'interno di un'abitazione¹⁴³.

¹³⁷ C. M. ARETII, *De Situ Siciliae Chorographia*, Palermo 1537. La citazione è tratta da V. MIRABELLA, *Delle Antiche Siracuse*, Palermo 1717, p. 317.

¹³⁸ T. FAZELLO, *Le due decche dell'Historia di Sicilia (trad. dal latino in lingua toscana dal P. M. Remigio fiorentino)*, Venezia 1573, p. 123. Nella versione originale, Fazello aveva scritto: «Visitur tamen pauca antiquitatis vestigia, et ea semiobruta in ea insulae regione, quam Resalibrum appellant, quae aedis Diane monumenta esse pleriq; exstimant». T. FAZELLO, *De Rebus Siculis decades duae*, Panormi 1558, p.84.

¹³⁹ Si veda il capitolo *Il tempio di Apollo*, in G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 52 -61.

¹⁴⁰ A. MESSINA, *Resti di una moschea nell'area dell'Apollonion di Siracusa*, in «Scavi medievali in Italia», vol. I (1995), pp. 92 -94.

¹⁴¹ Attualmente l'Apollonion si trova 6 metri più in basso rispetto alla quota stradale.

¹⁴² «1584. Si principia in questo anno a fabbricare un nuovo quartiere militare in faccia la Prima porta di terra vicino la Salibra e del piano del Baluardo di S. Filippo a spese metà della Città, e metà della Regia Corte, essendo Capitan d'armi e Vicario Alonso S. Martino, come rilevasi da un atto stipulato da Notar Giuseppe Scannavino a 16 agosto 1584 nell'archivio de' Notai difonti». G. M. CAPODIECI, *Annali di Siracusa*, vol. VIII, f. 450, ms, inizi del sec. XIX. Biblioteca Alagoniana di Siracusa (d'ora in poi BASR)

¹⁴³ G. AGNELLO, *L'architettura bizantina...*, cit., p. 54. Le colonne superstiti sono le stesse che furono oggetto di studio a partire dal Settecento, con il *plano* di Biscari.

L'operazione non tenne conto della rilevanza del tempio. Del resto tutta l'area prossima all'istmo sia sull'isola di Ortigia che in terraferma, era stata interessata da imponenti opere di fortificazione tra il 1544 e il 1552, realizzate anche con materiali di reimpiego provenienti dai monumenti della *Neapolis*¹⁴⁴.

Nell'ambiente umanistico siciliano maturava invece l'interesse verso le *Antiche Siracuse*¹⁴⁵; i monumenti antichi erano intesi come nuovi campi di ricerca e importanti testimonianze del passato che permettevano di rileggere la storia e di verificare le fonti antiche. Eruditi come il cavaliere Vincenzo Mirabella (Siracusa, 1570–Modica, 1624)¹⁴⁶ e Giacomo Bonanni duca di Montalbano¹⁴⁷ studiarono per l'appunto il tempio di Diana sulla scorta delle fonti e del confronto con esempi già noti (per esempio i templi di Selinunte e di Agrigento, oltre che lo stesso Athenaion siracusano). Purtroppo sia Mirabella che Bonanni, pur essendo testimoni oculari della devastazione del tempio da parte degli spagnoli, non lasciarono nessuna testimonianza grafica.

Il primo tentativo di riportare alla luce i resti del monumento fu intrapreso per iniziativa della Regia Custodia (1779) diretta da Ignazio Paternò Castello principe di Biscari (Catania, 1719–1786). Come accennato, le uniche parti visibili - «due mezze sepolte colonne scanellate con suoi capitelli d'ordine Dorico»¹⁴⁸ - erano inglobate nel muro divisorio dell'abitazione del *curiale* D. Giuseppe Danieli e nell'archivio del notaio Gaetano Russo. In occasione della stesura del *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia e del Piano per la tutela dei monumenti* (1781), Biscari suggeriva la liberazione del tempio:

¹⁴⁴ S. Russo, *Siracusa nell'età moderna. Dal vicereame asburgico alla monarchia borbonica*, Siracusa 2004, pp. 31-35.

¹⁴⁵ Cfr. P. MILITELLO, *Il disegno della storia. Vincenzo Mirabella e le Antiche Siracuse (1612 – 1613)*, in «Rivista Storica Italiana», a. CXXII, f. III (2010), pp. 1120 - 1145

¹⁴⁶ «Il Tempio è stato molto nascosto sotto la terra delle Siracusane rovine, ma a' nostri tempi è stato scoperto, trovandosi le meravigliose Colonne, sopra delle quali egli era eretto, mentre s'ha voluto fare il nuovo quartiere della fanteria Spagnuola nel luogo volgarmente detto Salibra. [...] Su questo Tempio in tempo delli Francesi, vi fù fabricata una casa, la quale ancor oggi è rovinata, e si conosce per alcune volte, che ancor si veggono alla maniera Francese, con sì raro artificio, che quegli architetti, c'hò conosciuto aversi posto mente, con molta lor meraviglia s'han voluto prendere modello dell'intaglio delle pietre, come fra loro si vanno commettendo, giache ogn'una di loro è intagliata in diece facce». V. MIRABELLA, *Dichiarazioni della piante dell'antiche Siracuse, e d'alcune scelte medaglie d'esse, e de' principi che quelle possederono*, Napoli 1613, p. 33. Cfr. S. Russo, *Vincenzo Mirabella. Cavaliere siracusano*, Siracusa 2000.

¹⁴⁷ «Delle colonne dell'istesso Tempio insino all'altr'hieri se ne vide in piedi una solamente, ma rotta nella cima, la quale da i destruttori dell'antiche memorie fù tolta, e disfatta, nondimeno si vede hoggi una parete fabricata di grandissime, e riquadrate pietre, segno espresso della magnificenza del Tempio, in alcune delle quali pietre si ritrovano iscrizioni in lettere Arabiche, però di esse non s'è potuto cavare il senso da i possessori della lingua, ò perché quelle non appaiono intiere per tutto, overo perché non siano bene intese. Da ciò ne comprendo, che al tempo, nel quale i Saraceni signoreggiavano in Sicilia, il Tempio si manteneva in piedi». G. BONANNI, *Dell'Antica Siracusa illustrata*, Messina 1624, p.22

¹⁴⁸ I. PATERNÒ (PRINCIPE DI BISCARI), *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, p. 71.

«Bisognerebbe comprar le case, che ingombrano questo sito, cavare sino all'antico livello, e si troveria certamente, se non tutta almeno gran parte della di lui fondazione, e disposizione dello edificio»¹⁴⁹.

L'aristocratico catanese proponeva dunque la demolizione delle case fino al "livello antico", cioè almeno fino al piano dello stilobate, per consentire uno studio diretto e scientifico. Questo peraltro rispondeva alle esigenze espresse dagli studiosi e dei colti viaggiatori stranieri desiderosi di conoscere il «il più importante monumento che esista dell'antico dorico in Sicilia»¹⁵⁰. Dominique Vivant Denon (Givry, 1747–Parigi, 1825) nel corso del suo viaggio a Siracusa (settembre, 1778) mise in rilievo la questione e offrì un ragguaglio esaustivo:

«Il tempio di Diana è talmente in rovine, che, senza delle ricerche fatte con la massima accuratezza, si potrebbe facilmente dubitare della sua esistenza. Bisogna adesso per ritrovare questo famoso tempio, il primo che sia stato innalzato a Siracusa, penetrare nella camera di un privato di nome Daniele, via Resalibera, dove nello spazio tra il letto ed il muro, ci sono ancora due capitelli sui loro fusti, che sono stati intaccati per ingrandire la stanza. Le colonne sono sotterrate per più di metà della loro altezza e sono talmente vicine l'una all'altra, che i due capitelli non hanno che qualche pollice di distacco»¹⁵¹.

Evidentemente la liberazione del monumento era una esigenza da tempo sentita e comune nell'ambiente culturale – antiquario europeo, tanto più che l'eccezionale reperto era quantitativamente limitato rispetto all'imponenza che doveva avere l'antica fabbrica.

Occorre precisare che la liberazione del tempio non costituiva un caso isolato, ma rientrava nel programma di tutela del patrimonio archeologico in *Val Demone* e in *Val di Noto*. La proposta di Biscari non ebbe comunque seguito, anche perché l'iniziativa era decisamente complessa: l'intervento avrebbe comportato difficoltà di natura economica e soprattutto divergenze burocratico - amministrative, dal momento che, come si è detto, parti considerevoli del tempio erano inglobate nella caserma spagnola, di proprietà demaniale.

Le poche notizie diffuse ebbero comunque echi internazionali¹⁵².

¹⁴⁹ Il brano è trascritto in G. PAGNANO, *Le Antichità del Regno di Sicilia 1779. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Siracusa – Palermo 2001, p. 130

¹⁵⁰ S. LI GRECI (memoria), *Del Viaggio in Sicilia del sig. Federico Munter*, in G. Capozzo, *Memorie su la Sicilia*, vol. III, Palermo 1842, p. 385

¹⁵¹ L. MASCOLI, *Settecento siciliano: il Voyage en Sicile di Dominique Vivant Denon*, Palermo 1979, p.54. Per approfondimenti: S. Russo, *Il viaggiatore curioso. Lettere di Denon e Houel a Landolina*, Palermo 1993.

¹⁵² «Of the Temple of Diana, the most beautiful in Syracuse, but two columns of Greco-Sicilian order, fluted, now remain; which are le tinto the walls of a modern house, and seen through glass-doors that have been placed before them for their protection. The barbarians who destroyed this splendid edifice, together with the Temple of Diana, wew neither Saracens nor Goths, but monks and princes calling themselves Christians», in «The Monthly Review», vol. XCIII (sept –dec), London

Indagini archeologiche "scientifiche" furono intraprese dopo l'istituzione della Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (1827) da Domenico Antonio Lo Faso e Pietrasanta duca di Serradifalco (giugno 1840)¹⁵³ e dal cavaliere Mario Landolina (luglio 1840)¹⁵⁴; alla ripresa dei lavori non deve essere stata estranea la volontà della Commissione presieduta all'epoca da Pietro Lanza e Branciforte principe di Trabia (Palermo, 1807-Parigi, 1855). Le ricerche di Serradifalco (Presidente della Commissione dal 1842) - coadiuvato dall'architetto Francesco Saverio Cavallari e dall'ingegnere Ignazio Giarrusso¹⁵⁵ - permisero di stabilire le dimensioni delle due colonne note, attraverso il «diametro, la loro altezza, l'architrave e la base su cui sono innalzate»¹⁵⁶ e di pubblicarne un primo rilievo (fig. 1)

Nonostante i limitati saggi esplorativi, quanto emerso ebbe un risalto mediatico a livello europeo¹⁵⁷. Serradifalco favoriva infatti un'azione di tutela che mirava all'analisi scientifica e alla salvaguardia dei monumenti siciliani, in parte sostenuta dal governo Borbonico. Antonino Salinas (Palermo, 1841-Roma, 1914) commentando l'eccellente operato dell'aristocratico palermitano nell'azione di custodia del patrimonio archeologico, ha osservato che a Serradifalco: «la patria e la scienza sono grate non solo per le splendide opere sui monumenti siciliani, ma ancora a cagione degli scavi fatti

1820, p.520. Anche il *Saturday Magazine* di New York accennava al tempio: «My ciceroni wishing, he said, to show me what had not show to other travelers, pointed out two pillars still standing of the temple of Diana, formerly the finest of Syracuse; I did larder of a private house, they are enormous and very similar. I was assured, that notched as I saw them in the remainder of the wall, they might be taken for the rock itself, and that the master of the house, wishing to make a reservoir for water, on digging them, was quite surprised to find the joint of the shaft, in «*Saturday Magazine*», vol. II (jan – jul), New York 1822, pp. 352-353.

¹⁵³ D. LO FASO DUCA DI SERRADIFALCO, *Le Antichità della Sicilia*, vol. IV, Palermo 1840, pp. 122 – 123. Sulla figura di Serradifalco, Francesco San Martino De Spucches scrisse: «S'investì del titolo di Duca, a 8 Dicembre 1809. Fu archeologo insigne, cav. di più ordini nazionali ed esteri, membro di un gran numero di accademie scientifiche e letterarie ed autore di pregiatissimi lavori di archeologia. Morì celibe in Palermo, a 15 Febbraio 1863, di anni 82». F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, v. VII, Palermo 1931, p. 370.

¹⁵⁴ G. ABEKEN, *Scavi in Ortigia*, in «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1841*», Roma 1841, p.19. Mario Landolina era figlio di Saverio, nipote e successore di Biscari.

¹⁵⁵ Ancora oggi la figura professionale di Giarrusso è sostanzialmente inedita. È stato possibile delineare un profilo sintetico tramite alcune pubblicazioni amministrative di epoca borbonica. Con decreto ministeriale del 4 agosto 1834 Giarrusso fu incaricato dal Governo per elaborare la pianta topografica della *Valle di Siracusa* e indicare le strade *carrozzabili* da realizzare. Nel 1835, in qualità di tecnico del *Corpo Ingegneri dei Ponti e Strade* della provincia di Siracusa, realizzò il progetto del ponte dei Cappuccini a Ragusa e l'anno successivo diresse i lavori di costruzione della strada Siracusa – Catania. Dopo la nomina di Noto a capoluogo di Provincia (1837), Giarrusso fu designato *ingegnere aggiunto* nel 1850 per le opere provinciali. Cinque anni dopo fu elevato a *ingegnere direttore* per la provincia di Agrigento. Per approfondimenti: *Rapporto sullo stato amministrativo della Valle di Siracusa*, Siracusa 1836, pp. 18 – 24; *Giornale di Statistica*, vol. I (1836), Palermo 1836, p. 272; *Raccolta di Atti e Decreti del Governo da Gennaio 1850 in poi*, vol. VII, Palermo 1850, p. 463; *Almanacco reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1855*, Napoli 1855, p.287.

¹⁵⁶ D. LO FASO DUCA DI SERRADIFALCO, *Le Antichità...*, cit, pp. 122 – 123.

¹⁵⁷ «I am happy to state, since my visit to Syracuse, the Duke of Serradifalco (a nobleman so well know to us all for his successful of architectural researches in his native country, and for his contributions to the library of the institute), has discovered the lower portions of these columns». S. ANGELL (Paper read at the Royal Institute of British Architects, Jan. 11, 1847), in «*The Civil Engineer and Architect's journal, Scientific and Railway Gazette*», v. X, London 1847, p.36.

eseguire per suo impulso e spesso a sue spese, e per lo zelo col quale soccorse gli studi di dotti e di artisti»¹⁵⁸.

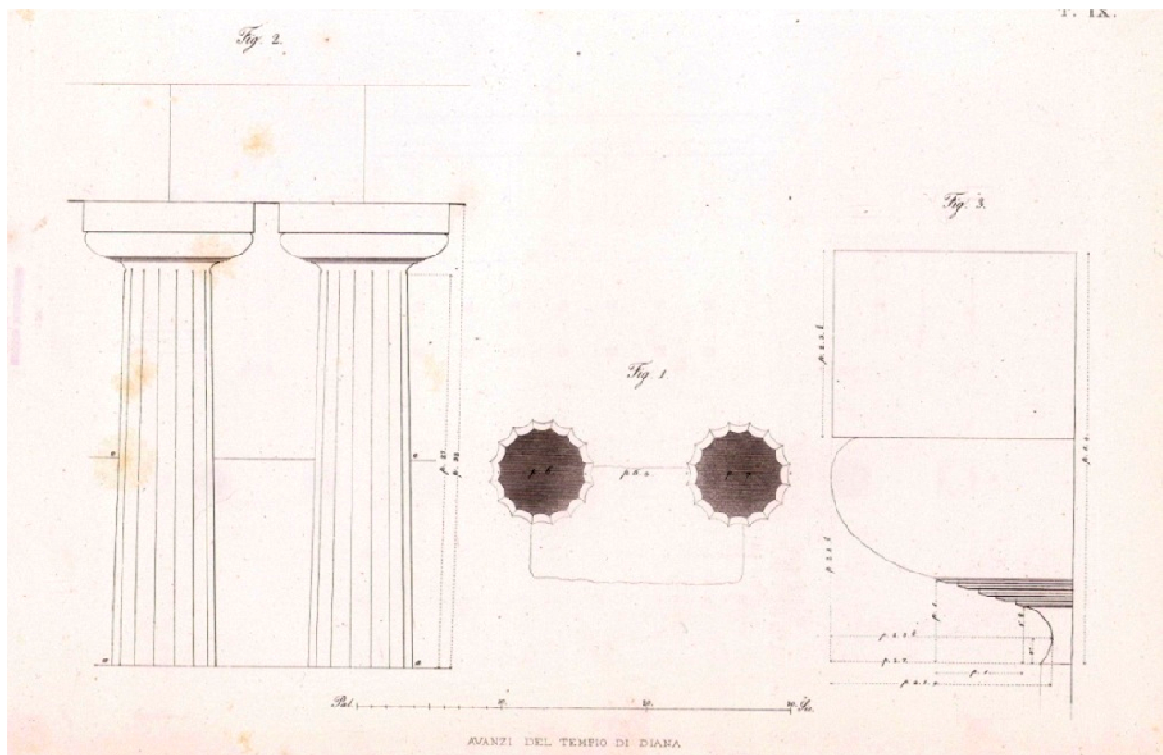


Fig.1 – Avanzi del tempio di Diana. (da D. LO FASO DUCA DI SERRADIFALCO, *Le Antichità della Sicilia*, vol. IV, Palermo 1840, tav. IX)

Gli esiti delle ricerche furono divulgati nel 1840 nel quarto volume di *Antichità di Sicilia*¹⁵⁹ e costituirono il presupposto, che spinse i componenti della Commissione a riprendere in considerazione il progetto di liberazione del tempio poco prima dell'Unità d'Italia. Nel frattempo, il Decurionato di Siracusa proponeva la realizzazione di una "pubblica piazza" attorno all'area della caserma militare, disponendo la demolizione di alcuni tuguri:

«Signori. In un'epoca non tanto a noi remota si pensò di occupare lo spazio entro la nostra Comune chiamato dè Lettigghieri, ove pochi tuguri si osservano mal costruiti, e senza alcuna regolare prospettiva appartenenti a pochi vetturali, e marinai. In vero dopochè il viaggiatore percorrendo le nostre porte mira con stupore la grandezza delle stesse, osserva la Militare Architettura, colla quale costruite sono le fortificazioni che difendono la entrata [...] entrando poi nella Comune a prima vista, e dalla sinistra parte si presenta un mucchio di piccoli tuguri che la idea fa formagli di un meschino abitato»¹⁶⁰.

¹⁵⁸ A. SALINAS, *Del Real Museo di Palermo*, Palermo 1873, p.7

¹⁵⁹ D. LO FASO DUCA DI SERRADIFALCO, *Le Antichità della Sicilia*, vol. IV, Palermo 1840. L'opera completa comprende quattro volumi pubblicati tra il 1834 e il 1840.

¹⁶⁰ ASS, Fondo Decurionato, b. 2402. Registro per le deliberazioni del Decurionato di Siracusa per l'anno 1838, *Per la formazione di una Pubblica Piazza nel Piano così detto dè Lettigghieri*, c.262v.

L'operazione urbana destinata a riorganizzare in modo "più decoroso" l'ingresso della Piazzaforte in occasione della visita di Ferdinando II di Borbone, mirava alla costruzione di una stecca di edifici "La Palazzata" (1842) con lo scopo di creare una quinta scenografica che nascondesse il modesto fronte architettonico del rione della Graziella.

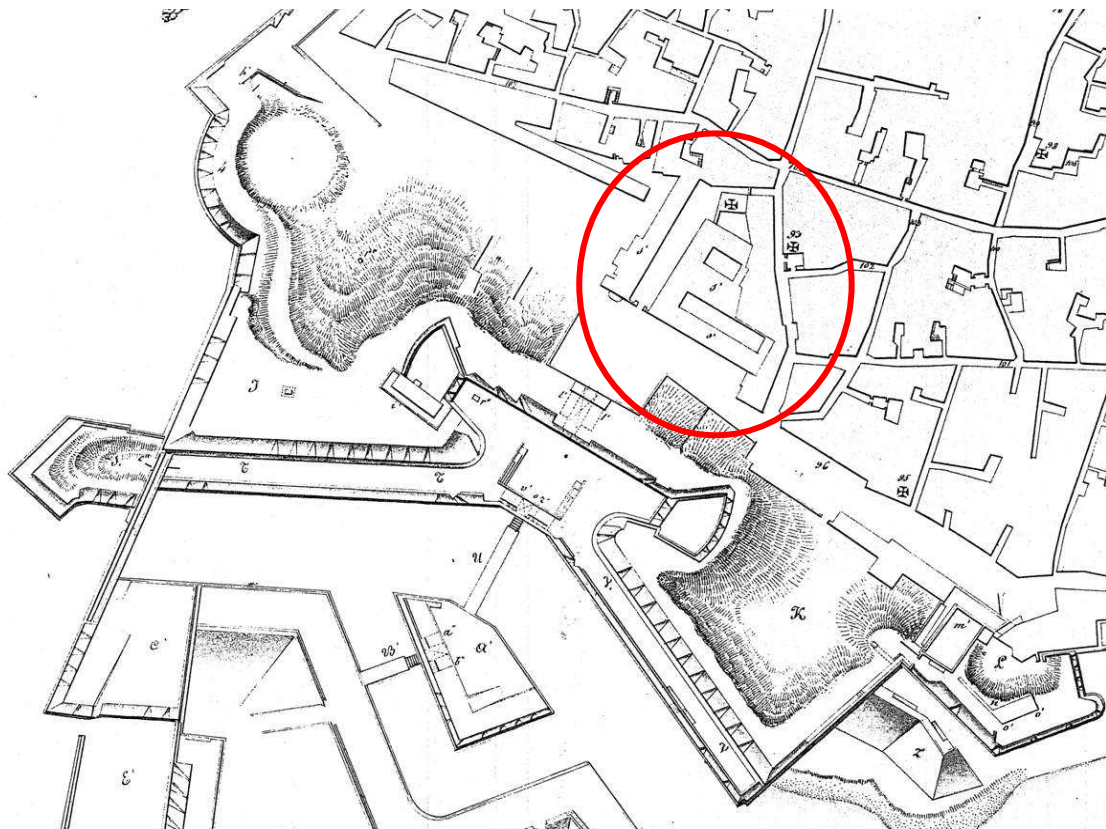


Fig. 2 – L'ingresso della Piazzaforte di Siracusa. In alto, a sinistra, *la Palazzata* . All'interno del cerchio è evidenziata l'area demaniale del quartiere militare (da Pianta della Real Piazza. Disegno eseguito dal Corpo Reale del Genio, 1845. Firenze, IGM. Particolare)

Nel 1858 iniziarono le pratiche per la liberazione del tempio; il senatore del Regno, Francesco Di Giovanni, presidente della Commissione Antichità e Belle Arti dal 1863, pianificò la demolizione della casa *solerata* appartenuta a Matteo Santoro (Siracusa, 1747-1819)¹⁶¹ sin dal 1791¹⁶². La casa Santoro¹⁶³ già segnalata nelle guide dei viaggiatori stranieri, confinava con il quartiere militare e con la chiesa di Santa Maria delle Grazie

¹⁶¹ ARCHIVIO PARROCCHIA DI SAN PAOLO, SIRACUSA, *Liber Defunctorum Parochialis Ecclesiae Divi Pauli Apost.*

¹⁶² ASSR, *Fondo notarile*, Notaio Gaetano Russo, vol. 12773, c.1111: *Vendita Sub-Verbo Regio in favore di Matteo Santoro* (Siracusa, 21 marzo 1791)

¹⁶³ Le informazioni sono dedotte dai riveli di Matteo Santoro (anni 1811 – 1816): ASS, *Riveli urbani e rustici di Siracusa*, b.1722 (n.88); b. 1725 (n. 238)

«vulgo la Graziella» edificata nel 1665 all'interno dell'area demaniale, precisamente in corrispondenza del pronao¹⁶⁴.

Su incarico della stessa Commissione, l'architetto Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891)¹⁶⁵ - assistito dall'ingegnere Giuseppe Tarantello - stilò una perizia di valutazione (15 giugno 1859)¹⁶⁶, ma le pratiche andarono nuovamente a rilento per la resistenza della stessa famiglia Santoro.

Il programma fu ripreso nell'ambito dell'interesse culturale del nuovo Stato italiano promosso dall'ambiente accademico: la liberazione dell'Apollonion costituì una questione primaria al punto che – al di là degli interventi diretti sul monumento – coinvolse l'ambito urbano circostante. I saggi esplorativi effettuati nel 1858 da Francesco Di Giovanni (Palermo, 1805-Firenze, 1889) e da Isidoro La Lumia (Palermo, 1823-1879) componenti della Commissione, avevano confermato che parti del tempio rimanevano «ancora occulte sotto gl'ingombri di quel rialto»¹⁶⁷. Nello scorcio del 1863 fu messa in luce una porzione della peristasi est e un tratto del muro sud della cella all'interno della caserma denominata del *Quartiere Vecchio*¹⁶⁸ che ospitava settecento soldati ed era parte integrante di un presidio che comprendeva altre due caserme¹⁶⁹. La consistente presenza militare nel *Quartiere Vecchio* costituiva dunque un ostacolo al programma di liberazione. I responsabili della Commissione Antichità e Belle Arti erano del resto consapevoli che l'assenza di un controllo diretto delle autorità centrali sui beni

¹⁶⁴ BASR, G. M. CAPODIECI, *Annali di Siracusa*, vol. X, ff. 88-89. Attualmente la storia della chiesa di Santa Maria delle Grazie edificata sul tempio di Apollo è inedita. Attraverso le visite pastorali custodite presso l'archivio della Curia Arcivescovile di Siracusa (ACA_{Sr}) è stato possibile tracciare una cronistoria della fabbrica a partire dalla fine del Seicento. *Rhini* (1676), vis. 26 gennaio 1676, c.10; *Termini* (1695-1697), vis. 5 agosto 1696, c.126; *Termini* (1702-1705), vis. 18 gennaio 1706, c.275; *Marini* (1724-1729), vis. 17 marzo 1725, c.49; *Testa* (1749-1750), vis. 5 novembre 1749, c. s.n; *De Requesens* (1756-1758), vis. 22 luglio 1757, c.134; *De Requesens* (1759-1763), vis. 7 agosto 1761, c.183; *Manzo* (1846), vis. 5 dicembre 1846, cc.340-341; *Robino* (1854-1859), vis. 5 dicembre 1855, cc.91-92.

¹⁶⁵ All'epoca, Basile già componente della Commissione di Antichità e Belle Arti, era professore interino di Architettura Decorativa e disegno topografico presso l'Università di Palermo. Cfr. E. MAURO, *Giovan Battista Filippo Basile*, in *Collezioni Basile e Ducrot: mostra documentaria degli archivi*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), Bagheria 2014, pp. 9 – 27.

¹⁶⁶ ASSR, Fondo notarile, Not. Giambattista Bajona, vol. 16334. La perizia è inserita in allegato al volume.

¹⁶⁷ I. CARINI, *Iscrizione greca a Siracusa*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», a. II (settembre – ottobre 1870), p.16. Il 2 giugno 1858, in occasione degli scavi a cura della Deputazione delle Antichità e Belle Arti, il vicario della chiesa parrocchiale di San Paolo (Salvatore Diamanti) scriveva lamentandosi con il Sottointendente di Siracusa, per «i grandi mucchi di terra» che ingombravano «le sacre mura» dell'edificio ecclesiastico. ASS, *Prefettura*, b. 777bis

¹⁶⁸ F. DI GIOVANNI, *Sui lavori intrapresi e sulle scoperte fatte negli antichi monumenti di Sicilia dal giugno 1863 al luglio 1865*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 68 (Venerdì, 9 marzo 1866)

¹⁶⁹ Nell'Ottocento esistevano nella città tre quartieri militari: il *Quartiere Vecchio*, il *Quartiere Nuovo* e *Castello Maniace*. F. SACCO, *Dizionario geografico del Regno di Sicilia. Dedicato a sua altezza reale il Principe D. Leopoldo Borbone*, t. II, Palermo 1800, p. 228. Nell'Ottocento Siracusa era una Piazza D'armi di primo rango istituita a *Deposito di Fanteria*; con i decreti regi 26 maggio e 12 dicembre 1861 fu elevata a Comando generale e Sotto Direzione del Genio Militare, al pari passo di Messina. Dopo l'Unità d'Italia, la Divisione militare di Siracusa era sotto l'autorità del Cav. Nicola Ardoino (Comandante generale) e dal Cav. Cesare Croce (Maggiore di fanteria, capo di Stato maggiore). A. DELL'ACQUA, *Annuario statistico del Regno d'Italia per l'anno 1865*, a. VI, Milano 1865, p. 295

archeologici avrebbe causato la perdita del monumento. Il rimedio sembrava trovarsi nell'istituzione di una "Commissione locale per corrispondenza" che, in accordo con quella Centrale di Palermo, coordinasse le pratiche burocratiche e desse le opportune direttive per le attività di scavo. Nonostante i buoni propositi, i membri della Commissione incontrarono non poche difficoltà, tanto da richiedere il sostegno del Governatore della Provincia di Noto per tutelare non solo il tempio di Diana ma anche «i venerandi avanzi esistenti nel territorio siracusano»¹⁷⁰.

La situazione era complessa: la Commissione doveva gestire le poche risorse economiche messe a disposizione ed era necessario potenziare il dialogo con le autorità centrali. Non mancarono gli equivoci tra i Ministeri sull'effettiva natura delle competenze per l'attuazione della liberazione del tempio, il che amplificò ulteriormente il disagio sul rapporto già incerto con le sedi locali. La questione economica, peraltro, non riguardava solo Siracusa, tanto è vero che in Sicilia si poterono «fare poche scoperte e pochissimi restauri fino al 1862»¹⁷¹ e lo stato dei monumenti nel Val di Noto era deplorabile¹⁷².

Per porre rimedio, la Commissione Centrale Antichità e Belle Arti richiese allo Stato la cospicua somma di 1.181 ducati volendo «dare maggiore risalto al tempio di Diana» e iniziare finalmente la pratica di esproprio¹⁷³: bisognava demolire la casa Santoro, la chiesetta di Santa Maria delle Grazie con il suo *giardinetto* e un'ala del Quartiere militare¹⁷⁴. La questione era delicata dal momento che l'acquisizione degli edifici coinvolgeva la competenza di più Ministeri, oltre ai soggetti privati¹⁷⁵. Solo il vivo interesse della Commissione fece sì che a livello governativo si assunsero decisioni in merito: tra agosto e dicembre 1863, infatti, il Consiglio di Stato si riunì tre volte in forma speciale per decidere se la scoperta del Tempio potesse rientrare in una «dichiarazione di pubblica utilità»¹⁷⁶. Gli strumenti legislativi a disposizione erano i Real Decreti borbonici (1822) in materia di tutela e la legge sabauda sulle opere pubbliche (20 novembre 1859 n. 3754) che, per quanto diversi, erano simili nei principi. La legge piemontese, giuridicamente ispirata alle *regie patenti* in materia di esproprio emanate da Carlo Alberto nel 1839¹⁷⁷,

¹⁷⁰ ASSR, *fondo Prefettura*, vol. 777bis: Lettera della Commissione di corrispondenza per le Antichità e Belle Arti al Governatore della Provincia di Noto (Siracusa, 7 settembre 1861)

¹⁷¹ E. MISTRETTA BUTTITA, *La vita e le opere di Francesco Saverio Cavallari*, in «Archivio Storico Siciliano», N.S., a. L., Palermo 1929, p.7.

¹⁷² ASSR, *fondo Prefettura*, vol. 777bis. Lettera della Segreteria dell'Istruzione Pubblica in Palermo al Prefetto della Provincia di Noto (Palermo, 17 marzo 1862)

¹⁷³ ASSR, *fondo Prefettura*, vol. 777bis. Lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto di Noto (Torino, 14 maggio 1862)

¹⁷⁴ G. ABEKEN, *Scavi in Ortigia*, in «Buletino dell'Institutò di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1841», Roma 1841, p.19

¹⁷⁵ La casa Santoro era il primo obiettivo, anche se i proprietari contrari a cedere l'immobile cercavano di far valere i loro diritti.

¹⁷⁶ ACS, *Fondo Antichità e Belle Arti* (AABBAA), Il vers., 2° serie, b.491 (Adunanze del 19 Agosto, 17 – 28 Dicembre 1863)

¹⁷⁷ Nella penisola le vere e proprie leggi speciali per l'espropriazione erano, prima dell'Unità solo quattro: quella del 6 aprile 1839 in Piemonte, quella del 10 gennaio 1848 nel Ducato di Modena, l'editto del 3 luglio 1852 nello Stato Pontificio e la legge del 17 agosto 1833 nell'ex Ducato di Lucca. G. MORBELLI, *Un'introduzione all'urbanistica*, Milano 2005, pp. 83 – 84.

conteneva norme che furono argomento di studio da parte dei giuristi per l'emanazione della successiva legge n. 2359 del 25 giugno 1865 sull' *espropriazione per causa di pubblica utilità*. Secondo gli articoli 367 e 368 della legge sabauda, quando un'opera veniva dichiarata di pubblica utilità dall'Autorità competente, il privato era obbligato a cedere la sua proprietà mediante «debita indennizzazione»; in caso di suo rifiuto veniva decretato l'esproprio forzato¹⁷⁸. Tale procedimento, già adoperato nel Regno d'Italia nell'ambito delle opere pubbliche, poteva essere messo in atto nel caso siracusano. In effetti, dopo aver esaminato gli aspetti normativi e in analogia con quanto operato a Pompei e a Ercolano, il Consiglio di Stato il 19 agosto 1863 stabilì che i lavori al tempio di Diana fossero regolati dagli stessi criteri e quindi dichiarati di "pubblica utilità".

Le autorità siracusane avevano comunque iniziata la pratica di liberazione. Il 19 settembre 1863, l'ingegnere Tarantello - membro della *Commissione per corrispondenza*¹⁷⁹ - faceva un rilievo dei corpi di fabbrica da espropriare perché fossero trasmessi al Ministero della Pubblica Istruzione¹⁸⁰.

Grazie a questo documento è stato possibile identificare i ruderi fino a quel momento messi in luce e indicare sommariamente la consistenza di quanto ancora celato sotto gli edifici. Una dettagliata legenda, in foglio a parte, accompagnava il disegno generale di pianta corredato dal particolare in scala minore dell'angolo sud-est, rappresentato in pianta e in alzato, con le quattro colonne in parte "visibili"¹⁸¹.

È ovvia la grande difficoltà incontrata nella redazione del rilievo dall'ing. Tarantello, che infatti in legenda precisava che: «a causa degli ostacolanti corpi del Quartiere Militare [...] non vi son potuti francamente praticare tutti i convenienti saggi di esplorazione ed attingere i dati necessari»¹⁸². Come accennato, le precedenti esplorazioni del 1858 avevano consentito di localizzare solo parte della peristasi orientale nella casa Santoro e nell'attigua chiesetta di Santa Maria delle Grazie. Bisognava ancora risolvere con urgenza la questione della casa Santoro «per la quale pende la urgente pratica di atterrarla»¹⁸³. Non fu in realtà necessario procedere al decreto di esproprio, dal momento che i fratelli Santoro, vista la nuova stima redatta dall'ingegnere Tarantello (2

¹⁷⁸ Si veda la legge 20 novembre 1859, n. 3754, in *Raccolta degli atti del Governo di S. M., il re di Sardegna*, XXVIII, Torino 1859, pp. 2169 – 2195.

¹⁷⁹ All'epoca Tarantello era professore di disegno presso la Regia Scuola Tecnica di Siracusa. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Annuario della istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1865 – 1866*, Firenze 1866, p.487.

¹⁸⁰ ACS, Fondo Allegati, b. 15, fasc. 729. *Pianta ed elevazione degli osservabili avanzi del Tempio di Diana in Siracusa con tutto il caseggiato soprastante*. Il disegno fu trasmesso dal presidente della Commissione Francesco Di Giovanni al Ministero della Pubblica Istruzione con nota del 1 marzo 1864.

¹⁸¹ ACS, AABBA (Antichità e Belle Arti), II vers., 2° serie, b.491. *Indice della pianta ed elevazione degli osservabili avanzi del Tempio di Diana in Siracusa con tutto il caseggiato soprastante*.

¹⁸² Il disegno è già stato pubblicato, ma come semplice corredo iconografico privo di commento critico, in L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985.

¹⁸³ ACS, AABBA (Antichità e Belle Arti), II vers., 2° serie, b.491

novembre 1863)¹⁸⁴, cedettero bonariamente la parte interessata del loro immobile. Sembra ormai chiaro come questo primo passaggio sia stato sostanziale nella vicenda, così come fu fondamentale nella riuscita di questa fase iniziale l'azione decisiva dell'avvocato Giovanni Chiarle, che coordinò lo svolgimento delle pratiche con il governo centrale in qualità di Sottoprefetto di Siracusa¹⁸⁵ e Presidente della Commissione locale.

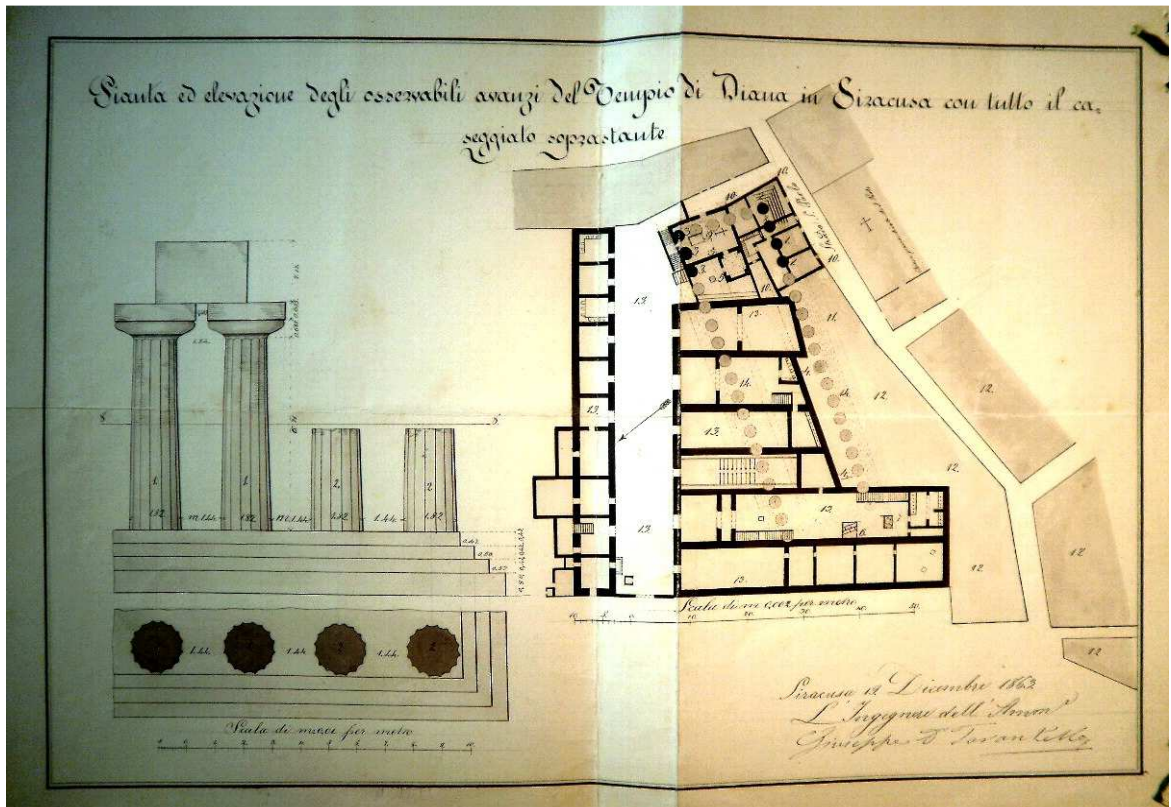


Fig.3 – G. Tarantello, *Pianta ed elevazione degli osservabili avanzi del Tempio di Diana in Siracusa con tutto il caseggiato soprastante*. (ACS, Fondo Allegati, b.16, fasc.729 - Siracusa, 19 settembre 1863)

Il 18 giugno 1864, grazie ai fondi stanziati dal Ministero del Pubblica Istruzione¹⁸⁶, l'immobile fu finalmente demolito e iniziarono gli scavi guidati dal *Direttore delle*

¹⁸⁴ ASSR, Fondo notarile, Not. Giambattista Bajona, vol. 16334, cc.48 – 49. *Apprezzo attuale delle case dei Signori Santoro onde scoprire una porzione del vetusto tempio di Diana.*

¹⁸⁵ Il cavaliere avvocato Giovanni Chiarle venne nominato sotto – prefetto di Siracusa nel 1863, in seguito al trasferimento a Spoleto del predecessore cavaliere avvocato Francesco Homodei. In «Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali dei Comuni e degli Istituti di Beneficenza», a. XIV, Torino 1863, p.87

¹⁸⁶ «La detta vendita è stata convenuta pel prezzo netto di Lire cinquemila, quattrocentonovantotto, e centesimi venticinque di accordo stabilito, e consentito dietro il riesame fatto dall'Ingegnere Signor Tarantello». ASSR, Fondo notarile, Not. Giambattista Bajona, vol. 16334, cc. 29 - 31

Antichità Francesco Saverio Cavallari, da poco ritornato dal Messico¹⁸⁷. Il pronao e le due colonne già note furono parzialmente liberate dalle strutture dell'edificio privato, ma presentavano problemi di stabilità e un accentuato stato di erosione del materiale lapideo a causa del riutilizzo "secolare"; Cavallari eseguì un primo intervento di consolidamento, permettendo così l'equilibrio statico mediante cerchiature e tiranti metallici. Ciononostante una delle due colonne rimaneva ancora parzialmente inglobata nel muro di un'abitazione, che verrà demolita solamente nel 1938 in occasione dei lavori d'isolamento dell'area archeologica.



Fig.4 – Le due colonne parzialmente liberate, fine Ottocento. Archivio Alinari, neg. 33359.

Anche se si perse parte del materiale antico asportato assieme alla casa, l'operazione di liberazione ebbe il pieno consenso dei membri dell'Istituto Archeologico Germanico, tanto che il corrispondente Heinrich Hirzel nel *Bullettino* del 1864 elogiò Cavallari per il lavoro svolto, che aveva messo in luce anche parte del pronao precisando l'effettiva

¹⁸⁷ Si veda il capitolo: *L'attività progettuale a Città del Messico*. In G. C. COSENTINO, *Francesco Saverio Cavallari (1810-1896). Architetto senza frontiere tra Sicilia Germania e Messico*, Palermo 2007, pp.120 – 146.

estensione del tempio¹⁸⁸. Nonostante il traguardo raggiunto, Hirzel osservava, che «essendo però lo spazio ulteriore occupato da una chiesa e da altre case, gli scavi non si possono continuare per ora»¹⁸⁹. Evidentemente il corrispondente dell'Istituto aveva già chiaro quali fossero le intenzioni della Commissione Antichità e Belle Arti.

Nel frattempo, il primo numero del *Bullettino della Commissione Antichità e Belle Arti in Sicilia* a diffusione internazionale, edito a Palermo nel 1864, divulgava i nuovi ritrovamenti archeologici a Siracusa favorendo il programma di tutela caldeggiato proprio da Di Giovanni¹⁹⁰.

La chiesetta di Santa Maria delle Grazie edificata alle spalle della casa Santoro costituì un nuovo problema nell'iter di liberazione. Il Presidente della Commissione, Francesco Di Giovanni da poco nominato Senatore del Regno d'Italia (13 marzo 1864), approfittò dell'occasione per confrontarsi con Michele Amari ministro della Pubblica Istruzione, e avviare le pratiche burocratiche¹⁹¹. Certamente «l'intima relazione di amicizia fin dalla giovinezza»¹⁹² tra Di Giovanni e Amari – entrambi palermitani - fu fondamentale in questa vicenda, tanto è vero che il Presidente della Commissione, supportato da Francesco Saverio Cavallari anch'egli amico di Amari, non incontrò impedimenti.

La chiesa di Santa Maria delle Grazie era da tempo priva di rendite e utilizzata come deposito militare. La scoperta di un'iscrizione a «caratteri greci arcaici» sul crepidoma est del tempio, in corrispondenza delle fondazioni della chiesa, fu la ragione che spinse la Commissione a sollecitare i Dicasteri ad avviare le pratiche burocratiche¹⁹³.

¹⁸⁸ H. HIRZEL, *Scavi di Siracusa*, in «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1864*», Roma 1864, p.90.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ Il *Bullettino* venne accolto con particolare enfasi dai membri dell'Istituto Archeologico Germanico: «Importante pubblicazione, intesa a colmare una delle lacune più sentite, delle quali l'archeologia finora aveva da lagnarsi. Senza legarsi né ad un tempo fisso [...] il nuovo *Bullettino* promette di raggugliarci sulle indagini e scoperte che si faranno in Sicilia, nonché sui nuovi acquisti che verranno ad arricchire i pubblici musei». In «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1864*», Roma 1864, p. 128.

¹⁹¹ Francesco Di Giovanni, appartenente all'ala moderata del liberalismo unitario siciliano, nacque a Palermo il 4 ottobre 1805 e morì a Firenze il 23 gennaio 1889. Partecipò alle rivoluzioni nel '48 e del '60 e prese parte ad uno dei ministeri di Garibaldi (25 giugno) avendo la Direzione delle Finanze. F. BRANCATO, *La Sicilia nel Primo Ventennio del Regno d'Italia*, in Società Siciliana di Storia Patria, *Società della Sicilia post - unificazione*, Bologna 1956, p. 100.

¹⁹² *Ivi*.

¹⁹³ Com'è noto, l'iscrizione è incisa sull'alzata del terzo gradino del pronao del tempio e precisamente sotto le tre colonne di sinistra. L'iscrizione attestava il culto dedicato ad Apollo mettendo in discussione l'identificazione fatta sulla base del testo di Cicerone e suscitando l'interesse di molti archeologi ed epigrafisti di fama internazionale. Malgrado ciò, il monumento fino agli inizi del Novecento continuò ad essere identificato come tempio dedicato a Diana. Cfr. G. MEZZACASA, *Osservazioni sull'iscrizione del tempio di Artemide in Siracusa*, in «*Archivio storico per la Sicilia orientale*», a. I, fasc. I, Catania 1904, pp. 121 – 124; G. OLIVERIO, *L'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa*, Bergamo 1933; M. GUARDUCCI, *L'iscrizione dell'Apollonion di Siracusa*, in «*Archeologia Classica*», a. I, fasc. I (1949), pp.4 – 10.

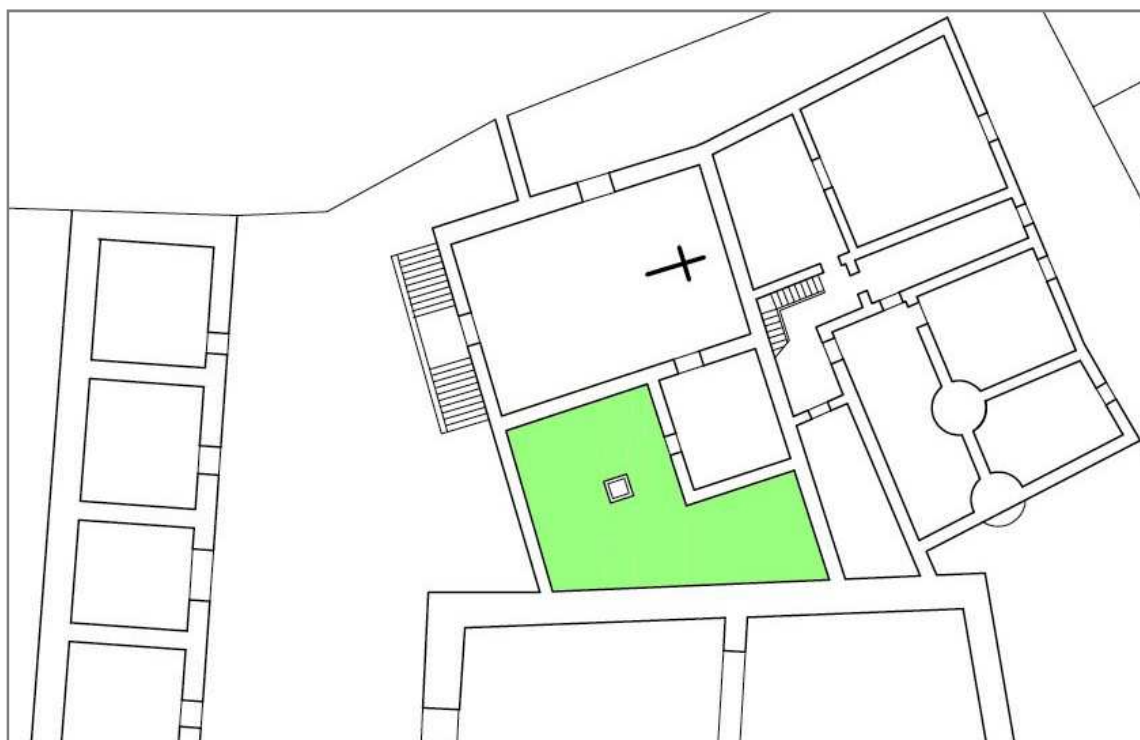


Fig.5 – Particolare della Chiesa di Santa Maria delle Grazie con sagrestia e giardinetto annesso. Sulla destra la Casa Santoro (all'interno sono visibili le due colonne). Elab. grafica Federico Fazio. Fonte: G. Tarantello, *Pianta ed elevazione degli osservabili avanzi del Tempio di Diana in Siracusa con tutto il caseggiato soprastante*. (ACS, Fondo Allegati, b.16, fasc.729 - Siracusa, 19 settembre 1863)

È da sottolineare come in questa fase del programma di liberazione la chiesa - all'interno dell'area demaniale e sotto la giurisdizione del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti - divenisse oggetto di un vivace dibattito tra i Ministeri della Pubblica Istruzione, Grazia Giustizia e dei Culti e della Guerra. In quel periodo, infatti, le ricerche archeologiche interessavano spesso anche parte del patrimonio ecclesiastico nazionale, dal momento che alcune fabbriche religiose erano state costruite inglobando edifici antichi nella loro struttura. A Roma, per esempio - già nel 1854 - gli scavi intrapresi da Luigi Canina (Casale Monferrato, 1795-Firenze, 1856) presso la Chiesa di S. Giovanni di Dio Calabita nell'isola Tiberina avevano rivelato i templi di Giove e di Esculapio¹⁹⁴. Due anni dopo, sotto la chiesa di S. Anastasia a sud-ovest del Palatino, le ricerche intraprese per ordine di Karl August cardinale Di Reisach (Roth, 1800-Contamines, 1869) sotto la direzione dell'architetto Francesco Fontana (Roma, 1819-1883) contribuirono alla scoperta di «grandi camere antiche, riempite di rottami»¹⁹⁵.

La mancanza di un'adeguata politica di tutela causò talvolta la perdita definitiva di molte chiese, demolite a vantaggio della messa in luce delle strutture antiche. Così

¹⁹⁴ L. CANINA, *Sul tempio di Giove nell'isola Tiberina*, in «Buletto dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1854», Roma 1854, pp. 37 - 39.

¹⁹⁵ A. BERGAU, *Scavi sotto la chiesa di S. Anastasia*, in «Buletto dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1863», Roma 1863, p. 113.

avvenne per la chiesa di Santa Maria in Campo Carleo nel Rione Monti sempre a Roma abbattuta nel 1863 per volere del Pontefice riformatore Pio IX (Senigallia,1792-Roma,1878) al fine di mettere in luce parte del Foro di Traiano¹⁹⁶. Fu questa anche occasione per allargare una via adiacente, mentre una parte dell'area di risulta fu acquistata dall'architetto Tommaso Bonelli¹⁹⁷ per costruirvi la propria abitazione¹⁹⁸. Contrariamente, ad Agrigento, le polemiche tra la Commissione Centrale di Antichità e Belle Arti e le autorità municipali a proposito della chiesa di *Santa Maria dei Greci* edificata sui resti del tempio di Giove Polieo, impedirono la continuazione delle indagini archeologiche e causarono l'abbandono del progetto di liberazione¹⁹⁹.

In ambito internazionale, la Grecia - nuovo Stato dopo la guerra di indipendenza del 1821-1832, aveva promosso ad Atene non solo campagne archeologiche, ma anche lavori "pubblici" per le infrastrutture della nuova città (viabilità e sistema dei trasporti): si liberavano gli edifici sull'Acropoli e alle sue pendici a scapito dell'insediamento turco, di alcuni piccoli conventi²⁰⁰ e alcune chiese bizantine come quelle di Sant'Anastasio e della Santissima Trinità nei pressi del *Dipylon* (la porta che conduceva all'Agorà) furono sacrificate alla realizzazione della strada ferrata verso il Pireo²⁰¹.

Affiora qui un tema di grande rilevanza sul dibattito a proposito del tema "pubblica utilità": lo scarso interesse per un'architettura considerata di secondaria importanza rispetto ai "monumenti" vincolati dal governo; è stato questo il preludio di una "serie incontrollata" di demolizioni protratta fino alla metà del Novecento e giustificata dai progetti relativi alle grandi trasformazioni urbane promosse dai Governi.

In Italia, nella sfera della nuova società liberale, l'abbattimento degli edifici ecclesiastici motivato da pubblico interesse generò una serie di provvedimenti normativi, tra cui le cosiddette leggi eversive del 1866 e del 1867 sulla soppressione delle corporazioni religiose in tutto il Regno e di liquidazione dell'asse ecclesiastico, che portarono, con alcune eccezioni, alla demanializzazione e conseguente rifunzionalizzazione di molti complessi conventuali²⁰².

¹⁹⁶ G. FIORELLI, *Sulle scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866. Relazione al Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1867, pp.37-38

¹⁹⁷ Nel 1827, Tommaso Bonelli fu premiato dall' Accademia Pontificia di S. Luca per aver diretto il restauro del tempio di Antonino e Faustina a Roma. In «Diario di Roma», n.82, (sabato, 13 ottobre 1827), p. 4.

¹⁹⁸ A. BERGAU, *Scavi sotto la chiesa di S. Anastasia...* cit., p.80

¹⁹⁹ F. Di Giovanni, *Sui lavori intrapresi e sulle scoperte fatte negli antichi monumenti di Sicilia dal giugno 1863 al luglio 1865*, in «Suppl. della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 69 (Sabato, 10 marzo 1866). Vedi anche F. S. CAVALLARI, *Relazione sullo stato delle Antichità di Sicilia. Sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo 1872, pp.9-10.

²⁰⁰ P. PERVANOGU, *Scavi di Atene e della Grecia*, in «Buletto dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1862», Roma 1862, p. 87.

²⁰¹ In *Scavi di Atene. Da una lettera del sig. dott. P. Pervanoglu al dott. Henzen*, in «Buletto dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1864», Roma 1864, p. 133. Cfr. A. SALINAS, *I monumenti sepolcrali scoperti nel mese di maggio, giugno, e luglio 1862 presso la Chiesa della Santa Trinità in Atene*, Torino 1863.

²⁰² L. 3036/1866 (Soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose); L. 3848/1867 (Liquidazione dell'asse ecclesiastico). Per approfondimenti: D. BRESCHI, *Le leggi di liquidazione dell'asse*

La Chiesa cattolica, ormai vulnerabile di fronte ad un clima culturale ostile, subì di conseguenza un grave colpo, che segnò il destino del suo patrimonio con pesanti perdite a fronte di un sistema di tutela assolutamente impotente.

A Siracusa, paradossalmente, le autorità ecclesiastiche non si opposero all'abbattimento di Santa Marie delle Grazie. Del resto, la chiesetta seicentesca era «angusta, disadorna e priva di culto»²⁰³ e da tempo, come accennato, usata come deposito militare. Cavallari nel 1864 la descriveva pericolante con i «muri imperfetti, costruiti con pietra e terra senza malta»²⁰⁴; nonostante che solo nove anni prima l'arcivescovo Angelo Robino (1805–1868) non avesse riscontrato particolari anomalie strutturali nel corso della sua visita pastorale²⁰⁵. Il destino della chiesa era tuttavia "scritto" fin dalla metà del Settecento, quando si proponeva di assegnarla alle autorità militari:

«Acconci, e ripari sono necessari ogni anno e se nell'anno 1769 non si coooperava il Not. Francesco Accolla il tetto della Chiesa non era precipitato? E con esso il tetto finto di tavole, per il quale tetto fu, doppo farsi le forbice, e virgoni, tegole, chiodi, e tutt'altro avendosi erogato onze otto circa, e la Chiesa poche onze vi contribuì il rimanente li devoti e se mancava la cooperazione, o doveansi vendere li vestimenti sacri, o sospendersi le messe [...] Or se si proibisce la celebrazione delle Messe dà devoti, la Chiesa di Maria SS. ma sottotitolata di tutte le Grazie non vien coltivata, come dovrà mantenersi? [...] Il Parroco come sua filiale non ha neppure rendite a mantenerla, ed ecco che si verificherà, lo che si pretese anni sono di volerla i militari [...] anche potrà servire per riposto di armeria»²⁰⁶.

Questi argomenti furono certamente colti dalla Commissione Antichità e Belle Arti per sollecitare l'autorizzazione alla demolizione presso il Ministero della Pubblica Istruzione; nel frattempo il presidente Di Giovanni premeva il ministro Amari perché negoziasse con il Ministero della Guerra la possibilità di estendere i saggi esplorativi anche all'interno della caserma spagnola²⁰⁷. L'arcivescovo di Siracusa e il ministro guardasigilli Giuseppe Pisanelli (Tricase 1812-Napoli 1879) non erano contrari alla demolizione di Santa Maria delle Grazie; su suggerimento della Commissione Antichità e Belle Arti, il culto avrebbe potuto essere trasferito nella parrocchia limitrofa di San Paolo. In alternativa, la chiesa

ecclesiastico nel biennio 1866 – 1867; un iter complesso e una soluzione traumatica, in Z. Ciuffoletti, G. L. Corradi (a cura di), *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita*, Firenze 2014, pp. 24 – 43.

²⁰³ ACS, AABBA, Il vers., 2° serie, b.491. (Palermo, 1 marzo 1864)

²⁰⁴ ACS, AABBA, Il vers., 2° serie, b.491. (Palermo, 19 maggio 1864)

²⁰⁵ ARCHIVIO DELLA CURIA DI SIRACUSA, *Angelo Robino Visitatio Ecclesiarum (1854 – 1859)*, *Visitatio S. ae Mariae Gratiarum vulgo la Graziella* (5 dicembre 1855), cc. 91v – 92r

²⁰⁶ Foglio manoscritto sciolto senza intestazione, rovinato a causa dell'umidità. ARCHIVIO PARROCCHIA S. PAOLO APOSTOLO, SIRACUSA, ms, Siracusa 1771.

²⁰⁷ Lettera del Presidente della Commissione Antichità e Belle Arti (F. Di Giovanni) al ministro della Pubblica Istruzione, ... cit. La Commissione proponeva infatti anche l'abbattimento dell'ala della caserma in corrispondenza delle cucine, perché insistente sulla cella del tempio.

sarebbe stata ricostruita in prossimità della *Porta di Terra* a spese della Commissione²⁰⁸. È evidente che la delicata questione di Santa Maria delle Grazie impegnava duramente i Dicasteri. L'importanza del citato ritrovamento dell'iscrizione sul crepidoma est del tempio indusse Di Giovanni a esortare Amari per una soluzione definitiva, perché la fabbrica «la quale non ha di chiesa se non il nome» avrebbe ostacolato la «scoperta di un monumento ch'è il più antico e singolare della Sicilia»²⁰⁹. Sembra chiaro come il presidente della Commissione fosse pienamente consapevole e deciso a perseguire il programma di liberazione del tempio, del quale l'abbattimento della chiesa di Santa Maria delle Grazie era passo ineludibile. Le pratiche di demolizione continuarono infatti nell'agosto del 1864, l'ingegnere Tarantello firmò le perizie per l'abbattimento della parte della casa Santoro insistente sulla sagrestia, fino a questo momento risparmiata²¹⁰; le operazioni di *atterramento* iniziarono e si conclusero nello stesso mese. Inoltre, il Sottoprefetto di Siracusa Chiarle riuscì ad accordarsi con i Santoro, che cedettero volontariamente previo indennizzo (L. 467/1854) anche la restante parte del loro immobile, senza subire il decreto di esproprio²¹¹.

È evidente come nel giro di poco tempo la Commissione Antichità e Belle Arti sia riuscita a mettere a segno l'obiettivo senza incontrare impedimenti²¹². La Commissione di Antichità per Corrispondenza ebbe un ruolo non marginale nella vicenda, anche perché componenti riuscirono a gestire la situazione grazie all'intervento presso i Ministeri del Senatore Di Giovanni, Presidente della Commissione Centrale. La liberazione che agli inizi del 1865 permise finalmente di ammirare il «maestoso Pronao»²¹³ del tempio però era ancora solo all'inizio: l'operazione maggiore sarebbe stata infatti l'abbattimento dell'intera caserma. In attesa, Cavallari non potendo estendere oltre gli scavi, si dedicò alla sistemazione dell'area scavata e allo studio dei dati fino ad allora emersi²¹⁴.

²⁰⁸ ACS, AABBA (Antichità e Belle Arti), II vers., 2° serie, b.491. (Torino, 26 aprile 1864). Il Comandante Generale di Siracusa, dopo essersi confrontato con la Direzione del Gran Comando del 7° Dipartimento Militare (Palermo), rispondendo al Sottoprefetto fece presente che il Genio Militare non avrebbe mai acconsentito alla ricostruzione della chiesa a ridosso delle mura. ASS, fondo Prefettura, vol. 777bis. (Siracusa, 26 maggio 1864)

²⁰⁹ ACS, AABBA (Antichità e Belle Arti), II vers., 2° serie, b.491. (Palermo, 30 aprile 1864)

²¹⁰ Vedi le perizie 7 e 9 agosto 1864. ASS, fondo Prefettura, vol. 777bis.

²¹¹ ASS, fondo Prefettura, vol. 777bis. (Siracusa, 26 settembre 1864)

²¹² Una lettera del Prefetto di Noto al Sotto – Prefetto di Siracusa (16 agosto 1864) segnala che l'Arcivescovo, in concomitanza alla demolizione della chiesa delle Grazie e al trasferimento del culto nella vicina parrocchia di San Paolo, chiese di poter usufruire «di talune attigue piccole case e un piccolo palazzo a due piani che va unito al locale suddetto, perché la nuova chiesa abbia ingresso dalla strada». ASS, fondo Prefettura, vol. 777bis.

²¹³ ASSR, fondo Prefettura, vol. 777bis. Lettera dell'Ing. Giuseppe Tarantello al Sottoprefetto di Siracusa (Siracusa, 21 febbraio 1865).

²¹⁴ Cfr. F. SAVERIO CAVALLARI, *Tempio creduto di Diana in Siracusa*, in «Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia», n. VIII, (Palermo, agosto 1875).

3.2 – L'area archeologica. Prime pratiche di isolamento e problemi di conservazione

Dal 1865 al 1886 le pratiche di liberazione del tempio rimasero bloccate, perché garantire «la segregazione del quartiere militare e lo assicuramento del terrapieno delle case attigue» era esigenza prioritaria all'isolamento delle rovine messe in luce. La Commissione Antichità e Belle Arti mirava infatti a organizzare e rendere visibile la zona esplorata²¹⁵.

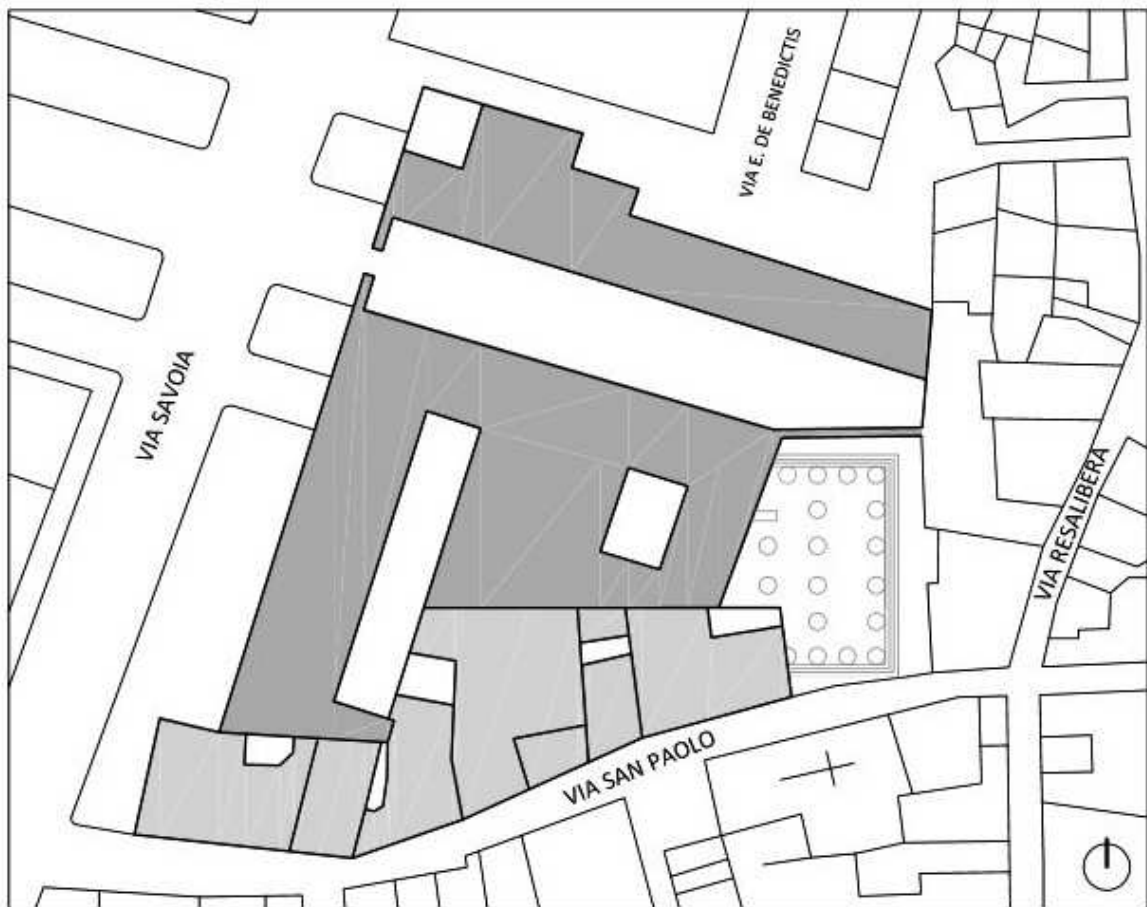


Fig.6 – L'area archeologica in relazione al contesto urbano. In grigio scuro la caserma militare. Elab. grafica di Federico Fazio

L'appalto per ripulire ed isolare l'area archeologica fu affidato dall'ingegnere Giuseppe Tarantello all'«Impresario Maestro» Giuseppe Caracciolo; il materiale di risulta fu riutilizzato per i terrapieni delle case limitrofe «trovate cadenti, e senza fondazioni»²¹⁶.

²¹⁵ ASSR, fondo Prefettura, vol. 777bis. Ing. Giuseppe Tarantello, Estimo preventivo per la continuazione dei lavori bisognevoli pel discoprimiento del Tempio di Diana (Siracusa, 13 ottobre 1864).

²¹⁶ ASSR, fondo Prefettura, vol. 777bis. Scandaglio pei lavori eseguiti dall'Impresario Maestro Giuseppe Caracciolo per lo discoprimiento del Tempio di Diana (Siracusa, 16 novembre 1864)

Già durante l'abbattimento della chiesa di Santa Maria delle Grazie (1864), la Sottodirezione del Genio Militare di Siracusa aveva disposto di separare il cortile principale della caserma dalla zona degli scavi tramite uno steccato di legno, che sarebbe poi sostituito da un «muro in calce»²¹⁷. Secondo gli accordi, la Commissione Antichità e Belle Arti avrebbe curato la costruzione del divisorio partendo dall' «angolo del quartier militare, fino alla linea delle case, parallela al fianco orientale della chiesetta distrutta»²¹⁸.

Invece nella parte più alta dell'area corrispondente alla quota di via San Paolo (ribattezzata via Diana) fu collocato un cancelletto fissato a pilastri in pietra da taglio; da qui una lunga scala dava accesso al tempio. Lungo la stessa strada, furono installate ringhiere intervallate da pilastri in pietra con «finimento a calotta sferica»²¹⁹; in questo modo l'area archeologica cominciava ad assumere una chiara fisionomia.

La nuova sistemazione urbana all'ingresso di Ortigia rimase pressoché invariata per quasi settant'anni (cioè fino al 1932, anno in cui iniziarono le demolizioni della caserma) e a fine secolo permise la inedita vista del tempio di Diana/Apollonion per i viaggiatori.

Nella seconda metà dell'Ottocento, con lo sviluppo delle tecniche fotografiche, le vedute dei monumenti si moltiplicano molto velocemente ed i siti archeologici italiani, frequentati da due secoli dai viaggiatori del "Grand Tour", diventano motivo di predilezione dei fotografi secondo una valenza scientifica come illustrazione del contesto stratigrafico di ritrovamento.

Un'istantanea (non datata) *ad albumina* di Tommaso Leone, noto fotografo siracusano dell'epoca, mostra lo stato dei luoghi dopo la prima fase di liberazione dell'Apollonion: la lunga scala che dalla strada scende al piano del tempio, il pronao completamente messo in luce e la corrispondente porzione della peristasi sud con le due colonne complete di capitello e trabeazione ²²⁰ (fig. 7) .

²¹⁷ Lo steccato di legno sarebbe stato costruito con «ossatura e tavole» della demolita Chiesa di Santa Maria delle Grazie. ASS, *fondo Prefettura*, vol. 777bis. Lettera del Comandante Generale della sottodivisione militare di Siracusa al Sotto – Prefetto di Siracusa (Siracusa, 20 luglio 1864).

²¹⁸ ASSR, *fondo Prefettura*, vol. 777bis. Lettera del sottoprefetto di Siracusa all'Ing. Giuseppe Tarantello (Siracusa, 24 settembre 1864).

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Un capitello ora è sostituito dalla copia in c.a. Cfr. G. CULTRERA, *Consolidamento e restauro di due colonne dell'Artemision di Ortigia in Siracusa*, in «Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte», a. IX, fasc. I-III, pp. 54 -67.



Fig.7 – Il Tempio di Diana in una foto d'epoca di Tommaso Leone (Collezione privata).

Tuttavia, la gestione dell'area archeologica affidata all'amministrazione municipale creò non poche polemiche sulla custodia delle rovine. Già dal 1866, a un anno dalla fine dei lavori di scavo, il Prefetto di Siracusa sollecitando il sindaco della città, rilevava:

«Questa Commissione di Antichità e Belle Arti negli scorsi giorni venuta con dispiacere a conoscenza che il Tempio di Diana entro l'abitato era diventato ricettacolo d'immondizie, di lordure, ed anche di animali morti, ne fece prontamente eseguire il ripulimento, onde non dar luogo a critiche osservazioni da parte dei distinti personaggi che recansi a visitare detto monumento. . Ora, il sottoscritto desiderando di non vedere riprodotto tale inconveniente da parte degli abitanti di quei dintorni si rivolge alla S.I., che tanto amore sente per la sua Patria, e per la conservazione dei preziosi avanzi che ne ricordano l'antica grandezza a dare energiche disposizioni nei rapporti di edilizia ai suoi dipendenti perché facciano cessare gli inconvenienti citati»²²¹.

²²¹ ASSR, fondo Prefettura, vol. 780 (Siracusa, 22 febbraio 1866)

Dalle parole del Prefetto emerge lo stato di disagio: l'area archeologica era diventata un luogo di discarica; condizione non accettabile tanto più che la "riscoperta" del tempio aveva oramai avuto notevoli ripercussioni in ambito nazionale e internazionale.

Una delle cause della "disattenzione", dopo l'enfasi con cui era stata accolta la liberazione del monumento potrebbe individuarsi negli altri impegni urbani che il Comune di Siracusa doveva soddisfare; non ultime erano le pratiche per l'abbattimento del convento dei Teatini e degli edifici della parrocchia di San Giacomo per realizzare la nuova piazza Archimede (1872) destinata a "luogo della finanza" contrapposto al piano civile e religioso della Cattedrale²²².

Inoltre, in quel periodo, in ambito locale, ma anche a scala nazionale, prendevano avvio i primi dibattiti sulle scoperte scientifiche in tema di igiene e sull'introduzione di nuovi standard sanitari: i progetti urbani di sventramento avrebbero garantito il risanamento dei quartieri popolari e migliori condizioni di salubrità. Il rione della Graziella, sul quale si focalizzarono gli studi sanitari di alcuni ingegneri siracusani, confinava proprio con l'area del tempio²²³.

Francesco Saverio Cavallari, che lavorava assiduamente per la conservazione e il consolidamento dei monumenti di Siracusa, fu particolarmente colpito dalla deplorabile situazione e manifestò il suo disappunto in una lettera inviata all'amico Michele Amari (18 giugno 1873), all'epoca lasciato il Ministero della Pubblica Istruzione e ora professore dell'Istituto di Studi Superiori a Firenze. I termini usati da Cavallari esprimono malessere nei confronti degli amministratori locali e un'amara rassegnazione:

«Il tempio di Diana scoperto dentro il quartiere più abitato di Siracusa per il sommo zelo di Di Giovanni: cosa è divenuto quello scavo affidato al Municipio di Siracusa? Niente altro che un immondizzajo, e se non fosse per il Direttore delle Antichità che già puliva tre o quattro volte l'anno quel tempio, questo luogo sarebbe messo a profitto del Municipio per mantenere pulita la città? E volete che i Comuni volessero provvedere alla loro conservazione? Utopia, utopia! I Comuni poco o nulla si cureranno delle Antichità né tampoco le Province: queste al più reclameranno sussidi del governo, ma non impiegheranno un soldo per i monumenti [...] lo ho sperimentato, che senza la mia presenza durante gli scavi tutto viene danneggiato senza l'intenzione di farlo! Che cosa si vuol fare dopo il danno arrecato ad un monumento? lo non lo so»²²⁴.

Il dibattito sulla questione della pulizia urbana non passò inosservato alla redazione del *Tamburo*, quotidiano di rivendicazione politica, che a Siracusa muoveva allora i primi

²²²Cfr. REGIONE SICILIANA, ASSESSORATO REGIONALE BENI CULTURALI, AMBIENTALI E PUBBLICA ISTRUZIONE, *Piazza Archimede Siracusa. Da isolato di Sant'Andrea a nuovo ambiente urbano*, Siracusa 2002.

²²³ Questo argomento sarà sviluppato nel capitolo 4

²²⁴ G. CIANCIOLO COSENTINO, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843 – 1889)*, Palermo 2012, pp. 164 - 165

passi²²⁵. Certamente, il degrado del monumento «divenuto poco meno d'una cloaca»²²⁶ non poteva essere messo in secondo piano. Per evitare tale inconveniente fu proposta la sostituzione dell'inferriata con un parapetto, seguendo l'invito alla «costruzione d'un muretto», che salvaguardasse l'area pubblica. Dello stesso avviso era anche la *Commissione degli Scavi di Antichità*, subentrata alla vecchia Commissione borbonica dopo il suo definitivo scioglimento nel 1875²²⁷. Questo vivo interesse nei confronti del monumento non fece cadere le speranze di farlo emergere per intero dalle strutture della caserma militare.

Agli inizi del 1885 approfittando dell'elaborazione del primo piano Regolatore di Siracusa che avrebbe intaccato pesantemente l'area del tempio, la Commissione tentò nuovamente di riallacciare un dialogo con il Ministero della Guerra per riaprire le pratiche per la demolizione della caserma²²⁸.

Francesco Lanza Spinelli di Scalea (Palermo, 1834–1919), allora Commissario degli Scavi e Musei di Sicilia, aveva buone ragioni per criticare la condotta dell'amministrazione comunale:

«Devo notare – scriveva – che nel nuovo piano regolatore della città si è progettata una nuova strada che [...] toglierebbe un angolo già scavato del tempio [...] quantunque par che si tratti di un'eco lontana delle demolizioni tanto in voga nelle grandi città, tuttavia non mancherò di tener d'occhio la cosa, perché il governo non dovrebbe mai tollerare che una città come Siracusa deturpasse uno dei pochissimi monumenti classici esistenti in Ortigia»²²⁹.

Si tratta, in realtà, di una delle tante denunce del Regio Commissario sui danni subiti dal patrimonio monumentale a seguito delle trasformazioni urbane avvenute a Siracusa a partire dal 1865. In quest'anno, infatti, la città raggiungeva l'autonomia politico-amministrativa, riappropriandosi del titolo di capoluogo di provincia sottrattole dopo i moti del 1837 dal governo borbonico, che lo aveva attribuito a Noto. Tuttavia, come

²²⁵ S. Russo, *Siracusa nella crisi dello stato liberale*, Siracusa 1983. Si veda il capitolo: *La nascita del Tamburo*, pp.21-28.

²²⁶ Così il redazionale de *Il Tamburo* denunciava lo stato di abbandono: «Alcuni cittadini, che abitano presso il tempio di Diana, si lagnano, che questo monumento sia divenuto poco meno d'una cloaca. Vi si svuotano dei recipienti d'innominabile contenuto, e v'è persino chi con audace disinvoltura fa piovere su quei ruderi di antichità certe benedizioni liquide, che viceversa poi suscitano, non a torto, le maledizioni dei vicini abitanti. Comprendiamo che non basta raccomandare la più scrupolosa sorveglianza ai signori sergenti; epperò sarebbe bene che il Municipio con qualche parapetto impedisse una buona volta degli atti, che offendono le nostre classiche reliquie, la decenza, il buon costume e se volete, anche i nasi dei cittadini». In *Polizia Urbana*, in «*il Tamburo*», a. II (25 giugno 1881)

²²⁷ La Commissione dialogava perifericamente con la Direzione Centrale degli Scavi e Musei (Roma), che dipendeva dal Ministero della Pubblica Istruzione

²²⁸ ACS, AABBA, II vers., 2° serie, b.491. Nota della Commissione degli Scavi di Antichità (Siracusa, 10 gennaio 1885).

²²⁹ A. M. OTERI, *Riparo, Conservazione, Restauro nella Sicilia Orientale o del "definitivo assetto" 1860 – 1902*, Roma 2002, p.91.

evidenza Annunziata Maria Oteri, la riacquistata identità di capoluogo di provincia ha concorso in modo determinante a modificare il volto della città.²³⁰

Verso la fine del 1893, il neo *Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia* diretto dall'architetto Giuseppe Patricolo (Palermo 1834–1905) esaminò le condizioni di degrado del tempio di Diana/Apollo. Erano passati quasi trent'anni dalla fine dei lavori di liberazione e l'area archeologica era ancora adibita a «pubblico immondezzaio e talvolta in una vera e fetida vespasiana».

Patricolo, riprendendo la vecchia proposta, presentò a Emanuele Gianturco (Avigliano 1857–Napoli 1907), ministro della Pubblica Istruzione, un progetto di sostituzione della vecchia ringhiera del 1865 con «un muretto in mattoni ed una solida inferriata»²³¹ per un'altezza di metri 2.55 (fig. 8).



Fig.8 – L'area archeologica con la recinzione elaborata da Giuseppe Patricolo. Gabinetto fotografico Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte (Roma).

²³⁰ *Ibidem*, p.92

²³¹ ACS, AABBA, II vers., 2° serie, b.491. Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale (Giuseppe Patricolo) al ministro della Pubblica Istruzione (Emanuele Gianturco), (Palermo, 17 dicembre 1896)

Da parte sua Cavallari, reduce dalla stesura della *Topografia Archeologica di Siracusa* (1883) e ora direttore del Museo Nazionale di piazza Duomo, con nota del 24 luglio 1890 suggeriva invece la realizzazione di un muro alto tre metri; la proposta di Cavallari non era realizzabile, poiché un muro di quell'altezza avrebbe tolto alla pubblica vista i «vetusti avanzi del tempio»²³².

La possibilità di riprendere gli scavi archeologici si riaccese quando nel 1895 una nota delle autorità militari comunicava un eventuale abbandono della caserma; l'inizio di un nuovo *iter* burocratico²³³ avrebbe finalmente permesso la totale liberazione del monumento. Del resto gli studi urbanistici redatti dopo l'abbattimento delle mura, prendevano in considerazione i problemi dell'espansione della città contemporanea e prestavano una attenzione particolare al tempio di Diana, al suo completo isolamento, alla sua valorizzazione.

²³² *Ibidem.*

²³³ *Ibidem.*

4 – Città antica e città contemporanea: una difficile dialettica tra piani urbanistici

4.1 – L'isolamento dell'Apollonion alla fine dell'Ottocento. Memoria storica o ingombrante presenza?

Tra il 1885 e il 1891 l'espansione verso la terraferma e il risanamento del tessuto urbano di furono oggetto di ampia riflessione da parte dei professionisti, specie di quelli appartenenti all'Ufficio Tecnico Comunale.

Gli ingegneri incaricati dal Municipio focalizzavano l'attenzione sull' "ingresso" di Ortigia: piazza del Popolo (dal 1910 piazza Pancali) intesa come cerniera tra la città antica e la città contemporanea. L'abbattimento della cinta muraria e delle due imponenti porte "a guardia" del ponte (Porta di Terra, Porta di Ligny) aveva infatti sottratto all'isola non solo le mura, ritenute ostacolo al rinnovamento edilizio e all'espansione, ma soprattutto l'immagine di Piazzaforte militare; in questo quadro, l'isolamento del tempio di Apollo diventava argomento chiave: la nuova zona archeologica in Piazza Pancali doveva porsi come "nuova porta" e confrontarsi da un lato con la città storica, dall'altro con quanto previsto in terraferma.

Di conseguenza era necessario conciliare le scelte urbanistiche con la valorizzazione dell'area archeologica del tempio di Apollo, ovviamente in accordo con gli organi preposti alla tutela²³⁴.

Il tema dell'inserimento delle aree archeologiche nel contesto urbano più recente era già stato affrontato, per esempio, a Roma a partire dal giugno 1871: la Commissione

²³⁴ Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti in Sicilia, Regio Commissariato per le Antichità e Belle Arti

comunale²³⁵ incaricata di esaminare il Piano Regolatore della città (Piano Viviani) aveva proposto di organizzare come un grande parco pubblico la zona tra il Palatino e il Foro Romano²³⁶.

Come già evidenziato, l'apertura di piazza Archimede nel 1872 aveva distolto l'attenzione delle autorità municipali dalla questione della liberazione del tempio. Quest'ultima ritornò al centro del dibattito nel 1881; per la borghesia siracusana il programmato abbattimento delle mura²³⁷ e della caserma militare era oramai esigenza ineludibile, importante momento di ridefinizione dell'ampio spazio che si sarebbe reso disponibile²³⁸. In relazione alla riorganizzazione territoriale del nuovo Regno d'Italia, la Commissione di sorveglianza sanitaria aveva promosso un'indagine sulle condizioni di vita in cui versava una parte considerevole della popolazione. Dalle analisi degli *ufficiali sanitari* Luigi Monteforte²³⁹, Giuseppe Testaferrata²⁴⁰ e Sebastiano Alagona²⁴¹, Siracusa presentava un quadro critico, che poneva il tifo e la tubercolosi fra le principali cause di morte; nel decennio 1885- 1894 Il quartiere Liceo o della Graziella – prossimo alla caserma militare - era la zona più sovraffollata e più colpita dalle epidemie.

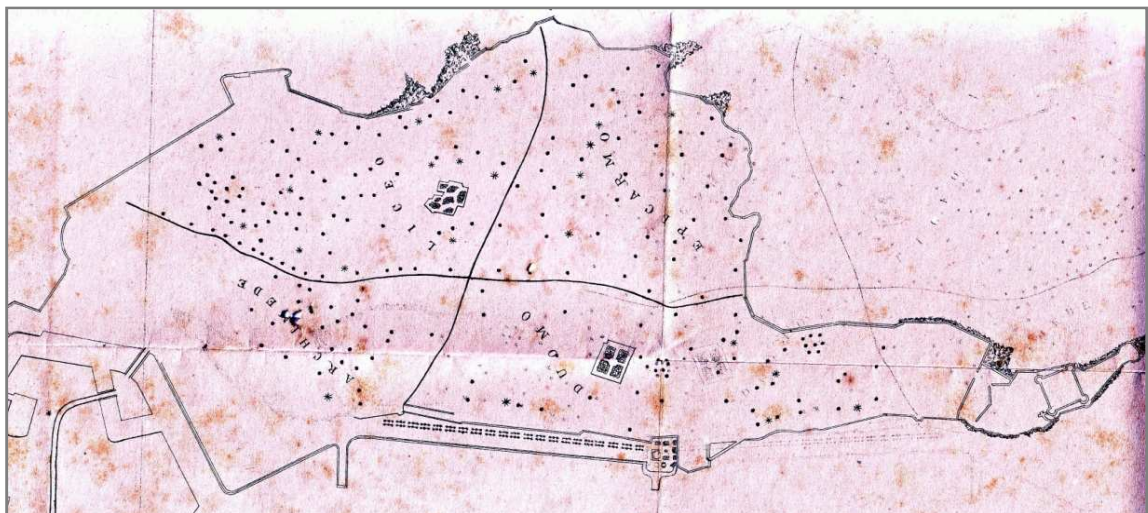


Fig.9 – Pianta di Ortigia e indicazione delle zone colpite dal tifo (da G. TESTAFERRATA, *Il tifo in Siracusa*, Siracusa 1895)

²³⁵ La Commissione era composta da Felice Giordano, Alessandro Betocchi, Emanuele Ruspoli, Raffaele Canevari. I. INSOLERAI, F. PEREGO, *Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari 1999.

²³⁶T. MATTEINI, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Firenze 2009, p. 48.

²³⁷ Le operazioni di demolizione iniziarono nel 1880 con l'abbattimento del Forte Campana e si protrassero per poco più di un decennio con la demolizione della porta di Lingny, come si vedrà più avanti.

²³⁸ S. ADORNO, *La produzione di uno spazio urbano. Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia 2001, p. 28.

²³⁹ Cfr. L. MONTEFORTE, *Sulle condizioni pericolose delle cisterne e dei pozzi d'acqua*, Siracusa 1890.

²⁴⁰ Cfr. G. TESTAFERRATA, *Il tifo in Siracusa*, Siracusa 1895

²⁴¹ Cfr. S. ALAGONA, *Condizioni igieniche e sanitarie in Siracusa nell'ultimo ventiquattrennio*, Siracusa 1914.

Dopo l'Unità in Italia, i soldati erano quasi raddoppiati in seguito all'estensione della leva obbligatoria e il Genio Militare, riconoscendo nell'affollamento delle caserme uno dei fattori di trasmissione delle malattie, suggeriva di alienare le vecchie costruzioni e di trasferire le caserme in località salubri e ventilate fuori dai centri abitati²⁴².

L'abbattimento delle opere di difesa è dunque da leggersi anche in quest'ottica sanitaria.

Tutta Siracusa reclamava la demolizione: ben sette articoli apparsi in questi anni (1884-1885) nel quotidiano *il Tamburo* erano intitolati appunto «Sventrare!». Concetti come "rinnovamento" e "risanamento" costituivano la sostanza ideologica della politica urbanistica delle nuove classi emergenti²⁴³. Le mura e le servitù militari, erano considerate un "ostacolo" anche alla circolazione dell'aria e ritenute responsabili delle malattie epidemiche²⁴⁴. Senza dubbio, la problematicità del caso, indusse l'ufficio Tecnico di Siracusa (istituito nel 1871) ad avviare le pratiche per il nuovo Piano Regolatore; si doveva peraltro gestire la negoziazione con l'amministrazione centrale dello Stato, per la cessione del *Quartiere vecchio*.

Come ha evidenziato Salvatore Adorno, alcuni conflitti tra "centro" e "periferia" si sono sviluppati proprio in seguito ai processi che hanno determinato l'abbattimento delle mura e alla presenza delle servitù militari²⁴⁵. Il radicale mutamento nei sistemi di difesa aveva ridotto il ruolo dell'esercito all'interno della città. L'abbattimento del Forte Campana (1880)²⁴⁶ e dell'intero dispositivo difensivo nord-occidentale di Ortigia fece emergere l'esigenza di un ridisegno urbano²⁴⁷. Si sovrapponevano più temi: la crescita

²⁴² Nell'ambito delle teorie igieniste ebbero un ruolo non indifferente gli studi svolti nel 1857 sullo studio sanitario dell'esercito britannico. F. TURRI, E. ZAMPERINI, *L'igiene delle caserme nella seconda metà dell'Ottocento in Italia*, in *Storia dell'Ingegneria*, atti del IV Convegno Nazionale (Napoli, 16 - 18 aprile 2012), a cura di S. D'Agostino, t. II, Napoli 2012, p. 708.

²⁴³ L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 38 - 39.

²⁴⁴ A. M. OTERI, *I confini dissolti. La dismissione delle mura urbane in Italia dopo l'Unità*, in «Storia Urbana», a. XXXV, n. 136-137 (luglio-dicembre 2012), p.18.

²⁴⁵ S. ADORNO, *La produzione ...* cit. Il capitolo: *Dalla città chiusa alla città aperta*, pp. 27- 42.

²⁴⁶ «l'8 Novembre 1874 fu rogato l'atto mediante col quale si concedeva dal Demanio al Municipio il Forte Campana per un periodo di anni trenta con autorizzazione e facoltà al Municipio di potere abbattere il bastione suddetto [...] Nel 1879, il Municipio dietro analoga istanza ottenne con Regio Decreto quindici Febbraio detto anno un sussidio di Lire novecento dai fondi sui due milioni per opere pubbliche per servire all'abbattimento del Forte Campana. Il Consiglio nello scopo d'iniziare i lavori del cennato abbattimento con deliberazione del 25 Giugno ultimo approvava la perizia dello Ingegnere Comunale Pandolfo nell'ammontare di L. 900». ACSr, *Registri consiglio comunale*, v. III, p.236v, oggetto: *Abbattimento del Forte Campana* (19 novembre 1880)

²⁴⁷ Il desiderio di riscatto è talmente radicato nei siracusani da non risparmiare la cosiddetta porta di Ligne (detta erroneamente di Carlo V), per la conservazione della quale nel 1886 si erano schierati Camillo Boito e Alfredo D'Andrade. È significativo, registrare la posizione favorevole alla demolizione manifestata da Francesco Saverio Cavallari; segno evidente dell'isolamento, per certi aspetti volontario, in cui versava il sistema di tutela a Siracusa. A. M. OTERI, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia Orientale o del "diffinitivo assetto" 1860-1902*, Roma 2002, p. 92. Dopo l'abbattimento dei fortificati (1890), si pensava d'isolare la porta all'ingresso di Ortigia, ma anch'essa demolita nel 1892. A tal proposito l'ingegnere Capo del Corpo Reale del Genio Civile di Siracusa scriveva al Prefetto (18 maggio 1890): «La Porta detta di Carlo V eretta verso il 1660 nel mezzo dei bastioni che formavano la prima cinta delle fortificazioni di Siracusa, fiancheggiata dai baluardi

urbana, le servitù militari e la tutela del patrimonio archeologico. Già Nel 1864, in concomitanza alle prime operazioni di liberazione del tempio di Apollo, la Commissione Antichità e Belle Arti aveva fatto istanza al Ministero della Guerra per la cessione della caserma spagnola con lo scopo di abbatterla. Conservazione, riconversione o demolizione della caserma furono argomenti affrontati, quindi, proprio nel momento in cui alle mutate condizioni che influenzavano i modi e le pratiche di utilizzo degli spazi, si aggiunse la programmazione di più aggiornati sistemi di difesa, frutto dei disegni strategici degli ingegneri militari dopo il 1860²⁴⁸.

Era comunque prioritario trovare una nuova sede per il corpo militare. Il Dicastero di Grazia e Giustizia dei Culti avviò le operazioni di cessione dei monasteri di Santa Lucia e di Montevergini per collocarsi «non solo l'alloggio, ma l'Ufficio del Generale Comandante, la sotto Divisione e gli altri Uffici militari esistenti nella Piazza»²⁴⁹. La negoziazione non andò a buon fine e la caserma militare non fu abbattuta.

Si presentava qui lo "scottante" tema della declassificazione dei beni "demaniali" (la caserma militare era appunto struttura demaniale e pertanto inalienabile) a beni "disponibili dello stato". Alla fine dell'Ottocento le caserme erano intese dalla classe politica come "strutture chiuse" estranee alla città - ritagliate per lo più nei contenitori che oggi definiamo "storici" – inutile ingombro e ostacolo.²⁵⁰

Italo Insolera (Torino,1929–Roma,2012) ha messo in evidenza come la sdemanializzazione sia stato un processo molto lento, quasi sempre legato alle esigenze funzionali dell'esercito e ai bisogni delle amministrazioni comunali. Anche oggi Il demanio militare difficilmente cede un'area anche quando non è più utilizzata: si preferisce conservare in vista di imprevedibili esigenze future anche le aree del tutto dismesse²⁵¹.

A Siracusa, viceversa, dopo l'Unità d'Italia si erano registrate cancellazioni ed alienazioni di beni del demanio militare come quella del citato Forte Campana; la procedura era

che vi soprastavano a difesa e lambita dal lungo e largo canale della darsena, con le sue pesanti volte costruite a prova di bomba e i corpi laterali, che servivano uno a corpo di guardia e l'altro a prigione, non ha affatto il carattere di una porta monumentale di Città, ma quella di una porta di Piazzaforte, del tipo di quelle che si trovano in tante Fortezze ancora esistenti, tra cui la Cittadella di Messina. Se quella Porta col suo tipo speciale di architettura militare [...] male figurerebbe ora isolata, dopo che quelle fortificazioni, già rese inutili dalla nuova arte militare, furono atterrate. Essa non sarebbe di ornato all'ingresso della Città, ma rappresenterebbe un testimone di ciò che era Siracusa; una semplice Cittadella militare, chiusa da ponti levatoi, dei quali a deturpamento del prospetto, si osservano ancora in quella stessa Porta i fossetti d'incastro delle leve». ASS, fondo *Prefettura*, vol. 1164.

²⁴⁸ M. SAVORRA, *Città, territori e ingegneri militari nell'Italia dell'Ottocento: questioni, studi, ricerche*, in «Città e Storia», IV (2002). Volume monografico: *Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento*, Massimiliano Savorra, Guido Zucconi (a cura di), p. 291.

²⁴⁹ ACSR, Lettera del sottoprefetto di Siracusa al sindaco di Siracusa (Siracusa, 6 maggio 1864), oggetto: *Occupazione per uso militare di due monasteri in Siracusa*. Foglio sciolto. A base delle trattative era la legge n. 384 del 22 dicembre 1861: *Occupazione per uso militare e civile delle case religiose*.

²⁵⁰ I. PRINCIPE, *Insedimenti militari e trasformazioni urbane in Toscana nel secondo Ottocento*, in Ministero per i Beni culturali e ambientali, *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta*, Atti del convegno di studi (Perugia, 11 – 14 maggio 1988), t.II, Roma 1989, p. 835.

²⁵¹ I. INSOLERA, *Insedimenti militari e trasformazioni urbane*, *Ibidem*, pp. 667 - 673

comunque lenta e complessa tanto che solo nel 1885 fu firmato l'atto di passaggio dell'obsoleto sistema difensivo al Comune²⁵². Nell'accordo era previsto l'obbligo di redigere un Piano Regolatore e di Ampliamento della città che infatti fu approvato con deliberazione consiliare del di 4 dicembre 1885. Il progetto era firmato da ingegneri dell'Ufficio comunale dei Lavori Pubblici: Gioacchino Majelli, Luigi Scrofani, Luciano Storaci e Gaetano Cristina, alcuni dei quali formatisi a Napoli e sostenitori della cultura igienista²⁵³. I tecnici incaricati, già tra i fondatori de "il Tamburo", appartenevano allo stesso schieramento politico vincitore delle elezioni amministrative tenutesi nello stesso anno.

Sulla base dell'esperienza napoletana, il Piano Regolatore prevedeva di colmare i fossati dell'istmo e di realizzare un rettilineo che dalla Piazzaforte ormai dismessa avrebbe costituito l'asse portante dell'espansione sulla terraferma.



Fig. 10 – Studio preparatore del Piano Regolatore (1885). Particolare del rettilineo e della lottizzazione della zona dell'istmo in terraferma. Archivio Comune di Siracusa.

²⁵² L. DUFOUR, *Problemi di pianificazione urbanistica a Siracusa tra 1880 e 1917*, in Salvatore Adorno (a cura di), *Siracusa identità e storia (1861 – 1915)*. Palermo – Siracusa 1998, p.234.

²⁵³ A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, con la demolizione delle mura, la dismissione del sistema difensivo e l'approvazione del piano regolatore e di ampliamento, iniziò la fase di espansione accompagnata da un incremento demografico che portò la città quasi a raddoppiare gli abitanti, passando da circa 27.000 del 1890 a circa 45.000 del 1913. S. ADORNO, *L'espansione di Siracusa tra Otto e Novecento*, in «Storia Urbana», a. XXVII, n. 104 (luglio – settembre 2003), p. 5.

In Ortigia, il suo prolungamento (circa 12 metri di sezione) avrebbe comportato lo sventramento dei quartieri della Graziella e della Sperduta fino alla Mastrarua fino ad incontrare ortogonalmente un secondo asse nord-sud di uguali dimensioni²⁵⁴.



Fig.11 – Piano Regolatore della città di Siracusa (1885). Particolare della zona di sventramento nel tessuto di Ortigia. Archivio di Stato di Siracusa.

Il nodo di *Piazza del Popolo* (oggi piazza Pancali) entrava dunque nel vivo della questione; lo spazio all'ingresso di Ortigia liberato dalle mura abbattute sarebbe stato organizzato con una maglia viaria ortogonale decisamente in contrasto con le strade strette e tortuose del tessuto urbano dell'isola. Il "taglio" del *Quartiere vecchio* avrebbe parzialmente intaccato le rovine del tempio di Apollo, ma malgrado ciò la classe politica fu tenace a sostenerne la causa.

Diversamente, la redazione de *Il Movimento della Provincia di Siracusa* polemizzava sulla poca efficienza dei tecnici comunali:

«La complessa questione del piano regolatore è stata trattata con deplorabile leggerezza. Nessuno studio, quattro linee sopra un foglio di carta lucida, ed ecco fatto il

²⁵⁴ È interessante sottolineare come lo schema ricalchi, anche dal punto di vista dimensionale, il diffuso tema dei "Quattro canti" proposto anche da Bernardo Gentile-Cusa nel suo piano per Catania alla fine dell'Ottocento. S. BOSCARINO, *Vicende urbanistiche di Catania*, Catania 1996, p. 136.

piano regolatore della nuova Siracusa! [...] Del resto nessuna relazione scritta che accenni e spieghi con quali criteri del punto di vista dei bisogni commerciali, igienici, finanziari e della edilizia furono tracciate quelle semplici linee»²⁵⁵.

Il piano che avrebbe dovuto mettere in collegamento la città vecchia con la sua espansione in terraferma fu rielaborato e approvato con regio decreto nel 1889 (fig. 12), ma limitando l'ampliamento alla zona dell'istmo in terraferma; la rinuncia allo sventramento fece venir meno le motivazioni igienico-sanitarie che erano alla base del progetto di massima.

Gli organi centrali preposti alla tutela avevano infatti richiamato l'attenzione del Comune sulle rovine del tempio che non avrebbero dovuto essere deturpate con l'apertura di alcuna strada²⁵⁶.



Fig. 12 – Piano Regolatore della città di Siracusa (1889). Particolare della zona all'ingresso di Ortigia con le nuove lottizzazioni. (da S. ADORNO, *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005)

²⁵⁵ In *Domandiamo il colma mento dei due fossi. Ampliamento di Siracusa III; sulla necessità di colmare i due fossi estremi della città*, in «Movimento della Provincia di Siracusa» (Siracusa, 4 settembre 1886).

²⁵⁶ ASSR, *Prefettura*, vol. 2484. Lettera del ministro della Guerra al Prefetto di Siracusa (Roma, 12 dicembre 1888)

Come già sottolineato, Francesco Lanza fu tra i pochi a rendersi conto di quanto sarebbe stato utile coordinare le trasformazioni urbane in atto con l'attività di tutela. Lanza aveva scritto nel 1886 a Michele Coppino, ministro della Pubblica Istruzione:

«in questo momento si intraprendono grandi trasformazioni edilizie per conto delle pubbliche autorità e sarebbe oltremodo utile conoscere i piani di quei lavori per vedere se quelle riescano di danno alle antichità, o se la ricerca di questa possa avvantaggiarsi da quelle opere»²⁵⁷.

I responsabili della pianificazione urbanistica non avevano considerato le difficoltà che il piano regolatore avrebbe generato; nonostante fosse al centro del dibattito sull'opportunità dello sventramento per realizzare il rettilineo, il tempio di Apollo non era stato preso in esame. Dai documenti relativi alla fase di progetto del piano non emergono dati che possano indicare l'attenzione prestata alla tutela dell'area archeologica e la proposta di una possibile variante.

È da sottolineare come le questioni relative al risanamento del rione della Graziella fossero priorità indiscutibili per i tecnici municipali, insieme all'abbattimento della caserma spagnola, barriera fisica alla realizzazione del rettilineo. Non solo, ma dalla lettera citata di Francesco Lanza al Ministro della Pubblica Istruzione, si evince una mancanza di dialogo tra le autorità centrali e le autorità municipali. Gli Uffici preposti alla tutela rimasero totalmente estranei alla fase di programmazione del Piano Regolatore. Comunque, l'abbattimento della caserma non venne comunque concretizzato secondo le previsioni; però non in seguito ad un'"azione preventiva" ma per la mancanza dei soldi necessari al trasferimento delle truppe in un altro presidio; Infatti, secondo accordi con il Ministero della Guerra, il Municipio di Siracusa doveva farsi carico delle spese per la costruzione della nuova sede.

Punto chiave della vicenda è il contributo dell'ingegnere Luigi Mauceri (Siracusa, 1850–Roma, 1840). Studioso «dall'ingegno poliedrico»²⁵⁸, fratello di Enrico noto storico dell'arte, affrontò nel 1891 la questione del risanamento, elaborando nel 1891 proponendo di sua iniziativa un piano per la città di Siracusa (fig. 13)²⁵⁹.

La sua idea non si discostava dal Piano Regolatore del 1885; l'asse portante già previsto (rettilineo) avrebbe offerto «una viabilità diretta e meno disagiata fra l'unico ingresso della città [Piazza del Popolo] e i quartieri del centro, dove risiedono gli uffici pubblici»²⁶⁰.

²⁵⁷ Cit. in A. M. OTERI, *Riparo, Conservazione, Restauro nella Sicilia Orientale o del "diffinitivo assetto" 1860 – 1902*, Roma 2002, p.93

²⁵⁸ Così lo definì lo studioso Santi Luigi Agnello, ricordando la sua intensa attività professionale. S. L. AGNELLO, *Picconate*, in «Archivio storico siracusano», s. III, V (1991), p. 160. Mauceri alla fine dell'Ottocento era Segretario capo della Direzione Generale delle Ferrovie Sicule con sede a Roma.

²⁵⁹ L'autore forniva indicazioni sul miglioramento idrico della città, fissando alcune premesse del suo futuro urbanistico

²⁶⁰ L. MAUCERI, *Sul risanamento della città di Siracusa*, Torino 1891, p. 16

Basandosi sull'esperienza pregressa degli ingegneri dell'Ufficio Tecnico comunale, Mauceri condivideva dunque lo sventramento della Graziella e della Sperduta in direzione del Quartiere vecchio, che avrebbe offerto una sistemazione razionale e adeguata al nodo centrale di Piazza del Popolo.

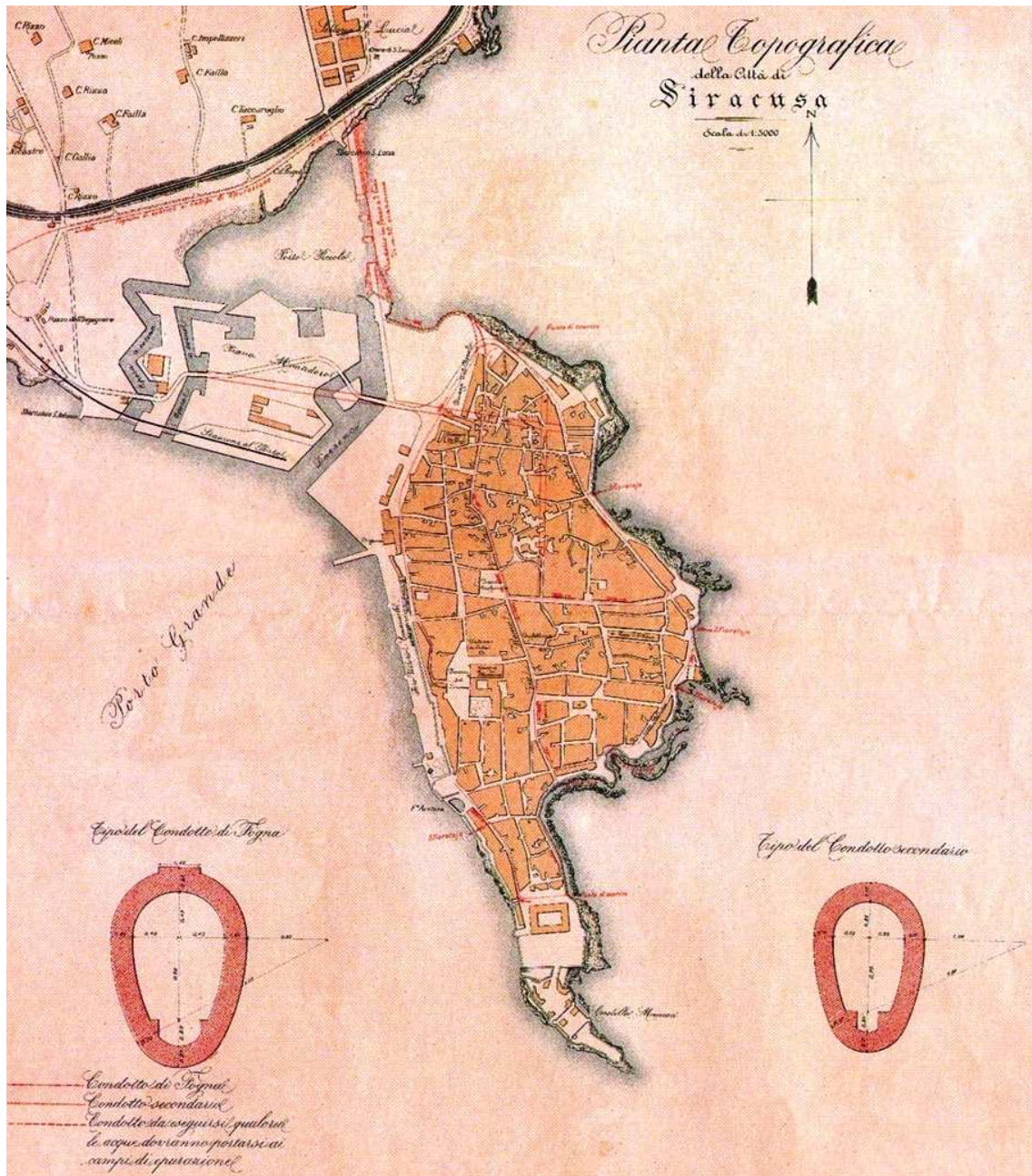


Fig.13 – Pianta topografica della città di Siracusa (da L. MAUCERI, *Sul risanamento della città di Siracusa*, Torino 1891. Tavola allegata)

Egli affrontava in maniera diretta la questione anche di decoro urbano indicando i mezzi tecnici e finanziari per risolvere gli intoppi burocratico – amministrativi, senza gravare sui bilanci del Comune. La proposta corredata da una tavola esplicativa ebbe ampi

consensi, tanto da essere accolta anche da riviste internazionali e nazionali come *Journal d'hygiène* (1892)²⁶¹ e *Ingegneria Sanitaria* (1893)²⁶².

Tuttavia, il piano di Mauceri non proponeva soluzioni innovative rispetto al Piano Regolatore precedente. Peraltro, la tecnica con cui vennero rappresentate le due arterie "di sventramento", due semplici tratti paralleli rossi, non suggerisce una previsione di risagomatura degli isolati, a differenza di quanto indicato in altri piani elaborati nello stesso periodo, come il *Piano regolatore per il risanamento e per l'ampliamento della città di Catania* di Bernardo Gentile Cusa o il *Piano regolatore e di risanamento per la città di Palermo* di Felice Giarrusso²⁶³.

Il programma di isolamento del tempio di Apollo/Diana fu occasione di riapertura del dibattito sulle liberazioni di alcuni monumenti antichi in atto nella vicina Catania in base alle proposte dell'ingegnere Filadelfo Fichera (Catania, 1850-1909)²⁶⁴. Contrariamente agli ingegneri dell'Ufficio Tecnico di Siracusa, Mauceri sembrava essere particolarmente sensibile a questo tema: «Verrebbe convenientemente isolato e messo lungo una strada principale quell'importante monumento che è il tempio di Diana»²⁶⁵.

Tale atteggiamento non è affatto casuale. Tra il 1877 e il 1881 Mauceri, infatti, aveva collaborato infatti con l'*Istituto Archeologico Germanico* divenendo particolarmente attento sotto il profilo archeologico. Ebbe modo di indagare le *Necropoli del Fusco a Siracusa*²⁶⁶ e fornì delle analisi accurate sugli scavi effettuati a *Termini Imerese*²⁶⁷ pubblicati nel volume, *Sopra un'acropoli pelasgica esistente nei dintorni di Termini Imerese* (Palermo, 1896) e nello studio topografico pubblicato curato dall'*Accademia dei Lincei*²⁶⁸. In qualità di consulente del Municipio, aveva proposto anche il progetto per il nuovo museo nazionale di Siracusa (1879) in Piazza Duomo, caratterizzato da un linguaggio eclettico con richiami all'architettura greco – romana²⁶⁹. Ciononostante, nel piano Mauceri non appaiono elementi che avrebbero potuto "contestualizzare"

²⁶¹ L'assainissement de Syracuse, in «Journal d'hygiène» (1892), p. 165.

²⁶² Sul risanamento della città di Siracusa – Note di Luigi Mauceri, in «Ingegneria Sanitaria», vol. IV (1893), p. 17

²⁶³ F. C. NIGRELLI, *Siracusa. Dove l'igienismo non vinse: la città e i suoi piani tra Ottocento e Novecento*, in S. Adorno (a cura di), *Siracusa 1880 – 2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, p. 52. Felice Giarrusso era figlio dell'ingegnere Ignazio Giarrusso, che lavorò insieme a Serradifalco nelle prime esplorazioni sul tempio di Apollo (1840). ASS, *Stato civile di Siracusa*, reg. degli atti di nascita (anno 1844), vol. 9250, num. d'ord. 231.

²⁶⁴ F. FICHERA, *Per lo anfiteatro di Catania*

²⁶⁵ L. MAUCERI, *Sul risanamento ... cit.*, p. 17

²⁶⁶ L. MAUCERI, *Relazione sulla necropoli del Fusco in Siracusa*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», vol. 49, Roma 1877, pp. 37 -53.

²⁶⁷ L. MAUCERI, *Scavi di Termini: Lettera a G. Henzen*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1877», Roma 1877, pp. 233 – 234.

²⁶⁸ L. MAUCERI, *Cenni sulla topografia di Imera e sugli avanzi del tempio di Bonfornello*, in «Monumenti antichi», vol. XVIII, Milano 1907, pp. 386 – 436.

²⁶⁹ L. MAUCERI, *Relazione sul Museo archeologico nazionale di Siracusa*, 10 luglio 1879, ms. Archivio storico di Siracusa, colloc. 1b9, cat. IX museo. Cit. in M. GIANLONGO, «Una casa per Venere». Il Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa. Dalla sede di Piazza Duomo al progetto di Franco Minissi. Tesi di laurea in architettura, facoltà di architettura con sede a Siracusa, Università degli Studi di Catania, a. a. 2009/2010. Rel: Prof. Paola Barbera.

l'Apollonion in relazione al nuovo assetto urbano. Peraltro, nello stesso periodo in cui Mauceri elaborava il suo piano, piazza del Popolo era coinvolta nella nuova lottizzazione a cui si doveva conferire un carattere di modernità con edifici di civile abitazione e un nuovo mercato coperto costruito a ridosso dell'area archeologica²⁷⁰.

In questa fase, le rovine messe in luce erano le stesse della fine del cantiere del 1865, tanto è vero che quando gli archeologi tedeschi Robert Koldewey (Blankenburg, 1855-Berlino, 1925) e Otto Puchstein (Lobez, 1856-Berlino, 1911) nel 1899 rilevarono il prospetto orientale del tempio parte di esso era ancora inglobato nelle strutture della caserma²⁷¹. Il disegno degli archeologi tedeschi rispetto al citato studio di Tarantello del 1863 era molto più preciso e curato nei dettagli; una sorta di accurato "fermo immagine" dell'Apollonion alla fine dell'Ottocento (fig. 14).

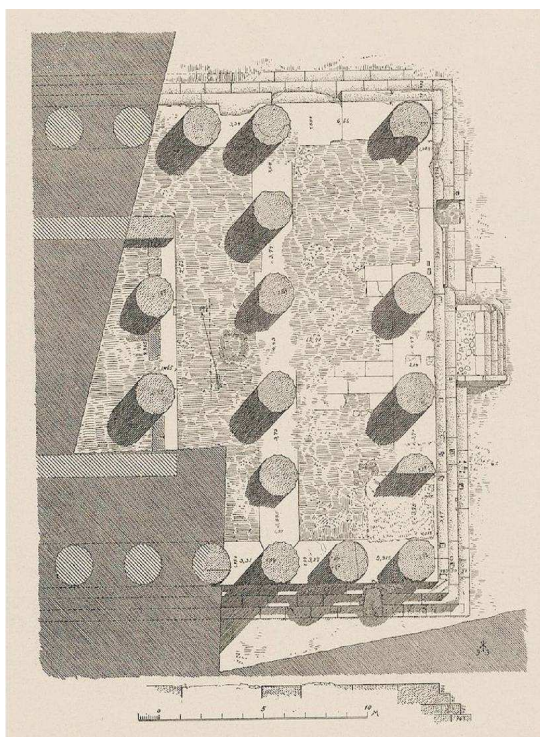


Fig.14 – Pianta dell'area archeologica del Tempio di Apollo (da KOLDWEY, O. PUCHSTEIN, *Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899. Tavola allegata)

²⁷⁰ «Con piacere annunziamo che ieri son cominciati i lavori per la costruzione del nuovo mercato». In «Il Tamburo», Siracusa, 24 settembre 1899.

²⁷¹ Cfr. KOLDWEY, O. PUCHSTEIN, *Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899.

4.2 – L'inizio del Novecento. Verso la configurazione di Piazza Pancali

Il XX secolo si sviluppò l'ultima tappa del processo di liberazione dell'Apollonion. Nuove procedure e un dialogo maturato tra le autorità locali e gli organi centrali favorirono la riapertura del dibattito sulla non risolta questione della caserma.

In ambito legislativo, erano ripresi i lavori per l'emanazione di una legge nazionale sui beni storico – artistici²⁷² anche perché nel 1902 la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione aveva pubblicato un elenco degli edifici monumentali da tutelare, includendo anche il tempio di Apollo.²⁷³

Il clima di rinnovamento agevolò lo svolgimento delle pratiche e fu occasione per trovare la giusta sinergia tra "centro e periferia". Il 30 luglio 1903 fu stipulato, infatti, il contratto di permuta dell'edificio militare tra il Demanio dello Stato e il Municipio di Siracusa per consentire l'attuazione del Piano regolatore e di ampliamento della città (1889)²⁷⁴. L'amministrazione demaniale avrebbe ceduto il fabbricato del *Quartiere vecchio* (stimato 112.000 lire) in cambio delle strutture conventuali di San Domenico e dell'Aracoeli già predisposte ad ospitare il presidio militare. Il Municipio preso il pieno possesso della caserma, era obbligato a lasciarla gratuitamente in uso all'amministrazione militare fino a quando non ne fosse iniziato l'abbattimento. Qualora nel corso della demolizione si fossero scoperte nuove parti del tempio di Apollo, queste avrebbero dovuto «essere scrupolosamente rispettate e messe a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione»²⁷⁵.

Questo passaggio costituì un punto chiave nella vicenda a conclusione delle lunghe dispute intercorse negli ultimi trent'anni. Il possesso della caserma segnava infatti una vittoria del Municipio, che aveva finalmente trovato il modo per sciogliere l'intoppo burocratico e avviare lo sventramento per il rettilineo. Non è chiaro quale fosse il ruolo delle autorità preposte alla tutela (Ministero della Pubblica Istruzione) anche perché l'abbattimento della caserma avrebbe avuto una ovvia ripercussione sull'organizzazione dell'area archeologica. Il disegno di legge (*sulla permuta del Quartiere Vecchio, Siracusa*) fu letto nella seduta della Camera dei Deputati il 7 febbraio 1905, approvato a

²⁷² Nel 1902 venne emanata la legge Nasi (n. 185/1902) espressamente dedicata ai beni culturali.

²⁷³ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli edifici monumentali in Italia*, Roma 1902, p. 449.

²⁷⁴ Il contratto di permuta fu stipulato presso l'Ufficio d'Intendenza di Finanza di Siracusa alla presenza di Salvatore Biundo Intendente di Finanza (in rappresentanza del Demanio dello Stato), avvocato Giuseppe Parlato, sindaco di Siracusa ed Ernesto Cantoni Maggiore del Genio Militare di Catania, in rappresentanza del Ministero della Guerra. L'atto è pubblicato nel volume degli *Atti parlamentari della Camera dei deputati*, legislatura XXII, 1° sess., discussioni (martedì, 7 febbraio 1905).

²⁷⁵ *Ibidem*, p. 885.

pieni voti il giorno seguente, infine emanato nell'aprile dello stesso anno²⁷⁶. Solo quattro anni dopo veniva approvata la legge Rosadi n. 364/1909 sulla tutela dei beni culturali, ricalcando a grandi linee lo schema dell'editto Pacca del 1821²⁷⁷.

Ormai in piena età giolittiana, si considerava la nazione italiana come un territorio unitario da tutelare. Sembra chiaro come, in tempi ormai maturi, si favorisse la liberazione e l'isolamento di molti monumenti in tutta Italia. A Roma, per esempio, furono isolati il Pantheon e il tempio Tiburtino detto della *Sibilla*. A Catania furono messi in luce parte del teatro e dell'odeion demolendo gli edifici settecenteschi e più recenti, che vi si erano sovrapposti reimpiegandone le strutture. A Palermo iniziavano i primi studi per liberare la chiesa di Santa Maria della Catena dagli edifici di pertinenza dell'Archivio di Stato e da alcune fabbriche, che «deturpavano» il monumento; a Ravenna furono discusse alcune proposte per l'isolamento del mausoleo di Galla Placidia²⁷⁸.

Con la nuova legge nazionale del 1909 prevalse finalmente anche nell'Italia liberale il principio giuridico, che riconosceva di interesse pubblico i ritrovamenti archeologici e gli edifici "monumentali", rispetto alla legge del 1865. Il controllo dello Stato sulla ricerca archeologica avrebbe dovuto garantire l'avanzamento delle conoscenze proprio perché una tutela scientificamente fondata aveva bisogno innanzitutto dall'analisi diretta del bene da tutelare. La salvaguardia fisica dei siti e dei monumenti rientrava dunque nelle condizioni necessarie al raggiungimento di questo obiettivo²⁷⁹. Lo strumento di legge di cui si dotò lo Stato fu decisivo e pose le basi per un suo rafforzamento con la successiva legge n. 1089 del 1939.

Le esplorazioni sistematiche nell'area del tempio di Apollo ripresero in vista dell'abbattimento della caserma. Nel 1905 l'archeologo Paolo Orsi (Rovereto, 1859–1935), già attivo a Siracusa nel 1888 e succeduto a Francesco Saverio Cavallari in qualità di Direttore del Museo Nazionale nel 1891, indagò la zona per conto del Municipio «allo scopo di vedere, se e quali parti dell'Apollonion sussistano ancora dentro e sotto la vecchia caserma»²⁸⁰. Le «assai promettenti» scoperte permisero di localizzare «una piccola porzione del pavimento e un buon tratto del muro della cella fra la caserma e le case di via Diana»²⁸¹. Si aggiungeva così un nuovo tassello alla conoscenza del monumento esteso anche sotto alle case adiacenti la caserma, che però vennero

²⁷⁶ CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, leg. XXII, 1° sess., discussioni (mercoledì, 8 febbraio 1905). Vedi anche: legge 16 aprile 1905 n. 141, in *Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana*, vol. 5, Roma 1905, p. 52.

²⁷⁷ Per approfondimenti: R. BALZANI, *Per le Antichità e Belle Arti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna 2003.

²⁷⁸ Cfr. G. FIORELLI, *Elenco dei provvedimenti dati negli anni 1881 e 1882 per le Antichità e Belle Arti*, Roma 1883.

²⁷⁹ D. MANACORDA, *Archeologia globale e sistema della tutela*, in «Archeologia medievale», XLI (2014), p. 144.

²⁸⁰ P. ORSI, *Avanzi dell'Apollonion*, in «Notizie degli scavi di antichità», v. II (1905), p. 389

²⁸¹ *Ibidem*.

demolite solo nel 1938. Il quotidiano il *Tamburo*, portavoce delle istanze municipali, «onde iniziare il tanto reclamato sventramento» suggerì di trasferire i militari nella caserma *Quartiere Nuovo* presso castello Maniace, sopraelevando l'edificio di un piano per adeguarne la capienza²⁸². Si evince, quindi, che la dislocazione del presidio presso le strutture conventuali di San Domenico e Aracoeli, prevista nell'atto di permuta del 1903 non ebbe seguito e che il progetto approvato in Parlamento non fu realizzato.

Da parte sua Orsi, dopo una pausa di cinque anni, continuò le indagini nel 1910 all'interno e fuori il *Quartiere vecchio*; una nuova campagna di scavi fu condotta tra il 1923 e il 1924 come testimoniano gli appunti nei taccuini personali²⁸³. Negli anni compresi tra il 1912 e il 1917, riprendendo precedenti campagne di scavo, Orsi aveva anche esplorato l'area intorno all'Athenaion anticipando i grandi lavori di liberazione del tempio dalle strutture cinque/settecentesche interne²⁸⁴.

Tuttavia, come riferisce l'archeologo Umberto Zanotti Bianco (*La Canea, 1889–Roma, 1963*), l'Apollonion fu l'unico tempio della Sicilia che Orsi, durante la sua carriera, non riuscì ad indagare integralmente liberandolo «dalla vecchia caserma e dalle miserabili casette che lo deturpano»²⁸⁵. In realtà, la situazione del nodo di piazza del Popolo non cambiò sostanzialmente: nel 1905 furono portate a termine solo le lottizzazioni del quartiere umbertino all'ingresso di Ortigia tra via Savoia e via XX Settembre e la costruzione del mercato coperto (1899), mentre la caserma era ancora in piedi. E' probabile che l'intervento di Paolo Orsi, divenuto Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici nel 1907 (legge n. 386 del 27 giugno 1907) e contrario allo sventramento che avrebbe compromesso la struttura del tempio e danneggiato la città storica, abbia rallentato e interrotto il programma di attuazione dei lavori. Nei primi decenni del Novecento a tutela del territorio, delle bellezze paesaggistiche e dei monumenti diveniva elemento essenziale di un modello di sviluppo urbano basato

²⁸² «Onorevoli colleghi, perché sia dato principio allo sventramento per il prolungamento del Rettifilo, occorre anzitutto avere il possesso materiale del Quartier vecchio, mentre quello legale lo abbiamo da un pezzo in forza di un contratto di permuta ed è necessario avere tale materiale possesso, dappoiché lo sventramento dovrà aver principio con lo abbattimento del detto quartiere. In un tempo non lontano mi auguro vi si presenterà un progetto per la sopraelevazione di un piano sul Quartiere nuovo in piazza Castello, capace di contenere tanti militari quanti ne contiene l'attuale Quartiere vecchio, perché bisogna ricordare che è condizione contrattuale di dovere, prima di prendere possesso del Quartier vecchio, approntare altri locali di uguale capacità. Ma senza aspettare la definizione delle trattative in corso con l'autorità militare per la nuova costruzione del quartier nuovo, io mi auguro in breve tempo con un provvedimento che potrebbe avere carattere di provvisorietà di poter ottenere la consegna del Quartier vecchio onde iniziare il tanto reclamato sventramento». REDAZIONALE, *Sventramento sul prolungamento del rettifilo e basolamento dell'attuale corso Umberto*, in «Il Tamburo», a. XIII (Siracusa, 6 maggio 1907)

²⁸³ MUSEO ARCHEOLOGICO PAOLO ORSI SIRACUSA, *Taccuini Orsi*. In particolare : tacc. n° 61 (anno 1905): *Siracusa – Ortigia, Apollonion. Giornale di scavo per ricerche strutture sotto Caserma Vecchia*, ff. 137 -140; tacc. n° 77 (anno 1910): *Siracusa – Apollonion. Resoconto saggi di scavo nel cortile e a piano terra*, f. 185; tacc. n° 126 (anno 1923 – 1924): *Siracusa – Apollonion. Resoconto dei lavori davanti alla Caserma Vecchia*, p. 123.

²⁸⁴ P. MARCONI, *I templi della Sicilia e della Magna Grecia*, in Paolo Orsi (volume speciale), in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», a. V (1935), p. 181.

²⁸⁵ U. ZANOTTI BIANCO, *Paolo Orsi*, in Paolo Orsi (volume speciale), in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», a. V, 1935, p. 17.

soprattutto sulla capacità di attrazione turistica. Il senso di questo cambiamento come evidenziato da Salvatore Adorno, si misurò col fatto che per la prima volta, dopo quasi vent'anni, la demolizione dei bastioni veniva valutata da Paolo Orsi un tragico errore, una violazione dell'identità cittadina, giustificata soltanto dal clima culturale dell'epoca²⁸⁶. La questione della pianificazione intorno all'Apollonion e della Piazza d'Armi (l'antica Agorà di epoca greco-romana, oggi Piazza Foro siracusano) in terraferma, tornava nuovamente agli inizi del secolo era al centro del dibattito cittadino. In questa occasione. In vista della scadenza venticinquennale del piano del 1889, entrava in scena nuovamente Luigi Mauceri, in stretti rapporti con Ettore Sacchi (Cremona, 1851–Roma, 1924), ministro dei Lavori Pubblici²⁸⁷. Nel 1909 Mauceri propose un nuovo piano di ampliamento e risanamento che costituì riferimento per il successivo piano del 1917 redatto dall'ingegnere Gaetano Cristina (fig. 15).



Fig.15 – L. Mauceri, Piano regolatore e di ampliamento di Siracusa (da L. MAUCERI, *Siracusa nel suo avvenire*, Siracusa 1910. Tavola allegata n.1). Particolare

²⁸⁶ S. ADORNO, *La produzione di uno spazio urbano. Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia 2004, p. 257.

²⁸⁷ Mauceri, già autore del progetto di massima della linea ferrata Siracusa-Vizzini (1884), fu nominato Direttore Generale della Società Italiana per le strade ferrate in Sicilia nel 1907.

Tuttavia, la proposta di studio non aveva nessun valore legale ed è da considerarsi solo come un progetto orientativo. Mauceri fissò alcuni criteri direttivi ed elaborò anche un regolamento edilizio, che, sulla scorta dell'esperienza derivata dal recente terremoto di Messina, prevedeva analisi geologiche della zona di espansione, a cui egli stesso contribuì con alcuni studi applicativi²⁸⁸. Il progetto era mirato prevalentemente alla lottizzazione in terraferma, cionostante Mauceri dimostrò particolare sensibilità per la zona dell'istmo e propose la trasformazione in giardino alberato della Piazza d'Armi; sembra cioè che l'ingegnere siracusano abbia acquisito consapevolezza della complessa identità della città storica, frutto anche della nuova esperienza maturata con le indagini condotte sul Castello Eurialo (1907), e i citati studi sulla topografia d'Imera (1877)²⁸⁹.

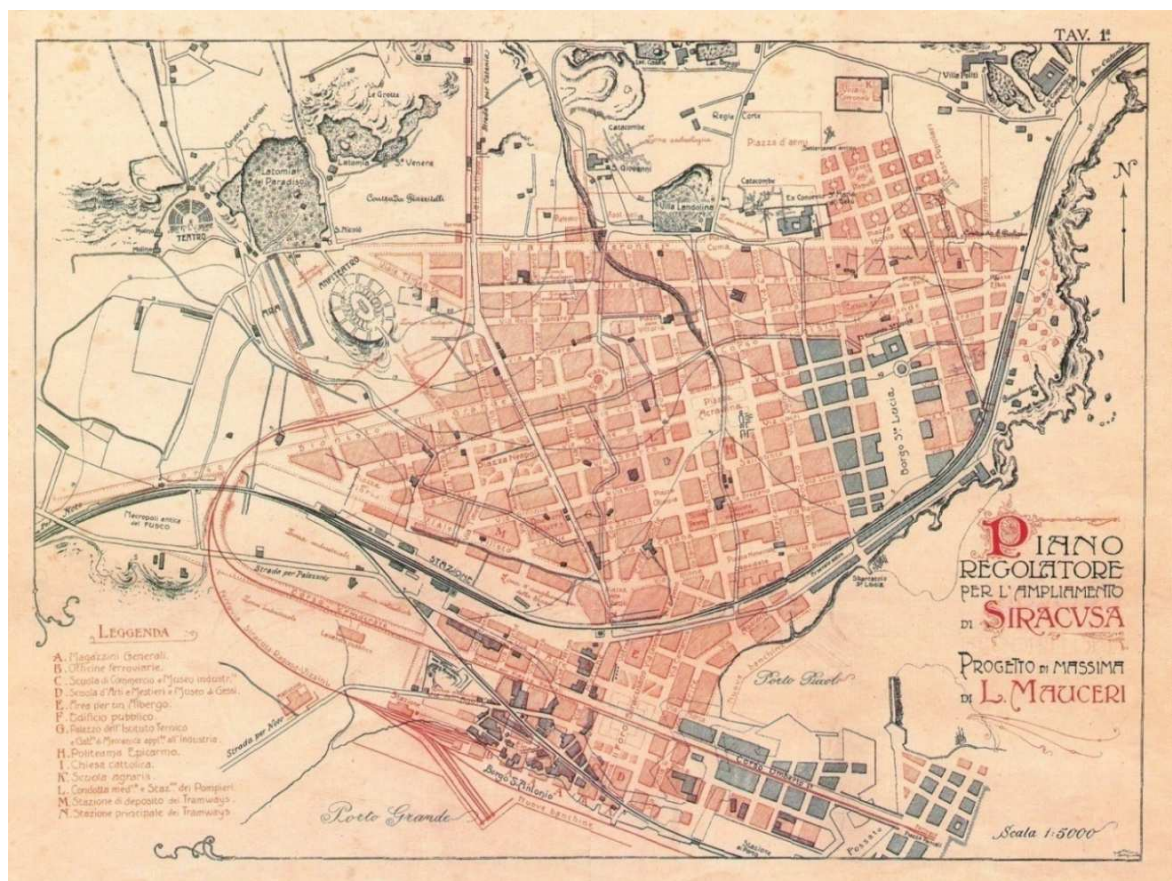


Fig.16 – L. Mauceri, Piano regolatore e di ampliamento di Siracusa (da L. MAUCERI, *Siracusa nel suo avvenire*, Siracusa 1910. Tavola allegata n. 2)

²⁸⁸ L. MAUCERI, *Per la riedificazione di Messina di Luigi Mauceri*, in «Nuova Antologia», vol. CXLII, s. V (1909), fasc. 899 (1 giugno 1909), pp. 491 – 510; *Vitalità di Messina*, in «La Sicile illustrée», VII, 2 (1910).

²⁸⁹ Cfr. L. MAUCERI, *Il Castello Eurialo nella storia e nell'arte*, Roma 1928.

Come nel piano di risanamento del 1891) Mauceri non si discostò dalle teorie di matrice igienista dimostrando un certo provincialismo. L'ingegnere siracusano proponeva il rispetto dei monumenti senza intervenire sul carattere della città storica ed evitando di «deturpare la fisionomia e la struttura stilistica delle antiche strade». Nella relazione illustrativa del piano, il riferimento al critico-urbanista Camille Sitte (Vienna, 1843–1903), sembra volesse conciliare innovazione, modernità e rispetto della tradizione evitando di «guastare o demolire»²⁹⁰.

Mauceri riprendeva l'idea del rettifilo (come era nel piano del 1885) a suo avviso «logico e attuabile», nonostante fosse consapevole delle opportunità «conservare il tipo attuale della viabilità [...] così vario e pittoresco»²⁹¹. Egli giustificava l'intervento, perché oltre al risanamento dei quartieri malsani, avrebbe migliorato l'accesso all'isola facilitando il collegamento con la terraferma, grazie anche ad una linea tramviaria che dalla stazione giungeva a piazza Pancali.



Fig.17 – Piazza Pancali all'inizio del Novecento con i nuovi edifici all'ingresso di Ortigia. Sullo sfondo la caserma spagnola *Quartiere Vecchio*. Cartolina d'epoca.

Certamente il suo atteggiamento appare contraddittorio e non si discosta dalla linea di pensiero dell'Ufficio Tecnico comunale di Siracusa²⁹². È da precisare che egli accenna

²⁹⁰ L. MAUCERI, *Siracusa nel suo avvenire*, Siracusa 1910, pp. 24

²⁹¹ *Ibidem*, pp. 25 – 26.

²⁹² La sua proposta di piano sembra essere esito di un'ambizione mirata ad assicurarsi dal Municipio un incarico esterno, che in effetti non ottenne.

brevemente all'isolamento del tempio attribuendogli «un grande pregio artistico», senza nessun riferimento all'inserimento di un possibile progetto urbano. Sicuramente aveva già maturato un'idea, ma la superficialità con cui ha affrontato la questione non dimostrerebbe affatto questa sua coscienza, ma piuttosto uno spiccato senso di omologazione progettuale al pari passo con i tecnici comunali.

Emerge da tutto ciò un bilancio negativo dei primi dieci anni del Novecento; la liberazione dell'Apollonion sembra ancora lontana.

Come ribadito, l'approvazione della legge Rosadi n. 364/1909 per le antichità e belle arti modificata con la successiva legge n. 866/1912 rappresentava una vittoria in ambito nazionale, perché per la prima volta veniva riconosciuta la prevalenza dell'interesse pubblico, con una serie di disposizioni che limitavano la proprietà privata.

Nello stesso periodo, in Francia, dopo una prima normativa di salvaguardia dei siti naturali (1906) e su ispirazione della giurisprudenza italiana, veniva presentato alla Camera dei Deputati un disegno di legge sulla protezione dei monumenti storici, che ottenne l'approvazione il 31 dicembre 1913²⁹³. Il decreto elaborato durante quella che lo storico Françoise Choay (Parigi, 1925) definì «una lunga ed eroica fase di sperimentazione e riflessione»²⁹⁴, fissava i limiti del diritto di proprietà per questioni di utilità pubblica. Fin'ora la legislazione francese era stata poco risolutiva in materia di tutela monumentale: s'invocavano da tempo provvedimenti che potessero modificare la legge del 30 marzo 1887²⁹⁵. Anche in Spagna, il vuoto legislativo veniva colmato con l'emanazione della legge *sobre protección de monumentos arquitectónico-artísticos* del 4 marzo 1915 e con l'istituzione nello stesso anno dell'organo amministrativo della *Dirección General de Bellas Artes* con lo scopo di tutelare il patrimonio storico-artistico²⁹⁶.

In prossimità della prima guerra mondiale, Gustavo Giovannoni (Roma, 1873-1947) affrontava il tema della conservazione dei monumenti e la questione urbana dei centri storici, definendo una serie di criteri d'intervento nella sfera del restauro architettonico (consolidamento, ricomposizione, liberazione, completamento, innovazione)²⁹⁷ e

²⁹³ In «Cronaca di belle arti», suppl. Bollettino D'arte, a, I, n. 2 (febbraio, 1914), p. 14.

²⁹⁴ Cit. in G. MENGOZZI, *La protezione delle aree archeologiche durante la seconda guerra mondiale*, in D. D'angelo, S. Moretti (a cura di), *Storia del restauro archeologico*, Firenze 2004, p. 86.

²⁹⁵ La legge approvata il 30 marzo di quell'anno, affidava al Ministero della Pubblica Istruzione e delle Belle Arti il compito di classificare quei monumenti che presentassero "un interesse nazionale" dal punto di vista storico ed artistico. Vi si includevano edifici pubblici ed anche privati (questi ultimi previo consenso del proprietario, prevedendosi anche misure di esproprio) e beni mobili. A. RAGUSA, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano 2011, p. 51.

²⁹⁶ Cfr. R. CAL, *La recuperación de los monumentos históricos para acrecentar el turismo*, in «Historia y Comunicación Social», 8, 2003, pp. 7-19.

²⁹⁷ Cfr. G. GIOVANNONI, *Restauri di monumenti*, in «Bollettino d'Arte», a. VII, fasc. I-II, gennaio-febbraio 1913, pp. 1-43.

avanzando alcune proposte per il "ridisegno" dei centri urbani²⁹⁸. Se fino ad allora i problemi della crescita e della trasformazione urbana erano stati affrontati in maniera marginale, Giovannoni inaugurava una nuova strategia che risulterà fondamentale fino all'avvento del fascismo e nell'immediato dopoguerra.

La *Circolare dei Lavori Pubblici sui Regolamenti edilizi municipali* (1914) normata dalla legge Rosadi, affidava in linea diretta all'autorità dello Stato la tutela del patrimonio nazionale storico ed artistico, escludendo i Comuni da tali compiti. Questo passaggio rappresentò un importante traguardo del governo sull'azione di controllo, considerata l'esperienza pregressa delle autorità municipali che, lavorando in piena autonomia, prevedevano l'isolamento dei monumenti secondo le sole direttive dei piani regolatori. Dal 1912 al 1915, in quasi tutte le città italiane vennero presentate iniziative che conciliavano l'aspetto della tutela con l'esigenza di espansione e di risanamento dei centri urbani. A Catania, per esempio, il Ministero della Pubblica Istruzione ordinava l'esproprio di alcuni immobili insistenti su edifici antichi sotto la direzione dell'ingegnere Salvatore Sciuto-Patti (1912-1914)²⁹⁹; per il teatro romano di Brescia si discuteva a proposito della rigorosa *anastilosi* della *scena frons* i cui elementi erano stati messi in luce durante gli scavi all'interno dell'area di palazzo Gambarara-Maggi, demolito negli anni Settanta del Novecento (1913)³⁰⁰; l'anfiteatro romano di Rimini veniva preso in esame «allo scopo di salvaguardare quel monumento insigne dalle minacce dell'odierno sviluppo edilizio della città» (1914)³⁰¹; ad Arezzo iniziavano i primi provvedimenti per isolare l'anfiteatro (1914)³⁰², a Imera, il Ministero della Pubblica Istruzione tentava nuovamente di avviare le pratiche per la liberazione del Tempio di Athena o della Vittoria (1915)³⁰³, mentre a Verona il governo riprendeva le trattative per l'acquisto di alcune case per liberare la chiesa di Santa Libera e proseguire l'isolamento del teatro (1916)³⁰⁴.

Caso a parte, nella Capitale d'Italia, la legge n.111 del 19 luglio 1914 prorogava il vincolo di esproprio sugli immobili compresi nel perimetro della zona monumentale: i beni di

²⁹⁸ Cfr. G. GIOVANNONI, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», XVIII, 1 giugno 1913, pp. 449ss.; *Il diradamento edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», XVIII, 1 luglio 1913, pp. 53ss.

²⁹⁹ F. CICCAGLIONE, *I recenti restauri dei monumenti antichi di Catania: l'Odeon, l'Anfiteatro romano, il Teatro greco sotto l'ispettorato dell'Ing. S. Sciuto-Patti*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a.10, 1913, pp.312-315; In «Cronaca di belle arti», suppl. Bollettino D'arte, a, I, n. 6 (giugno, 1914), p. 47.

³⁰⁰ G. P. TRECCANI, «Liberare i segni di Roma». *Archeologia e centro storico nel caso di Brescia, 1823-1941*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n. 124 (luglio-settembre 2009), p. 74.

³⁰¹ «Cronaca di belle arti», suppl. Bollettino D'arte, a, I, n. 1 (gennaio, 1914), p. 4.

³⁰² «Cronaca di belle arti», suppl. Bollettino D'arte, a, I, n. 9 (settembre, 1914), pp. 68-69; R. PACINI, *Urbanistica aretina antica e moderna. L'anfiteatro romano e il Museo Archeologico*, in «Emporium», vol. LXXXV, n. 510, 1937, p. 340.

³⁰³ «Cronaca di belle arti», suppl. Bollettino D'arte, a, II, n. 12 (dicembre, 1915), p. 89.

³⁰⁴ G. CASTIGLIONI, S. DANDRIA, S. PESENTI, *Studi archeologici e interventi urbanistici a Verona tra XIX e XX secolo*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n. 124 (luglio-settembre 2009), p. 48.

pubblico demanio venivano considerati inalienabili ed il Comune aveva l'obbligo di conservarli per pubblico interesse. Nel frattempo, nell'ambito della riorganizzazione della viabilità urbana, il Consiglio Comunale di Roma approvava il nuovo progetto per la sistemazione di Piazza Colonna nell'ambito della viabilità urbana, consentendo una migliore visibilità della facciata monumentale della Chiesa di *S. Maria in Via*³⁰⁵.

In Sicilia, dopo l'annessione della provincia di Messina alla giurisdizione della Soprintendenza di Siracusa (luglio 1914), Paolo Orsi condusse fino al 1919 una serie di scavi ed esplorazioni su parte del patrimonio monumentale della città aretusea³⁰⁶. Nella primavera del 1914, la messa in scena dell'*Agamennone* di Eschilo al Teatro Greco da poco liberato dai vecchi mulini, aveva rappresentato l'inizio di un nuovo capitolo che avrebbe indirizzato Siracusa alla scena internazionale³⁰⁷.

Gli intellettuali siracusani nutriti di una cultura classica di matrice erudita, iniziavano a mostrare un crescente interesse per i temi della salvaguardia del patrimonio storico e artistico della città, stimolato appunto dalle scoperte e dall'azione di tutela della Soprintendenza, diretta da Paolo Orsi; il richiamo all'antico aveva, infatti, costituito per il ceto politico cittadino un importante codice di rivendicazione d'identità. Sempre nel 1914, il Ministero dei Lavori Pubblici incaricava l'Ufficio Tecnico Comunale di Siracusa con la supervisione della Soprintendenza ai monumenti, di redigere il nuovo Piano Regolatore e di Ampliamento, che fu approvato dopo numerose modifiche il primo ottobre 1917 (fig. 18)³⁰⁸.

In fase di progetto, l'ingegnere Gaetano Cristina, già tra i componenti dell'Ufficio Tecnico che elaborarono il primo Piano Regolatore (1885), presentò la relazione di massima al Consiglio comunale enunciandone i criteri principali ispirati al precedente piano Mauceri (1909)³⁰⁹.

³⁰⁵ In «Cronaca di belle arti», suppl. Bollettino D'arte, a, II, n. 5 (maggio, 1915), p. 30.

³⁰⁶ Si vedano i contributi pubblicati a cura dell'Accademia dei Lincei relativi alle indagini nei pressi di Piazza Duomo, Necropoli del Fusco, Castello Eurialo, Anfiteatro romano e Catacomba di Santa Lucia. In «Notizie degli Scavi di Antichità», vol. XII, Roma 1915, pp. 177-190; vol. XV, Roma 1918, p.270.

³⁰⁷ «In questa luminosa primavera del 1914, Siracusa, la più nobile città dell'occidente ellenico, ha dato il 16 aprile per la prima volta dopo secoli e secoli di abbandono, lo spettacolo incomparabile di una tragedia in un teatro greco. L'idea di questa rappresentanza fu concepita, preparata, attuata da un comitato locale, che aveva alla testa i conti Gargallo di Siracusa. E a rappresentare il Governo vi erano S. E. Rosadi, Sottosegretario di Stato all'Istruzione e Corrado Ricci Direttore Generale delle Belle Arti, i quali si rallegrarono vivamente con i conti Gargallo e con Ettore Romagnoli». In «Cronaca di belle arti», suppl. Bollettino D'arte, a, I, n. 5 (maggio, 1914), pp. 36-37.

³⁰⁸ L'articolo n. 77 del regolamento per l'esecuzione delle leggi 20 giugno 1909, n. 364 e 23 giugno 1912, n. 688 sanciva: «I progetti di piani regolatori e di ampliamento nei Comuni ove esistono cose immobili [...] saranno dai prefetti trasmessi al sovrintendente dei monumenti, che li comunicherà con le sue osservazioni al Ministero della Pubblica Istruzione. Detto Ministero li trasmetterà con le modificazioni ed osservazioni che riterrà opportune al Ministero dei lavori pubblici».

³⁰⁹ Cfr. G. CRISTINA, *Piano d'ampliamento e regolatore della città di Siracusa (relazione)*, Siracusa 1918.

L'ingresso di Ortigia sarebbe stato valorizzato con l'abbattimento della caserma spagnola³¹⁰ e il completo isolamento del tempio di Apollo. Secondo le direttive di Cristina era prevista una soluzione «che può dirsi geniale»³¹¹: uno slargo «ad esedra a moderata pendenza»³¹² avrebbe superato la differenza di quota, contestualizzando il tempio liberato e collegato il centro storico con il nuovo quartiere umbertino. A questo scopo avrebbero dovuto essere abbattute la settecentesca chiesa di San Paolo e un'ampia porzione del quartiere della Graziella: alcune *isole di fabbricati* avrebbero migliorato il collegamento con la parte nord-orientale di Ortigia.

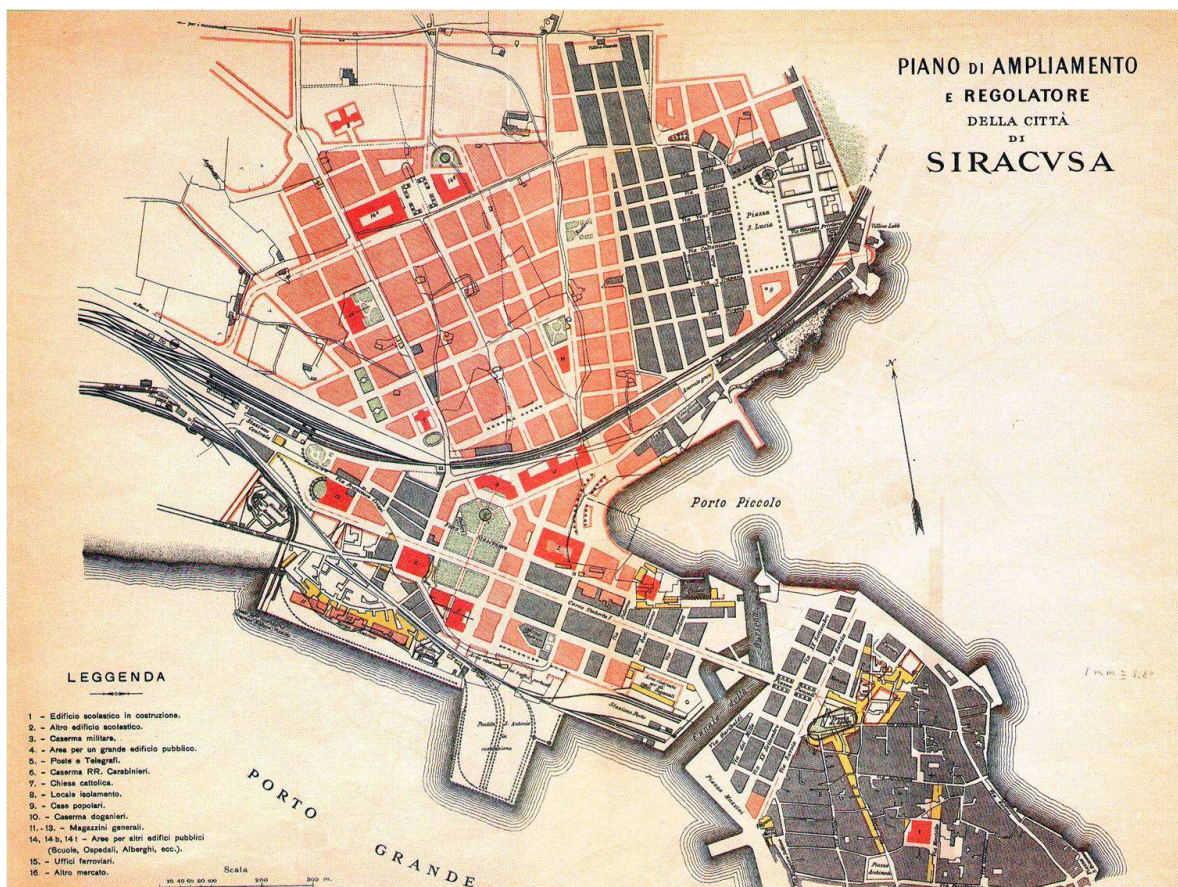


Fig.18 – Piano di ampliamento e regolatore della città di Siracusa (da G. CRISTINA, *Piano di ampliamento e regolatore della città di Siracusa*, Siracusa 1918. Tavola allegata)

Si riprendeva così il progetto della seconda arteria insistente sul quartiere *Sperduta* già prevista da Mauceri con l'allargamento di via Montalto e la demolizione di un consistente brano di tessuto urbano per edificare una scuola elementare (segnata in rosso, in basso a destra della tavola).

³¹⁰ All'epoca si pensava di trasferire nell'edificio della caserma la sede per i nuovi uffici postali-telegrafici; la proposta realizzata. *Ibidem*, p. 9.

³¹¹ *Ibidem*, p. 5.

³¹² *Ivi*. Si tratta di una soluzione forse suggerita in linee generali dal progetto di Giuseppe Valadier per piazza del Popolo a Roma.

Gaetano Cristina sembrava avere abbandonato le retoriche igieniste del Piano regolatore del 1885 e condiviso in parte le teorie di Giovannoni sul *diradamento*; dichiarava inoltre che il nuovo piano avrebbe tenuto conto delle «reali condizioni topografiche ed altimetriche della vecchia città e delle aree da rendere edificabili»³¹³. Come alternativa all'apertura del rettilineo (corso Umberto) difficoltoso anche per via delle differenze altimetriche con la linea di quota del tempio, Cristina suggeriva l'allargamento e la rettifica della vicina via Dione (fig. 19): si sarebbe così collegata piazza Pancali con piazza Archimede considerata oramai il «cuore d'Ortigia»³¹⁴. Secondo l'ingegnere siracusano, l'intervento intaccava parzialmente il tracciato originario della vecchia strada e poteva essere eseguito facilmente, anche perché non erano coinvolti «fabbricati sontuosi, artistici o di notevole importanza»³¹⁵. L'allargamento di via Dione era quindi motivato da ragioni urbanistiche e non più igienico-sanitarie, testimoniando un mutamento degli indirizzi culturali. Il progetto non venne mai realizzato, ma fu certo ispirazione per *via del Littorio*, attuata in epoca fascista.

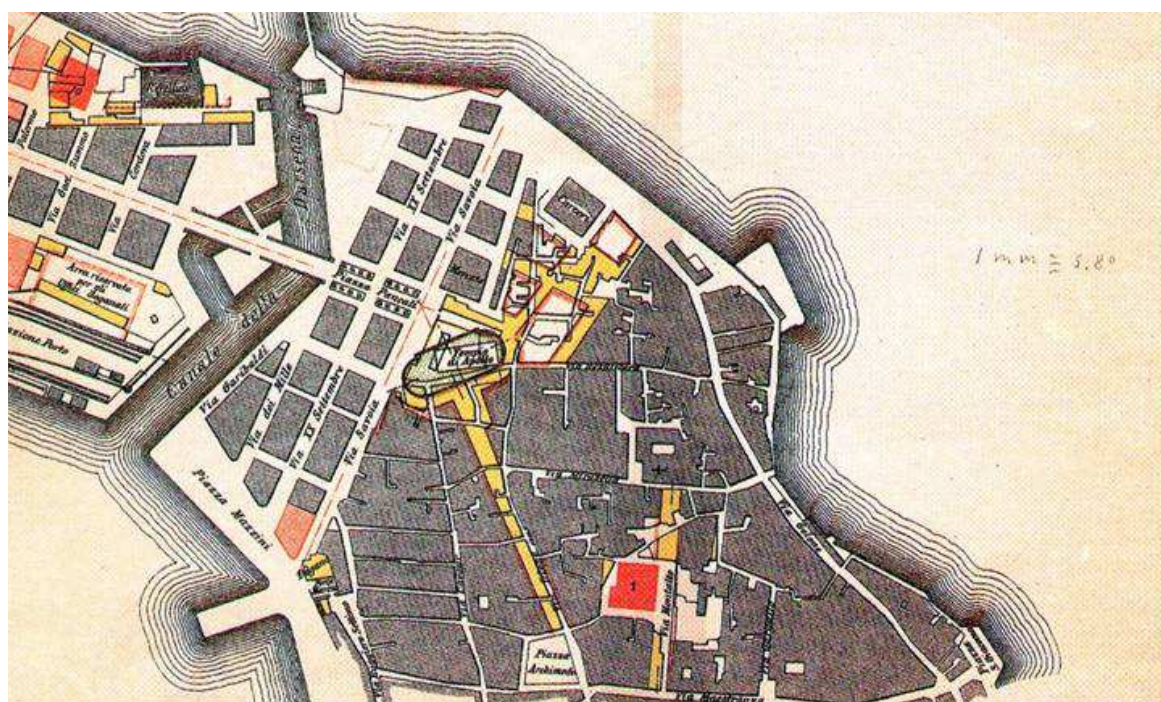


Fig.19 – Piano di ampliamento e regolatore della città di Siracusa. Particolare della rettifica di Via Dione. In basso a destra, segnato in rosso, la scuola elementare.

³¹³ *Ibidem*, p. 4.

³¹⁴ *Ibidem*, p. 6.

³¹⁵ *Ibidem*, p. 7.

La stessa piazza Archimede era allora in fase di radicale trasformazione. Agli inizi degli anni Venti, il Banco di Sicilia comprò un intero isolato in angolo tra via Dione e la piazza. Il concorso bandito il 22 novembre 1924 per la nuova sede della *Cassa di Risparmio del Banco* fu vinto dall'architetto palermitano Salvatore Caronia Roberti; andarono perduti – senza raccoglierne una adeguata documentazione anche alcuni elementi architettonici medievali delle vecchie case demolite, che avrebbero potuto essere conservati all'interno del nuovo imponente edificio previo accordo con la Regia Soprintendenza ai Monumenti di Siracusa.



Fig.20 – Piazza Archimede. Gli edifici prima della demolizione per la realizzazione della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia. All'estrema destra l'imbocco di via Dione. Foto d'inizio Novecento (collezione privata)

Secondo l'art. 3 del bando, una piccola parte dell'area edificabile doveva «lasciarsi a pubblico vantaggio, per un lieve allargamento di via Dione»³¹⁶, secondo quanto previsto nel piano Cristina. Tra i partecipanti, Carmelo Arezzo Di Trifiletti aveva attestato il suo edificio a via Dione (non era ancora prevista via del *Littorio*), esaltandone l'innesto alla piazza grazie all'atrio porticato d'ingresso ad angolo smussato³¹⁷, accogliendo la

³¹⁶ Vedi il fascicolo: *Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa*, 22 novembre 1924. Archivio Trifiletti.

³¹⁷ Arezzo elaborò un edificio a tre elevazioni su pianta trapezoidale, da realizzare in un'area di circa mq 700 liberata dalla demolizione di alcune fabbriche di proprietà privata. Gli apparati architettonici scandivano le articolazioni di facciata – conclusa da cornicione classicheggiante – con lesene a fusto bugnato tuscaniche al piano terreno e ioniche a comprendere i due piani

soluzione sperimentata da Francesco Fichera (Catania, 1881-1950) nel palazzo delle Poste a Catania (1919) e in quello della stessa Siracusa (1920).

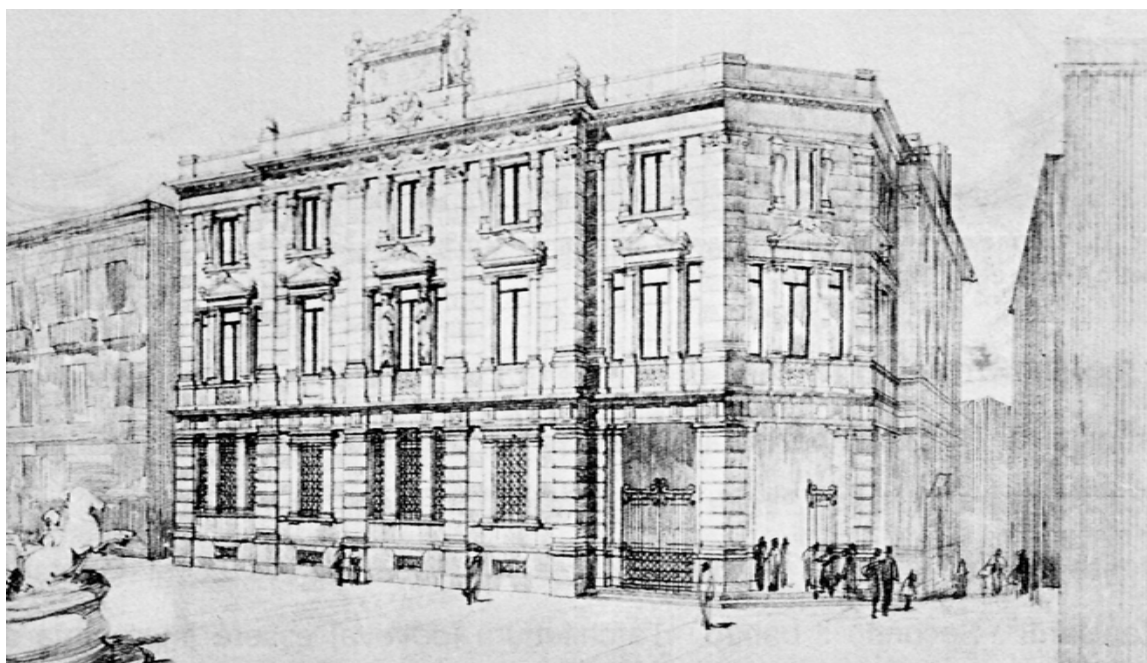


Fig.21 – C. Arezzo di Trifiletti, *Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa*, prospettiva, 1925 (scala n. c.), Archivio Trifiletti.

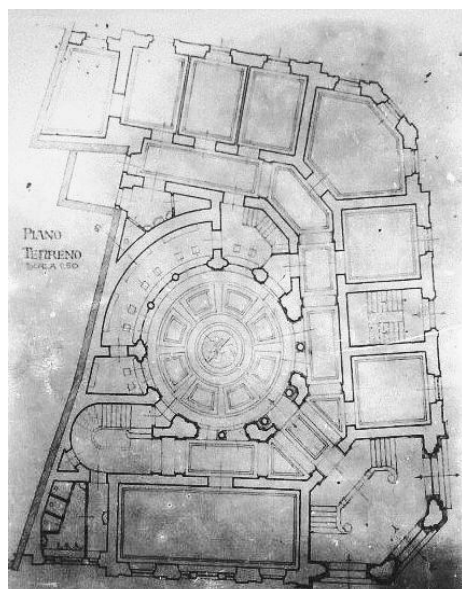


Fig.22

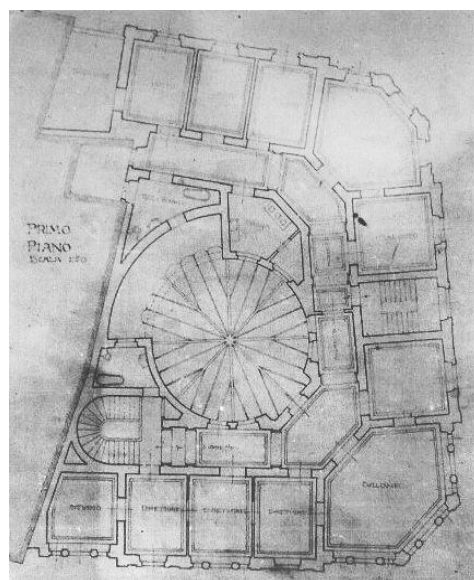


Fig.23

Figg. 22-23 – C. Arezzo di Trifiletti, *Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa*, piano terreno e primo piano, scala 1.50, 1925. Archivio Trifiletti.

superiori; le finestre (trabeate e tripartite al piano terreno, a edicola al piano secondo) seguono l'ordine delle lesene. Un apparato superiore riportava la scritta "Banco di Sicilia".

Caronia, primo classificato, al momento della programmazione di via del Littorio dovette modificare il suo progetto, occupando l'intero spazio (fig. 24); i due progetti di Trifiletti e il secondo di Caronia ben evidenziano l'ottica differente generata dal mutamento della scena urbana avvenuta tra il 1924 e il 1928.



Fig. 24 – S. Caronia Roberti, Sede del Banco di Sicilia in una foto d'epoca, metà anni Cinquanta. A sinistra Via del Littorio, a destra Via Dione.

Viceversa, in piazza Pancali, ai primi anni Venti del Novecento, la situazione era rimasta invece pressoché invariata: la caserma spagnola dominava ancora l'ingresso di Ortigia e l'area dell'Apollonion era nello stesso stato di settant'anni prima; la realizzazione del completo isolamento del monumento previsto dal piano Cristina non era ancora stato messo in pratica. Certamente il primo conflitto mondiale aveva influito sul bilancio del Comune e le poche risorse economiche erano state destinate al ripristino delle chiese occupate dalle forze militari e utilizzate come ricovero e deposito di armamenti³¹⁸.

Non potendo estendere gli scavi nell'Apollonion e dovendosi limitare a sporadici saggi esplorativi, tra il 1922 e il 1929 Paolo Orsi si rivolse all'archeologo Umberto Zanotti Bianco e al generale Maurizio Mario Moris in rappresentanza della sezione romana della Società

³¹⁸ La situazione fu oggetto di denuncia dello storico Giuseppe Agnello nel suo volume *Siracusa medievale* pubblicato nel 1922.

Magna Grecia³¹⁹, sia per essere aiutato economicamente, sia perché intercessero presso il Governo sollecitando la costruzione di «una nuova caserma e sgombrare la vecchia disadattata ed antigenica che copriva una parte del tempio»³²⁰. Sicuramente era una situazione difficile da gestire, anche perché gli sforzi di Orsi non servirono a sbloccare una situazione impantanata. Nel frattempo, i quotidiani focalizzavano piuttosto concentrarsi sul nuovo dibattito sorto attorno al proposito di erigere un monumento ai caduti della Grande Guerra³²¹. Un nuovo programma urbano avrebbe caratterizzato la città aretusea: la sistemazione del *Foro Italico* su progetto di Luigi Mauceri (1921)³²² e i *Propilei della Vittoria* (1922) su progetto di Sebastiano Agati ³²³ entrambi alla Marina e il Palazzo Postelegrafico (1922-1929) di Francesco Fichera, nei pressi di piazza Pancali. La fisionomia dell'ingresso di Ortigia – dopo la prima fase edificatoria tra Otto e Novecento con la costruzione sul versante ovest della Camera di Commercio (1891) e del Grand Hotel (1894) degli ingegneri Domenico Ruggeri (1866-1958)³²⁴ e Carlo Broggi (1858-1929) - assumeva un carattere moderno e monumentale; l'edificio di Fichera, sull'area un tempo occupata dal bastione San Filippo e dal forte San Gallo, al margine nord orientale di Ortigia, inaugurava una serie di opere pubbliche concretizzate nei successivi anni Trenta; nei progetti successivi l'architetto catanese aderì all'evoluzione

³¹⁹ La *Società Magna Grecia* venne fondata nel 1920, con lo scopo di raccogliere fondi per la promozione di scavi archeologici e di studi sui reperti, nonché per la tutela dei monumenti e la costituzione o l'ampliamento dei musei nell'Italia Meridionale. Essa aveva quattro in Italia a Torino, Milano, Roma e Napoli. Cfr. M. PAOLETTI, *Umberto Zanotti Bianco e la Società Magna Grecia*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXXVIII, n. 1, 1992, pp. 5 – 27.

³²⁰ Nel 1922, Paolo Orsi rivolgendosi a Umberto Zanotti Bianco scriveva: «Il Tempio di Apollo in Ortigia è il più vetusto non solo di Siracusa, ma della Sicilia e della Magna Grecia. I suoi mutili avanzi, le sue colonne ridotte in parte ad informi tronconi e profondamente rase dalla salsedine e dalle offese dell'uomo, sono oggetto di continui studi da parte degli archeologi, come gli epigrafisti si accaniscono attorno alla grande iscrizione che incide uno dei gradini dell'entrata [...] Profonda è l'impressione che questo venerando rudero, ancora in gran parte soffocato da misere costruzioni, produce in chi lo osserva. Il denudamento delle parti ancora mascherate, e lo sgombero almeno parziale del temenos circostante al tempio promette una quantità di rivelazioni sulla Siracusa primitiva ed è perciò che la Società Magna Grecia dovrebbe affrontare fidente ed ardimentosa la costosissima impresa». U. ZANOTTI BIANCO, *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, in *Paolo Orsi* (volume speciale), in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», a. V, 1935, p. 330.

³²¹ Per approfondimenti si vedano gli articoli a cura del quotidiano *La Gazzetta di Siracusa*: *Monumento ai caduti di guerra*, 3 sett. 1922; *Monumento ai caduti*, 4 mar. 1923; *Pel monumento ai caduti*, 9 mar. 1924; *Pel monumento ai caduti*, 30 mar. 1924; *Sempre pel monumento ai caduti*, 6 apr. 1924; *Sempre pel monumento ai caduti*, 13 apr. 1924; *Pel monumento a Battisti ed ai caduti*, 15 giu. 1924; *Per l'eterno monumento ai caduti*, 27 lug. 1924; *Per l'eterno monumento ai caduti*, 15 febb. 1925; *Pei siracusani caduti in guerra*, 8 ott. 1925.

³²² In «Aretusa», a.VI, n.4, 1921.

³²³ Cfr. F. FAZIO, *Un progetto di Sebastiano Agati per Siracusa: I Propilei della Vittoria (1922-1932)*, in «Agorà», n.50, 2014, pp. 36-41. Sia il progetto di Mauceri che di Agati non vennero realizzati.

³²⁴ Domenico Ruggeri di origini emiliane, si laureò in ingegneria civile a Roma, dove fu docente di Costruzioni stradali e ferroviarie, divenendo professore emerito alla Sapienza. Neolaureato, diede prova di capacità progettuale nel 1892, quando si aggiudicò il concorso per la sede della Camera di Commercio ed Arti a Siracusa, edificio ubicato nell'area del Porto Grande, del quale seguì anche la realizzazione. Direttore dell'ufficio tecnico dell'Università romana dal 1905, progettò il cavalcavia tra palazzo Carpegna e il palazzo della Sapienza (1910), realizzato nel 1912. F. DI MARCOI, *La Città Universitaria di Roma. Dal progetto Botto-Giovannoni alle ultime proposte prima di Piacentini*, in L. Marcucci (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Roma 2011, p.58.

dell'architettura moderna basata sulla teoria della semplificazione delle parti costruttive e formali della tradizione architettonica italiana.

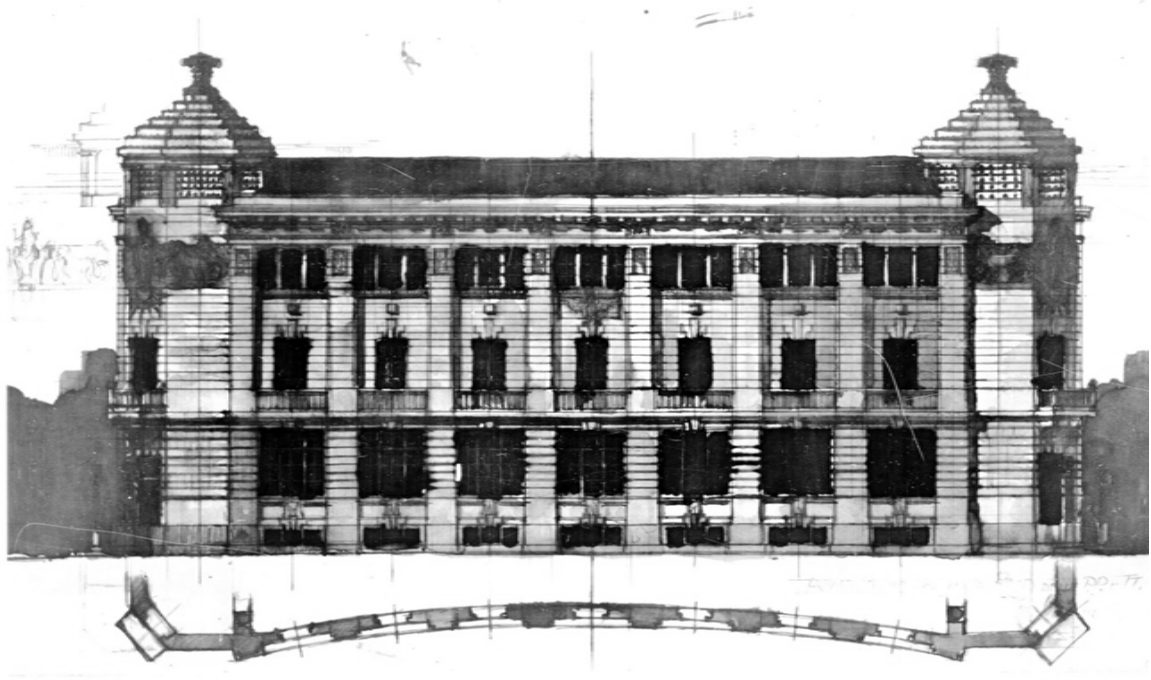


Fig.25 – Francesco Fichera, *Primo studio – facciata verso la nuova piazza*, disegno a matita acquerellato su cartoncino (cm 49 x cm 68, scala 1:100), Archivio Francesco Fichera – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania, inv. 16 (c-2)/623.

Il prospetto dell'edificio postale in pietra calcarea era invece ancora caratterizzato da "stilemi eclettici" richiamanti la *grecità* della città aretusea. L'apparato decorativo dello scultore catanese Carmelo Florio riprendeva un vasto "repertorio classico", quali i balaustri al primo ordine conformati a colonna dorica sul modello di quelle del vicino Apollonion (fig. 26).

Nel pensiero di Fichera sembra emergere "una modernità" caratterizzata dalla personale ricerca di una *italianità* legata alle tradizioni locali e perseguita dal regime politico.

L'architetto catanese, interprete dello spirito del tempo, proponeva nuove soluzioni, pur nel rispetto dell'identità della storia locale³²⁵. Lo stesso Marcello Piacentini scriveva:

«Francesco Fichera ha infine trovato la sua verità, che sente ricca e animata delle stesse vibrazioni della grande verità che è ormai alta verso il meriggio nel cielo d'Italia; e la lascia

³²⁵ E. PAGELLO, *Francesco Fichera interpreta la modernità, 1929-39*, in M. Docci, M. G. Turco (a cura di), *L'architettura dell'altra modernità*. Atti del XXVI Congresso di storia dell'architettura (Roma, 11-13 aprile 2007), Roma 2010, p. 613.

ora partire dal *lido aretuseide sospiro d'Atene*, perché si unisca alle altre, che, muovendo dalle diverse regioni della nostra terra, vanno verso Roma»³²⁶.

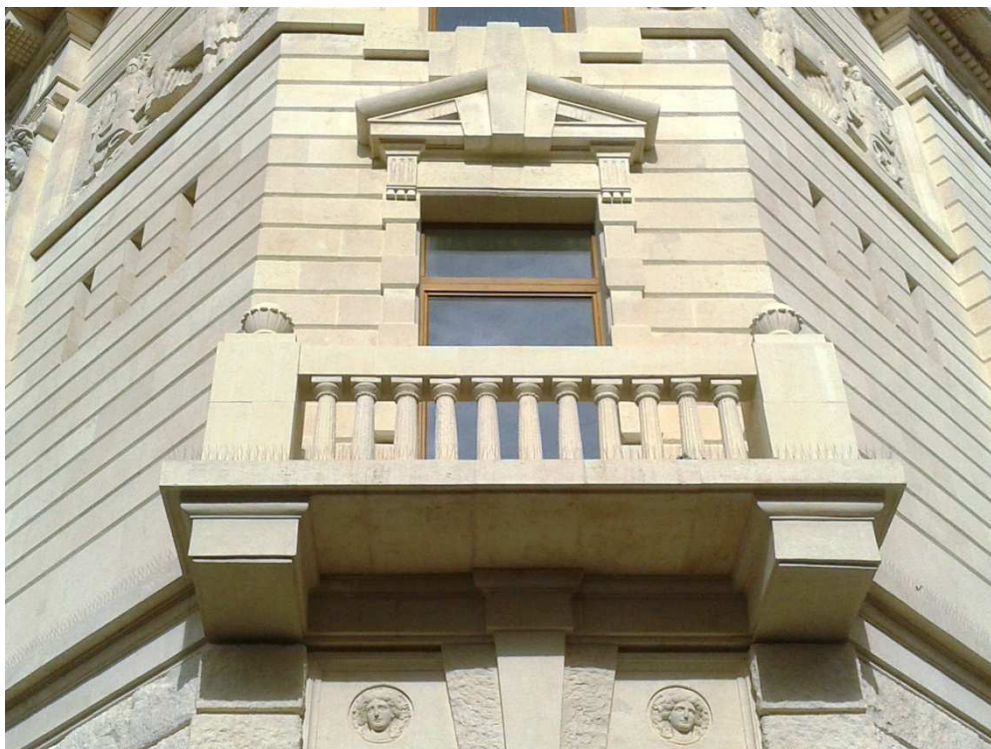


Fig.26 – Palazzo delle Poste, Siracusa. Particolare della balaustra d'angolo. Foto di Federico Fazio

Allo scopo di valorizzare il nuovo edificio, Fichera elaborò anche un progetto di sistemazione della zona nei pressi di piazza Pancali, di fronte al porto Piccolo, già presa in considerazione in alcuni studi dell'Ufficio Tecnico Comunale e Provinciale di Siracusa tra il 1903 e il 1911³²⁷.

Il forte *San Gallo*, presente nel progetto del 1903, era stato in parte demolito e inglobato nell'area della vecchia linea militare da tempo ampliata per riqualificare il *passaggio Talete* sul lungomare di Levante (fig. 27). Nella variante del Piano regolatore del 1889 erano state previste nuove lottizzazioni che non furono realizzate. Alla fine dell'Ottocento si pensò di collocare il nuovo mercato coperto, ma l'idea non venne attuata; l'area nord-orientale di Ortigia rimase ineditata fino ai primi anni Venti del Novecento.

³²⁶ M. PIACENTINI, *Francesco Fichera architetto siciliano*, in «Architettura e Arti Decorative», a. IX, fasc. 10, 1930, p. 438.

³²⁷ Cfr. G. Avolio, *L'interramento del Porto piccolo di Siracusa*, Napoli 1911.



Fig.27 – Ufficio Tecnico Comunale di Siracusa, *Progetto della sistemazione del passeggio Talete e della nuova banchina estesa fino al nuovo pennello all'estremo del bastione Gallo Superiore*, particolare, 3 ottobre 1903. Archivio Comune di Siracusa. In alto a sinistra il Forte San Gallo. In basso piazza Pancali.

La soluzione proposta da Fichera si impostava sull'asse nord-sud dell'edificio delle Poste (fig. 28). Nel piazzale posteriore era prevista una rettifica della linea del waterfront, già modificato nel 1903, inserendovi una banchina sporgente semicircolare; zone erbose avrebbero garantito una migliore qualità urbana. Nella zona antistante l'edificio, una «larga incisione»³²⁸ nella banchina della darsena a pianta triangolare, doveva avere il cateto minore (circa 22 m) parallelo alla facciata del fabbricato e il cateto maggiore (circa 50 m) parallelo all'asse principale dello stesso. Una gradinata (25 m di diametro) sul lato minore del triangolo – forse ispirata dal teatro greco di Siracusa era luogo di sosta. Secondo le intenzioni di Fichera, la soluzione era destinata all'attracco delle imbarcazioni che assicuravano il collegamento tra Piazza Pancali e la borgata S. Lucia in

³²⁸ In *Edilizia cittadina*, in «Corriere di Sicilia» (venerdì, 21 giugno 1929).

terraferma. Una zona alberata, lungo il cateto maggiore del triangolo e in asse con via dei Mille avrebbe dovuto essere attrezzato con panchine. In occasione dell'inaugurazione del palazzo delle Poste, *Il Corriere di Sicilia* mostrava gli elaborati di massima e riportava che l'approdo era stato concepito sul modello dei porti fluviali romani³²⁹. Purtroppo la proposta parve troppo impegnativa per il Comune di Siracusa, per cui fu adottata una soluzione a semplice piazzale con una banale fontana circolare.

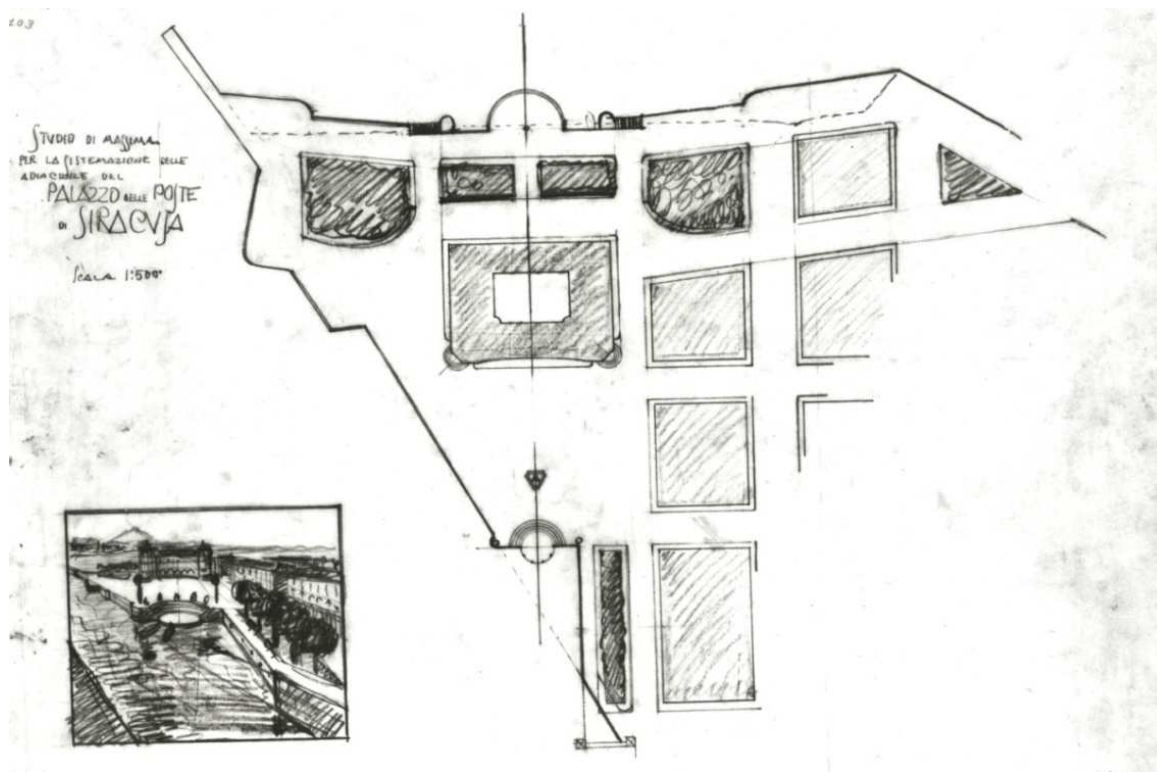


Fig.28 – Francesco Fichera, Studio di massima per la sistemazione delle adiacenze del Palazzo delle Poste in Siracusa, disegno a matita su carta da lucido (cm 51,9 x cm 75,5, scala 1:500), Archivio Francesco Fichera – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania, inv. 39 (D-3)/1103..

Mentre Francesco Fichera era impegnato nel progetto dell' edificio Postale e Paolo Orsi cercava di portare a termine la liberazione dell'Apollonion, l'identità commerciale del capoluogo aretuseo era rafforzata dal ruolo importante assunto dal porto nei collegamenti verso le colonie africane; la centralità mediterranea di Siracusa iniziava così a ruotare intorno al binomio commercio-colonizzazione³³⁰.

I miti della classicità propagandati dal regime fascista si manifestavano nelle rappresentazioni del Teatro Greco organizzate dall'INDA (Istituto Nazionale del Dramma

³²⁹ *Ibidem*. Un'accurata descrizione del progetto è inserita nel quotidiano *Siracusa Nuova* (8 luglio 1929).

³³⁰ S. ADORNO, *Siracusa 1880-2000. Città, storia piani*, Venezia 2005, p. 73.

Antico) istituito nel 1925 dal grecista Ettore Romagnoli. In questo clima iniziava a strutturarsi un'economia turistica: la costruzione di nuovi alberghi (sedici in tutto alla fine degli anni venti) si associava al culto dell'antico, simbolo dell'identità borghese cittadina e riconosciuto come una risorsa per lo sviluppo. in base alla legge n. 1380 del 1 luglio 1926 approvata con R. Decreto 12 agosto 1927, Siracusa fu inserita tra le stazioni di soggiorno e turismo e obbligata a dotarsi di un Piano Regolatore, che fu elaborato dall'ingegnere Dario Barbieri (fig.29).

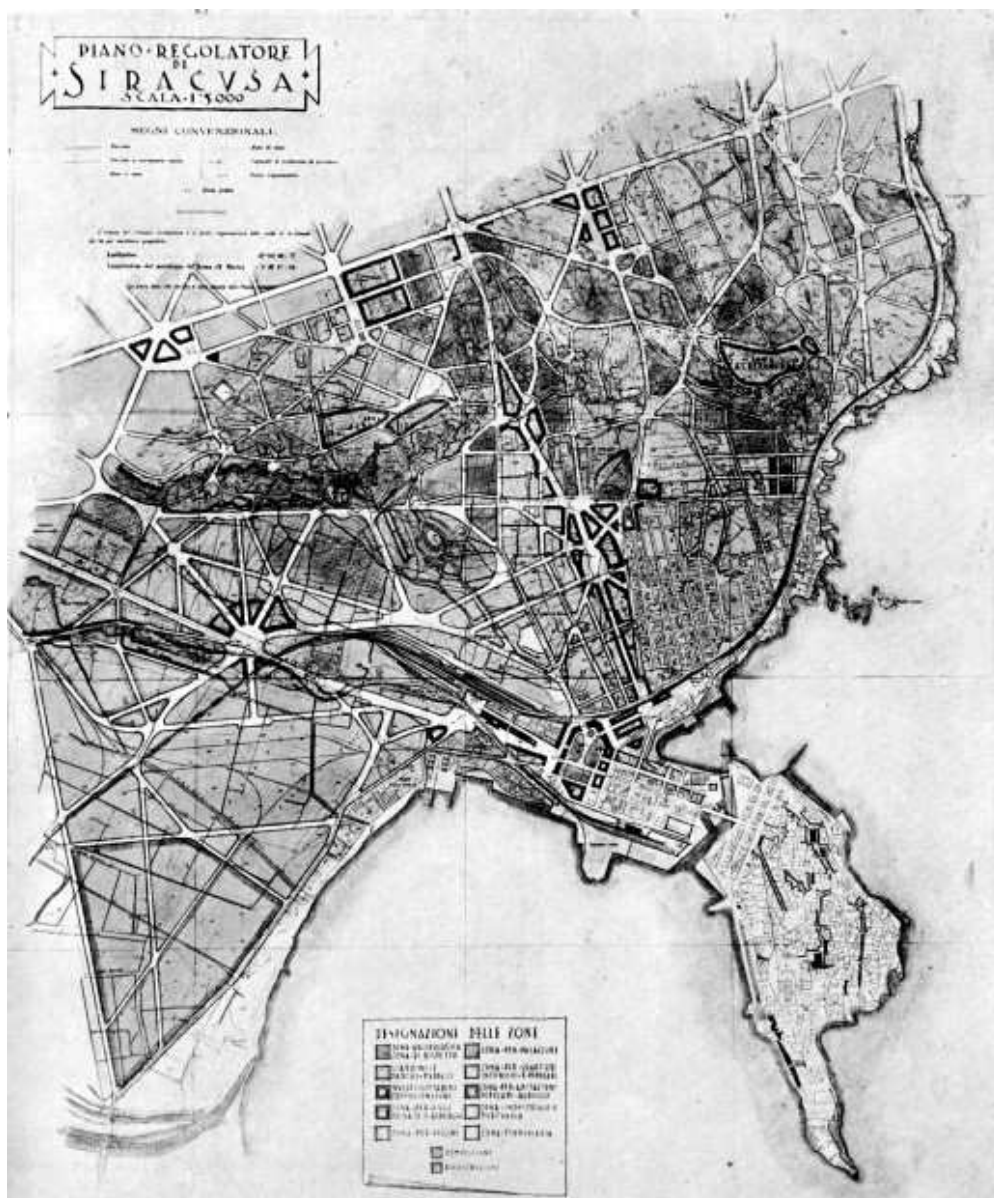


Fig.29 – D. Barbieri, Piano Regolatore di Siracusa, 1929 (da *Piano Regolare di Siracusa*, in «Bollettino d'Arte», a. XXVI, n. 5, novembre 1932)

Storiograficamente la figura professionale di Barbieri è ancora poco nota, ma è stato possibile ricostruire alcune tappe fondamentali della sua carriera di "urbanista" negli anni Venti del Novecento; l'esperienza maturata nello studio sulle problematiche del centro

storico di Roma durante il periodo del *Governatorato* è stata importante ai fini del piano regolatore di Siracusa³³¹.

Ripercorriamo brevemente le tappe salienti dell'attività professionale di Barbieri, prima del suo incarico nel capoluogo siciliano.

Con R. Decreto 25 ottobre 1924 era stato costituito l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato (INCIS). Barbieri, direttore dell'Istituto dal 1927, fu impegnato tra il 1924 e il 1931 alla realizzazione di piazza Verbano (quartiere Trieste) a Roma, già inserita tra le prerogative del Piano Regolatore della Capitale del 1909 elaborato da Edmondo Sanjust di Teaulada (Cagliari, 1858-Roma, 1936)³³². In quel periodo, accanto alle grandi opere pubbliche avviate dal regime fascista, si sviluppava un'edilizia privata che segnava il passaggio dalla tipologia del villino di fine Ottocento alla "palazzina", simbolo dei nuovi stili di vita dei ceti intermedi. Barbieri come altri ingegneri e architetti della Scuola romana contribuivano all'affermazione delle nuove "regole" promosse dal razionalismo europeo, attraverso la sperimentazione e la ricerca di nuovi linguaggi espressivi.

Nel 1928 (un anno dopo la prima stesura del suo Piano Regolatore per Siracusa), partecipò al concorso per il Piano Regolatore di Grosseto la cui Commissione giudicatrice era presieduta da Gustavo Giovannoni. Anche se non si aggiudicò il primo premio vinto dall'ingegnere Cesare Chiodi (Milano, 1885-Albavilla, 1969) e dall'architetto Giuseppe Merlo, il suo progetto ebbe delle menzioni particolari³³³. Alla fine degli anni Venti, Barbieri viveva intensamente il dibattito urbanistico che in Italia interessava parte delle città italiane. Nel settembre 1929, partecipò con l'intervento: *Case ad appartamenti multipli in Italia*, a Roma, al XII Congresso della Federazione internazionale delle abitazioni e dei piani regolatori promosso da Alberto Calza Bini e Virgilio Testa³³⁴. L'incontro, dove per la prima volta gli esponenti della cultura urbanistica internazionale si confrontavano con i protagonisti della scena italiana, fu occasione per discutere la diffusione dei saperi e dei nuovi progressi dell'*urbanismo*³³⁵. In questo modo, scriveva l'architetto e urbanista Giovanni Broglio (Airolo, 1874-Milano, 1956): «L'Italia entrava ufficialmente in gara a fianco

³³¹ Cfr. D. BARBIERI, *Il centro di Roma*, in «Capitolium», n.8, 1925, pp. 490-500; *Per la grande Roma, Formazione e sviluppo delle grandi città moderne*, Roma-Milano 1927.

³³² Piazza Verbano iniziò ad essere progettata nel 1925, anch'esso come quartiere autonomo. La piazza è sorta su ciò che rimaneva di Villa Lancellotti immersa nel verde. Dal 1925 in poi, a causa dell'allargamento di via Salaria, è stato raso al suolo tutto ciò che sorgeva. Cfr. L. TOSCHI, *L'istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma (1908-1933)*. Catalogo della mostra. Galleria A.A.M/Coop, via del Vantaggio, 12 (Roma, 24 marzo-24 maggio 1986).

³³³ G. NAVONI, *Il concorso per il Piano Regolatore di Grosseto*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. II, ottobre 1928, pp. 66-72.

³³⁴ L'evento di Roma fu organizzato sul modello del Congresso dell'*International Federation for Housing and Town Planning* (Parigi, 1928) e fu fondamentale per la costituzione dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU). Cfr. R. RIBOLDAZZI, *Un'altra modernità. L'IFHTP e la cultura urbanistica tra le due guerre 1923-1939*, Roma 2011.

³³⁵ A. MELIS, *L'Urbanismo in Italia e fuori*, in «Rassegna dell'Architettura», vol. VII, n. II, 15 novembre 1929, pp. 426-427.

dei paesi più progrediti e portava nell'Associazione Internazionale l'esempio della sua feconda attività nel campo della edilizia popolare e dell'urbanistica»³³⁶.

Tra gli italiani parteciparono, insieme a Barbieri, anche i più importanti urbanisti dell'epoca quali: Cesare Albertini, Gustavo Giovannoni, Giuseppe Gorla, Luigi Piccinato, Alfredo Scalpelli e Marcello Piacentini che presentarono i loro progetti nella *mostra dei piani regolatori delle città italiane* e allestita in occasione del Congresso³³⁷.

Negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale andavano ancora completando le trasformazioni dei centri storici e gli ampliamenti programmati nella grande stagione del periodo umbertino. L'esigenza di fornire risposte adeguate alle incalzanti esigenze urbanistiche dato l'incremento demografico manifestato nelle principali città italiane, spinse i più propositivi e lungimiranti tecnici del regime ad una sostanziale revisione, del modo di proporre e programmare interventi a scala urbana³³⁸.

A Siracusa, il piano Regolatore non fu oggetto di un concorso pubblico come avvenne nel caso di Catania (1931)³³⁹ e Dario Barbieri, già noto in ambito urbanistico, venne nominato dall'Amministrazione comunale come tecnico esterno. L'attribuzione diretta dell'incarico si può forse spiegare con l'interessamento dei fratelli Ernesto e Gaetano Rapisardi di Siracusa, appartenenti alla schiera di Marcello Piacentini (vicino a Barbieri) e all'epoca impegnati nel concorso della nuova *Palazzata* di Messina (1928)³⁴⁰.

Il piano composto nella sua prima stesura da una relazione e sette grafici, fu approvato con delibera podestarile il primo maggio 1929, la cui esecuzione prevedeva una spesa complessiva di L. 54.691.410³⁴¹; il progetto di massima avrebbe dovuto disciplinare con opportune norme e vincoli «la sempre crescente disordinata espansione» in terraferma e attuare «le trasformazioni di parecchi punti del vecchio centro urbano mediante la demolizione di piccoli nuclei di fabbricati a scopo di diradamento e l'apertura di una nuova grande arteria di comunicazione con i nuovi quartieri [...] con armonica organicità»³⁴². Un operazione fra le più discusse nel centro storico, dopo un primo intervento di sventramento nel 1919 alla *Sperduta*, fu la programmazione di Via del *Littorio* (oggi Corso Matteotti) che prevedeva l'abbattimento di una consistente parte

³³⁶ G. BROGLIO, *Il XIII Congresso di Urbanistica. Berlino 1931*, in «Rassegna dell'Architettura», a. III, n.9, 13 settembre 1931, pp. 321-322.

³³⁷ Per approfondimenti, si veda: V. TESTA, *la prima mostra nazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «Capitolium», a.V, n.10, 1929, pp. 489-497; L. PICCINATO, *il «momento urbanistico» alla Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*, in «Architettura e Arti decorative», a. IX, n.1, gennaio-febbraio 1930, pp. 195-235; C. VALLE, *La prima mostra Nazionale dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», novembre 1935, pp. 671-698.

³³⁸ E. SESSA, *La nuova immagine della città italiana nel ventennio fascista*, Palermo 2014, p.61.

³³⁹ *Urbanistica. Concorso per il piano regolatore di Catania*, in «Architettura», a. X, fasc. IX, settembre 1932, pp. 489-500.

³⁴⁰ P. MARCONI, *Il concorso nazionale per il progetto della nuova Palazzata di Messina*, in «Architettura e Arti Decorative», a.X, fasc. XII, 1931, pp. 583-614.

³⁴¹ ACSR, *Registri consiglio comunale*, n. 322, ogg. 1: *Approvazione del piano Regolatore e di Ampliamento della città di Siracusa*, 1 maggio 1929.

³⁴² *Ibidem*.

tessuto urbano medievale. Anche Barbieri come Gaetano Cristina propose inizialmente l'allargamento e rettifica di via Dione, ma l'imminente inaugurazione dell'edificio del Banco di Sicilia (1928) comportò una revisione progettuale da consentire un migliore innesto su piazza Archimede. L'apertura dell'arteria avrebbe consentito il risanamento della zona nord-occidentale di Ortigia e un notevole miglioramento della viabilità, offrendo al tempo stesso la possibilità di liberare i ruderi dell'Apollonion. L'isolamento del monumento già prefigurato nel piano Cristina (1917) avrebbe permesso l'accesso al quartiere della Graziella dal lato nord-ovest e dato l'occasione per elaborare una nuova configurazione di piazza Pancali.



Fig.30 – D. Barbieri, Piano Regolatore di Siracusa, 1929, particolare (da S. ADORNO, *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005, p. 75)

Come è evidente, gli scavi archeologici venivano utilizzati dal regime a fini propagandistici; Siracusa mirava così a rinnovare “il mito classico” della propria grandezza riflettendo quanto veniva messo in atto a Roma sotto il controllo del

Governatorato. Infatti, nella Capitale, a partire dal 1924, si era iniziato a rimuovere le case che coprivano il Foro di Augusto e il Foro di Cesare. L'anno successivo, sotto la direzione dell'archeologo Antonio Muñoz furono avviate le demolizioni nel largo di *Torre Argentina* per recuperare un'area templare di epoca repubblicana e dal 1926 iniziò la liberazione del Teatro di Marcello³⁴³. Il fascismo intendeva da un lato risolvere in modo rapido i problemi funzionali della città, dall'altro voleva esaltarne il ruolo rappresentativo. Il regime, in realtà, realizzava quei progetti che la guerra e la mancanza di finanziamenti avevano fino allora "congelato"; celebrandone la portata innovativa secondo modelli retorici, s'impadroniva di quei progetti già concepiti dagli igienisti tra Otto e Novecento³⁴⁴.

Cambiano di conseguenza le ideologie ottocentesche legate al progresso, verso una "sintesi conciliatrice" tra *antico* e *moderno*³⁴⁵. La politica degli sventramenti si realizzò, tuttavia, con il generale consenso degli ambienti culturali del tempo, in particolare architetti e archeologi che parteciparono attivamente in sinergia e con ruoli di primo piano alla progettazione e alla realizzazione degli interventi urbani.

Barbieri, in linea con questo pensiero politico, sembra abbia assimilato l'esperienza romana, tanto da applicarla nel contesto aretuseo in via di trasformazione:

«Non può passare inosservato come la zona adiacente al Tempio di Apollo in cui affluiscono le maggiori arterie della città richieda una migliore sistemazione che si impone per motivi di igiene, di traffico e archeologici. Detta sistemazione prevede la demolizione di alcuni edifici resi ormai dal tempo in condizioni di abitabilità cattiva, e la creazione di altri la cui pratica realizzazione a mezzo di consorzi tra proprietari e per la iniziativa di Enti, potrà dare valorizzazione ambientale e artistica del monumento. Detta sistemazione comprende la creazione di una piazza per isolare tutti i ruderi fino a portarli alla loro quota di origine in modo da metterli nella loro massima evidenza. Una ringhiera di protezione circonda tutto il Tempio e definisce la zona archeologica. Inoltre la soluzione dell'imbocco di via del Littorio, la ricostruzione della chiesetta di San Paolo, il palazzo più alto collocato sull'asse del Corso Umberto, definiscono la piazza con unità di concezione e armonia di insieme»³⁴⁶.

Rispondendo alla necessità di adeguare la città vecchia alle esigenze della vita moderna, il Soprintendente Paolo Orsi non mostrava perplessità al "rinnovamento urbano" che si andava attuando, purché si svolgesse nell'assoluto rispetto della città storica. Nel 1929, infatti, il piano Barbieri, dopo alcune modifiche, ottenne il parere favorevole da parte della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale; le

³⁴³ E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari 2007, pp. 72-73.

³⁴⁴ G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942)*, Milano 1989, p. 138.

³⁴⁵ *Ibidem*, p. 153

³⁴⁶ Cit. in L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 61-62.

demolizioni della zona del Tempio di Apollo, l'apertura di via del *Littorio* e i diradamenti sparsi alla Graziella sono tra gli interventi più significativi come alcune proposte di sventramento del quartiere Giudecca, fortunatamente non realizzate.

Alla fine degli anni Venti, l'Apollonion ritornava nuovamente al centro del dibattito e nonostante le difficoltà economiche, Orsi intraprese alcuni scavi, che offrono ottimi risultati verso il completo isolamento del monumento³⁴⁷.

La completa demolizione della caserma era ormai imminente e la stampa locale accolse con particolare enfasi il nuovo Piano Regolatore. Tra il 1927 e il 1931 i redazionali de la *Gazzetta di Siracusa*³⁴⁸, *Sicilia Nova*³⁴⁹, *Siracusa nuova*³⁵⁰, *Siracusa fascista*³⁵¹ e il *Popolo di Sicilia*³⁵² evidenziavano il clima di rinnovamento che avrebbe modificato in

³⁴⁷ «Una serie di scavi penosi e costosi per l'incontro della vene idrica, invadente tutto il sottosuolo, ci hanno fornito ottimi dati sul più arcaico tempio della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno, quello detto di Diana, ma meglio di Apollo; di tale edificio è ora previsto nel piano regolatore l'isolamento, ch E+0.

ci restituirà parte della cella ignobilmente occupata da latrine e sin qui sconosciuta». P. ORSI, *Notiziario archeologico sulla Sicilia Orientale*, in «Il mondo classico», a. I, n.2, marzo-aprile 1931, p.10.

³⁴⁸ «Il piano regolatore è la base essenziale di tale valorizzazione che, come sarà onore dell'Italia, così indubbiamente produrrà in questa classica nostra terra una sorgente vera di ricchezza con l'incremento del turismo. Ci auguriamo, dunque che il lavoro affidato all'illustre comm. Barbieri, riesca degno della grandezza gloriosa di Siracusa, e che perciò egli passa aver l'alto onore di riportare titolo di benemerito». In *Il Piano Regolatore*, in «Gazzetta di Siracusa», a. XXX, 13 febbraio 1927.

³⁴⁹ «La demolizione già destinata al Quartiere Vecchio, ormai cadente, insieme a quelle poche disfatte case addossate al Tempio, aggiungendo un nuovo decoro alla città e appagando un desiderio dei cittadini lungamente accarezzato, sarà nel medesimo tempo lungamente accarezzato, sarà nel medesimo tempo la rivendicazione del più antico monumento dell'epoca greca in Siracusa». G. ADORNO, *Il Quartiere Vecchio*, in «Sicilia Nova», 14 ottobre 1929.

³⁵⁰ G. ADORNO, *A proposito di un Piano Regolatore*, in «Siracusa Nuova», a.I, n.29, 12 agosto 1929.

³⁵¹ «La città dell'avvenire acquista una figura concreta nella nostra fantasia, i fabbricati cominciano a popolare le linee dei tracciati stradali e si ha completa la rappresentazione di ciò che sarà Siracusa fra mezzo secolo, fra un secolo forse [...] Il nuovo piano regolatore prevede una serie di sventramenti, i quali seppur modesti, sono sufficienti ad eliminare certi vicoli bui e malsani, molte arterie strette in cui non penetra mai un raggio di sole [...] Respiriamo aria dell'avvenire, godiamo della città futura, e un pensiero corre nella nostra mente, un pensiero di devozione, di gratitudine, per chi seppe accelerare il ritmo di questo progresso che ha rinnovato la nostra città, ridando ad essa le grandi aspirazioni per una grandezza che un tempo le inorgogli», in *Una città che si rinnova*, in «Siracusa fascista», a. I, n.8, 13 ottobre 1930; «Per risolvere il grande problema dei traffici ed il collegamento tra nuovi quartieri e vecchio centro urbano di Siracusa, sarà costruita la "Via del Littorio" tra Piazza Archimede e Via Savoia. La costruzione di questa nuova arteria importerà l'abbattimento di vecchi quartieri e si risolverebbe così un problema di grande interesse di risanamento igienico venendosi a sventrare uno dei rioni più insalubri in cui più densa è la popolazione che vive in vecchi fabbricati che non rispondono più alle moderne esigenze e norme igienico sanitarie», in *Intenso fervore di opere pubbliche*, in «Siracusa fascista», a. II, n. 16, 8 dicembre 1930; G. PIATTI, *L'abbattimento dei fortilizi e l'espansione di Siracusa*, in «Siracusa fascista», a. I, n.19, 29 dicembre 1930.

³⁵² «Abbiamo appreso, con nostro vivo compimento, che quanto prima si darà il via alla demolizione di una prima parte dell'ingombrante e decrepita Caserma Vecchia [...] Con tali lavori verrà a costituirsi a fianco del bel mercato cittadino una larga piazza nella quale troveranno libero sfogo tutte le carrozze e le automobili che oggi stazionano nelle traverse e nella Piazza Pancali [...] A lavori ultimati la grande Piazza Pancali sarà ingrandita del doppio e costituirà senza dubbio uno dei punti più belli di Siracusa anche perché dalle estremità di essa sarà facile osservare in tutte le sue particolari strutture il grande e vetusto tempio di Apollo che oggi trovasi in parte rinserrato tra le costruzioni della caserma e tra le case private che sorsero in quella località qualche secolo addietro. Nel compiacerci per la notizia che non potrà non riscuotere il plauso della cittadinanza, facciamo però voti [...] in modo da arricchire in breve periodo di tempo la nostra città di una bella

maniera risolutiva il volto della città. I tempi ormai maturi permettevano la realizzazione di un progetto organico, conciliando in maniera unitaria saperi urbanistici e aspetti di tutela. Per la prima volta, dopo l'abbattimento dei bastioni alla fine dell'Ottocento, si concretizzava il collegamento tra la città storica e la zona di espansione in terraferma senza impedimenti amministrativi. L'assetto urbano all'ingresso di Ortigia andava delineandosi, assumendo un carattere di "solenne modernità" e inaugurando al tempo stesso una "nuova stagione" edificatoria. Il bollettino della Camera di Commercio di Siracusa, portavoce del progresso economico locale, sintetizzava agli inizi degli anni Trenta la nuova vitalità della città aretusea:

«Piazza Pancali, che prende il nome da un antico glorioso sindaco di Siracusa, è il centro dei moderni quartieri, ed è destinata a divenire il cuore della città nuova quando essa, fra pochi anni, sarà più strettamente congiunta al popoloso rione S. Lucia. L'ubicazione della Piazza, posta a signora dei due porti, fra il grandioso Palazzo dei Telegrafi, la Dogana e la stazione marittima – fra i migliori alberghi, uffici pubblici e vie grandiose aperte di recente, fa prevedere certa la grande importanza cui Piazza Pancali assumerà in un lontano avvenire non appena la parte nuova della città sarà meglio legata all'antica dalla grande ed artistica arteria stradale, oggi in costruzione che si fregerà del nome fatidico del Littorio»³⁵³.

Dopo l'approvazione della Soprintendenza, un'apposita Commissione di esperti (Paolo Orsi, Biagio Pace, Francesco Valenti e Gino Chierici) nominata dal Consiglio superiore per le Antichità e Belle Arti, fu delegata ad esaminare il Piano Regolatore di Barbieri: era necessario valutare le modifiche apportate in corso di progettazione e il loro impatto nel contesto ambientale.

Il parere della Commissione era sostanzialmente favorevole, anche perché: «le demolizioni proposte per migliorare la viabilità nella città vecchia [...] non interessano gli edifici monumentali ivi esistenti, sia perché sono contenute nella misura necessaria e non alterano sensibilmente l'aspetto pittoresco della città stessa»³⁵⁴. Del resto, operazioni simili erano proposte anche in altri piani regolatori di città italiane e il clima di rinnovamento contribuì alla loro realizzazione. La realtà urbana di Siracusa non era affatto marginale dal contesto nazionale e la liberazione dell'Apollonion costituiva una delle priorità del governo; l'interesse per i monumenti antichi siracusani era legato alle retoriche di rivendicazione politica del regime fascista. Secondo la Commissione bisognava intervenire progettualmente, contestualizzando il tempio di Apollo nelle condizioni originarie: «la sistemazione dell'area [...] e l'imbocco della nuova via Littorio, dovrà

e grande piazza che serva a rendere il nostro magnifico rettifilo ancora più bello e più degno di Siracusa. In *La demolizione della Caserma Vecchia*, in «Il Popolo di Sicilia», 12 febbraio 1931.

³⁵³ *Piazza Pancali*, in «Siracusa Rassegna Economica», n. 1, gennaio 1930.

³⁵⁴ Cit. in *Piano Regolare di Siracusa*, in «Bollettino d'Arte», a. XXVI, n. 5, novembre 1932, p. 244.

essere subordinata allo scoprimento totale del tempio ed alle necessità prospettive ed ambientali che ne derivano»³⁵⁵.

Tutto ciò rappresentava la tappa finale di un percorso burocratico verso la realizzazione del nuovo ingresso di Ortigia. Il secondo obiettivo sarebbe stato la prosecuzione delle demolizioni per l'apertura di via del Littorio: Il collegamento tra la città antica e i quartieri in terraferma iniziava così a diventare realtà.

³⁵⁵ *Ivi.*

5 – La città si trasforma. Il nuovo “ingresso” di Ortigia a ridosso del tempio di Apollo

5.1 – «La parola al piccone»: Via del Littorio

«Uno sfreggio prodotto da una coltellata sopra un bel viso»³⁵⁶.

«Il colpo di piccone esprime pienamente la natura dell'opera che Benito Mussolini è venuto svolgendo da dodici anni per infondere vigore all'Italia, ridotta in tale stato di decadimento, che neanche una vittoria come quella del Piave, conclusiva della guerra mondiale, era bastata a risollevarla [...] La parola al piccone: e il vecchio è raso al suolo, e l'antico riemerge a testimonianza della passata grandezza, e il nuovo s'innalza a continuare l'antico con un ritmo rapido ed incessante che mai nella storia l'eguale [...] Colpi di piccone, senza tregua, ed ecco rinnovate cose e coscienze. Sintesi meravigliosa, anche questa, del miracolo operato da Benito Mussolini. E i colpi di piccone continuano con risonanza sempre più vasta»³⁵⁷.

Così nel 1934, lo scrittore e poeta Francesco Paolo Mulè sintetizzava il clima che caratterizzava l'Italia fascista; Il piccone risanatore era la risposta ad un periodo di decadimento e avrebbe rinvigorito molte città italiane, contribuendo a ridisegnarne la morfologia.

L'apertura di via del Littorio (oggi corso Matteotti) è un aspetto della storia urbana di Siracusa non molto indagato, ma strettamente legato alla liberazione dell'Apollonion e alla sistemazione di piazza Pancali. L'intervento, se pur limitato nelle dimensioni, rientra nel quadro della politica urbanistica perseguita a livello nazionale negli anni del regime

³⁵⁶ E. CARACCILO, *Commenti di urbanistica siciliana. La Via del Littorio a Siracusa*, in «Problemi siciliani», 1935, p.5.

³⁵⁷ F. P. MULÈ, *La parola al piccone*, in «Capitolium», n. 10, 1934, pp. 466-468.

fascista. Per questa vicenda, Liliane Dufour afferma in maniera che sono disponibili pochi riferimenti archivistici e solo qualche accenno nella stampa locale³⁵⁸. Più puntuali sono le riflessioni di Paola Barbera a proposito dei commenti critici avanzati da Edoardo Caracciolo su via del Littorio nel 1935³⁵⁹.

Storiograficamente si registra un sostanziale vuoto; Il ritrovamento di documenti inediti presso l'Archivio Storico del Comune di Siracusa hanno ora permesso di gettare nuova luce su una vicenda poco nota dal punto di vista archivistico, potendo ricostruire le dinamiche e le fasi attuative.

Alcuni delibere di Consiglio attestano che l'Ufficio Tecnico di Siracusa aveva redatto in linea preliminare "il tracciato" di via del Littorio agli inizi del 1927³⁶⁰:

«Considerato che il cresciuto movimento della città, anche in relazione alla continua espansione dell'abitato, ha reso da tempo indispensabile l'apertura di una nuova arteria di comunicazione il più possibile comoda e breve, tra il centro della vecchia Siracusa ed i nuovi quartieri. Ritenuto che, rendendosi conto dell'assoluta necessità di tale nuova opera [...] questa Amministrazione incaricò l'Ufficio Tecnico Comunale di compiere sollecitamente gli studi necessari per la compilazione di un piano completo, tecnico e finanziario, relativo alla progettata nuova opera. Ritenuto che, conseguiti gli studi preliminari, l'Ufficio Tecnico ha redatto il tracciato di quella che dovrebbe essere la nuova arteria, dimostrando [...] che essa risponde a tutte le esigenze e cioè alla comodità e brevità della comunicazione ed alla economia della spesa»³⁶¹.

La nuova arteria, il cui progetto di massima risale al 15 luglio dello stesso anno, avrebbe collegato "la piemontese" via Savoja³⁶² nei pressi di Piazza Pancali dominata dall'Apollonion, con «la vecchia Siracusa»³⁶³. Il taglio di via del Littorio costituiva un

³⁵⁸ L. DUFOUR, *Nel segno del Littorio*, Caltanissetta 2005, p.3.

³⁵⁹ P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 97-100.

³⁶⁰ Si giustifica così la "modifica" richiesta all'ingegnere Barbieri, nel cui Piano Regolatore approvato nel 1929 in effetti è riportato il nuovo tracciato.

³⁶¹ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 42, n. 401, p. 161, 10 maggio 1927. Oggetto: *Autorizzazione ad acquistare una parte dello stabile di proprietà Di Grazia in Piazza Archimede, per l'apertura di una nuova arteria di allacciamento tra la Piazza Archimede e la via Savoia*.

³⁶² Felice Genovesi descriveva così la via Savoja alla fine degli anni Venti, in relazione all'imminente abbattimento della caserma spagnola: «Una delle più belle vie della nuova Siracusa è senza dubbio quella che porta l'Augusto nome di Savoja, sia per ampiezza e lunghezza, sia per importanza di fabbricati, sia ancora per la sua ubicazione, avendo a Nord la Piazza Cesare Battisti che la congiunge al nuovo incantevole Passeggio Talete, al centro la Piazza Pancali, a Sud la magnificenza e pittoresca passeggiata alberata costituita dal Foro Vittorio Emanuele. La cennata via acquisterà sempre maggiore importanza con la demolizione della caserma vecchia, annosa aspirazione cittadina, che avrà luogo finalmente a quanto ci assicura, nel corso del ventuno anno, poichè si avrà in quello spazio rilevante, una nuova piazza a giardino che metterà in evidenza i maestosi avanzi del vetusto tempio di Apollo che risale al VII secolo a. C.». F. GENOVESI, *Per la via Savoia*, in «Giornale dell'Isola», 30 settembre 1928.

³⁶³ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 51, n. 197, p. 40, 25 marzo 1933. Oggetto: *Approvazione del progetto e del piano delle espropriazioni per la costruzione di una nuova arteria di allacciamento tra la vecchia Siracusa ed i nuovi quartieri*.

intervento "isolato" rispetto allo sviluppo urbano della città; l'assenza di uno strumento urbanistico (Il piano Barbieri non era ancora stato approvato) dimostrerebbe il potere decisionale dell'Ufficio Tecnico e del Genio Civile, che lavoravano in piena autonomia. Con l'avvento dei Podestà in sostituzione dei Sindaci, furono ulteriormente rafforzati i poteri esecutivi sui vari livelli dell'amministrazione pubblica; la figura dell'*ingegnere-capo* risultava influente nella pianificazione urbanistica.

È plausibile immaginare che l'iniziativa fosse programmata già nel 1924, dal momento che in quell'anno fu pubblicato il bando per la nuova sede del Banco di Sicilia in piazza Archimede e il Banco sollecitava dal Comune l'acquisto di alcune case per ottenere l'area necessaria; complice dell'operazione fu anche il considerevole prestito concesso dal Banco per finanziare le prime demolizioni (fig. 31).



Fig. 31 – Lavori di costruzione del Banco di Sicilia in Piazza Archimede, 1927. Via Dione è a destra; sulla sinistra c'è ancora il palazzo poi demolito per far spazio a via del Littorio (da Il '900 a Siracusa. La memoria della città attraverso l'archivio Maltese, Siracusa 2006)

Del resto, come già evidenziato, l'idea dello sventramento era da sempre una priorità dell'Amministrazione, anche se le soluzioni proposte nel primo Piano Regolatore (1885) e nei successivi piani Mauceri (1910) e Cristina (1917) furono sostanzialmente un fallimento;

la programmazione di via del Littorio costituiva infatti la prosecuzione di una volontà mai accantonata di progettare la nuova immagine di Ortigia.

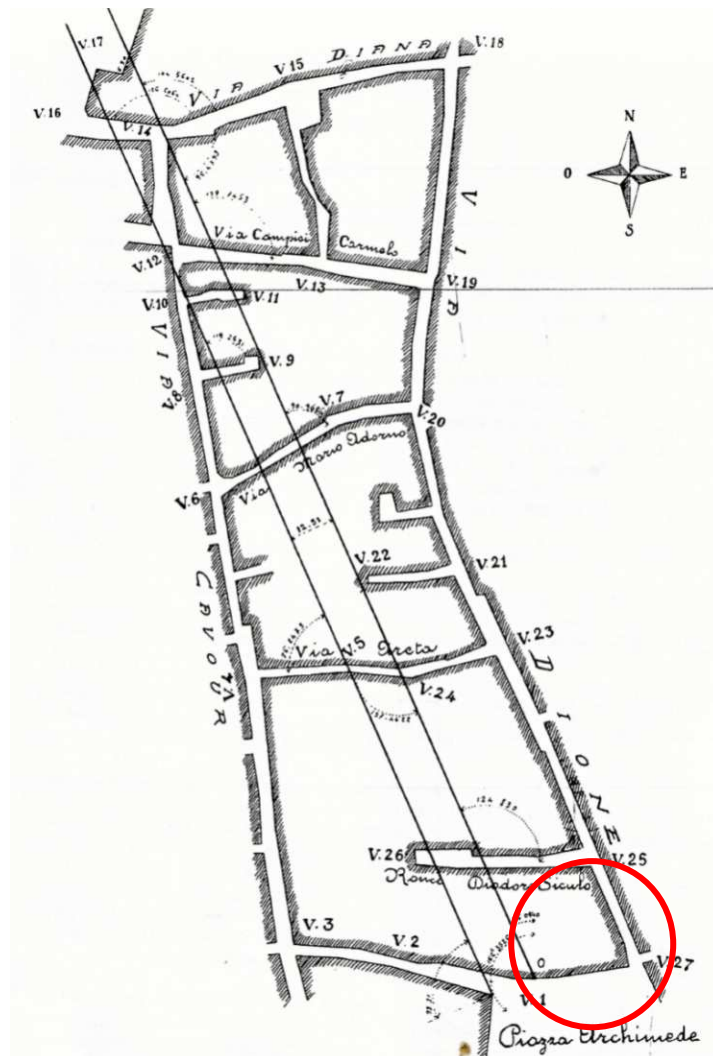


Fig. 32 – Progetto di Via del Littorio. Nel cerchio, l'area destinata alla costruzione del Banco di Sicilia. (Da *Piazza Archimede. Da isolato di Sant'Andrea a nuovo ambiente urbano*, Siracusa 2002,

In piena età giolittiana, il prolungamento del rettilineo di Corso Umberto avrebbe sventrato il quartiere della Graziella oltrepassando l'area archeologica dell'Apollonion, ma lo sbocco sul lungomare di Levante non avrebbe certamente permesso il collegamento con il centro di Ortigia. La rettifica di via Dione sarebbe stata la soluzione più idonea nel "rispetto" della città storica, ma anche questa proposta venne accantonata. Date le condizioni favorevoli in termini di finanziamenti, il nuovo studio dell'Ingegnere-Capo del Genio Civile Salvatore Barreca, redatto nel 1927, riprendeva l'idea "liberale" dello sventramento per tracciare un unico asse lungo circa 300 metri.

Una lettera inviata in data 13 luglio 1928 dal Podestà di Siracusa l'avvocato Leone Leone (Siracusa, 1888-1966)³⁶⁴ al Prefetto Edoardo Salerno (Guardavalle, 1891-Roma 1978)³⁶⁵ allora deputato parlamentare³⁶⁶, indicava ancora via del Littorio come "progetto" da includere fra le opere pubbliche di carattere igienico. Due anni dopo, un articolo del quotidiano *Siracusa fascista* (8 dicembre 1930) annunciava con particolare enfasi il nuovo provvedimento³⁶⁷ la cui spesa sarebbe stata finanziata con mutui concessi dal Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche in Roma³⁶⁸ e in parte dal Banco di Sicilia³⁶⁹:

«Per risolvere il grande problema di traffici ed il collegamento tra i nuovi quartieri e vecchio centro urbano di Siracusa, sarà costituita la "Via del Littorio" tra Piazza Archimede e Via Savoia. La costruzione di questa nuova arteria importerà l'abbattimento di vecchi quartieri e si risolverebbe così un problema di grande interesse di risanamento igienico venendosi a sventrare uno dei rioni più insalubri in cui più densa è la popolazione che vive in vecchi fabbricati che non rispondono più alle moderne esigenze e norme igienico sanitarie»³⁷⁰.

Il tema igienista veniva dunque ripreso per avvalorare con maggior forza il programma, ma il progetto rispecchiava bene anche lo spirito del regime e la retorica della "romanità" fascista³⁷¹: l'ingresso "monumentale" di Ortigia costituiva di fatto, rispetto ad altre provincie siciliane, la rivendicazione politica e territoriale di Siracusa nella centralità

³⁶⁴ Leone Leone fu nominato Podestà di Siracusa con relativo decreto firmato il 6 dicembre 1926. Di famiglia benestante, fervente interventista, già laureato in legge, si era arruolato volontario e aveva preso parte alla prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria, raggiungendo il grado di capitano e ottenendo due medaglie di bronzo al valore. Considerato uno dei pionieri del fascismo siracusano, squadrista della prima ora, aveva partecipato alla marcia su Roma, era stato segretario politico del fascio cittadino, membro del direttorio e segretario della federazione provinciale. Alle elezioni politiche del 1924 era stato eletto deputato insieme a Biagio Pace. Il primo marzo 1928, Leone si dimise da Podestà e intraprese la carriera prefettizia, insieme ad altri deputati, infatti era stato nominato prefetto e destinato a Pola, incarico che occupò dal 1° aprile 1928. Tuttavia, egli non decadde dal mandato parlamentare, che mantenne fino al termine della legislatura. S. BONANNO, *Fascismo e Potere locale. La provincia di Siracusa negli anni del regime*, Siracusa 2009, pp. 72-73.

³⁶⁵ Fondatore del Fascio di Catanzaro nell'agosto 1922, nonché segretario provinciale del Pnf, nel 1923 è tra i componenti della commissione di controllo per il patto agrario del Crotonese, in rappresentanza della Federazione provinciale fascista. La sua carriera giunge ad una svolta nella primavera del 1924 con l'elezione a deputato. Nominato prefetto di Siracusa nel 1928, passa a Brescia nel 1932. Allo scoppio della seconda guerra mondiale è prefetto di Bologna, carica che mantiene, sino all'11 giugno 1943, quando è assegnato a Genova. N. ADDUCCI, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Milano 2014, pp. 450-451.

³⁶⁶ Salerno decade dal mandato parlamentare al termine della XXVII legislatura (21 gennaio 1929).

³⁶⁷ Era prevista una spesa di L. 7.500.000 per gli espropri dei fabbricati e di L. 600.000 per i lavori di demolizione.

³⁶⁸ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 52, n. 617, p. 138, 3 settembre 1934. Oggetto: *Variatione al bilancio dell'esercizio 1934 in dipendenza del mutuo di L. 5.000.000 concesso al Comune dal Consorzio di Credito per le opere Pubbliche in Roma per la costruenda Via del Littorio.*

³⁶⁹ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 52, n. 743, p. 172, 23 novembre 1934. Oggetto: *Autorizzazione a contrarre una anticipazione di L. 265.000.00 presso il Banco di Sicilia per provvedere ad alcune urgenti erogazioni relative alla costruzione della via del Littorio.*

³⁷⁰ In *Intenso fervore di opere pubbliche*, in «*Siracusa fascista*», a.II, n.16, 8 dicembre 1930.

³⁷¹ Non si può escludere l'influenza che può aver avuto la "grande impresa" di Via dei Fori Imperiali allora in cantiere; l'asse di parata di Via del Littorio avrebbe avuto sullo sfondo due forti riferimenti al passato antico; l'Apollonion.

del Mediterraneo. L'operazione limitata solo ad una parte del centro storico, non generò pertanto gli effetti provocati da analoga politica con gli sventramenti romani di Corso Rinascimento (Arnaldo Foschini, 1935)³⁷², via della Conciliazione (Marcello Piacentini, 1936) o quelli in altre città italiane come Brescia³⁷³, Genova³⁷⁴ e Torino³⁷⁵.

Due foto aeree dei primi anni Trenta (7 ottobre 1930; 27 gennaio 1932; entrambe sono riprese dal Porto Grande) conservate presso il gabinetto fotografico dell'Aerofototeca Nazionale di Roma documentano lo stato del settore nord-occidentale di Ortigia prima dell'apertura di via del Littorio (figg. 33-34).

Escludendo i quartieri di epoca umbertina nella zona dell'istmo caratterizzati dalla classica maglia viaria a scacchiera, il centro storico aveva un tessuto minuto, compatto ed omogeneo; le fotografie restituiscono per la prima volta una visione inedita della città ricostruita dopo il terremoto del 1693 e ancora intatta nella sua struttura urbana e morfologica. Sarebbe stato sacrificato l'intero settore tra i "due poli" della caserma *Quartiere vecchio* e piazza Archimede compreso tra la via Dione (antica *plateia* di epoca greca) e via Cavour: assi principali nord-sud della "vecchia Siracusa".

³⁷² Cfr. Roma. *La nuova arteria attraverso il rione Rinascimento*, in «Architettura e Arti decorative», a. XIV, n. 6, novembre-dicembre 1935, pp. 360-365.

³⁷³ Cfr. R. PACINI, *La sistemazione del centro di Brescia dell'architetto Marcello Piacentini*, in «Architettura», a. X, fasc. II, febbraio 1932, pp. 81-91.

³⁷⁴ Cfr. E. FUSELLI, *Concorso per il piano regolatore della città di Genova*, in «Architettura», a. XI, fasc. XII, dicembre 1932, pp. 649-671.

³⁷⁵ Si vedano gli articoli pubblicati nella rivista Torino. *Rassegna Mensile della Città: L'allargamento di via Roma deliberato dal Consiglio dei Ministri*, a. X, n.6, giugno 1930, pp. 445-446; *La nuova Via Roma*, a. XIII, n.11, novembre 1933, p.39.



Fig. 33 – Porto di Siracusa, volo 7 ottobre 1930, ore 9:30. Aerofototeca Nazionale, Roma.

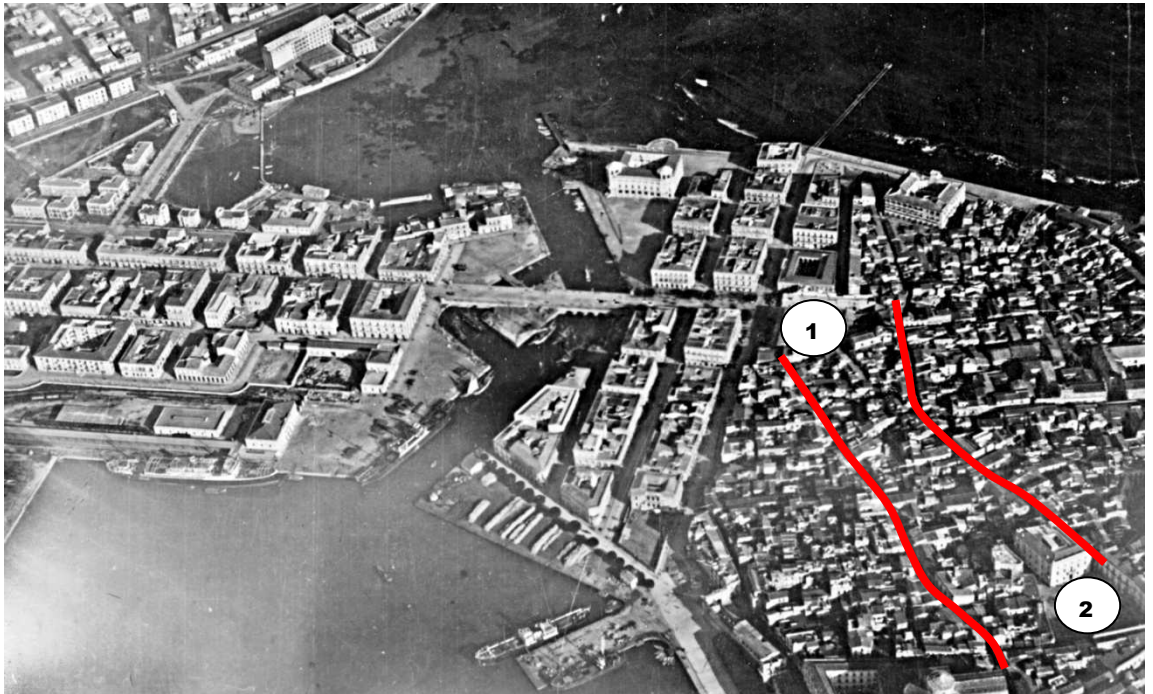


Fig. 34 – Porto di Siracusa, volo 27 gennaio 1932, ore 11: 00. Aerofototeca Nazionale, Roma. In rosso: Via Cavour e Via Dione. Numero uno: caserma *Quartiere Vecchio*; numero due: piazza Archimede.

Con delibera del Podestà di Siracusa in data 25 marzo 1933 confermata nel luglio dello stesso anno dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (Roma), si approvava finalmente il progetto di apertura della nuova via:

«Ritenuto che tra le strette e tortuose vie "Dione" e "Cavour" si estende una delle zone della vecchia città di Siracusa, che più urgentemente richiede di essere risanata con opportune opere di sventramento, essa comprende, infatti, un vasto agglomerato di vecchi e in gran parte cadenti fabbricati, privi d'aria e di sole, in cui si addensa promiscuamente una popolazione quasi totalmente povera, in condizioni di vita non solo insalubre ma addirittura incivile.

Ritenuto che, al fine di realizzare tale indispensabile opera di risanamento, il Comune ha da tempo progettato in massima di tagliare in pieno nel senso della lunghezza, la detta zona fabbricata, facendola attraversare da una nuova via di m. 12,50 di larghezza che, partendo dalla piazza Archimede, vada a sboccare nei quartieri della nuova Siracusa, di recente costruzione e precisamente nella via Savoia.

Ritenuto che tale progetto di massima [...] ha avuto già un principio di esecuzione inquanto prima di iniziarsi la costruzione del nuovo palazzo del Banco di Sicilia, il Comune ha acquistato e demolito alcuni fabbricati di proprietà privata [...]

DELIBERA approvare il progetto redatto da questo Ufficio Tecnico comunale e comprende anche il piano particellare delle espropriazioni»³⁷⁶.

La delibera comunale non restituisce la vera "natura estetica" degli edifici che si era deciso di demolire. In realtà il «vasto agglomerato di vecchi e in gran parte cadenti fabbricati» era caratterizzato da edifici di interesse storico-artistico appartenenti al tessuto medievale e che furono poi riconsiderati, come vedremo, del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

il Soprintendente Paolo Orsi nonostante fosse consapevole dei danni che avrebbe arrecato la nuova arteria, in modo contraddittorio, si dichiarava favorevole al progetto di sventramento dal momento che l'opera avrebbe offerto «la fortunata congiuntura di liberare del tutto il tempio di Apollo, in corso d'isolamento»³⁷⁷. Per Orsi, oramai, la liberazione dell'Apollonion era l'argomento principe.

³⁷⁶ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 51, ..cit.

³⁷⁷ «L'assetto urbanistico che il Comune di Siracusa intende mandare in effetto con l'apertura di una nuova via, la quale bonificando il quartiere Nord Occidentale di Ortigia servirà ad allacciare il vecchio nucleo cittadino con la zona di espansione, trova consenziente questa Amministrazione. Il tracciato della nuova arteria [...] offre la fortunata congiuntura di liberare del tutto e di dare ampio respiro agli imponenti ruderi del Tempio di Apollo, in corso d'isolamento. È anche per siffatto motivo che questa Soprintendenza è lieta di potere dare la sua approvazione al relativo progetto elaborato dall'Ufficio tecnico Municipale». Lettera del Soprintendente Paolo Orsi al Podestà di Siracusa, 10 giugno 1933. Cit. in L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 137-138.

Il 14 maggio 1934, il nuovo Podestà Giuseppe Urso³⁷⁸, approvate tutte le modifiche apportate al Piano Regolatore Generale dell'ingegnere Barbieri, diede avvio alla "fase cruciale"; l'appalto fu affidato alla ditta *Vincenzo Boscarino* impegnata nelle opere di demolizione tra il 1934 e il 1937.

Nello stesso anno (1934), come riportava il Bollettino dell'Ufficio stampa dell'ENIT (Agenzia Nazionale del Turismo), l'apertura di via del Littorio e la messa in luce del tempio di Apollo erano comprese nell'elenco delle opere pubbliche oggetto di esame del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti assieme ai lavori di liberazione del teatro di Verona e alla sistemazione di «tre tempietti romani di età repubblicana [...] presso la chiesa di S. Paolo in Chieti, sull'antica area della città»³⁷⁹.

il Consiglio Superiore, udita la relazione del consigliere Vittorio Ballio Morpurgo (Roma,1890-1966) che andò personalmente a Siracusa a visitare i luoghi, riconosceva di notevole interesse storico artistico alcune case medievali lungo il tracciato di via del Littorio, tanto «da essere sottoposte alla tutela delle vigenti leggi sulle antichità e belle arti»³⁸⁰. Ciononostante, l'operazione di sventramento proseguì il suo corso dal momento che era sostenuta dal consenso generale: fu risparmiato solo palazzo Greco (oggi sede dell'INDA); evidentemente venne a mancare una forte azione di contrasto da parte di Orsi, che avrebbe dovuto tutelare il patrimonio esistente e frenare l'imminente "scempio".

Nel 1932, infatti, era finalmente iniziata la demolizione della caserma spagnola ed essendo la liberazione dell'Apollonion una delle priorità di Orsi (l'anno dopo lascerà l'incarico di Soprintendente) evitò di prendere posizione. Il principale pretesto per gli sventramenti messo in atto dal regime fascista era a Siracusa come altrove, dettata dalla necessità di riportare alla luce più "vestigia" possibili. Come ribadito da Italo Insolera, gli archeologi ebbero quindi responsabilità notevoli: «accettarono di distruggere la città del Medioevo e del Rinascimento come se si fosse trattato di una sterile colata lavica»³⁸¹.

Nel 1935 la nota rivista italiana *Urbanistica* informava sull'andamento delle operazioni nel capoluogo aretuseo: «Sono in corso i lavori per l'apertura della via del Littorio, la grande

³⁷⁸ Giuseppe Urso, avvocato, ex combattente, già consigliere comunale socialista nel 1921, iscritto al PNF dal giugno 1923 e nello stesso anno nominato segretario politico del fascio cittadino di Siracusa, membro del direttorio federale, responsabile provinciale dei sindacati fascisti dall'ottobre 1931. Nominato Podestà di Siracusa nel maggio 1934, dopo pochi mesi dovette dimettersi sia da federale che da Podestà per il divieto di cumulo delle cariche. S. BONANNO, *Fascismo..cit.*, p.76

³⁷⁹ *Per la tutela archeologica e monumentale*, in «Bollettino di informazioni e notizie edito dall'Ufficio stampa dell'ENIT», 18 dicembre 1934, p.4

³⁸⁰ *Deliberazione del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti*, in «Bollettino d'Arte», a. XXIX, s.III, n.3, settembre 1934, p.156.

³⁸¹ I. INSOLERA, *Roma moderna*, Torino 1971, p. 141.

arteria rettilinea che congiungerà la piazza Archimede, centro di Ortigia, con la piazza Pancali, tra il ponte e il tempio di Apollo, che verrà liberato e restaurato»³⁸².

A livello locale, l'opinione pubblica accolse con particolare enfasi la nuova opera del regime; l'apertura di via del Littorio era di rilevante importanza simbolica e costituiva di fatto l'inizio di una fase che avrebbe migliorato qualitativamente l'immagine della "vecchia" Ortigia. La liberazione dell'Apollonion innescò inoltre una serie di dinamiche che accelerarono l'evolversi del cantiere di via del Littorio: nuovi edifici "moderni" avrebbero caratterizzato ufficialmente il "salotto" della città, principale centro rappresentativo della Siracusa fascista.

Il bollettino della Provincia di Siracusa, nel resoconto annuale delle opere del regime (1935), elogiava dunque «la nuova e spaziosa arteria del Littorio» che avrebbe risanato un quartiere insalubre e regolato la viabilità:

«Ben presto sarà un fatto compiuto e metterà in diretta comunicazione il movimentato centro di Piazza Archimede con la parte ovest della città. Oltre a costituire il risanamento di una zona cittadina, rappresenta lo sviluppo dell'attuale angusta circolazione urbana, che verrà ad essere in tal modo avvantaggiata in modo veramente felice»³⁸³.

Accanto alle positive valutazioni ufficiali, non mancarono le critiche degli studiosi.

L'urbanista Edoardo Caracciolo in un articolo dello stesso anno contestava in maniera accesa l'opera che la sua utilità. Fortunatamente, secondo la sua opinione, la messa in luce dell'Apollonion, data la sua posizione, avrebbe migliorato l'imbocco di via del Littorio su piazza Pancali:

«Da che cosa è causata questa urgenza? Necessità di traffico senza dubbio, chè le necessità igieniche vanno trattate in altro modo [...] Non si riesce assolutamente a capire che cosa abbia imposto quel bruttissimo tracciato rettilineo, che si innesta nella rete viaria come lo sfreggio prodotto da una coltellata sopra un bel volto [...] Il previsto ingresso su Piazza Pancali può essere migliorato in qualche modo per via indiretta. La strada va a cozzare (fortunatamente) col tempio di Diana, uno dei più aviti, ora messo quasi completamente in luce e può darsi che la Sovrintendenza alle Antichità, imponendo una dignitosa sistemazione per l'opera archeologica, riesca a far comporre una decente sistemazione edilizia»³⁸⁴.

Dello stesso avviso, anche l'ingegnere Francesco Zappulla in un contributo sulla rivista *Urbanistica* (1938), pur condividendo la scelta dello sventramento, esprimeva le sue perplessità sulla validità dell'operazione:

³⁸² In «Urbanistica», n. 1, gennaio-febbraio 1935, p. 64.

³⁸³ *Opere del Regime*, in «La Provincia di Siracusa», a. XIII, aprile 1935.

³⁸⁴ E. CARACCILO, *Commenti di urbanistica..cit.*, p.5.

«Tale strada [...] ha arrecato in quel tratto un indiscutibile miglioramento igienico, d'altro canto costituirà, per la vecchia Ortigia, un sicuro immediato peggioramento della viabilità, dell'igiene e della estetica [...] Si è creato l'inconveniente del sicuro ed enorme congestionamento che ne risentirà la vecchia città avente già strade completamente inadatte a ricevere il traffico attuale»³⁸⁵.

Per avviare l'apertura di via del Littorio fu espropriata un'area considerevole di m² 10.510 e furono demoliti 794 "vani", di cui 302 erano considerati come *bassi*³⁸⁶. Una relazione del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Siracusa indicava che gli abitanti nelle case demolite erano circa 1200, con una densità urbana di m² 8,7 per abitante³⁸⁷.

Con la riorganizzazione edilizia ai lati della strada furono definiti 14 lotti edificabili, venduti tra il 1936 e il 1937 a privati e a enti pubblici (*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*³⁸⁸, *Istituto Nazionale della Previdenza Sociale*³⁸⁹) per un prezzo complessivo di L. 1.546.000.00³⁹⁰.

Le uniche aree concesse a titolo gratuito furono destinate alla *Federazione Provinciale dei Fasci*³⁹¹ e all'*Istituto Nazionale del Dramma Antico*; a quest'ultimo, come accennato, fu destinata come propria sede Casa Greco. Durante la demolizione, però, emersero elementi architettonici trecenteschi, che richiamarono l'attenzione di Biagio Pace e di altri studiosi. L'abbattimento fu sospeso; alle conseguenti polemiche pro e contro la conservazione pose termine come già ricordato il tempestivo intervento del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti. La Casa Greco ribattezzata *Casa di Epicarmo*³⁹², venne parzialmente conservata e inglobata nel nuovo edificio – inaugurato nel 1940 – progettato dall'architetto della Soprintendenza Sebastiano Agati e dall'ingegnere

³⁸⁵ F. ZAPPULLA, *Urbanistica siracusana*, in «Urbanistica», 1938, p. 98.

³⁸⁶ ASSR, *fondo prefettura*, vol. 3412.

³⁸⁷ Tuttavia, non risultava una valutazione complessiva e definitiva: le indicazioni erano parziali e non dettagliate. L'assenza di stime ufficiali non ha pertanto permesso di approfondire lo studio sui trasferimenti di popolazione determinati dallo sventramento. Purtroppo lo sfratto degli abitanti del quartiere, come a Roma³⁸⁷, fu eseguito senza le dovute misure cautelative, come la preventiva costruzione di case popolari o perlomeno di un sussidio per fronteggiare l'emergenza abitativa. Di conseguenza, le persone coinvolte dovettero rifugiarsi negli altri "bassi" del centro storico o presso la Borgata S. Lucia (in parte edificata alla fine dell' Ottocento), che registrò di conseguenza un notevole aumento demografico e di edifici costruiti. ASSR, *fondo prefettura*, vol. 3412. Si veda la relazione: *Come combattere l'urbanesimo*.

³⁸⁸ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 54, n. 171, s.n., 7 marzo 1936. Oggetto: *Vendita all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di un'area edificabile in fregio alla via del Littorio*.

³⁸⁹ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 54, n. 272, s.n., 22 aprile 1936. Oggetto: *Vendita all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale di un'area edificabile in fregio alla via del Littorio*; vol. 90, n. 296, p.194, 3 giugno 1939. Oggetto: *Vendita all'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale dell'area edificabile risultante dalla demolizione dell'ex casa Ginna-Mauceri a completamento dello isolato fabbricabile in fregio alla Via del Littorio acquistato dal detto istituto*.

³⁹⁰ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 53, n. 208, p. 51, 14 marzo 1935. Oggetto: *Approvazione di un disciplinare per la concessione delle aree di risulta in fregio alla via del Littorio*. Per gli atti di vendita e concessione dei lotti edificabili si vedano i registri nn. 54 – 55 relativi agli anni 1936-1937.

³⁹¹ Alla Federazione fu concesso il lotto n. 9 «faciente parte delle aree edificabili latitanti alla conducenza di Via del Littorio» per costruire la Casa del Fascio, ma che non venne realizzata. ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 52, n. 585, p. 132, 3 settembre 1934.

³⁹² V. BONAIUTO, *La casa di Epicarmo. La nuova sede per gli uffici siracusani dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico*, in «Dioniso», vol. VIII, n.1, 1940, pp. 37-39.

Carmelo Bonaiuto secondo "stilemi" atti a renderne più congrua la presenza in relazione agli edifici moderni di via del Littorio (fig.35). Lo storico Giuseppe Agnello criticò aspramente l'intervento incoerente rispetto al tessuto storico di Ortigia:

«Non crediamo poi che sia intonato alla tradizione dell'architettura medievale della città, con finestre che hanno espressione ed accenni di gusto rinascimentale toscano – né, tanto meno, la loggetta angolare [...] di dubbia ispirazione classica»³⁹³.



Fig. 35 – La sede dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA). Foto di Federico Fazio

Un *Disciplinare* approvato il 14 marzo 1935 (vedi appendice, doc. 21), regolava le concessioni delle aree³⁹⁴; alcune note regolamentavano anche l'aspetto estetico delle nuove costruzioni, in rapporto agli edifici più antichi della vecchia Siracusa³⁹⁵. Il regolamento permette di chiarire le dinamiche e i processi della costruzione dei fabbricati in via del Littorio e del loro inserimento nel tessuto della città storica³⁹⁶.

³⁹³ G. AGNELLO, *L'architettura aragonese-catalana in Siracusa*, Roma 1942, p. 55-56.

³⁹⁴ ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 53, n. 208, p. 51, 14 marzo 1935. Oggetto: *Disciplinare di concessione delle aree di risulta in fregio alla nuova via del Littorio*.

³⁹⁵ Tutti i fabbricati prospicienti via del Littorio dovevano avere un'altezza uniforme tra i quindici e i venti metri, mentre quelli nelle vie adiacenti non dovevano superare i sedici metri complessivi. Era obbligatorio destinare i pianterreni a botteghe, con il divieto di realizzare piani rialzati (*re de chausser*). Infine nell'impaginato dei prospetti era necessario che i fabbricati di uno stesso isolato avessero una linea di decoro «adeguata all'importanza del sito», formando un solo corpo architettonico.

³⁹⁶ Secondo le prescrizioni, la vendita dei lotti per "trattativa privata" (L. 200 al metro quadro) era applicabile a qualsiasi area, indifferentemente dalla posizione e dalla configurazione planimetrica. Non erano consentiti frazionamenti o vendite parziali; di conseguenza i privati erano obbligati a

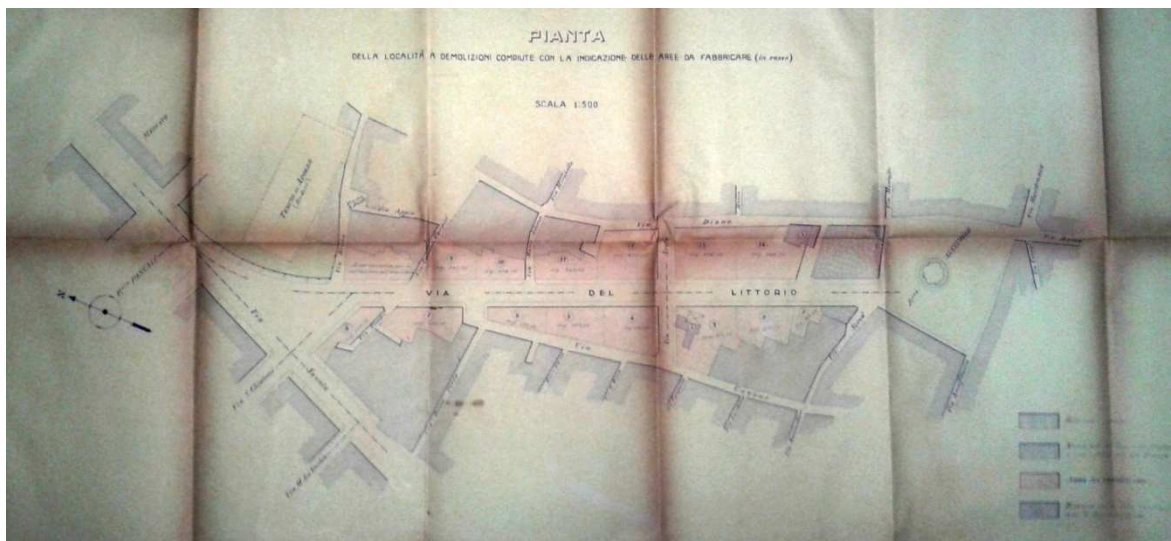


Fig. 36 – Via del Littorio, *pianta delle località a demolizioni compiute con la indicazione delle aree da fabbricare*, 1935. Archivio del Comune di Siracusa.

I progetti dei nuovi edifici cominciarono ad arrivare all'esame della Commissione Edilizia all'inizio del 1936; i primi furono quelli di Francesco Fichera per la palazzine dell'INA, e dell'INFPS. Abbandonato il linguaggio storicistico ed eclettico di Palazzo delle Poste, Fichera oramai maturo nel linguaggio architettonico, si esprime qui con chiarezza compositiva ed essenzialità in favore di un lessico più rispondente al dibattito architettonico di quegli anni. Grazie anche ai rapporti instaurati con Marcello Piacentini e Alberto Calza Bini, i contatti con il mondo romano lo avevano indirizzato ad una metodologia progettuale basata su di "un impoverimento" delle matrici architettoniche nell'impaginato delle facciate. Fichera usa, tuttavia, anche soluzioni e accorgimenti alternativi per accordare gli edifici con il contesto storico.

Per l'edificio dell'INA, la posizione del lotto costituiva un aspetto stimolante. Alla fronte prospettante su via del Littorio era necessario attribuire una adeguata enfasi monumentale, mentre alla fronte rivolta alla stretta via Cavour doveva essere assicurata la relazione col diverso sistema morfologico dell'edilizia minuta-esistente. L'architetto catanese ha così articolato in più volumi il prospetto posteriore arretrando rispetto la linea dell'isolato, assicurando di conseguenza una migliore vivibilità agli edifici retrostanti, evitando di soffocarli con l'imponenza della nuova struttura (figg. 37-38).

organizzarsi per l'acquisto di un singolo lotto. Firmato il contratto di vendita, l'acquirente doveva edificare entro trenta giorni dall'approvazione del progetto da parte del Podestà, sentito il parere dell'Ufficio Tecnico Comunale e della Commissione edilizia.

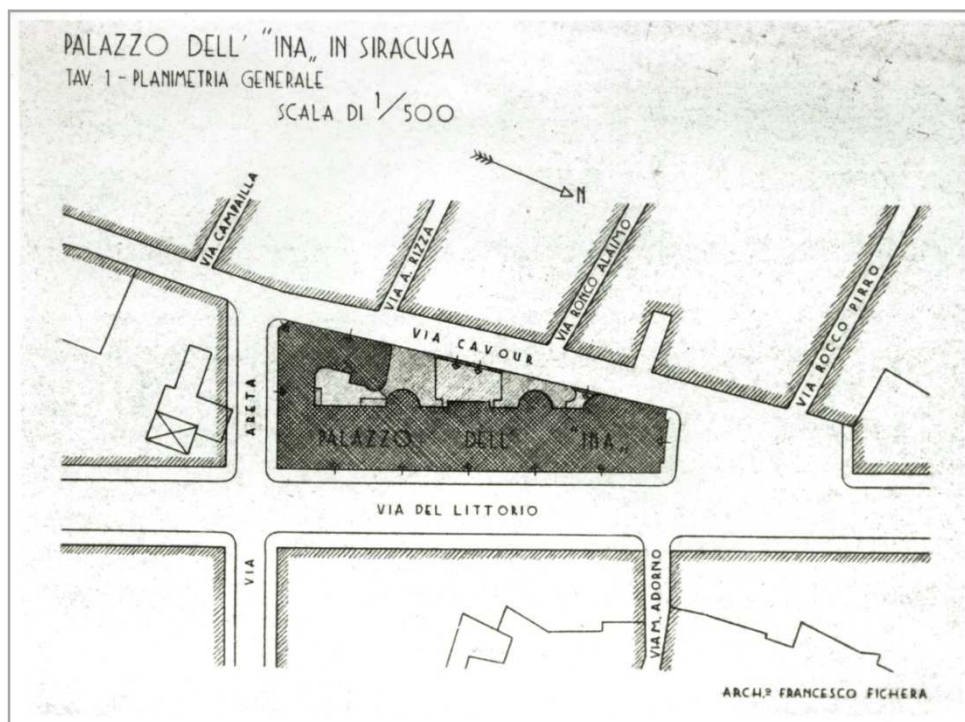


Fig. 37 – F. Fichera, *Palazzo dell'INA*, planimetria generale, copia eliografica di disegno a matita (cm 28.8 x cm 43), Fondo F. Fichera – Dip. di Ing. Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania, inv. 15(D-1)/943.

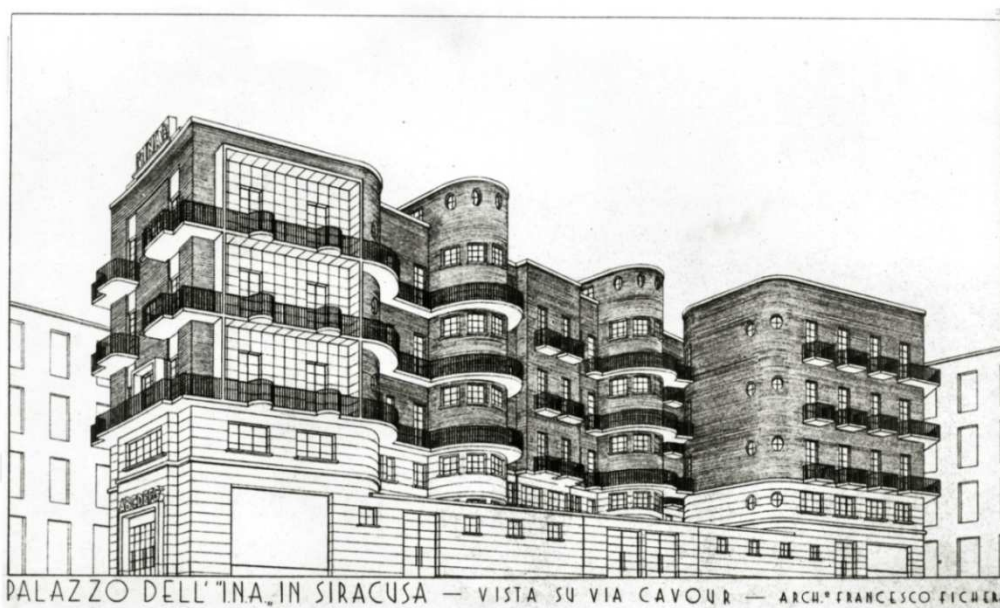


Fig. 38 – F. Fichera, *Palazzo dell'INA in Siracusa*-vista su via Cavour, copia eliografica di disegno a penna (cm 44.5 x cm 58), Fondo F. Fichera – Dip. di Ing. Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania, inv. 77(D-1)/993.

Non meno stimolante era la situazione del lotto destinato alla sede dell'INFPS.

Durante i lavori per la sistemazione di via del Littorio erano stati condotti alcuni saggi di scavo esplorativo sotto la direzione del nuovo Soprintendente Giuseppe Cultrera

(Chiaromonte Gulfi,1877-1968)³⁹⁷, succeduto a Paolo Orsi nel 1933; tracce dell'abitato medievale e resti archeologici di epoca greca erano emerse abbattendo alcune case di via Dione. Le scoperte effettuate indussero Fichera ad alcune riflessioni.

Per la porzione del palazzo dell'INFPS in angolo tra Via Dione e Via Diodoro Siculo l'architetto catanese propose due soluzioni.

Nella prima versione «conservando i ruderi» progettò un angolo studiato per accogliere e conservare uno degli edifici (schematizzato con un semplice volume) segnalato dal Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti (fig.39).



Fig. 39 – F. Fichera, *Palazzo dell'INFPS in Siracusa. Veduta prospettica, conservando i ruderi*, matita e pastello su carta da lucido (cm 25.4 x cm 38.7), Fondo F. Fichera – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania, inv. 3 (C-4)/774.

Per la seconda versione «non conservando i ruderi», Fichera propose invece due varianti: un angolo convesso per lo zoccolo formato dal piano terra e dal primo e un andamento concavo per i piani superiori per i piani superiori, ma con balconi convessi a proseguire il profilo dello zoccolo (fig.40).

La prima versione «non conservando i ruderi» fu scartata, perché l'edificio sottoposto “a tutela” fu demolito. Nella versione definitiva Fichera adottò quindi la soluzione ad angolo concavo/convesso più funzionale al flusso veicolare tra via Dione e via Diodoro Siculo (fig. 41).

³⁹⁷ Cfr. G. CULTRERA, *Gli antichi ruderi di via del Littorio (Siracusa)*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», s. VII, vol. I, Roma 1940, p. 200ss.



Fig. 40 – F. Fichera, *Palazzo dell'INPS in Siracusa. Veduta prospettica, non conservando i ruderi, matita e pastello su carta da lucido* (cm 25.4 x cm 38.7), Archivio Francesco Fichera – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania, inv. 5 (C-4)/751.

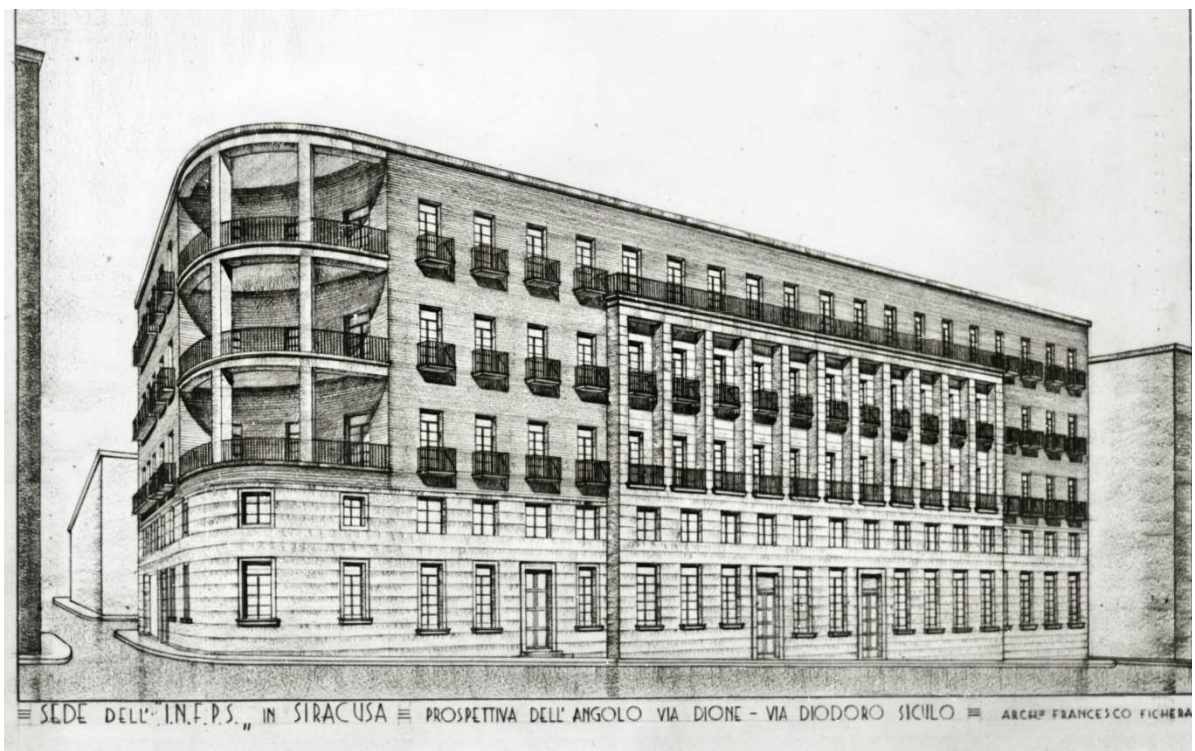


Fig. 41 – F. Fichera, *Palazzo dell'INPS in Siracusa. Veduta prospettica, matita su carta P.M Fabriano* (cm 44.5 x cm 58), Fondo Francesco Fichera – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli Studi di Catania, inv. 77 (D-1)/993.

Volendo ora fare un bilancio sull'intera vicenda di via del Littorio, è doveroso rilevare che il collegamento con la città storica non venne risolto nel modo migliore; come già accennato, fu infatti sacrificata una parte consistente del tessuto medievale e i nuovi edifici tipologicamente dissonanti con il "vero volto" di Ortigia. Non è nota la vera natura

dei commenti nei riguardi della nuova arteria, dal momento che l'opinione della gente deve essere stata influenzata positivamente, anche attraverso la pubblicitaria, dalla propaganda del regime e dal quasi generale consenso degli ambienti culturali del tempo, che definivano l'opera necessaria e benefica.



Fig. 42 – Via del Littorio in una fotografia dell'epoca (collezione privata)

Lo studioso Giuseppe Broggi, per esempio, esaltò con particolare enfasi la nuova via del Littorio da poco ultimata, qualche anno prima dell'abbattimento definitivo della caserma spagnola insistente sull'Apollonion:

«Fortemente sentivasi il bisogno di una grande via che allacciasse degnamente i nuovi quartieri a quelli della vecchia Ortigia; ed abbattendo centinaia di vecchie case, con la spesa di più milioni, si fa nascere la magnifica Via del Littorio, di già completata, in tutte le ore frequentata. Tutt'attorno or s'innalzano grandi palazzi, che fra poco più di un anno

saranno al completo con cinema, grandi caffè e ricchi magazzini al par delle grandi città [...] Doveroso è ancor ricordare lo abbattimento del vecchio grande quartiere militare in via Savoia [...] verrà in vista il vetusto tempio di Apollo, già Diana, sul quale di contano ben ventisette secoli di storia»³⁹⁸.

L'opposizione allo sventramento in effetti fu debole, composta da voci isolate appartenenti allo stesso ambiente tecnico che fungeva anche da cassa di risonanza per le politiche urbane del Regime. La valorizzazione di alcune testimonianze della città greca emerse durante le demolizioni (forse antichi granai, secondo un'interpretazione di Cultrera)³⁹⁹, avrebbe migliorato una situazione già compromessa; un'adeguata progettazione urbana e architettonica insieme all'isolamento dell'Apollonion avrebbe potuto riconsegnare a Siracusa parte della sua storia topografica. Viceversa, quanto è stato messo in luce durante gli scavi e le demolizioni è stato ricoperto o distrutto senza che ne fosse prima compiuta una documentazione esaustiva: i tempi non lo permettevano. Giuseppe Cultrera amareggiato, nel 1940, scriveva:

«Un'altra cosa devesi dire una volta per tutte: in genere si è avuto cura di risepellire i ruderi intatti, malgrado la convinzione che non torneranno a rivedere più la luce»⁴⁰⁰.

La poca considerazione prestata alle testimonianze antiche di via del Littorio spinge verso alcune riflessioni. La conservazione, oggi come allora, è un aspetto che quasi sempre viene messo in discussione, quando l'archeologia o l'architettura storica entrano in contrasto con la realizzazione di opere pubbliche: in questi casi particolari, in epoca fascista, la nuova opera veniva quasi sempre ritenuta prevalentemente nel pubblico interesse.

L'esperienza di Cultrera conferma pertanto un atteggiamento "quasi passivo" degli organi di tutela di fronte alla volontà del regime: l'apertura di via del Littorio costituiva un programma pianificato che non poteva assolutamente essere messo in discussione.

³⁹⁸ G. BROGGI, *Siracusa nel cammino di un secolo che decorre dal 1837 al 1937*, Siracusa 1937, pp. 33-35.

³⁹⁹ Così, nel 1936, Giuseppe Cultrera descriveva le nuove scoperte di via del Littorio: «Alla conoscenza della topografia antica di Siracusa, e particolarmente dell'isola di Ortigia, sta portando un considerevole contributo lo sventramento del quartiere compreso fra le vie Dione e Cavour per la costruzione della nuova via del Littorio, che da Piazza Pancali conduce a Piazza Archimede. L'esplorazione del sottosuolo della sede stradale ha messo in vista un complesso di imponenti costruzioni a grossi blocchi squadrati [...] Trattandosi di sole costruzioni, è molto difficile determinare a quale edificio o complesso di edifici, fra quelli che gli antichi scrittori ricordano in Ortigia, possano riferirsi. In via congetturale, si potrebbe forse pensare ai granai, che, secondo Livio (XXIV,21) erano *locus saxo quadrato saeptus atque arcis in modum emunitus*. Si vedrà in seguito se le ulteriori esplorazioni, che saranno estese alle zone laterali, prima che vi sorgano nuovi fabbricati, faranno un poco più di luce in proposito. G. CULTRERA, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, Roma 1936, p. 4.

⁴⁰⁰ G. CULTRERA, *Note di topografia siracusana*, in «Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo», s. IV, vol. I, parte II, 1938-39, p. 38.

Solo la liberazione dell'Apollonion costituiva di fatto una sorta di priorità, perché legata a fini estetici e alla realizzazione della nuova arteria; l'archeologia fu strumentalizzata secondo criteri urbanistici per attuare gli interessi propagandistici del fascismo.

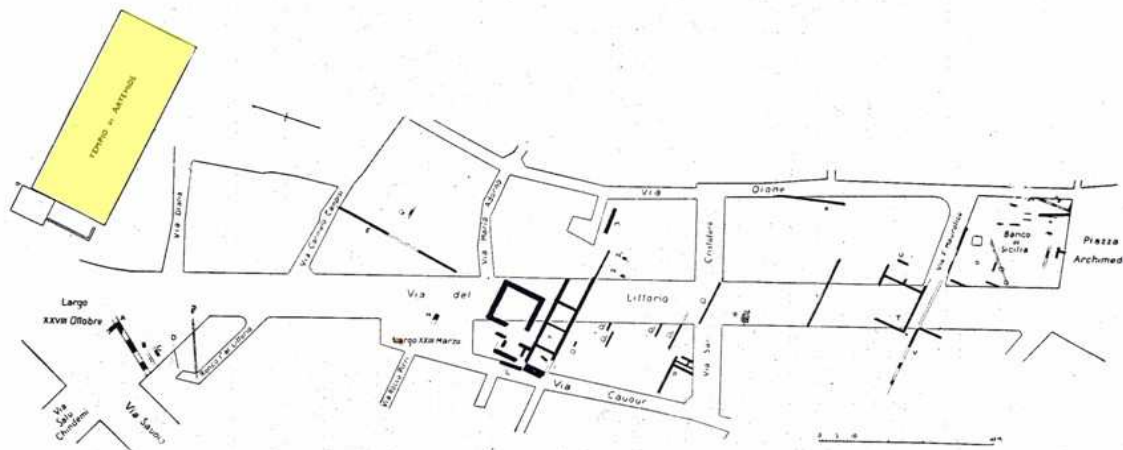


Fig. 43 – Via del Littorio. Emergenze archeologiche ritrovate durante la campagna di scavo di Cultrera. In giallo l'Apollonion. Elab. di Federico Fazio (da G. CULTRERA, *Gli antichi ruderi di via del Littorio (Siracusa)*, in «Notizie degli Scavi», s. VII, vol. I, Roma 1940, p. 200)



Fig. 44 – Siracusa. Il "taglio" di Via del Littorio, oggi Corso Matteotti. (da www.virtualearth.com)

Da parte sua, Francesco Fichera dimostrò una maggiore sensibilità verso il tema della tutela, attestando nel miglior modo possibile l'edificio dell'INA sulla "vecchia" via Cavour e pensando alla conservazione di un "edificio tutelato" nel progetto della palazzina dell'INFP. Probabilmente fattori esterni hanno poi condizionato la versione definitiva «non conservando i ruderi»; in mancanza di documenti scritti restano purtroppo ignoti i motivi della scelta.

Del resto, un'operazione analoga, ma più ampia nei contenuti, fu ripresa con Gaetano Rapisardi (1938-1940) quando confrontandosi con le rovine del tempio di Apollo propose una monumentale scenografia per l'ingresso di Ortigia.

5.2 – L'abbattimento del *Quartiere Vecchio*: «Per scoprire gli ultimi avanzi del tempio».

«Il Quartiere Vecchio rientra nella categoria delle opere militari dell'epoca spagnola: esso, per non parlare delle memorie dell'espressione e dell'avvilimento che porta con sé, contribuì con la sua costruzione, al pari delle altre fortificazioni a danneggiare gli antichi monumenti»⁴⁰¹.

La demolizione del *Quartiere Vecchio* e il progetto di sistemazione di piazza Pancali sono strettamente connesse all'apertura di via Littorio.

La definitiva liberazione dell'Apollonion completata tra il 1932 e il 1942 rientrava infatti nella "grande operazione urbana" di epoca fascista che, delineando l'assetto di Ortigia con operazioni incisive, segnava "simbolicamente" una transizione: la fine dell'epopea di Paolo Orsi (1932) e la nomina di Giuseppe Cultrera a Sovrintendente (1933), già collaboratore di Orsi agli scavi di Gela nel 1901.

Come si è detto, dalla fine dell'Ottocento e per quasi cinquant'anni si erano svolte lunghe pratiche amministrative tra il Comune di Siracusa e il Demanio militare, ma gli obiettivi non vennero raggiunti e la situazione rimase pressoché statica. Solo alla fine degli anni Venti del Novecento, l'amministrazione comunale di Siracusa dopo lunghe trattative con lo Stato, ottenne definitivamente la cessione della caserma; i militari furono trasferiti nella caserma detta *Quartiere Nuovo* nei pressi di Castello Maniace ampliata per l'occasione⁴⁰².

⁴⁰¹ G. ADORNO, *Il Quartiere vecchio*, in «Siracusa fascista», 14 ottobre 1929.

⁴⁰² ACSR, *Delibere Consiglio*, vol. 44, n. 119, p. 42, 22 febbraio 1928. Oggetto: *Provvedimenti per la cessione al Comune della Caserma Vecchia. Autorizzazione a concorrere con la somma di L. 250.000 nella spesa per la sopraelevazione di un secondo piano sulla Caserma Abela.*

Mentre si completava la costruzione della sede del Banco di Sicilia in piazza Archimede, Angelo Maltese, noto fotografo siracusano, riprese la parte della caserma prospettante sull'area archeologica con le due colonne liberate da Francesco Saverio Cavallari nel 1865 (fig. 45) e per una parte ancora incorporate nel muro di un edificio privato (nell'Ottocento confinava con la casa Santoro).

Lo stato dei luoghi rimaneva quello del secolo precedente con il solo pronao dell'Apollonion messo in luce; parte del tempio rimaneva ancora inglobato nelle strutture dei fabbricati del *Quartiere Vecchio*.



Fig. 45 – Tempio di Apollo. Le rovine all'interno della caserma spagnola, 1938 (da *Il '900 a Siracusa. La memoria della città attraverso l'archivio Maltese*, Siracusa 2006)

In tempi ormai maturi, il processo edificatorio scaturito dal ridisegno urbano del centro storico permetteva finalmente all'Amministrazione comunale di riprendere la pratica arenata da tempo e di pianificare l'isolamento dei ruderi. La demolizione della caserma continuava ad essere uno dei principali obiettivi del Comune, tanto da rimanere fra le finalità da perseguire in quasi tutti i piani elaborati per la città tra Ottocento e Novecento.

L'inizio dello sventramento di via Littorio fu occasione migliore per la liberazione del monumento; il 21 settembre 1931, l'ingegnere capo Salvatore Barreca, già impegnato nelle pratiche di esproprio delle case insistenti sul primo tratto di via del Littorio, firmò il progetto di abbattimento della caserma da compiersi a cura dell'Ufficio Tecnico di Siracusa⁴⁰³.

In relazione all'assetto definitivo di piazza Pancali, garantiva una prima sistemazione dell'area di risulta «possibilmente a giardino [...] per incorniciare il tutto con fabbricati decorosi in sostituzione delle attuali casupole»⁴⁰⁴. Era necessario appaltare i lavori, «prudenzialmente» divisi in due lotti da realizzare in tempi diversi, per un prezzo complessivo di L. 128.000⁴⁰⁵.

Sembra evidente che la liberazione dell'Apollonion era arrivata al capitolo finale.

L'apertura di via del Littorio (1934) servì da acceleratore: la sistemazione dell'area archeologica «a giardino» avrebbe fatto da fondale scenico sia all'ingresso di Ortigia, che all'imbocco della nuova arteria. Il progetto costituiva di fatto una vittoria per il Soprintendente Orsi, ormai giunto alla fine del suo mandato, dopo i numerosi ritardi burocratici e le incessanti richieste di fondi al Governo. L'archeologo, all'epoca senatore del Regno d'Italia, ebbe un ruolo decisivo nella fase finale della vicenda, intercedendo presso il Generale Antonino Di Giorgio ministro della Guerra che prese "calorosamente" a cuore la questione⁴⁰⁶.

Il 24 settembre 1931, il Podestà Paolo Strano⁴⁰⁷ approvava il progetto dell'Ufficio Tecnico, stanziando sul bilancio del Comune la somma di L. 43.000 per l'abbattimento della prima ala nord-est della caserma, tra le principali opere pubbliche di «carattere urgente»⁴⁰⁸, ma con una motivazione dettata da motivi di sicurezza e ancora da logiche igieniste.

Già qualche mese prima (12 febbraio 1931), la redazione del quotidiano *Popolo di Sicilia* aveva ben chiaro il fine dell'operazione, tanto da anticipare le decisioni amministrative, ma senza fare alcun cenno alla "questione Apollonion":

«Abbiamo appreso, con nostro vivo compimento, che quanto prima si darà il via alla demolizione di una prima parte dell'ingombrante e decrepita Caserma Vecchia. Si

⁴⁰³ ACSR, *Fondo Contratti*. Oggetto: Relazione del progetto di demolizione della Caserma Vecchia, 21 settembre 1932. Foglio sciolto

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

⁴⁰⁵ I due lotti comprendevano la demolizione dell'ala sinistra (L. 43.000) e dell'ala destra della caserma (L. 85.000), lo spianamento del terreno ed una «impietratura ricoperta di uno strato di calcinaccio compresso, fino a perfetto consolidamento». *Ibidem*.

⁴⁰⁶ G. CULTRERA, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in «Monumenti antichi», v. LXI, 1951, p.722.

⁴⁰⁷ Paolo Strano fu nominato Podestà nel giugno 1931, dopo essere stato alcuni mesi commissario prefettizio. Mantenne la carica fino al maggio 1934, quando dovette lasciarla a seguito della sua nomina a preside dell'Amministrazione provinciale. S. BONANNO, *Fascismo..cit.*, p.76

⁴⁰⁸ «La demolizione ha carattere urgente, trattandosi di fabbriche pericolanti e già da tempo puntellate, il cui abbattimento migliorerà dal punto di vista igienico e del transito, le adiacenze del contiguo mercato, oggi in pessime condizioni». ACSR, *Fondo Contratti*. Oggetto: Approvazione del progetto e del capitolato per lo appalto di demolizione della Caserma Vecchia, 24 settembre 1932.

inizieranno con l'ala del fabbricato che corre parallelamente allo edificio del mercato comunale ed in un secondo momento si penserà alla demolizione del resto del grande fabbricato. Con tali lavori verrà a costituirsi a fianco del bel mercato cittadino una larga piazza nella quale troveranno libero sfogo tutte le carrozze e le automobili che oggi stazionano nelle traverse e nella Piazza Pancali e nello stesso tempo scomparirà al definitivo quell'inconveniente causato dalle acque che, durante il periodo invernale trovavano facile sfogo nel vicoletto di divisione tra i due muri del mercato e della Caserma vecchia, formando un vero e proprio torrentello limaccioso che rendeva ai pedoni difficile il transito da Piazza Pancali alle adiacenti traverse di via Savoia, XX Settembre e dei Mille. A lavori ultimati la grande Piazza Pancali sarà ingrandita del doppio e costituirà senza dubbio uno dei punti più belli di Siracusa [...] Fra non molto sarà nostra cura dare notizia ai lettori del giorno in cui si avranno i lavori di demolizione»⁴⁰⁹.

Essendo i lavori particolarmente delicati e complessi, la Prefettura e il Comune non potevano gestire autonomamente la pianificazione dell'area archeologica; la Soprintendenza assumeva senza dubbio un ruolo considerevole in comune accordo con l'Ufficio Tecnico e sotto la supervisione del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti (Roma)⁴¹⁰.

Dopo accordi preliminari tra gli organi amministrativi, fu concordata la gara d'appalto per licitazione privata (23 dicembre 1931), vinta dalla ditta Pagano Antonino fu Vincenzo; il contratto fu stipulato il 28 giugno 1932⁴¹¹.

L'ala settentrionale della caserma spagnola fu abbattuta nel giro di pochi mesi, ma la completa liberazione del monumento era solo all'inizio della fase risolutiva.

Per mettere integralmente in luce l'Apollonion, la demolizione dell'intero *Quartiere vecchio* non era sufficiente: sarebbe stato necessario estendere gli scavi verso sud, dove era una parte della cella del tempio. Ciò richiedeva l'abbattimento di alcune "casupole" sul lato settentrionale di via Diana (oggi via dell'Apollonion). Le prime pratiche di esproprio degli edifici privati risalivano al 1923 quando Paolo Orsi aveva fatto alcuni saggi esplorativi, ma allora l'operazione non andò a buon fine e si dovette rinunciarvi.

Nel luglio 1932, nel decennale della *Rivoluzione fascista*, la Direzione Generale Antichità e Belle Arti destinava alla Sovrintendenza di Siracusa per conto del Ministero dell'Educazione Nazionale la somma di L. 20.000 per la demolizione anche dell'ala meridionale della caserma. In tempi brevi, il Regime era riuscito a riavviare nel miglior modo possibile la liberazione dell'Apollonion, fatto che avrebbe rinvigorito il prestigio della provincia aretusea. Le emergenze archeologiche erano senza dubbio uno dei

⁴⁰⁹ *La demolizione della caserma vecchia*, in «Il Popolo di Sicilia», 12 febbraio 1931.

⁴¹⁰ ASSR, *Fondo Prefettura*, vol. 3893. Lettera del Soprintendente Paolo Orsi al Podestà di Siracusa, 26 febbraio 1932.

⁴¹¹ ACSr, *Fondo Contratti*. Oggetto: Municipio di Siracusa, contratto di appalto, 28 giugno 1932.

motivi principali per cui l'attenzione del governo si focalizzò su Siracusa anziché su altre città siciliane. Il legame Roma-Siracusa noto dalle fonti classiche divenne strumento per esaltare il culto della romanità fascista.

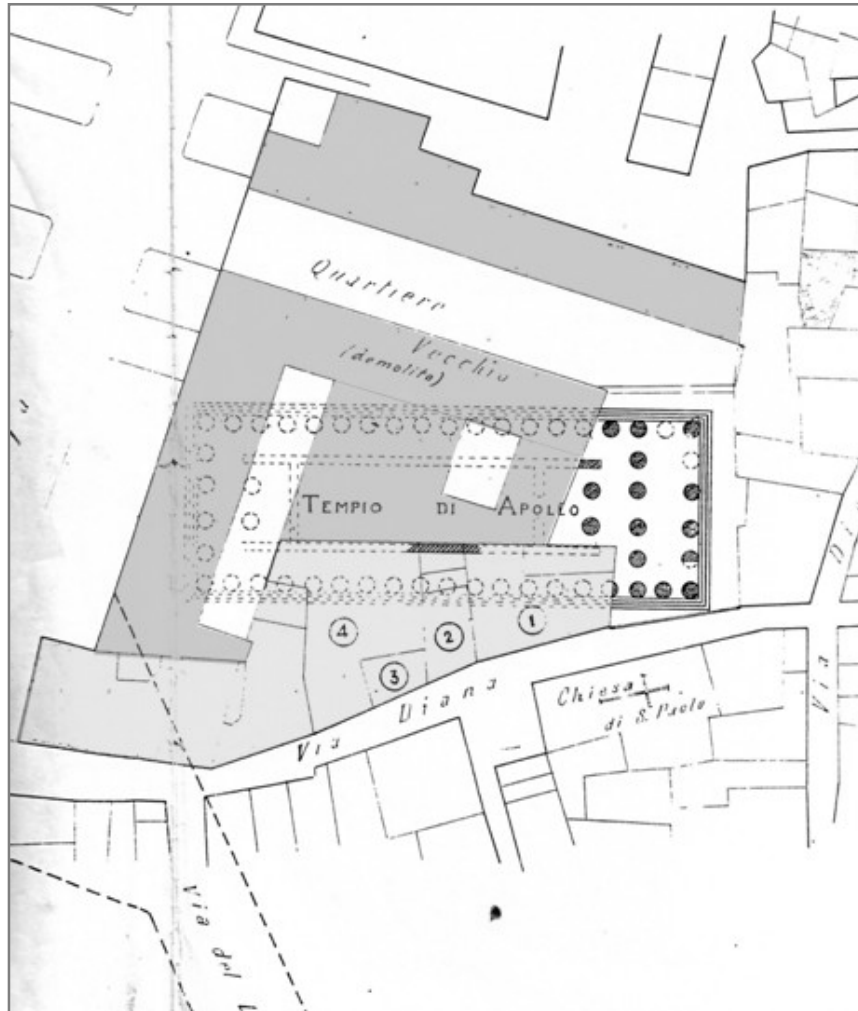


Fig. 46 – Le due ali della caserma spagnola. In basso le abitazioni lungo la via Diana (elab. di F. Fazio).

Fonte: R. Soprintendenza alle Antichità della Sicilia in Siracusa. Progetto per i lavori da eseguirsi in Siracusa per l'isolamento, lo scavo ed il consolidamento dell'Apollonion (Tempio di Apollo) non che per le indennità delle case da espropriare, 1938. Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 3893.

La Soprintendenza di Siracusa sostenuta dalle autorità governative centrali, con lettera 31 agosto 1932, con l'autorizzazione del Prefetto, si affrettava a chiedere al Podestà sia consegna della parte rimanente della caserma per liberare definitivamente il monumento sia ricostituire «il piccolo bosco sacro attorno al venerando rudere»⁴¹².

È da precisare che dopo l'abbandono dei militari, erano in atto pratiche per destinare in via provvisoria alcuni locali della caserma a scuola femminile di avviamento

⁴¹² ASSR, *Fondo Prefettura*, vol. 3893. Lettera del Soprintendente Paolo Orsi al Prefetto di Siracusa, 31 agosto 1932.

professionale. Ciò avrebbe comportato ritardi nello svolgimento dell'iter burocratico con il conseguente arresto dell'indagine archeologica⁴¹³.

Le continue insistenze della Soprintendenza convinsero alla fine il Comune a cedere gradualmente l'ala meridionale della caserma confinante con i ruderi già in vista, a condizione che la demolizione fosse compiuta entro un anno dalla stipula dell'atto di consegna datato 22 ottobre 1932⁴¹⁴, modificato con *verbale aggiuntivo* del 25 maggio 1933⁴¹⁵. Del resto, come più sopra ricordato, nel luglio 1932, la Soprintendenza aveva già ricevuto dal ministero i fondi necessari alla demolizione.

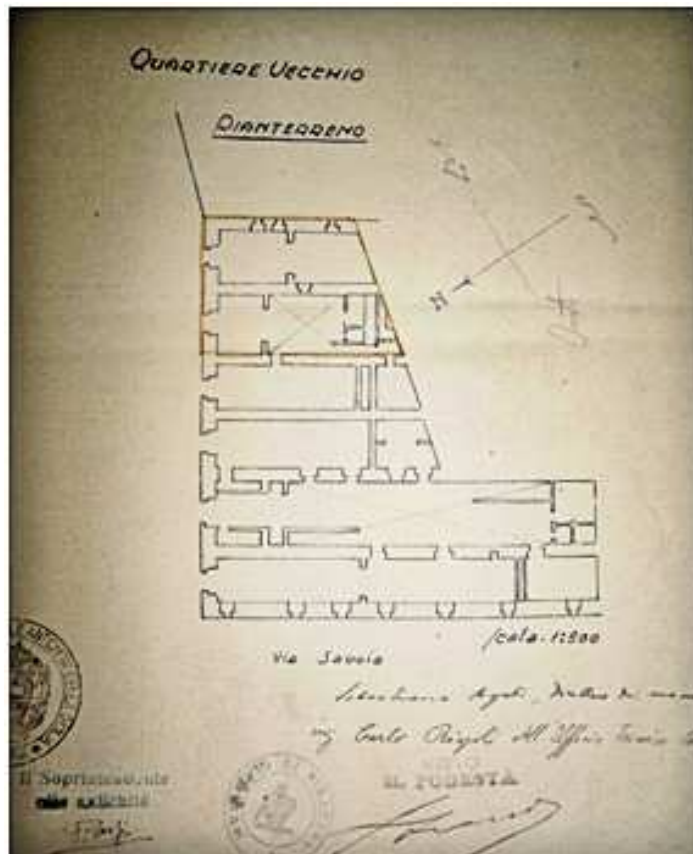


Fig. 47 – L'ala meridionale della Caserma Vecchia. Archivio Comune di Siracusa, *Fondo Contratti*. Oggetto: Verbale aggiuntivo, 25 maggio 1933.

⁴¹³ ASSR, *Fondo Prefettura*, vol. 3893. Lettera del Soprintendente Paolo Orsi al Prefetto di Siracusa, 31 settembre 1932.

⁴¹⁴ L'atto fu firmato da Carlo Rispoli ingegnere di Sezione dell'Ufficio Tecnico comunale e da Sebastiano Agati direttore dei monumenti in rappresentanza della Soprintendenza di Siracusa. ACSR, *Fondo Contratti*. Oggetto: Verbale di consegna alla locale Soprintendenza alle Antichità della parte, contigua al Tempio di Apollo, dell'ala Sud-Ovest della Caserma Vecchia, 22 ottobre 1932.

⁴¹⁵ ACSR, *Fondo Contratti*. Oggetto: Verbale aggiuntivo a quello del 22 ottobre 1932 con cui il Comune consegna alla Soprintendenza alle Antichità una parte dell'Ala Sud-Ovest del fabbricato detto Caserma Vecchia, 25 maggio 1933.

Finalmente, nel novembre 1932, la pubblicistica dava notizia del definitivo abbattimento dell'ala settentrionale della caserma⁴¹⁶. La notizia è in realtà da leggersi come un'anticipazione, dal momento che due anni più tardi la demolizione non era ancora ultimata.

Questo diede l'occasione all'ingegnere Gaetano Avolio Di Marco dell'Ufficio Tecnico Provinciale per criticare l'intervento rivolgendosi al Prefetto Francesco Falcetti⁴¹⁷ e avanzare una soluzione alternativa; un recupero mirato della caserma avrebbe soddisfatto le esigenze amministrative «con lieve spesa» trasformando le porzioni residue in Casa del Fascio⁴¹⁸.

Avolio Di Marco minimizzando l'importanza dei resti dell'Apollonion, da lui definiti «di nessun valore»⁴¹⁹, aveva peraltro già previsto una improbabile trasformazione della caserma in «galleria, con negozi, caffè cinema», utilizzando lo spazio del cortile centrale; ora, riproponeva la conservazione della restante ala meridionale. Il giudizio di Avolio Di Marco fu uno dei pochi tentativi di tutelare almeno in parte l'integrità della caserma come memoria storica del sec. XVI. Tuttavia, questo fu un fenomeno isolato in contrasto con il pensiero dell'epoca e non venne preso in considerazione; la parte rimanente del fabbricato fu finalmente abbattuta nel 1938 concludendo una vicenda iniziata ben ottant'anni prima, nel 1858.

Al contrario degli edifici medievali e tardo-rinascimentali sacrificati a causa dello sventramento di via del Littorio la liberazione dell'Apollonion rappresentava un'opera pubblica reclamata con forza dalla *Siracusa fascista*, ma anche “la grande occasione” del neo Sovrintendente Cultrera, che replicava con toni aspri all'ingegnere Avolio Di Marco:

«Superfluo rilevare che l'esposto in questione dimostra un'ignoranza pari alla meschinità dell'idea che si vorrebbe far prevalere»⁴²⁰.

⁴¹⁶ U. LUCCHESI, *Conquiste ed aspirazioni del turismo siracusano*, in «Gazzetta Azzurra», 4 novembre 1932. ASSR, Fondo Azienda Autonoma del Turismo, b.45.

⁴¹⁷ Francesco Falcetti fu Prefetto di Siracusa dal 1934 al 1937. Nel 1939 viene nominato Senatore del Regno d'Italia.

⁴¹⁸ ASSR, Fondo Prefettura, b. 3893, 27 marzo 1934. Come accennato nel capitolo precedente, alla Federazione Provinciale dei Fasci fu concesso nello stesso anno uno dei lotti di via Littorio per la costruzione della propria sede che non fu mai realizzata.

⁴¹⁹ *Ibidem*.

⁴²⁰ ASSR, Fondo Prefettura, b. 3893, Lettera del Sovrintendente Giuseppe Cultrera al Prefetto di Siracusa, 11 aprile 1934.



Fig. 48 – La caserma in corso di demolizione (da G. Voza, *Sulla topografia di Siracusa antica*, in L. Trigilia (a cura di), *Annali del Barocco in Sicilia*, n.8, 2005)



Fig. 49– Le ultime fasi delle demolizioni, 1938. Archivio storico della Soprintendenza di Siracusa.

Il 2 agosto 1935 (Paolo Orsi morì nel settembre dello stesso anno), dopo alcune modifiche, venne finalmente approvato dal Ministero dell'educazione Nazionale il piano Barbieri che prevedeva l'isolamento definitivo dell'Apollonion. Nel '37, nell'imminenza della visita del Duce, l'area non era ancora del tutto libera dalle casupole e il neo Prefetto Giuseppe Massa⁴²¹, succeduto a Falcetti, ne ordinò finalmente l'esproprio⁴²².



Fig. 50 – Una delle casupole di via Diana, 1938. Archivio storico della Soprintendenza di Siracusa

La Soprintendenza alle Antichità non potendo completare i lavori di demolizione a causa delle ristrettezze economiche fu sostenuta, su interessamento del deputato e archeologo Biagio Pace, fu finanziata dal Ministero dell'educazione Nazionale e dal Comune di Siracusa, che provvidero a stanziare delle considerevoli somme di denaro⁴²³.

⁴²¹ Giuseppe Massa fu Prefetto di Siracusa dal 1937 al 1942.

⁴²² G. CULTRERA, *L'Apollonion-Artemision ... cit.*, p.728.

⁴²³ ACSr, *Delibere Consiglio*, vol. 89, n. 16, p. 8, 15 gennaio 1938. Oggetto: *Contributo del Comune di L. 100.000 per mettere in completa luce e sistemare i ruderi del tempio di Apollo.*

Il Soprintendente Giuseppe Cultrera riuscì finalmente a liberare anche lo stilobate nord dell'Apollonion e alcuni tratti del muro a sud della cella, determinando così la lunghezza del tempio (57 m) e il numero delle colonne dei lati lunghi (17)⁴²⁴. Il finanziamento pari a L. 350.000, consentì inoltre il consolidamento delle parti già messe in luce e il pagamento delle indennità ai proprietari per l'esproprio delle *casuspole* «ormai semidiroccate» di via Diana⁴²⁵.

Presso il fondo *Prefettura* dell'Archivio di Stato di Siracusa è stato possibile rintracciare tre disegni (orientati; su carta da lucido), relativi ad un immobile di via Diana confinante con la casa Santoro demolita ai tempi di Francesco Saverio Cavallari e che conservava una colonna parzialmente inglobata nel suo muro est.

Il grafico generale (fig.51), schematico nei contenuti, illustra l'edificio di proprietà di Aliffi Marietta (contrassegnato in verde) contestualizzato nel nodo tra l'area dell'Apollonion e via Littorio con i nuovi isolati (in rosso); gli altri due in scala 1:50 restituiscono le piante del piano terra e del primo piano con le rispettive originarie destinazioni d'uso degli ambienti interni (figg. 52-53).

La liberazione dell'Apollonion – il più antico esempio di tempio dorico nell'Occidente greco e uno dei primissimi templi in pietra dell'intero mondo greco arcaico era un'iniziativa di grande interesse economico – culturale e non passò inosservata a livello nazionale.

L'interesse scientifico, fin'ora, non era bastato a concretizzare “un vecchio sogno” di molti studiosi. Cultrera, grazie all'apertura di via del Littorio, esaudì il “grande desiderio” di Cavallari e quello che Orsi, suo malgrado, aveva lasciato in sospeso. L'Ufficio della Soprintendenza dimostrò seppur con difficoltà di saper gestire quest'ultima importante fase de lavori per rendere finalmente visibile il monumento, anche se bisognava ancora provvedere alla sistemazione delle rovine in relazione al nuovo assetto edilizio della città.

⁴²⁴ Secondo gli studi effettuati sul campo da Giuseppe Cultrera è emerso che: «L'Apollonion di Ortigia appartiene alla classe dei templi con la cella divisa in tre navate, come l'Heraion di Olimpia, il tempio di Apollo a Corinto, il Poseidonaion di Paestum, il tempio di Egina, il tempio di Apollo a Delfi, il tempio di Zeus a Olimpia, probabilmente anche l'Olympieion della stessa Siracusa [...] L'Apollonion appartiene alla classe di templi che a tergo della cella avevano un opistotono chiuso (*adito*). Per questa disposizione si collega con alcuni templi selinuntini, quali il C, l'E e l'A. G. CULTRERA, *L'Apollonion-Artemision ... cit.*, p.840.

⁴²⁵ ASSR, *Fondo Prefettura*, b. 3893, R. Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, Progetto per i lavori da eseguirsi in Siracusa per l'isolamento, lo scavo ed il consolidamento dell'Apollonion (Tempio di Apollo), non che per le indennità da corrispondere ai proprietari delle case da espropriare, 20 gennaio 1938.

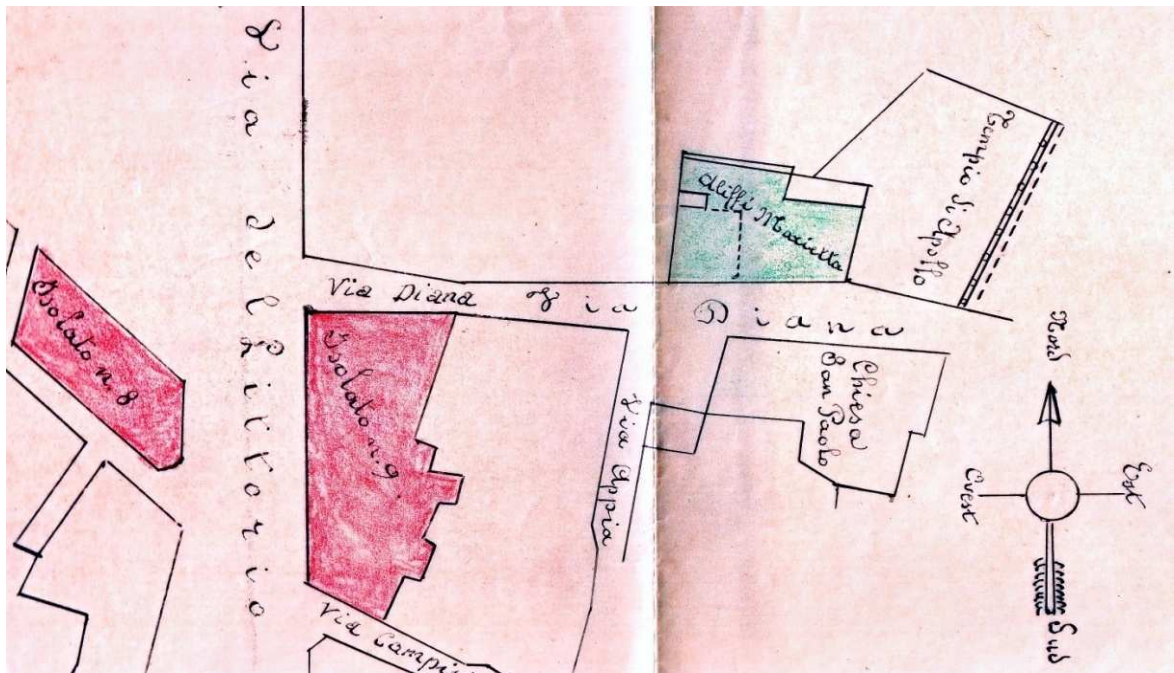


Fig. 51 – Planimetria del fabbricato della Sig.ra Aliffi Marietta in via Diana e sue adiacenze, scala 1:500. Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Prefettura, b. 3893.

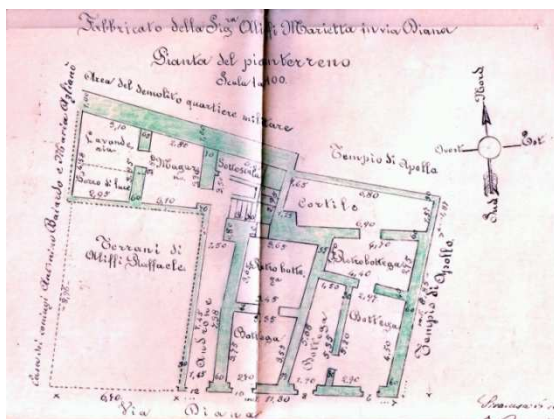


Fig. 52

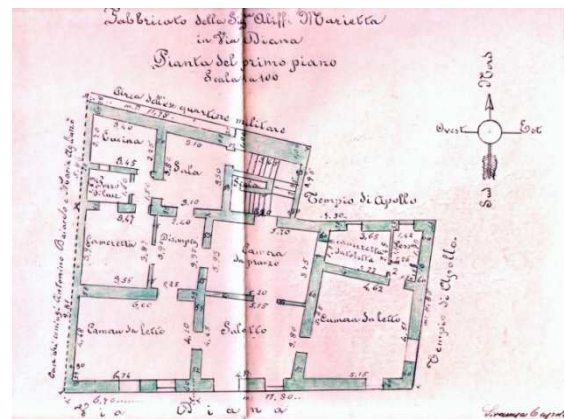


Fig. 53

Figg. 52, 53 – Fabbricato della Sig.ra Aliffi Marietta in via Diana, pianta piano terra e primo piano, scala 1:100. Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Prefettura, b. 3893.

Ancora prima dell'abbattimento delle ultime casupole, un progetto a cura della Soprintendenza prevedeva l'isolamento «nel punto che può considerarsi il centro della moderna Siracusa»⁴²⁶ con l'inserimento del monumento in uno slargo con andamento curvilineo in raccordo con via Savoia e via del Littorio (22 gennaio 1938). L'Apollonion decentrato rispetto all'asse di piazza Pancali – ora ampliata - avrebbe esaltato l'imbocco della nuova arteria con un'immagine scenografica. Ciononostante, il tempio greco, dispositivo simbolico - evocativo, veniva banalizzato all'interno di un recinto come

⁴²⁶ibidem.

pretesto di un'immagine celebrativa in una città che andava assunto i forti connotati tipici del regime fascista.

La soluzione risente della scarsa qualità progettuale e dei contenuti. Dalla relazione esplicativa elaborata in termini generici, non emergono punti sostanziali, nemmeno graficamente ci sono dettagli qualitativi che possano comunicare l'idea di base: il progetto riflette pertanto la superficialità metodologica dei tecnici incaricati.

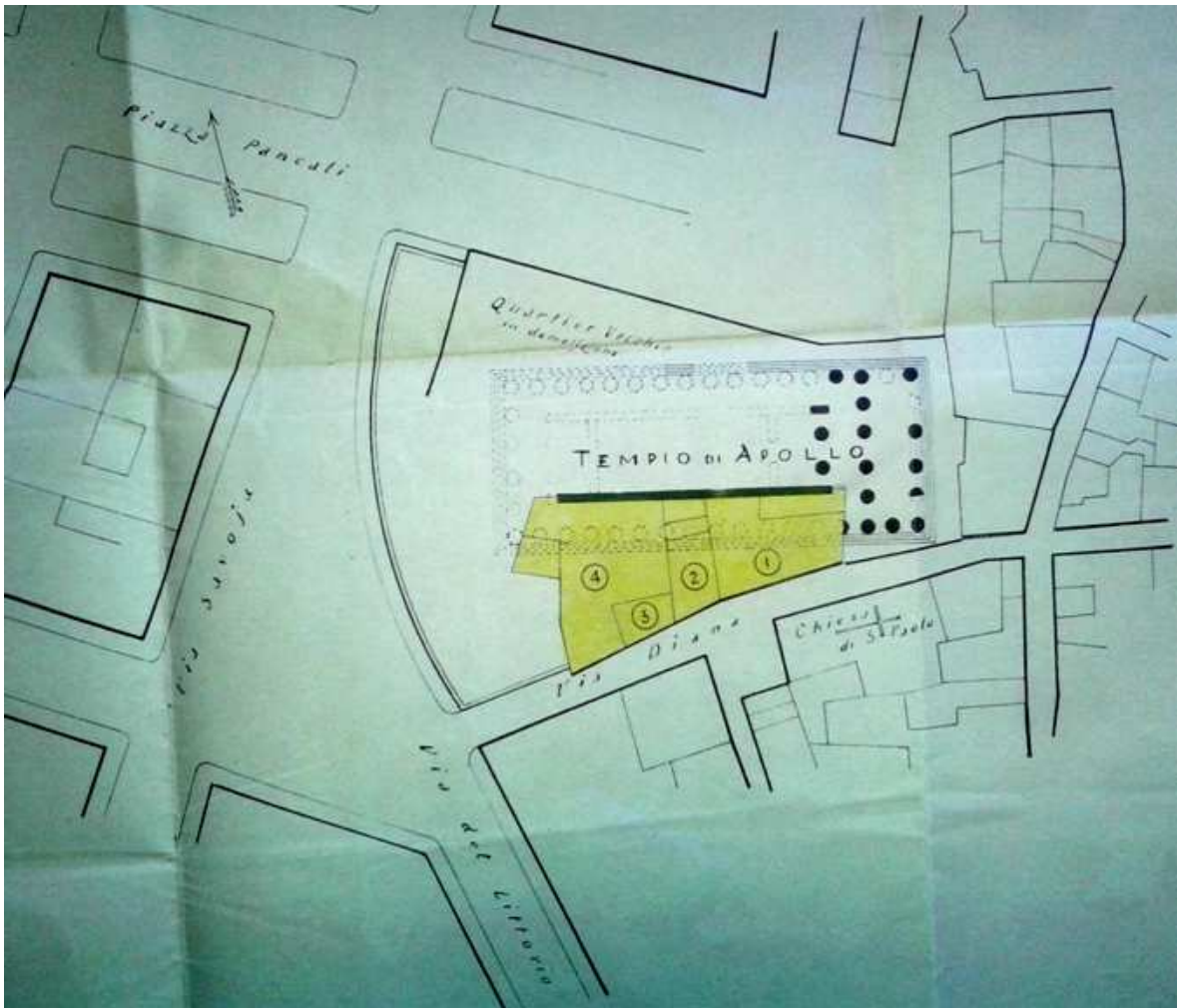


Fig. 54 – R. Soprintendenza alle Antichità della Sicilia in Siracusa. Progetto per i lavori da eseguirsi in Siracusa per l'isolamento, lo scavo ed il consolidamento dell'Apollonion (Tempio di Apollo) non che per le indennità alle case da espropriare, 1938. Archivio di Stato di Siracusa, *Prefettura*, b. 3893

Una proposta "bizzarra" per l'uso dell'area archeologica a fini ricreativi, ugualmente deliberata in sede di Consiglio comunale fu avanzata nel luglio del 1938 dal sig.

Salvatore Cutore che chiedeva al Podestà la concessione «impiantarvi un cinema durante la stagione estiva»⁴²⁷.

Dopo una perizia preliminare dell'Ufficio Tecnico di Finanza, le trattative con i proprietari degli edifici si conclusero il 5 gennaio 1939; un Regio Decreto dichiarò l'esproprio per pubblica utilità⁴²⁸ e ordinò l'intervento ad opera del Ministero dell'Educazione Nazionale ad «occupare immediatamente» gli immobili⁴²⁹ per la demolizione. Questo utilizzo improprio evidenzia il mancato rispetto per la tutela, mentre la politica del regime tendeva a “valorizzare” i monumenti anche se isolandoli dal contesto urbano.

Nell'estata del 1938, le *casupole* di via Diana addossate al tempio non erano state ancora abbattute ed è plausibile che l'approvazione della richiesta del sig. Cutore (la concessione sarebbe stata onerosa) fosse motivata da necessità della Cassa comunale. Le trattative con i proprietari delle *casupole* si conclusero il 5 gennaio 1939 dopo una perizia preliminare dell'Ufficio Tecnico di Finanza; un Regio Decreto dichiarò l'esproprio per pubblica utilità⁴³⁰ e ordinò al Ministero dell'Educazione Nazionale di «occupare immediatamente gli immobili»⁴³¹ per procedere alla loro demolizione.

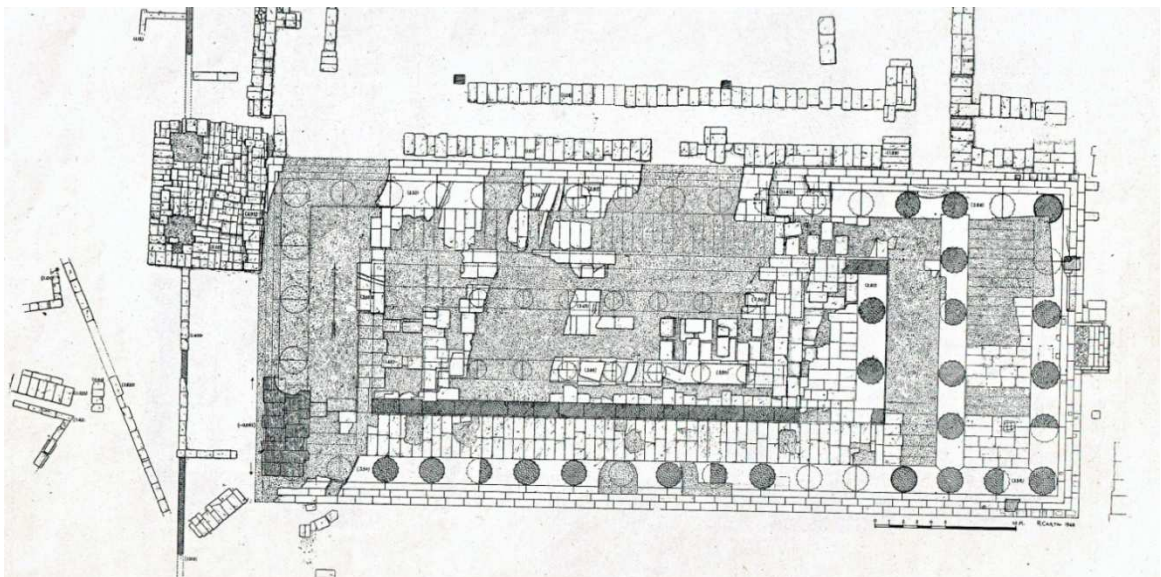


Fig. 55 – Tempio di Apollo. Planimetria delle rovine scoperte (da G. CULTRERA, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in «Monumenti antichi», v. LXI, 1951)

⁴²⁷ ACSr, *Delibere Consiglio*, vol. 89, n. 648, p. 303, 23 luglio 1938. Oggetto: Concessione al sig. Salvatore Cutore dell'area di risulta dalla demolizione della Caserma Vecchia, per impiantarvi un cinema durante la stagione estiva.

⁴²⁸ Il Regio Decreto 5 gennaio 1939 XVIII n° 114, *Espropriazione per pubblica utilità di alcuni immobili in Siracusa* fu pubblicato sul n. 33 della Gazzetta Ufficiale del 9 febbraio dello stesso anno.

⁴²⁹ Vedi foglio degli annunci legali della Provincia di Siracusa, n. 651, 8 aprile 1939. ASSr, Fondo Prefettura, b. 3893.

⁴³⁰ Il Regio Decreto 5 gennaio 1939 XVIII n. 114, *Espropriazione per pubblica utilità di alcuni immobili in Siracusa* fu pubblicato sul n.33 della Gazzetta Ufficiale del 9 febbraio dello stesso anno.

⁴³¹ Vedi foglio degli annunci legali della Provincia di Siracusa, n. 651, 8 aprile 1939. ASSr, Fondo Prefettura, b. 3893.

L'abbattimento del Quartiere Vecchio, anche se in ritardo con i tempi, costituisce la concretizzazione di un obiettivo che cambiò definitivamente il volto di Siracusa.

La liberazione dell'Apollonion, oggetto in passato di continui dibattiti, al momento della fine dei lavori non ebbe viceversa risonanza nei quotidiani, né emergono commenti che ricolleghino quest'opera come a sé stante nonostante che, come osservato, l'area archeologica fosse elemento ineludibile in tutti i programmi dei Piani Regolatori.

Rimaneva certamente da riorganizzare l'area, dal momento che il progetto curato dalla Soprintendenza non fu realizzato. Il timore per un'imminente guerra non fermò l'attività dell'Amministrazione comunale, che decise di elaborare un piano particolareggiato per inserire paesagisticamente l'Apollonion nel nuovo ingresso di Ortigia; la Siracusa fascista avrebbe finalmente realizzato un'imponente scenografia monumentale.

6 - La sistemazione della “zona liberata” (1938 -1942). Dinamiche urbane e problematiche di tutela

6.1 – Un progetto non realizzato di Gaetano Rapisardi

Alla fine degli anni Trenta del Novecento, Luigi Piccinato (Legnago,1899-Roma,1983) delineava le tendenze evolutive del panorama architettonico italiano. Egli reinterpretava il profilo dell'*architetto integrale* ereditato da Gustavo Giovannoni: un *architetto-urbanista* impegnato culturalmente e professionalmente nei problemi urbani; grazie ad un'ampia conoscenza della disciplina urbanistica e ad un accurato approccio metodologico, rispetto all'ingegnere municipale l'architetto era in grado di migliorare qualitativamente il piano regolatore considerato strumento indispensabile per “costruire” la città - esito del binomio inscindibile architettura – urbanistica e non mera opera di ordinaria amministrazione⁴³².

Il dover di dare adeguata risposta alle esigenze urbanistiche, programmando interventi a scala urbana in un momento di crescita delle città, induceva i più propositivi e lungimiranti architetti del Regime ad una sostanziale “revisione grafica” dei Piani Regolatori e più in dettaglio dei Piani Particolareggiati. Anche i metodi di rappresentazione si dovevano discostare dalle “asettiche” planimetrie elaborate tra Ottocento e Novecento dagli uffici tecnici in favore di accurate planivolumetrie e di vedute prospettiche mirate ad offrire una migliore percezione del contesto urbano e degli interventi previsti.

Sembra opportuno inserire in questa tematica la figura di Gaetano Rapisardi (Siracusa,1893-Roma,1988) architetto siracusano, che elaborò alcune proposte per la

⁴³² G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855-1942)*, Milano 1989, p.165.

sistemazione dell'area archeologica dell'Apollonion e di piazza Pancali in concomitanza dell'ultima fase della sua liberazione.

Con nota del 16 giugno 1939, il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai (Roma, 1895-1959) richiedeva al Soprintendente Cultrera di provvedere con la «massima urgenza alla redazione di un piano particolareggiato di sistemazione comprendente gli immediati pressi del detto Tempio di Apollo»⁴³³. La richiesta di Bottai segna l'inizio del processo di "razionalizzazione" dell'ingresso di Ortigia, che avrebbe dovuto offrire «una piazza decorosa e di sufficiente ampiezza»⁴³⁴. Cultrera sembra abbia recepito gli ordini governativi, tanto è vero che durante le operazioni d'isolamento dell'Apollonion, confrontandosi con il Podestà di Siracusa Gaspare Conigliaro (27 dicembre 1939), prevedeva di estendere gli scavi con nuove demolizioni:

«L'isolato a oriente del Tempio dovrà essere in ogni modo demolito, sia anzitutto, per dare alle rovine del monumento il necessario respiro, sia in vista della possibilità che il sottosuolo conservi ancora avanzi della grande Ara che, a oriente del Tempio non poteva mancare [...] Bisognerebbe apportare un congruo arretramento alla fronte meridionale del corpo di fabbrica del Mercato»⁴³⁵.

Le intenzioni esplicite del Soprintendente erano esplicite: una porzione consistente della Graziella doveva essere rimossa; l'abbattimento ora non era più motivato da ragioni igienico-sanitarie, ma dall'interesse archeologico come intervento di tutela del monumento, che a sua volta diveniva "motore" e fulcro di un nuovo assetto urbano.

Questa linea di pensiero è manifesta nelle soluzioni progettuali – documentate da una serie di grafici elaborate tra l'agosto del 1938 e l'aprile del 1940 da Gaetano Rapisardi, che doveva anche confrontarsi con la nuova realtà fisica di Siracusa generata dall'apertura di via Littorio. È probabile che l'opportunità di ripensare un'area di così vitale importanza, nel cuore della sua città natale, sia parsa a Rapisardi un'occasione irrinunciabile.

Due prospettive datate (1938-1939) e custodite in copia eliografica presso la Soprintendenza di Siracusa (ora non consultabili), sono state pubblicate nel 1985 da Lucia Trigilia⁴³⁶. Più recentemente Elena Ippoliti, curando in un saggio gli aspetti grafici della produzione di Rapisardi, ha divulgato parte dei disegni originali (comprese le due prospettive pubblicate da Trigilia), che le furono consegnati dallo stesso architetto⁴³⁷

⁴³³ Citato in L. TRIGILIA, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, p. 138.

⁴³⁴ *Ibidem*.

⁴³⁵ *Ibidem*.

⁴³⁶ L. TRIGILIA, *Siracusa ...*, cit, tavola allegata.

⁴³⁷ E. IPPOLITI, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, pp. 91-123.

Nella pubblicistica e negli archivi consultati non sono per ora stati reperiti documenti che attestino un effettivo incarico professionale a Rapisardi, né scritti, capitolati o relazioni⁴³⁸. Di conseguenza, non essendo stato possibile commentare le modalità del progetto, si è dedotto l'approccio metodologico, che ha guidato l'architetto nel confronto modernità/preesistenze solo attraverso l'analisi critica dei disegni noti.

Per la sistemazione dell'Apollonion e di piazza Pancali si possono avanzare due ipotesi: Gaetano Rapisardi avrebbe elaborato la proposta di sua iniziativa, dopo l'inaugurazione avvenuta nel 1937 del Pantheon progettato nella versione definitiva insieme al fratello Ernesto (1897-1980); oppure, considerata la sua notorietà nell'ambiente romano e la già stretta collaborazione con Marcello Piacentini, l'architetto siracusano potrebbe essere stato invitato in maniera informale dal Soprintendente Cultrera come consulente esterno al fine di presentare al consiglio comunale un progetto organico. Peraltro, nel 1934 Rapisardi aveva partecipato, vincendo il primo premio al concorso bandito dalla Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento per la Casa del Fascio⁴³⁹ da costruirsi in via Littorio proprio nell'isolato prossimo all'area archeologica. Verosimilmente Rapisardi si poneva l'obiettivo di riproporre un nuovo scenario urbano secondo i criteri di "modernità" allora perseguiti.

Un disegno non datato (forse 1937) è riconducibile ad una prima idea progettuale, prevedeva pesanti sventramenti nel tessuto storico (fig. 56).

Piazza Pancali, finalmente liberata dalla caserma del Quartiere Vecchio e sistemata a giardino, avrebbe ospitato l'Apollonion posto ad una quota più bassa rispetto al piano stradale.

L' incisivo intervento è dettato da *Via dell'Impero*, boulevard alberato e sovradimensionato come prosecuzione di Corso Umberto e interrotto assialmente dal giardino dell'Apollonion. Si sarebbe così dato "ampio respiro" al tempio e nel contempo regolata la viabilità; l'operazione avrebbe però implicato lo sventramento del cuore della Graziella, l'abbattimento del nuovo mercato coperto realizzato alla fine dell'Ottocento e della chiesa parrocchiale di San Paolo, che sarebbe però stata ricostruita ruotata di 90° a segnare l'angolo sud-est tra i nuovi corpi di fabbrica.

Uno schizzo prospettico posto in basso a destra del foglio illustra il nuovo ingresso di Ortigia "costruito" con edifici simmetricamente disposti a formare un fondale scenico

⁴³⁸ Dai carteggi e le delibere relativi agli anni 1938-1940 conservati presso l'Archivio Comunale di Siracusa non risulta nessun accenno all'operato di Rapisardi

⁴³⁹ *La casa del fascio sulla Via del Littorio sarà una delle più belle realizzazioni del Regime*, in «Il Popolo di Sicilia», 26 agosto 1934. Secondo il bando potevano parteciparvi solo tecnici comunali ed architetti «nati e residenti nella provincia di Siracusa regolarmente iscritti al Partito Nazionale Fascista». Questa esclusione dei professionisti non siracusani potrebbe aver motivato la rinuncia in corso d'opera di Francesco Fichera al progetto per il Pantheon siracusano poi firmato dai fratelli Ernesto e Gaetano Rapisardi,

all'Apollonion. Eco di quanto già proposto nel 1917 da Gaetano Cristina nel suo piano regolatore (fig. 57), la vigorosa simmetria assicurava una classicità solenne e monumentale, superando con le due strade in salita sviluppate attorno all'area dell'Apollonion la differenza di quota tra piazza Pancali e il boulevard.

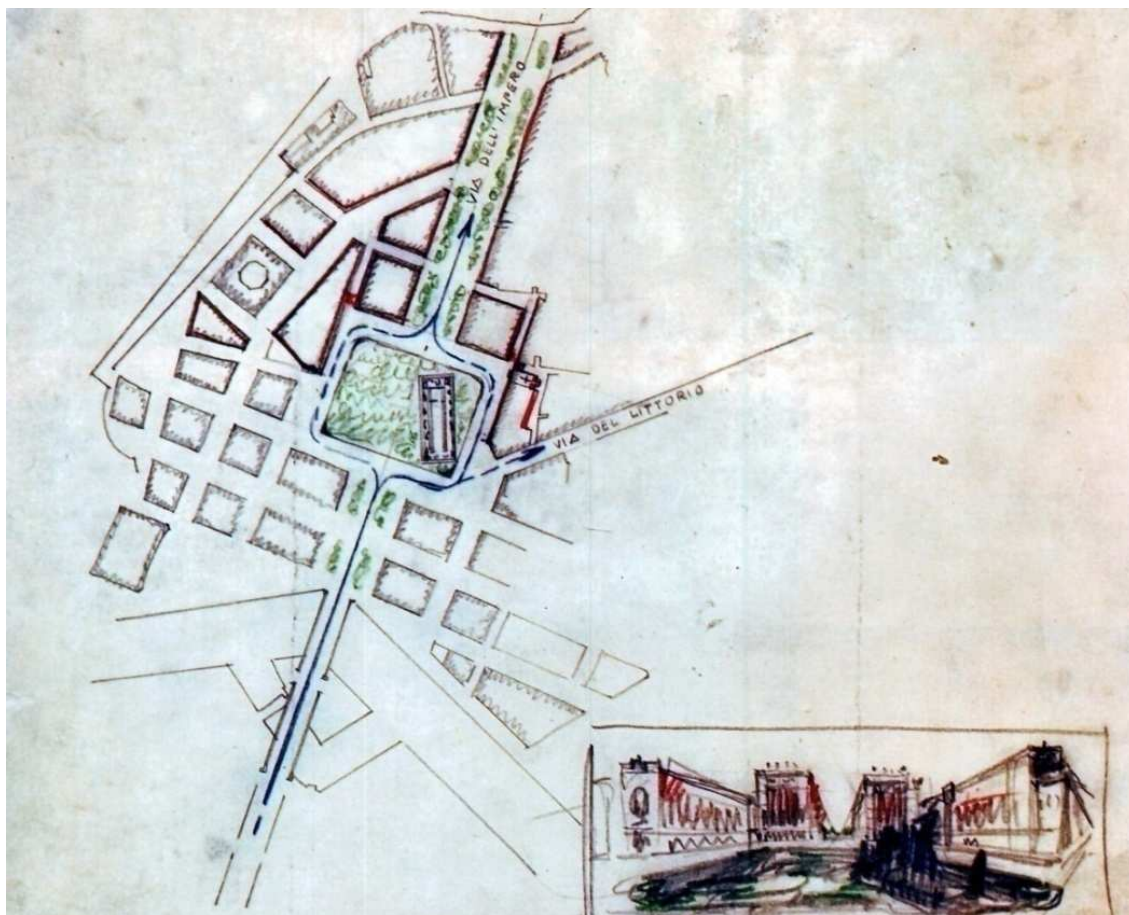


Fig. 56 – G. Rapisardi, Nuova Piazza con sistemazione del Tempio di Apollo e accesso alla via del Littorio, carta lucida di media grammatura, mm 415 x 432. I volumi del nuovo edificato e i nuovi allineamenti sono evidenziati con un segno di colore rosso, mentre un pastello verde indica la sistemazione a verde. (da E. IPPOLITI, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, p. 115)

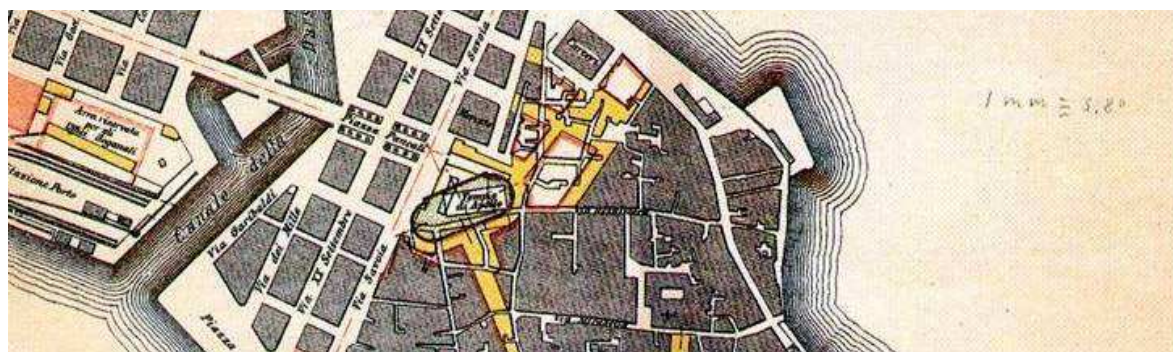


Fig. 57 – Piano Regolatore Cristina, particolare (da G. CRISTINA, *Piano d'ampliamento e regolatore della Città di Siracusa*, Siracusa 1918, tavola allegata)

Il "drastico" progetto di Rapisardi mirava anche a ridisegnare il "contorto" e malsano tessuto urbano della Graziella sostituendolo con isolati regolati adattati all'orografia della città storica. Nonostante l'apertura di via Littorio, sembra dunque persistere l'idea del rettilineo, che caratterizzava i piani di Siracusa tra Ottocento e Novecento, in una continuità di pensiero, che considerava lo sventramento l'unico rimedio contro l'insalubrità dei quartieri.

L'idea di Rapisardi non era però conciliabile con gli intenti di tutela - per quanto riservati alle sole testimonianze dell'antichità - e venne presumibilmente scartata evitando così lo sventramento della Graziella.

L'architetto siracusano propose quindi una variante, documentata in un gruppo di quattro disegni elaborati tra il 1938 e il 1940 tra loro coerenti (figg. 58 - 59 e fig. 60). Rispetto all'idea originaria le proposte sono più contenute: lo spazio a verde in cui è inserito l'Apollonion è notevolmente ridotto, gli edifici circostanti concorrono a perimetrare l'area archeologica e il *boulevard* non è più proposto. In particolare, nella prospettiva centrale datata agosto 1938 (*Nuova piazza con sistemazione del tempio di Apollo e accesso alla via Littorio*, fig. 58) il nuovo assetto urbano, in una "moderna" concezione di città sublime e metafisica, è presentato in una vista da corso Umberto, "distorta" per esaltare la profondità di via Littorio e la forte presenza dell'Apollonion rappresentato in primo piano. La cortina edilizia è organizzata in modo da avvolgere l'area archeologica ampliata verso est. Contrariamente alla prima soluzione che puntava l'accento sul boulevard alberato, ora il prolungamento di Corso Umberto è ridotto ad una via tangente la piazza, mentre in corrispondenza dell'asse del corso stesso è collocato un edificio monumentale con la fronte risolta a portico con quattro pilastri di modulo gigante.



Fig. 58 - Gaetano Rapisardi, *Nuova Piazza con sistemazione del Tempio di Apollo e accesso alla via del Littorio*, carta lucida di media grammatura, 943 x 368 mm (da E. IPPOLITI, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, p. 116)

Nell'impaginato dei prospetti i fabbricati sono organizzati a *palazzata* con facciate verticalmente tripartite; l'angolo sud-ovest è occupato da quello che sembra, come sopra accennato il palazzo Littorio, mentre nell'angolo sud è ricostruita con orientamento diverso la chiesa di San Paolo opportunamente smontata e collegata con un arco al corpo di fabbrica est. Un'operazione analoga era stata eseguita nello stesso periodo a Roma per la chiesa di Santa Rita da Cascia in Campitelli in occasione della sistemazione di via del Mare (oggi via del Teatro Marcello)⁴⁴⁰. Il linguaggio architettonico richiama i progetti dello stesso Rapisardi per il Palazzo di Giustizia di Palermo e per il Pantheon di Siracusa, entrambi del 1937.

La planimetria generale a scala 1:500 elaborata nel successivo febbraio 1939 (*Sistemazione del tempio di Apollo. Accesso alla via del Littorio e monumento a S. Lucia*) presenta la nuova organizzazione urbana; curata nei particolari offre un'idea chiara degli interventi proposti (fig. 59).

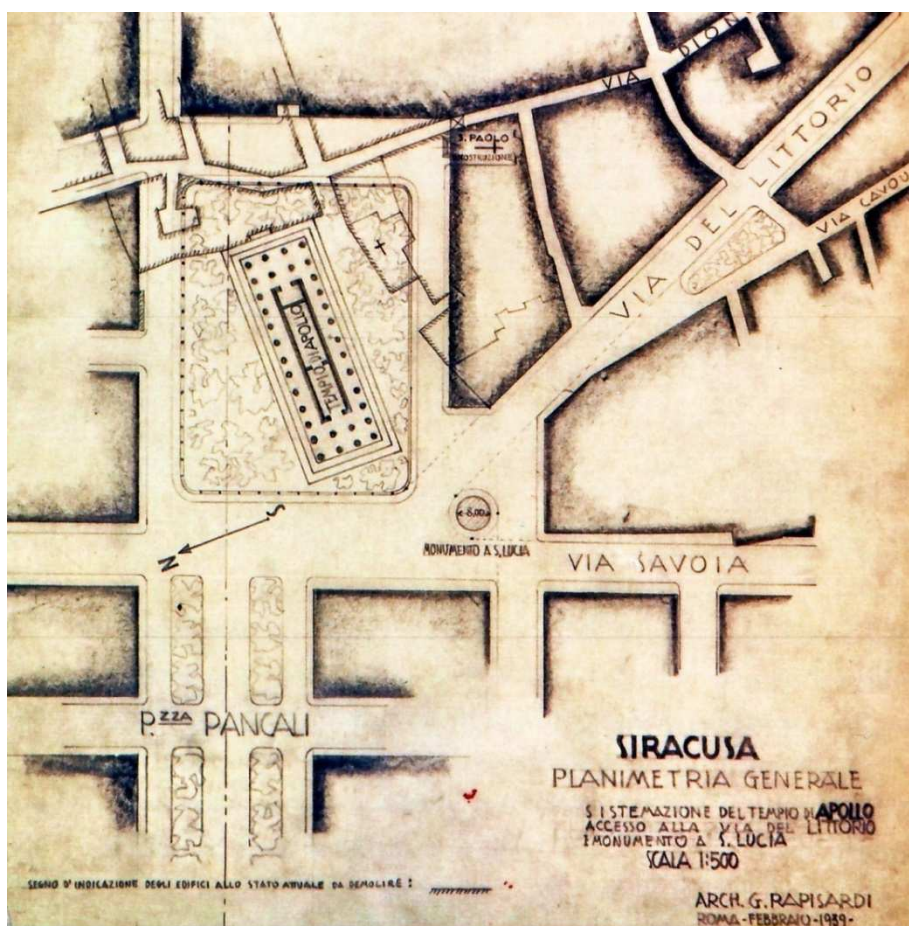


Fig. 59 – Gaetano Rapisardi, *Sistemazione del tempio di Apollo. Accesso alla via Littorio e monumento a S. Lucia*, carta lucida di media grammatura, 466 x 552 mm (da E. IPPOLITI, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, p. 116)

⁴⁴⁰ A. M. AFFANNI, *Demolizione e ricostruzione della Chiesa di S. Rita da Cascia, Gli anni del Governatorato (1926-1944)*, Roma 1995, pp. 131-137.

Una nota posta in basso a sinistra del disegno indica che gli edifici segnati a tratteggio dovranno essere demoliti (tra questi è compresa la chiesa parrocchiale di San Paolo); un segno più forte evidenzia gli allineamenti dei nuovi isolati.

La zona archeologica, decentrata rispetto all'asse longitudinale di piazza Pancali, è perimetrata da un marciapiede con angoli arrotondati delimitato da parapetto a pilastri. L'area verde è però banalmente risolta, quasi in sottotono rispetto al contesto architettonico anziché essere mirata alla valorizzazione del tempio secondo quanto si auspicava nella pubblicistica dell'epoca⁴⁴¹. Il monumento a Santa Lucia a pianta circolare è l'unico "elemento qualitativo" ad essere quotato (8 mt): fungendo anche da rotatoria, segna il punto di convergenza tra via Littorio e via Savoia ed evidenzia il nodo tra l'area archeologica e l'accesso alla città "ridisegnata".

Contestualmente, Rapisardi propose una nuova prospettiva con elementi analoghi a quelli proposti nella prospettiva elaborata nell'agosto 1938 (fig.60). Si tratta nuovamente di una visione falsificata, perché le due colonne del tempio in primo piano sono nella realtà sul lato opposto, ma nel disegno sono probabilmente utilizzate per mettere in risalto la "magnificenza" del progetto.



Fig. 60 – Nuova piazza con sistemazione del tempio di Apollo – Accesso alla via del Littorio, carta lucida di media grammatura, 940 x 374 mm (da E. IPPOLITI, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, p. 117)

Il punto di fuga non è più in corrispondenza di via Littorio ma sull'asse di via Savoia. Alle spalle del monumento di Santa Lucia con il suo alto obelisco, la prospettiva riprende in dettaglio il complesso di edifici progettato dall'ingegnere Alfredo Musso Abbello, da poco ultimato, che occupa l'isolato tra via Littorio e via Savoia. La cortina edilizia è

⁴⁴¹ «A lavori ultimati la grande piazza Pancali sarà ingrandita del doppio e costituirò senza subbio uno dei punti più belli di Siracusa, anche perché dalle estremità di essa sarà facile osservare in tutte le sue particolari strutture il grande e vetusto tempio di Apollo». *La demolizione della caserma vecchia*, in «Il popolo di Sicilia», 12 febbraio 1931.

curata nei particolari : il fabbricato da sinistra, che fa da fondale venendo da Corso Umberto, è caratterizzato in una serie di statue collocate sopra al cornicione appena accennate nella prospettiva del 1938; come in quest'ultima, la nuova chiesa di San Paolo occupa l'angolo tra i due edifici e un passaggio ad arco permette l'accesso alla via Dione.

Lo stesso linguaggio architettonico è nel progetto per l'ampliamento di palazzo Vermexio⁴⁴² elaborato da Rapisardi alla fine del '39 su incarico del Comune (fig.61): la teoria delle statue, qui sul parapetto della terrazza degli uffici e le lesene che scandiscono la facciata inquadrando le finestre.

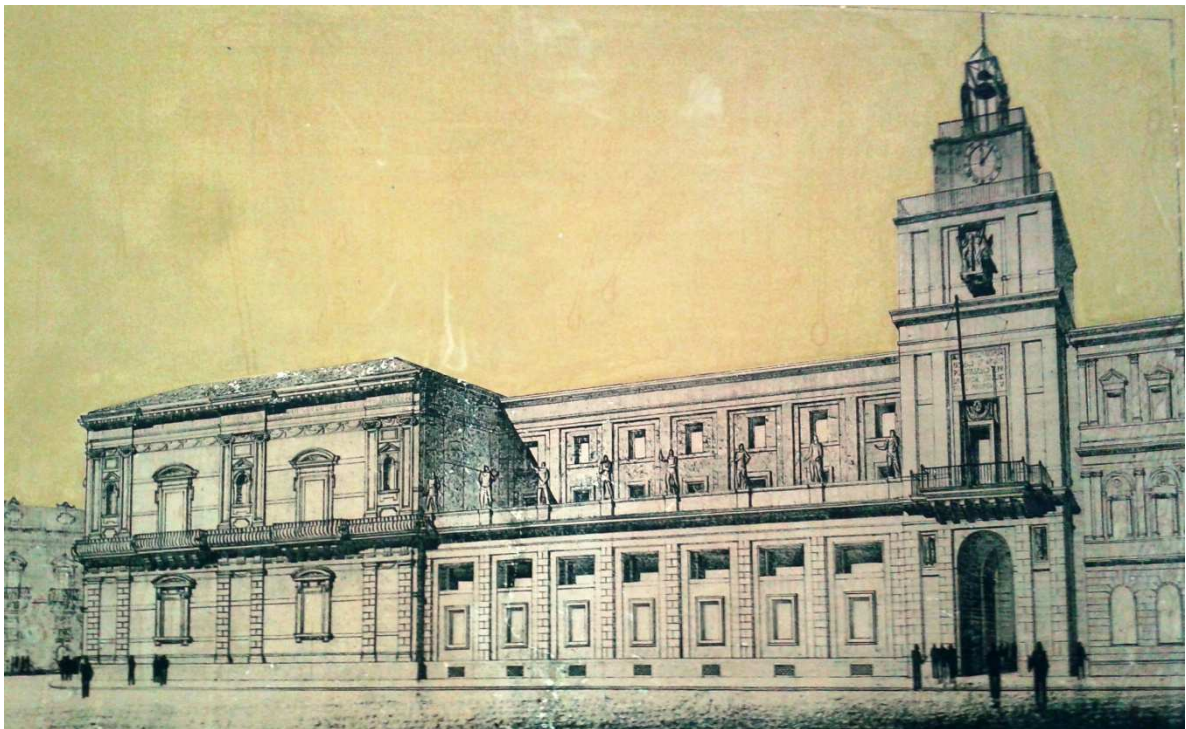


Fig. 61 – Gaetano Rapisardi, Sistemazione dei nuovi uffici municipali, dicembre 1939. Archivio del Comune di Siracusa, inedito.

Una torre con balcone (non edificata) per le adunate pubbliche introduce un elemento verticale. Rapisardi sembra seguire la stessa linea anche nel progetto di sistemazione di Piazza Archimede (1940, non realizzato): tenendo conto del palazzo del Banco di Sicilia di Salvatore Caronia Roberti (1925-1929) e prevedendo l'abbattimento della sede della Banca d'Italia per realizzare un insieme di edifici simmetricamente disposti e dominati da un "grattacielo" alle loro spalle (fig.62).

⁴⁴² Palazzo Vermexio, in piazza Duomo, era sede del Senato (sec. XVII) e oggi sede del Comune di Siracusa. Il progetto fu parzialmente realizzato negli anni Sessanta del Novecento. Sull'argomento si vedano gli articoli apparsi sul quotidiano locale *Siracusa Nuova*: *Dopo vent'anni sarà realizzato il progetto dell'arch. Rapisardi*, 20 febbraio 1960; *Così sarà il nuovo Municipio. Il progetto dell'architetto Gaetano Rapisardi ha superato il vaglio della critica e della burocrazia. L'edificio costerà 275 milioni*, 27 febbraio 1960; *Il palazzo di città degli anni '60*, 25 maggio 1960.

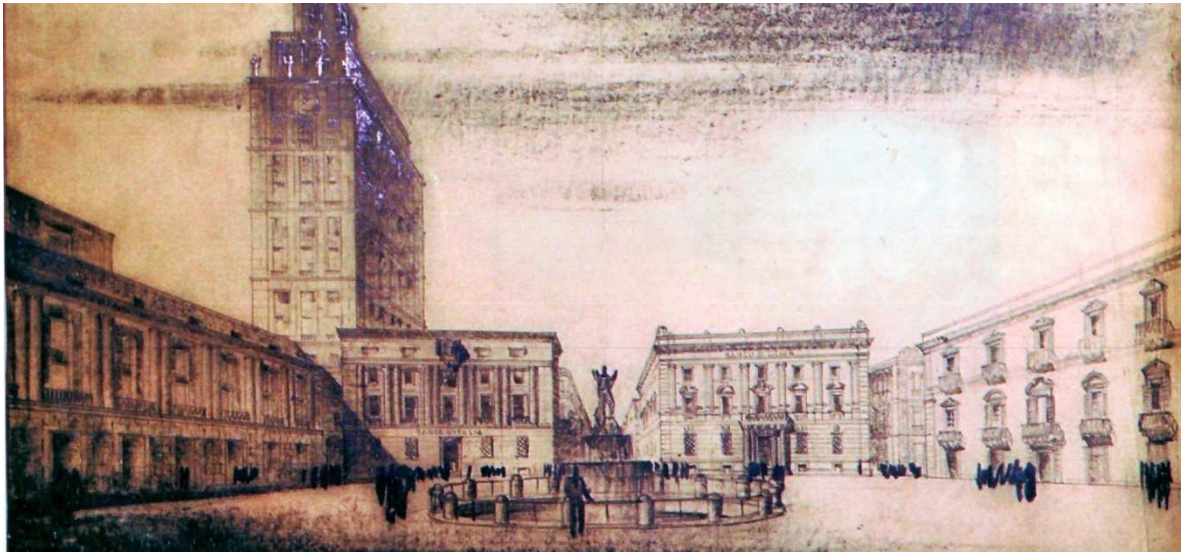


Fig. 62 – Gaetano Rapisardi, Sistemazione di Piazza Archimede con la nuova sede della Banca d'Italia, carta lucida di media grammatura, 705 x 433 mm (da E. IPPOLITI, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, p. 118)

Sempre nel 1940 Gaetano Rapisardi partecipava al concorso internazionale per il Palazzo Imperiale di Addis Abeba ed era impegnato insieme allo scultore Danilo Bazzi (Carrara, 1881-Pisa, 1966) nel cantiere del mausoleo di Costanzo Ciano a Livorno⁴⁴³; l'attività proficua denota una personalità particolarmente attiva nell'ambito delle opere pubbliche del regime.

L'ultimo disegno della raccolta (*Siracusa. Sistemazione del tempio di Apollo. Studio planimetrico degli edifici*, fig. 36) datato al marzo del 1940 delinea in scala 1:200 il piano terra degli edifici figurati nelle precedenti prospettive, mentre l'area dell'Apollonion è appena indicata (fig. 63). Secondo la legenda i tre vasti corpi di fabbrica, elemento cardine dell'intero progetto, sono destinati ad enti pubblici: all'INFPS (*Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale*) gli edifici est e sud prospettante su via Littorio (A e B) all'INFAL (*Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro*) il fabbricato nord con corte centrale (C) simile al vicino mercato. Le piante sono opportunamente colorate negli spazi interni secondo le diverse destinazioni d'uso come negozi, uffici e appartamenti. Le legende a corredo del disegno informano anche sulle misure dell'area coperta, del volume e dei vani.

⁴⁴³ Cfr. C. CECCARELLI, A. SANTARELLI, *Monumento a Ciano. Livorno 1939*, Livorno 2010.

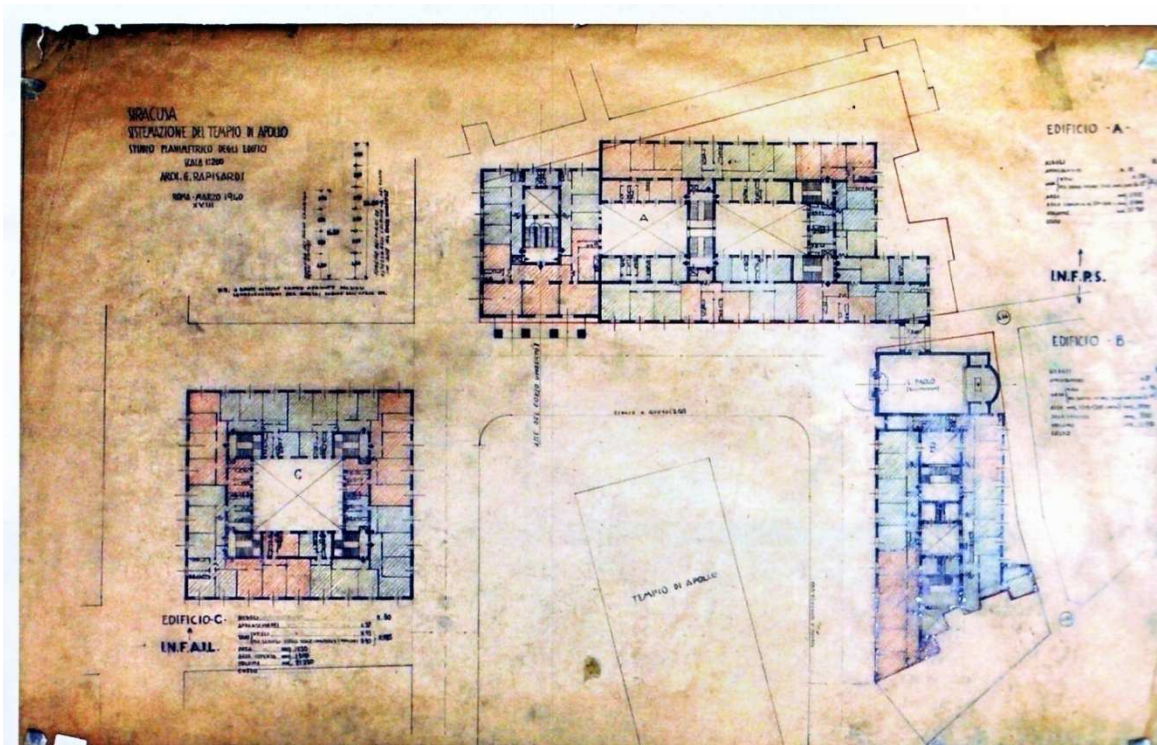


Fig. 63 – Gaetano Rapisardi, *Siracusa. Sistemazione del tempio di Apollo. Studio planimetrico degli edifici*, carta lucida di media grammatura, 1036 x 658 mm (da E. IPPOLITI, *L'altra modernità: disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, p. 117)

Rapisardi propone qui, dunque, anche una sede per l'INFPS; la questione lascia aperto un interrogativo, in quanto un edificio con identica destinazione ~~fu~~ era stato realizzato nel 1937 in via Littorio da Francesco Fichera, come sopra ricordato. L'interrogativo riguarda la pertinenza della proposta di Rapisardi, già in rapporti tesi con Fichera dopo “la parentesi” del Pantheon siracusano. Si tratta forse di un tentativo dell'architetto siracusano d'imporre il proprio progetto nel nuovo ingresso monumentale di Ortigia a discapito di Fichera? La domanda per ora rimane senza risposta.

6.2 – Una questione ancora irrisolta

Alla luce delle indagini svolte, è ora opportuno esporre alcune riflessioni sulla complessa vicenda qui delineata.

Il tempio protagonista di una vicenda durata quasi cento anni è stato elemento catalizzatore di un processo che definì aspetti socio-culturali, oltre che urbanistici. L'interesse archeologico per l'Apollonion maturato fin dai tempi della Regia Custodia (1779) contribuì ad innescare l'*iter* di una operazione di tutela che perdurò fino alla metà dell'Ottocento; erano anni in cui l'archeologia si discostava dalla vecchia antiquaria e maturava verso nuovi approcci metodologici e studi scientifici.

Tra Settecento e Ottocento, personaggi come Ignazio Paternò Castello principe di Biscari e Domenico Lo Faso duca di Serradifalco furono tra i pionieri della campagna di liberazione del monumento continuata a più riprese grazie all'impegno di Francesco Saverio Cavallari (1858 -1865) coadiuvato dai componenti della Commissione Antichità e Belle Arti. La caserma spagnola che inglobava le strutture dell'Apollonion creò non pochi problemi alla riuscita dell'operazione. Il rapporto già difficile tra organi locali e istituzioni governative fu tra le principali cause che limitarono il compimento di tale iniziativa. Ciononostante, il tempio di Apollo costituiva sempre una priorità nell'ambiente archeologico e culturale.

L'Unità d'Italia e l'abbattimento della cinta muraria di Ortigia portò gradualmente ad un cambiamento di direzione: bisognava "regolare" la città storica in funzione all'espansione in terraferma. L'Apollonion da protagonista diventò allora un pretesto per costruire una nuova immagine urbana secondo criteri di modernità. Tra Ottocento e Novecento furono elaborati studi urbanistici che potessero conciliare "l'ingombrante presenza" del monumento alle nuove esigenze della città (Luigi Mauceri, 1891, 1910; Gaetano Cristina, 1917), tuttavia, buona parte delle proposte che avrebbero modificato radicalmente l'assetto urbano del centro storico non fu attuata. Certamente Paolo Orsi svolse un ruolo determinante verso la completa liberazione del monumento, ma l'avvento del governo fascista cambiò procedure e linee di pensiero: l'Apollonion, entità simbolica della storicità classica di Siracusa, nel pensiero del Regime diventò elemento cardine della riorganizzazione della struttura urbana all'ingresso di Ortigia.



Fig. 64 – La *Palazzata* di via Emanuele De Benedictis (1842) tangente alla Graziella e perpendicolare all'area archeologica dell'Apollonion (da www.virtualearth.com)

La grande operazione volta a costruire un ingresso monumentale fu anche strumento per meglio organizzare le sedi terziarie di Siracusa, grazie ad un'architettura "mimetica" funzionale al nascondere la realtà fatiscente e insalubre del centro storico. Un intervento esemplare in tal senso fu la *Palazzata* costruita nel 1842 a nord dell'area dell'Apollonion

(dove oggi si svolge il mercato rionale) per nascondere le case fatiscenti della Graziella in occasione della visita a Siracusa di Re Ferdinando II di Borbone (fig. 64)⁴⁴⁴.

La committenza pubblica (INFPS, INFAL e INA) svolse a sua volta un ruolo non indifferente nel processo di modernizzazione della città. Gli edifici proposti da Gaetano Rapisardi (non realizzati) insieme a quelli di Francesco Fichera già edificati su via Littorio avrebbero senza dubbio modificato l'aspetto del capoluogo aretuseo conferendogli un carattere aulico e al passo con i tempi. Il regime fascista per tutto il decennio degli anni Trenta condusse infatti a Siracusa una linea coerente in materia di urbanistica e di politica dell'immagine: essa doveva manifestare tramite opere monumentali il buon raggiungimento di obiettivi edilizi e infrastrutturali⁴⁴⁵.

Il nuovo assetto urbano avrebbe inoltre dovuto tenere conto di altri parametri rispetto a quelli del decoro e dell'igiene, puntando alla concreta valorizzazione delle emergenze archeologiche, componenti di un tessuto omogeneo e consolidato. L'isolamento dell'Apollonion era considerato d'importanza vitale: Rapisardi però con il suo progetto propose una semplice sistemazione a verde riducendo il sito ad un banale spartitraffico. Il monumento risultava così estraneo al contesto, utilizzato come semplice arredo urbano per esaltare la magnificenza degli edifici che facevano da "schermo" all'edilizia minuta. Già molti anni prima, Gustavo Giovannoni aveva proposto l'arte dei giardini come soluzione al problema dell'isolamento:

«Tra il verde ed i fiori qualunque cosa brutta e mal collegata con l'ambiente diviene bella ed armonica, qualunque manifestazione pretenziosa diviene umile. Le piante rampicanti, siano il glicino dai luminosi fiori lilla, o la rosa bantiana, o la poverella vite, o la tenace edera che si elevano a rivestire una parte, i tigli o i platani di una piazza, i lauri ed i cedri di un giardino, riescono subito ad accordarsi con un ambiente monumentale risolvendo quesiti che sembravano insormontabili»⁴⁴⁶.

Ciononostante l'uso del verde venne rielaborato da Rapisardi secondo altri criteri, interpretato in maniera differente, quasi banale. L'isolamento del monumento aveva ben altri scopi, lontani dagli scopi effettivi di tutela.

La strumentalizzazione dell'archeologia urbana trovava a Siracusa come a Roma una clamorosa conferma. A partire dall'Ottocento l'enorme dispendio economico e i conflitti istituzionali rivelavano come l'obiettivo prima del governo unitario poi del regime fascista fossero il diffondere in Italia e in Sicilia l'immagine di un'asse rappresentativo (Corso Umberto, Via Littorio) segnato lungo il percorso dai ruderi dell'antichità, aulico scenario di legittimazione politica.

⁴⁴⁴ F. FAZIO, *La Graziella: trasformazioni urbane*, in F. Castagneto (a cura di), *Rigenerare le città del Mediterraneo*, Siracusa 2013, p. 37.

⁴⁴⁵ E. SESSA, *La nuova immagine della città italiana nel ventennio fascista*, Palermo 2014, p. 15.

⁴⁴⁶ G. GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma 1925, pp. 182-195.

Dopo le dure valutazioni negative di Edoardo Caracciolo (1935)⁴⁴⁷ e di Francesco Zappulla (1938)⁴⁴⁸, il piano Barbieri (1928) e il consequenziale sventramento di via Littorio furono oggetto di un dibattito controverso ancora nel secondo dopoguerra, tra gli anni Cinquanta e Sessanta. L'urbanista Vincenzo Cabianca (Modena, 1925-Roma, 2015) nella rivista *Urbanistica* (1957) criticava con toni accesi gli interventi nel capoluogo aretuseo compiuti sostanzialmente in assenza di principi di tutela:

«Tra il 1930 e il 1933 viene predisposto quel puro esercizio grafico che va sotto il nome di piano Barbieri: strade di 20 metri solcano i parchi archeologici, ignorano le linee di livello, invadono e distruggono il paesaggio [...] secano le statali con una frequenza addirittura monotona, quasi a simboleggiare il trionfo della geometria sulla ragione.

Il piano per fortuna non viene approvato. Tuttavia l'opera più deleteria e mal concepita della recente urbanistica siracusana, la via del Littorio, trova subito attuazione: tutto il centro di Ortigia viene sventrato, mentre i margini della ferita sono prontamente arredati con palazzi a sei piani che soffocano la minuta edilizia retrostante»⁴⁴⁹

Dello stesso avviso, lo storico Giuseppe Agnello (Canicattini Bagni, 1888-Siracusa, 1976) espresse il suo disaccordo nei confronti delle operazioni di sventramento, che causarono la perdita di parte del patrimonio edilizio del centro storico:

«Poco prima dell'ultima guerra venne effettuata la demolizione di un vasto popoloso quartiere, per creare una nuova arteria stradale [Via Littorio], destinata a congiungere due fra le più grandi piazze della città [piazza Pancali, piazza Archimede]. Ebbe così inizio lo scempio urbanistico che sconvolse l'antico tracciato e diede il via alla frenetica corsa all'elevazione di brutti complessi edilizi, che fecero la prima apparizione in via del Littorio, ora corso Matteotti: complessi che, dal lato architettonico, costituiscono una stridente nota anacronistica col volto dell'edilizia medievale»⁴⁵⁰.

Emerge qui un primo bilancio negativo sugli effetti delle operazioni urbanistiche di epoca fascista. Il Regime fu responsabile della perdita di gran parte del patrimonio storico-architettonico dei centri storici, come già denunciato dal giornalista Antonio Cederna nel volume *Mussolini urbanista* (1979) a proposito degli sventramenti realizzati a Roma durante il Governatorato.

La prima legge urbanistica n. 1150 del 17 agosto 1942 avrebbe dovuto regolare gli interventi evitando ulteriori scempi sul tessuto storico di Ortigia. In occasione del nuovo piano regolatore elaborato da Vincenzo Cabianca nel 1954, l'idea dello sventramento

⁴⁴⁷ E. CARACCILO, *Commenti di urbanistica ...cit.*, pp.3-6

⁴⁴⁸ F. ZAPPULLA, *Urbanistica siracusana ...cit.*, pp. 98-99.

⁴⁴⁹ V. CABIANCA, *Siracusa. Le Vicende del Tessuto Urbano. La politica direzionale degli investimenti. La sistemazione generale delle Neapolis*, in «Urbanistica», 20, 1957, p. 101.

⁴⁵⁰ G. AGNELLO, *I guasti di Siracusa*, in «Le vie d'Italia», 8, agosto 1963, p. 923.

nel rione della Graziella sembrava ormai una parentesi chiusa e abbandonata da tempo. Già nel 1952 si avvertiva un nuovo clima di mutamento nei dibattiti consiliari ed a conferma giunse la proposta di vincolo paesaggistico interessante l'isola di Ortigia; era stata avanzata da Giuseppe Agnello all'epoca Presidente della Commissione per le Bellezze Naturali, ma il vincolo sarebbe arrivato soltanto nel 1968⁴⁵¹.



Fig. 65 – L'area archeologica dell'Apollonion negli anni Cinquanta, cartolina d'epoca. Sullo sfondo piazza Pancali.

Per opposto, la pubblicistica esaltava con grande enfasi la proposta di un allora giovane architetto (Concetto Santuccio) che proponeva il risanamento della Graziella attraverso la realizzazione di una nuova arteria, quasi riesumando le indicazioni del Piano regolatore del 1885 e di quelli di Luigi Mauceri elaborati nel 1891 e nel 1910.

«Facile sarebbe la bonifica, radendo al suolo tutto il quartiere, senza tenere conto del fattore demografico. Il Santuccio si è guardato da questa comoda tentazione, e ha invece studiato il problema con profondità di accorgimenti, proponendo una bonifica parziale e l'utilizzazione degli spazi esistenti nello stesso quartiere, secondo i più moderni criteri della tecnica urbanistica.

⁴⁵¹ L'art. 1 del Decreto Presidenziale 11 aprile 1968 sanciva: «Il territorio dell'isola di Ortigia (Siracusa), delimitato a nord dal Porto Piccolo, a sud dal mare Ionio, ad est dal mare Ionio, ad ovest dal Porto Grande e dalla terraferma per mezzo del ponte Umberto, ha notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939 n. 1947».

Si avrebbe così una grande arteria che dal tempio di Apollo andrebbe a sboccare in via Vittorio Veneto [anticamente Mastrarua], tagliando in due parti il quartiere, il che rappresenterebbe un soffio di vita nuova, in quanto il traffico potrebbe fluire facilmente e la modernità inserirsi nel rione della Graziella elevando di conseguenza il tenore di vita della gente che vi abita»⁴⁵².

La proposta per niente innovativa non venne per fortuna presa in considerazione. Nuove demolizioni attorno all'Apollonion non avrebbero certamente migliorato una situazione già ad uno stadio critico. Nel corso degli anni Sessanta del Novecento, lo "slargo" non migliorato era diventato un ricettacolo di rifiuti tanto da non essere preso in considerazione nell'ambito delle scelte urbanistiche; Siracusa si avviava verso una nuova espansione in terraferma. Contrariamente, il quotidiano locale *Siracusa Nuova* fu portavoce di un dibattito che mirava ad un piano di tutela del monumento, in concomitanza alla realizzazione del parco archeologico della *Neapolis*⁴⁵³.

L'allora Soprintendente Luigi Bernabo Brea criticò aspramente la sistemazione a cura di Cultrera, che non aveva tenuto conto della valorizzazione dell'Apollonion rispetto all'interesse ritenuto prioritario dell'apertura di via Littorio e alle demolizioni previste nel progetto di Rapisardi:

«L'attuale sistemazione del Tempio di Apollo è il risultato di una non felice sistemazione eseguita fra il 1938 e il 1942 che non è certa valsa a mettere in onore l'insigne monumento, avendo sacrificato questo a malintese pianificazioni urbanistiche, prevedenti lo sventramento di parti notevoli del centro storico di Siracusa che per fortuna non hanno avuto attuazione.

Il monumento è rimasto male inserito, posto come è in obliquo nella sistemazione che è stata fatta dei contorni che non ha tenuto conto né della sua posizione, né del suo orientamento, né della effettiva consistenza dell'antico santuario di cui esso faceva parte. L'eccessivo approfondimento dello scavo, spinto al di sotto di quello che era il livello del suolo dell'età greca arcaica, ha trasformato l'area archeologica in un acquitrino, mentre la promiscuità col mercato rende questa il ricettacolo delle immondizie cittadine»⁴⁵⁴.

Il "giardino" avrebbe dovuto assolvere la funzione di fascia di rispetto, ma in realtà non servì a salvaguardare il tempio dall'incuria. Non solo, ma gli scavi affrettati, condotti allo scopo di ritrovare elementi architettonici che potessero ingentilire "scenograficamente" la sistemazione, causarono non pochi problemi all'interno dell'area archeologica.

⁴⁵² *Proposta la costruzione di una grande arteria per il risanamento del rione la Graziella*, in «La Sicilia», 17 agosto 1954.

⁴⁵³ Si vedano gli articoli: *Un esperimento da sfruttare. L'illuminazione del Tempio di Apollo ha dato risalto al superbo rudere*, 20 agosto 1960; *Proposte e discussioni. Una migliore sistemazione del tempio di Apollo*, 2 novembre 1963; *Insulti alla storia e alla decenza: «Apollonion» o tempio della vergogna?*, 29 gennaio 1966.

⁴⁵⁴ L. BERNABO BREA, *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Siracusa 1971, pp. 61-62.

Giuseppe Cultrera, funzionario della pubblica Amministrazione, a causa del suo carattere debole non riuscì a contrastare il regime con la necessaria determinazione, come evidenziato da Lucille De Lachenal in un recente saggio⁴⁵⁵.

Di fronte a questa situazione, agli inizi degli anni Ottanta del Novecento, il Soprintendente di Siracusa Giuseppe Voza decise d'intervenire cercando sia d'isolare maggiormente l'area monumentale dal vicino mercato grazie ad una barriera vegetale, sia di eliminare la zona acquitrinosa con un tappeto erboso attrezzato con un sistema di drenaggio atto a garantire lo smaltimento delle acque⁴⁵⁶.

Quello che appare attualmente è ben lontano dall'idea che in passato si cercava di concretizzare. Sono venuti a mancare quei criteri d'intervento alti e simbolici che da sempre hanno accompagnato la liberazione dell'Apollonion. La Graziella venne sì risparmiata, ma mantiene un generalizzato stato di semidegrado, mentre via Littorio ora corso Matteotti continua ad assolvere la funzione di collegamento. Ortigia non gode nemmeno oggi di un "ingresso" dal carattere monumentale ed emblematico, che la pubblicistica aveva sempre rivendicato: banale e per niente austero "lo slargo" dell'Apollonion è diventato una semplice zona di passaggio pedonale e di traffico veicolare (fig.66), mentre le rovine del monumento decontestualizzate in un ambiente informe, non godono del meritato riconoscimento: «Deplorevoli invadenze prese a sé, ma indizio di una forza e di una vitalità, che oggi non più abbiamo»⁴⁵⁷.



Fig. 66 – Attuale sistemazione dell'Apollonion. Foto di F. Fazio

⁴⁵⁵ L. DE LACHENAL, *Giuseppe Cultrera fra studio e tutela*, in «Bollettino d'arte», s. VII, fasc. 8, aprile-giugno 2013, p. 86.

⁴⁵⁶ È del 1982 il progetto di restauro conservativo, sistemazione ed attrezzatura del complesso archeologico dell'Apollonion a cura degli architetti Franco Ceschi e Edgardo Tonca.

⁴⁵⁷ G. GIOVANNONI, *Questioni di architettura ... cit.*, pp. 18-24.

Bibliografia

1. Opere di archeologi (italiani e stranieri), contributi di studiosi, Bollettini ufficiali:
per un primo inquadramento della vicenda relativa alla liberazione dell'Apollonion di Siracusa;
per ricostruire le fasi di liberazione del monumento tra Ottocento e Novecento;
per il dibattito che ha accompagnato la vicenda e i protagonisti coinvolti.

D. Lo Faso duca di Serradifalco, *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, v.IV, Palermo 1840.

G. Abeken, *Le due colonne doriche del c.d. tempio di Diana a Ortigia*, in «Buletto di Corrispondenza Archeologica», X, Roma 1841, p. 19

F. Di Giovanni, *Scoverte nel Tempio creduto di Diana in Siracusa*, in «Buletto della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia», n. 1, Palermo 1864.

F. S. Cavallari, *Scavi in Siracusa*, in «Buletto della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia», n. 2, Palermo 1864, pp. 17-19.

F. S. Cavallari, *Relazione sullo stato delle Antichità di Sicilia sulle scoverte e sui restauri fatti dal 1860 al 1872*, Palermo 1872, pp. 8-9

F. Di Giovanni, *Sul tempio di Diana in Siracusa. Lettera al Dr. Saverio Cavallari, Direttore delle antichità Siciliane*, in «Archivio Storico Siciliano», a.I, f. III-IV, Palermo 1873, pp. 512-522.

F. S. Cavallari, *Tempio creduto di Diana in Siracusa*, in «Buletto della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia», n. 8, Palermo 1875, pp. 10-20

F. S. Cavallari – A.Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

B. Lupus, *Die Stadt Syrakus Im Alterthum*, Strassburg 1887.

P. Orsi, *Avanzi dell'Apollonion*, in «Notizie degli scavi di antichità», Vol. II - (1905), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1905.

Redazionale, *Il tempio di Apollo*, in «Ortigia», a.II, n.5, (maggio 1928).

G. Cultrera, *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, Siracusa 1936.

G. Cultrera, *Gli antichi ruderi di Via del Littorio (Siracusa)*, in «Notizie degli Scavi d'Antichità», s. VII, v. I (1940), Roma 1940.

G. Cultrera, *Siracusa: Colonne dell'Artemision nell'isola di Ortigia*, in «Le Arti», (dicembre 1941 – gennaio 1942), p. 150.

G. Cultrera, *L'apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, in «Monumenti Antichi», v. XLI (1951), Roma 1951, pp. 703-858.

G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 52-61.

P. Pelagatti, *Saggi di scavo nei pressi del tempio di Apollo*, in «Bollettino d'Arte», s.V, (1966), pp. 111-112.

- L. Bernabò Brea**, *Tempio di Apollo*, in Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Siracusa 1971, pp. 61-62
- P. Pelagatti**, *Area a sud dell'Apollonion*, in Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Soprintendenza alle Antichità Siracusa, *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, Siracusa 1973, pp. 76-77.
- A. Messina**, *Resti di una moschea nell'area dell'Apollonion di Siracusa*, in «Scavi medievali in Italia», vol. I (1995), pp. 92 – 94.
- A. M. Oteri**, *Riparo, conservazione, restauro nella Sicilia orientale o del “diffinitivo assetto” 1860-1902*, Roma 2002, pp. 87-93
- G. Voza**, *Sulla topografia di Siracusa antica*, in «Annali del Barocco in Sicilia», v.8 (2006), Roma 2006, pp. 11-24.
- M. L. Ferrara**, *Tempio di Apollo di Siracusa*, in Maria Luisa Ferrara, *Il culto delle ruine*, Palermo 2009, pp. 86-97.

2. Studi e pubblicistica dell'epoca:
 per un inquadramento del periodo storico (dall'Unità d'Italia all'avvento del Fascismo)
 per la conoscenza delle tappe salienti della vicenda storico – urbanistica di Siracusa in rapporto alla liberazione dell'Apollonion

- L. Monteforte**, *I più urgenti problemi di risanamento in Siracusa*, Siracusa 1890.
- L. Maucei**, *Sul risanamento della città di Siracusa*, Siracusa 1891.
- Municipio di Siracusa**, *Piano d'ampliamento e regolatore della Città di Siracusa. Relazione dell'Ing. G. Cristina al Consiglio Comunale, nell'adunanza del 24 ottobre 1917*, Siracusa 1918
- G. Parlato**, *Siracusa dal 1830 al 1880*, Siracusa 1919
- F. Genovesi**, *Via del Littorio e provvedimenti finanziari*, in «Giornale dell'Isola», (25 ottobre 1928)
- G. Adorno**, *A proposito di un piano regolatore*, in «Siracusa Nuova», (12 agosto 1929)
- G. Adorno**, *Il quartiere vecchio*, in «Siracusa Nuova», (14 ottobre 1929).
- Redazionale**, *Una città che si rinnova*, in «Siracusa Fascista», a. I, n.8 (13 ottobre 1930)
- G. Piatti**, *L'abbattimento dei fortificazioni e l'espansione di Siracusa*, in «Siracusa fascista», (29 dicembre 1930).
- Redazionale**, *La demolizione della caserma vecchia*, in «Il popolo di Sicilia», (4 ottobre 1931).
- G. Chierici**, *Piano Regolatore di Siracusa*, in «Bollettino d'Arte», a. XXVI, (1932-33), p. 244.
- G. Broggi**, *Siracusa nel cammino di un secolo che decorre dal 1837 al 1937*, Siracusa 1937.
- L. Trigilia**, *La Genesi di Piazza Archimede*, in «Provincia di Siracusa», a. II, n.6 (novembre – dicembre 1983).
- L. Trigilia**, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985.
- C. Piccione**, *Il Fascismo a Siracusa*, in «I Siracusani», a. II, n. 10, (novembre . dicembre 1997), pp. 24-27.
- A. Piccione**, *Gaetano Rapisardi. Protagonista negli anni '30 del nuovo corso dell'architettura urbanistica siciliana*, in «I Siracusani», a. II, n. 9, (settembre – ottobre 1997), pp. 36-39.

O. Reale, *Via ro Littoriu*, in «I Siracusani», a. II, n. 10, (novembre - dicembre 1997), pp. 34-39.

S. Adorno, *Siracusa identità e storia (1861-1915)*, Palermo-Siracusa 1998.

Assessorato Regionale Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione, *Piazza Archimede Siracusa. Da isolato di Sant'Andrea a nuovo ambiente urbano*, Siracusa 2002.

S. Adorno, *L'espansione di Siracusa tra Otto e Novecento*, in «Storia Urbana», anno XXVII, n. 104 (luglio - settembre 2003).

S. Adorno, *La produzione di uno spazio urbano. Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia 2004.

S. Adorno, *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Venezia 2005.

E. Ippoliti, *L'altra modernità: alcuni disegni di Gaetano Rapisardi per Siracusa*, in «Ikhnos», 2007, pp. 91-122.

V. Cabianca, *Documenti su vent'anni di utopia urbanistica a Siracusa*, Roma 2013.

3. Testi generali sul dibattito a proposito del rinnovamento urbano dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra Mondiale; pubblicistica dell'epoca con particolare riferimento ad interventi urbani in Italia

M. Piacentini, *Per la conservazione del carattere di Roma e per lo sviluppo della Città Moderna*, Roma 1916.

L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, Bologna 1922.

G. Giovannoni, *Ricostruzione del vecchio centro o decentramento*, in «Capitolium», 4 (1925), pp. 132-133.

G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931.

A. Griffini, P. Bottoni, M. Pucci, *Progetto per il Piano Regolatore del Centro - Genova*, in «Rassegna di Architettura», n.7 (15 luglio 1931), pp. 258-265.

G. Giovannoni, *La sistemazione edilizia di Bari vecchia*, in «Bollettino d'Arte», III, a.X, (1932), fasc. X, p. 465

M. Paniconi, *Piano Regolatore della città vecchia di Bari*. Arch. Concezio Petrucci, in «Architettura, rivista del sindacato nazionale fascista architetti», fasc. IV (aprile 1932), pp. 212-215.

S. Molli, *Il Piano Regolatore di Benevento del Dott. Prof. Arch. Luigi Piccinato*, in «Urbanistica», n.1 (gennaio - febbraio 1934), pp. 25-36.

F. P. Mulè, *La parola al piccone*, in «Capitolium», X, 1934, n.10.

L. Angelini, *Il piano di risanamento di Bergamo alta*, in «Urbanistica», n.2 (marzo - aprile 1936), pp. 53-63.

E. Cecchi, *Psicologia delle demolizioni*, in «Capitolium», XII, 1937, n.1, pp. 31-38.

M. Piacentini, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952.

C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Bari 1972.

G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, Cesare De Seta (a cura di), Bari 1976.

A. Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari 1979.

A. Cederna, *Dal piccone del regime la Roma imperiale. Come il fascismo trionfante degli anni Trenta devastò irrimediabilmente il volto secolare della Capitale in nome di una sua pretesa continuità storica con una civiltà sepolta*, in «Storia illustrata», n.287, (Milano, ottobre 1981), pp. 68-82.

G. Dato, *Urbanistica e città meridionale*, Catania 1984.

G. Dato, *I nuovi scenari urbani della Sicilia postunitaria*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 1023-1047.

- G. Dato**, *Ingegneria sanitaria e città meridionale. Il contributo di Filadelfo Fichera*, in «Urbanistica», 1988, n. 93, pp. 31-38.
- G. Ernesti** (a cura di), *La costruzione dell'Utopia. Architetti e urbanisti dell'Italia fascista*, Roma 1988.
- M. Roncayolo**, *La città. Storia e problemi della dimensione urbana*, Torino 1988.
- G. Zucconi**, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano, 1989
- G. De Luca**, *La Metafora sanitaria nella costruzione della città moderna in Italia*, in «Storia Urbana», 1991, n. 57 pp. 43-62.
- C. Bianchetti**, *Città costruita e città immaginata*, Milano 1992.
- L. De Stefani**, *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano 1992.
- C. Giovannini**, *Risanare la città. Utopia igienista di fine Ottocento*, Milano 1996.
- P. Calestani**, *Politica Urbanistica delle Amministrazioni fasciste a Mantova*, in «Storia Urbana», a. XX, n. 75, (aprile - giugno 1996), p. 103.
- V. Cirio**, *Trasformazioni Urbane a Novara fra le due guerre mondiali*, in «Storia Urbana», a. XXII, n. 85, (ottobre - dicembre 1998), p. 51.
- M. Racheli**, *Piani urbanistici e conservazione della città storica*, in «Storia Urbana», n. 82-83, 1998, pp. 19-29.
- G. Zucconi**, *La città nell'Ottocento*, Roma-Bari 2001
- D. Calabi**, *Storia dell'urbanistica europea: questioni, strumenti, casi esemplari*, Milano 2004.
- L. Dufour**, *Nel segno del Littorio*, Caltanissetta 2005.
- E. Gentile**, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari 2007.
- A. M. Oteri**, *I confini dissolti. La dismissione delle mura urbane in Italia dopo l'Unità*, in «Storia Urbana», a. XXXV, n.136/137, (luglio-dicembre 2012), pp. 5-27.

4. Contributi di carattere generale sulla tutela dei monumenti; saggi e articoli sul rapporto tra aree archeologiche e centri urbani

- G. B. Cavalcaselle**, *Monumenti ed oggetti di Belle Arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, Torino 1863.
- G. Azzurri**, *Il vero proprietario dei monumenti antichi*, Roma 1865
- G. Fiorelli**, *Sulle scoperte archeologiche fatte in Italia dal 1846 al 1866*, Napoli 1867.
- C. Belgiojoso**, *La tutela dei monumenti patrij*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», s.II, vol. I, Milano 1868, p. 97
- F. S. Cavallari**, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia, sulle scoperte e sui restauri fatti dal 1880 al 1872*, Palermo 1872.
- G. Fiorelli**, *Elenco dei provvedimenti dati negli anni 1881 e 1882 per le Antichità e Belle Arti*, Roma 1883.
- C. Boito**, *I nostri vecchi monumenti. Necessità di una legge per conservarli*, in «Nuova Antologia», vol. 52, fasc. XIII, 1885, pp. 640-662.
- G. Boni**, *Il metodo degli scavi archeologici*, in «Nuova Antologia», XCIV, (giugno 1901), pp. 312-321.
- L. Parpagliolo**, *La tutela dei monumenti*, in «Bollettino d'Arte», a. VI (1912), fasc. XI-XII, p. 431.
- G. Boni**, *La conservazione dei ruderi e degli oggetti di scavo*, in «Bollettino d'Arte», VII, 1913, pp. 57-67.

- G. Giovannoni**, *La Conferenza internazionale di Atene per il restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'arte», a. XXV, serie II, fasc. IX, (marzo 1932), pp. 402-420.
- P. Gazzola**, *I monumenti della Sicilia Orientale e la nuova R. Soprintendenza di Catania nel primo biennio di sua istituzione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», III serie, VI, 1941 [1942], pp. 1-28.
- M. Lazzari**, *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in «Le Arti», a.V, n.1, (ottobre – novembre 1942-1943), p. 3
- G. Giovannoni**, *Il restauro dei monumenti*, 1946.
- G. Di Stefano**, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», serie III, vol. VIII, Palermo 1956, pp. 343-369.
- A. Emiliani** (a cura di), *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani. 1571-1860*, Bologna 1978.
- P. Romeo**, *Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari delle città*, Roma 1979.
- S. Boscarino**, *Il restauro in Sicilia in età borbonica 1734-1860*, in «Restauro», a. XIV, n. 79, 1985, pp. 3-43.
- S. Boscarino, A. Cangelosi**, *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, in «Restauro», a. XIV, n. 79, (1985), pp. 5-71.
- F. Tomaselli**, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia e i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1865*, in «Storia dell'Architettura», a. VIII, nn. 1-2, (1985), pp. 149-170.
- M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni**, *Monumenti e istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1860-1880*, Firenze 1987.
- M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni**, *Monumenti e Istituzioni. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1880-1915*, Firenze 1992.
- A. Genovese**, *Giuseppe Fiorelli e la tutela dei beni culturali dopo l'Unità*, in «Restauro», n. 119, 1992 (numero monografico).
- S. Settis**, *Da centro a periferia: l'archeologia degli italiani nel secolo XIX*, in L. Polverini (a cura di), *Lo studio storico del mondo nella cultura italiana dell'Ottocento*, (Colloquio, Acquasparta 30 maggio – 1 giugno 1988), Napoli 1993, pp. 301-334.
- M. Musacchio** (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*, vv. II, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1994.
- S. Casiello, R. Picone, E. Romeo**, *Materiali per la storia della tutela. Dall'età classica alle codificazioni ottocentesche*, Napoli 1996.
- A. M. Oteri**, *Sulla conservazione delle antichità di Catania e Siracusa. La controversia tra proprietà privata e Sovrani Dominj nella Sicilia borbonica*, in «TeMa», nn.2, 3, 1997, pp. 74-84.
- G. Salmeri, A. L. D'Agata**, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *I Borbone in Sicilia*, cat. della mostra, Catania 1998, pp. 129-136.
- G. Lo Iacono, C. Marconi**, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"», n.3, Palermo 1997; n.4, Palermo 1998; n.5, Palermo 1999.
- A. M. Oteri**, *Tra "riparo" e "ristauro": la conservazione dei siti archeologici della Sicilia orientale a cavallo tra '800 e '900*, in *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito*. Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 20 giugno-2 luglio 1999), pp. 143-153.
- G. P. Treccani**, *Archeologie, Restauro e Conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito*, Milano 2000.

- A. Ragusa**, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, Milano 2001
- A. Ricci** (a cura di), *Archeologia e urbanistica*, Firenze 2002.
- C. Franco, A. Masserente, M. Triscioglio** (a cura di), *L'antico e il nuovo. Il rapporto tra città antica e architettura contemporanea*, Torino 2002.
- N. Barella**, *Principi e principi della tutela. Episodi di storia della conservazione dei monumenti a Napoli tra Sette e Ottocento*, Napoli 2003.
- C. Bellanca**, *Antonio Munoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2003.
- G. P. Consoli**, *Salvare il carattere ed i monumenti della vecchia città*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Milano 2003, pp. 204-207.
- R. Balzani**, *Per le antichità e le Belle Arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'età Giolittiana*, Bologna 2004.
- D. D'angelo, S. Moretti**, *Storia del restauro archeologico*, Firenze 2004.
- M. D. Costa, G. Carbonara**, *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Milano 2005.
- A. Pane**, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in S. Casiello (a cura di), *La cultura del restauro*, Venezia 2005, pp. 293-314.
- E. Fusar Poli**, *«La causa della conservazione del bello». Modelli teorici e statuti giuridici per il patrimonio storico-artistico italiano nel secondo Ottocento*, Milano 2006.
- D. Palombi**, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Otto e Novecento*, Roma 2006, in particolare il capitolo *L'archeologia e l'urbanistica. La distruzione di Roma antica*.
- A. Ricci**, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.
- C. D. Bardeschi**, *Archeologia e conservazione*, Milano 2007.
- Stella Casiello** (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze 2008.
- P. Perretta**, *Antonio Munoz e via dei Fori Imperiali a Roma. I rapporti tra archeologia e architettura nella costruzione dell'Identità di Roma contemporanea*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», *Architetti e archeologi costruttori d'identità*, n. 95, 2008, pp. 31-44.
- G. Castiglioni, S. Dandria, S. Presenti**, *Studi archeologici e interventi urbanistici a Verona tra XIX e XX secolo*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n.123, (luglio-settembre 2009), pp. 21-61.
- D. Esposito**, *Archeologia romana. Politiche, Istituzioni e Attività, 1802-1940*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n.123, (luglio-settembre 2009), pp. 93-121.
- M. L. Ferrara**, *Il culto delle ruine: storia del restauro archeologico in Sicilia*, Palermo 2009.
- M. Nuzzo**, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova 2010.
- A. M. Oteri**, *Tutela dei monumenti antichi e trasformazioni urbane a Catania, 1779-1949*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n.123, (luglio-settembre 2009), pp. 153-186.
- G. P. Treccani**, *Aree archeologiche e centri storici*, in «Storia Urbana», a. XXXII, n. 124, (luglio – settembre 2009), pp. 5-19.
- M. Barbanera**, *Monumenti antichi e insegnamento archeologico in Italia nei primi decenni dopo l'Unità*, in *Gli studi classici e l'Unità d'Italia. Atti della II Giornata Nazionale della Cultura Classica e del IV e V Congresso Nazionale dell'AICC*, Mario Capasso (a cura di), Lecce 2012 [I Quaderni di Atene e Roma, 3], pp. 93-112.

5. Studi generali sugli interventi di liberazione e isolamento dei monumenti realizzati tra Ottocento e Novecento, contestuale alla liberazione dell'Apollonion; contributi con particolare riferimento ad alcuni casi esemplari; pubblicistica dell'epoca.

F. Fichera, *Scavi dello anfiteatro di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», I, (1904), pp. 119-121.

F. Fichera, *Per lo anfiteatro di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», II, (1905), pp. 66-72.

C. Ricci, *Isolamento e sistemazione delle Terme Diocleziane*, in «Bollettino d'Arte», a. III (1909), fasc. XI, pp. 401-405.

C. Ricci, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali*, in «Bollettino d'Arte», a. V (1911), fasc. XII, pp. 445-455.

F. Ciccaglione, *I recenti restauri dei Monumenti antichi di Catania, l'Odeon, l'Anfiteatro romano, il Teatro greco, il Foro sotto l'Ispettorato dell'Ing. S. Sciuto-Patti*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», X, (1913), pp. 312-315.

G. Calza, *Tutela ed esplorazione dei monumenti antichi – Pola*, in «Notizie degli scavi di Antichità», v. XVII, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», s. V, a. CCCXVII, Roma 1920, pp. 4-6.

P. Sticotti, *Lavori d'isolamento dell'Arco romano detto di Riccardo. Rilevo bilaterale. Urna cineraria a Contovello*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1920.

G. Libertini, *La topografia di Catania antica e le scoperte dell'ultimo cinquantennio*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XIX, (1922), pp. 53-68.

C. Ricci, *La liberazione dei resti del foro d'Augusto*, in «Capitolium», Aprile 1925, pp. 3-8.

A. Munoz, *Il restauro del tempio della Fortuna Virile*, Roma 1925.

C. Cecchelli, *Arx Terrarum - La liberazione del Colle Palatino*, in «Capitolium», II, 1926, n.1, pp. 10-19

G. Giovannoni, *La sistemazione del Foro Boario e del Velabro*, in «Capitolium», II, 1926, n.9, pp. 516-530.

P. Fidenzoni, *La liberazione del Teatro Marcello e lo scoprimento di una casa Medioevale*, in «Capitolium», II, 1927, n.10, pp. 594-600.

A. Munoz, *Per l'isolamento del Colle Palatino*, in «Capitolium», IV, 1928, n.5, pp. 234-236.

G. Calza, *Restauri di antichi edifici in Ostia*, in «Bollettino d'Arte», IX, 1929-30, pp. 291-310

G. Giovannoni, *Cronaca dei monumenti. I templi di Largo Argentina*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. X, IX, (giugno 1930), pp. 476-478.

R. Pacini, *Cronache romane. La liberazione del teatro di Marcello*, in «Emporium», vol. LXXI, (1930), n. 422, pp. 122-125.

A. Baldini, *Via dell'Impero*, in «Nuova Antologia», fasc. 1456, (16 novembre 1932), pp. 198-204.

G. Marchetti Longhi, *Gli scavi di Largo Argentina*, in «Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 1932, 253-346.

G. Libertini, *Scavi e scoperte a Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», II serie, VIII, 1932 [1933], pp. 411-413.

A. Munoz, *La via dei Trionfi e l'isolamento del Campidoglio*, in «Capitolium», IX, 1933, n.11.

Ceccarius, *L'isolamento della Mole Adriana*, in «Capitolium», X, 1934, n.5, pp. 209-222.

P. Rossi De Paoli, *L'isolamento dell'Augusteo e la sistemazione del traffico est-ovest a Roma*, in «Urbanistica», n.1 (febbraio 1935), pp. 32-39.

- V. Morpurgo**, *La sistemazione della zona circostante l'Augusteo*, in *Urbanistica della Roma mussoliniana*, in «Architettura», XV, (1936), fascicolo speciale, p. 79
- E. Galli**, *Notizie: La sistemazione della Porta di Augusto a Fano*, in «Bollettino d'Arte», III, a. XXXI (1937), fasc. VI, p. 273.
- G. Brigante** Colonna, *L'isolamento del Campidoglio. Demolizioni e ricordi*, in «Capitolium», XV, 1940, n.1-2, pp. 521-538.
- A. Munoz**, *L'isolamento del Colle Capitolino*, Roma 1943.

Appendice documentaria

Documento n.1

Lettera del Presidente della Commissione di corrispondenza per le Antichità e Belle arti (Siracusa) al Governatore della Provincia di Noto.

Oggetto: *Per la conservazione delle antichità siracusane*, Siracusa 7 settembre 1861.
ASSr, Prefettura, b. 777bis

Questa Commissione di corrispondenza per le Antichità e Belle arti nella tornata del 1 corrente, interessatasi delle urgenti opere di riparazione dè che abbisognano i venerandi avanzi esistenti nel Siracusano territorio, e non potendo il ramo di Antichità sopperire a tutte le spese necessarie ed imprescindibili, ha deliberato di dirigersi alla S. V. Ill.ma, per pregare efficacemente il Consiglio Provinciale, che sta riunito, onde compiacersi destinare in favore di essa, Commissione una somma, che nella sua saggezza crederà confacente alla bisogna essendo tali opere nello stato attuale d'invilimento di decoro alla Provincia non solo, ma ben anco alla Sicilia, ricordando le sue antiche glorie [...]

Documento n.2

Lettera del Ministro dell'Interno Urbano Rattazzi al Prefetto di Noto.

Oggetto: *Tempio di Diana in Siracusa*, Torino 14 maggio 1862.
ASSr, Prefettura, b. 777bis

Dal Ministero dei Lavori Pubblici è stato trasmesso al sottoscritto per ragion di competenza, una nota della Commissione Centrale di Antichità e belle arti per la Sicilia, colla quale si domanda l'autorizzazione della spesa di D.ti 1.181, occorrente per dare maggior risalto all'antico tempio di Diana, in Siracusa.

Innanzi di prendere ad esame la richiesta della suddetta Commissione, questo Ministero ha fatto premurose istanze a quello delle Finanze per l'attuazione del Decreto che autorizza la spesa di L. 30.000 per lavori di riparazione ad antichi monumenti in Sicilia ed attende di conoscerne le determinazioni, per dare in conformità delle medesime gli opportuni provvedimenti.

Il Ministro

Documento n.3

Adunanza Consiglio di Stato, Torino 19 agosto 1863.

ACS – Roma, ABBAA, Il vers., 2° serie, b. 491

Vista la nota 7 corrente Agosto con la quale il Ministero della pubblica Istruzione muove il dubbio: Se la scoperta di un Tempio Dorico sotto la casa di Santoro in Siracusa possa dar causa a dichiarazione di pubblica utilità per la espropriazione della detta casa, e nella affermativa, se compete al detto Ministero iniziarne il provvedimento;

Sentito il Relatore:

Considerando che per le leggi in vigore nelle Province meridionali i Monumenti antichi non sono già patrimoniali dello Stato, ma costituiscono una proprietà, o pubblica, o soggetta a speciali regalie (Real Decreto del 13 e 14 Maggio 1822);

Che oltre il fine dell'istruzione e del lustro, o decoro della Nazione, che giustifica la pubblica utilità degli scavi, e della restaurazione dei monumenti antichi, concorrono nella specie gli stessi criteri di diritto positivo per cui son dichiarate di pubblica utilità le opere delle strade pubbliche, dei fiumi, e canali navigabili, delle fortificazioni militari.

Che la costante osservanza di dette Provincie, basta citare lo esempio delle espropriazioni per gli scavi di Pompei sono conformi a questi principi;

Considerando che il Regolamento del 21 Dicembre 1830 pone le dichiarazioni di pubblica utilità tra le attribuzioni comuni a tutti i Ministeri;

Che altronde essendo massima dell'Amministrazione più volte riconosciuta dal Consiglio di Stato, nelle Provincie Meridionale dove ancora non fù pubblicata la legge del 20 Novembre 1859 n°3754, che la deliberazione dell'opera implica la dichiarazione della pubblica utilità, ne consegue necessariamente che il Ministero che propone l'opera è competente a proporne la dichiarazione di pubblica utilità;

E' d'avviso:

Che le opere per gli scavi del Tempio dorico scoperto in Siracusa possano dichiararsi di pubblica utilità, e che il promuovere una tale dichiarazione di pubblica utilità competa al Ministero della pubblica Istruzione, al quale spetta di far decretare gli scavi.

V.o il Presidente della Sezione

Per estratto dal verbale
Il Segretario Generale

Documento n.4

Atto di compravendita della casa Santoro.

Oggetto: *Vendita fatta dal Sig.r Vincenzo Santoro a questa Commissione di Antichità e Belle Arti, Siracusa 18 gennaio 1864.*

ASSr, *Fondo Notarile*, not. Giambattista Bajona, vol. 16334, cc. 29-31,

Vittorio Emmanuele Secondo per grazia di Dio, e per volontà della Nazione Re D'Italia

Si sono personalmente costituiti innanti a me Giambattista Bajona del fu Notar Don Francesco Notaro residente nel Comune di Siracusa Val di Noto, con lo studio nella via Mastrarua al numero centocinquanta ed alla presenza dei sottoscrittenti testimoni.

Il Signor Vincenzo Santoro del fu Signor Sebastiano possidente, domiciliato in Siracusa nella Via San Paolo [...] a me ed ai testimoni noto, che intervenie tanto nel nome proprio, che come Procuratore speciale dei suoi fratelli Signori Salvatore, Giuseppe ed Angelo Santoro [...]

Ed i Signori Cavaliere Avvocato Giovanni Chiarle del fu Signor Giuseppe della Comune di Vigevano Ufficiale dell'Ordine dei fanti Maurizio e Sotto Prefetto di Siracusa, Presidente Gioacchino Maria Arezzo del fu Gaetano Barone della Targia, Giuseppe Tarantello del vivente Girolamo, Dottor Alessandro Rizza del fu Dottor Mario ed Enrico Moscuza del fu Signor Giuseppe, possidenti, domiciliati in questo suddetto Comune di Siracusa [...] tutti quali componenti la Commissione locale di Antichità e Belle Arti della detta città di Siracusa [...] e nome e per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, e come [...] incaricati della Commissione Centrale di Antichità e Belle Arti in Palermo.

Le parti premettono che volendo la Commissione Centrale di Antichità e Belle Arti procedere allo scoprimento di una porzione dello antico Tempio di Diana e siccome in questa città, riconobbe il bisogno di acquistare per atterrarli alcuni corpi urbani di proprietà di essi fratelli siti in Via San Paolo. A tal effetto [...] fu compilata dall'Ingegnere della Commissione locale Signor Giuseppe Tarantello e sottoscritta il quindici Giugno mille ottocento cinquantanove dallo stesso, e dal Signor Basile Architetto componente la detta Commissione Centrale[...]

Dopo qualche tempo l'attuale Commissione Centrale divisava iniziare all'uopo i procedimenti di una appropriazione per causa di utilità pubblica, se non che volendosi dal Governo conoscere innanzi tratto le intenzioni dei proprietari interessati, furono per mezzo della Commissione locale di Siracusa [iniziate?] le pratiche coi Signori Santoro in ordine allo acquisto e demolizione dei detti corpi urbani, ed i medesimi con loro dichiarazione inscritto in data del Dieci Settembre mille ottocento sessantatre che debitamente registrata al presente [...] all'atterramento della casa solerata sita come sopra in via San Paolo coi Numeri civici ventiquattro e ventisei, ed inoltre di altri piccoli corpi interni dell'attigua casa abitata da essi Signori Santoro [...] anco di fare un rilascio sul prezzo totale di stima a condizione però di conservarsi per loro uso alcuni dei corpi descritti, i quali amente della relazione medesima, avrebbero dovuto demolirsi.

La Commissione Centrale ebbe a riconoscere assolutamente inammissibile tale proposta, poiché la conservazione dei corpi indicati dai Signori Santoro avrebbe fatto mancare lo scopo proposto: cioè lo scoprimento della porzione del Tempio che risponde in quel sito.

[...] I Componenti della Commissione locale

Accettano e comprano, i corpi urbani propri di essi fratelli Santoro siti in questa Città di Siracusa via San Paolo particolarmente indicati nella relazione redatta dal Signor Tarantello e sottoscritta da lui e dall'Architetto Basile del quindici Giugno mille ottocento cinquantanove e nel rapporto dell'Ingegnere Tarantello del due Novembre mille ottocento sessantatre [...] e ciò ad oggetto che i detti corpi venduti possano liberamente demolirsi dalla Commissione di Antichità e Belle Arti, e farsene quell'uso di qualunque maniera che giudicherà più opportuno nel pubblico interesse, fatto la appressa condizione però che da tale abbattimento nessun danno abbia [...] la restante porzione del fabbricato che rimane di spettanza dei fratelli Santoro.

La detta vendita è stata convenuta pel prezzo netto di Lire cinque mille quattrocentonovantotto, e centesimi venticinque di accordo stabilito, e consentito dietro il riesame fatto come sopra dall'Ingegnere Signor Tarantello [...]

Documento n.5

Lettera del Presidente della Commissione Antichità e Belle Arti Francesco Di Giovanni al Ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari

Oggetto: *Tempio di Diana in Siracusa*, Palermo 1 marzo 1864.

ACS – Roma, AABBA, Il vers., 2° serie, b. 491

Illmo Signore,

Trasmetto alla SV. la pianta del Tempio, creduto di Diana in Siracusa. Essa contiene l'alzato delle due colonne intere, e dei due tronchi che esistono nell'interno della Casa dei fratelli Santoro, e che saran posti allo scoperto dopo l'approvazione del contratto per lo acquisto di tal casa, [...] la cui relazione è stata già approvata dal Consiglio di Stato. Contiene ben pure l'icnografia [...] col degli avanzi del tempio sinora scoperti, ma di quelli ancora che si presume con certezza dover esistere sotto i privati edifizii lungo la linea settentrionale della strada S. Paolo, segnati nella pianta ai N° 11 e 12, come ancora sotto l'ala destra della Caserma militare, detta Quartier Vecchio, indicata col N°13; e sotto una chiesuola, priva di culto, dedicata alla Madonna della Grazia, che nella pianta posta il N°9.

Gli avanzi delle colonne conosciuti sinora sono quelli dipinti a nero sulla pianta, di giusachè i N° 11 corrispondono alle due colonne intere in Casa Santoro, i N° 2.2 ai due tronchi scoperti nel 1858 entro la Casa medesima ed i N° 3.3.3 agli altri tronchi rinvenuti nello scorso Ottobre durante la mia dimora in Siracusa: due nella sepoltura della Chiesetta delle Grazie, ed un altro in una piccola corte contigua ed appartenente alla medesima.

La linea di muraglia poi del fianco del Quartiere rivolta a mezzo-giorno, e che sulla pianta è indicata col N° 4.4 è una porzione del muro della cella del Tempio, che fu riconosciuto, ed osservato ben pure nel detto mese di Ottobre.

La Casa dei fratelli Santoro, di cui si è fatto l'acquisto, è quella segnata col N°10 e la S.V gittando uno sguardo sulla pianta scorderà subito, che con la demolizione di essa e con gli scavi sino alla gradinata del tempio oltre al mettersi in luci le quattro colonne del lato meridionale di già scoperte, potrà scovriarsene probabilmente un'altra, che precede quelle quattro, come ancora nel prospetto levante dovrebbe rinvenirsi oltre la seconda colonna dopo quella angolare una porzione della terza, per cui s'innalza il muro posteriore della Chiesetta della Grazie – Non è dubbio che codesti risultati serveranno grandemente il Governo del Re, il quale dopo tanti secoli d'indifferenza e di abbandono volge le sue provvide cure ai monumenti della nostra antica grandezza, ma si non debbo tacere che questi medesimi risultati, per varranno ad accrescere l'ammirazione e l'interesse, saranno ancora ben lungi dal podissanti.

Tre altre colonne infatti del prospetto orientale, e tre nel fianco settentrionale rimarranno sepolte sotto la Chiesetta delle Grazie, e sotto il piano della piccola corte contigua, in modo che la forma esastilo periptero del tempio non potrebbe rendersi apparente.

Ora le operazioni, che mi fu dato di fare durante la mia dimora in Siracusa, mi convinsero che nella sarebbe per facile del toglier via quella chiesetta, angusta, disadorna, priva di culto, perché convertita in magazzino, e perché altronde manca di rendite, essendovi annessa la sola fondazione di una messa per sei mesi dell'anno fatta circa un secolo addietro da un sacerdote

Oliveri, il quale prevedendo che un giorno o l'altro la chiesa sarebbe stata distrutta, dispose che riedificandosi in un altro sito, la sua fondazione di messe colà trasferirsi, e non riedificandosi punto, quella messa per metà di anno dovesse celebrarsi nell'altra chiesa pure dedicata alla Madonna delle Grazie, ch'esiste in Siracusa.

Seppi inoltre, che la chiesetta di cui è parola, dipende dalla vicina Parrocchia di S. Paolo, dove in locale annesso alla Sacrestia e pertinente alla Parrocchia medesima potrebbe con pochissima spesa convertirsi in chiesa dedicata al culto di S. Maria delle Grazie, e celebrarsi Colà messa della fondazione Oliveri. In questo modo parebbe adempiuta la intersezione del fondatore, e la chiesetta delle Grazie risorgerebbe a pochi passi di distanza dall'attuale, che dovrebbe demolirsi, per lasciare così allo scoperto tutta la parte orientale del tempio.

Con questa demolizione inoltre estendosi la superficie da scavarsi, diverrebbe maggiore la probabilità di rinvenire alcuno dei pezzi dell'epistilio, e dell'actoma, di cui non si ha alcuna conoscenza sinora, e che caduti dopo la rovina giacciono forse sepolti in quel rialto di terreno, che nel punto di cui si parla, dal piano della Chiesa, della casa Santoro, e della strada S. Paolo è profondo circa sei metri sino a raggiungere il principio della gradinata del tempio.

Ciò porto la prima preghiera, che io debbo porgere alla S. V, quella si è, che voglia efficacemente intedescare il suo collega della Giustizia e dei Culti affinché presi gli accordi opportuni con le Autorità Ecclesiastiche di Siracusa, si compiaccia permettere la demolizione della Chiesa della Grazie per farla risorgere nel modo sopra divisato ed a spese della Commissione nel detto locale appartenente alla Parrocchia di S. Paolo, che ne presenta l'opportunità.

In quanto agli altri avanzi del tempio la S. V osservando la pianta, rileverà che rimangono sotto le fabbriche della Caserma.

Se dalla parte del prospetto di Levante sono stati possibili i saggi della Chiesa delle Grazie, e negli edifici particolari, non potrebbe permesso altrettanto dalla parte del prospetto Occidentale, atteso le difficoltà, che incontrerebbero le autorità militari a lasciar praticare qualsivoglia saggio, ed esplorazione.

E' vero che il Quartiere Vecchio non è occupato attualmente, è vero che la piazza di Siracusa offre non poche altre caserme per alloggiarvi la truppa, ma la S.V può comprendere con qual gelosia si tengono gli edifici, e gli stabilimenti Militari, e come sia necessario riscontrare per tutti i gradi della gerarchia [...] di attenersi un permesso qualunqueIntanto i saggi per trovare e riconoscere la estremità Occidentale del monumento sono della più grande importanza di pi altra volta, che sia questo il tempio più vetusto della Sicilia, ed in vero la singolarità della sue forme e selle sue proporzioni è tale, che ha attirato l'attenzione degli Archeologi sin da quando non si conoscevano se non le due sole colonne esistenti nella Casa Santoro, ed oggi vi si collegano tante questioni di storia [...] che han preteso trarne argomento a favore di opinioni inammissibili anche coloro i quali voglion tornare a sostenere l'indigenato della Arti in Italia.

Or una delle singolarità più rimarchevoli sarebbe quella della lunghezza del tempio dapoichè [...] il muro della cella verso ponente sino al punto marcato nella pianta al N° 4 deve necessariamente inservirsene, che il tempio avesse avuto diciotto, e forse anche diciannove colonne per ogni lato, comprese le angolari.

La S. V vorrà meco convenire, che particolarità così importanti non possono rimanere né incerte né ignote.

La Francia manda navi da guerra in Siria per esplorazioni archeologiche, L'Inghilterra metta prositto le sue relazioni internazionali per fare degli scavi e misurare i monumenti della Grecia.

Lascerebbe l'Italia del monumento della presente civiltà neglette e sconosciute le glorie di Casa Nostra?

La seconda preghiera dunque, che io debbo rivolgere alla S.V, quella siè, che si compiaccia impetrare dal Ministro della Guerra a questa Commissione il permesso di praticare nel Quartiere Vecchio di Siracusa i saggi, che occorreranno, per riconoscersi il prospetto occidentale del tempio

Documento n.6

Lettera del Presidente della Commissione Antichità e Belle Arti Francesco Di Giovanni al
Ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari

Palermo 14 aprile 1864.

ACS – Roma, AABBA, Il vers., 2° serie, b. 491

Ill.mo Signore,

La casa dei fratelli Santoro in Siracusa è stata già demolita, ed essendosi intrapreso qualche scavo vicino sul suolo vicino alla Sacristia della chiesuola delle grazie si è rinvenuto, oltre un capitello, un tronco di colonna, appartenente al pronao del tempio.

L'importanza dei lavori, che debbono colà eseguirsi, e le nuove scoperte fatte nel grandioso edificio romano esistente nel podere del Sig. Buffardeci mi han determinato a spedire in Siracusa il Direttore delle Antichità, il quale partirà domani.

Quella locale Commissione intanto fa le più vive premure per distruggersi la chiesetta delle grazie, dapoicchè dovendosi scavare il terrano in vicinanza di essa, sarà forza costruirsi delle opere a sostegno delle sue fondazioni, che rimarrebbero scalzate, e la spesa ad opere [...] necessarie andrebbe a pura perdita, dovendo se non oggi venirsi domani alla demolizione della chiesa.

Poicchè dunque ed partito suggerito da me con la nota del 1° Marzo N°93 una nuova chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie ricoprerebbe immediatamente a pochi passi di distanza a fianco della parrocchia di S. Paolo; in guisa che la proposta di demolizione non dovrebbe incontrare difficoltà dalla parte delle Autorità Ecclesiastiche di Siracusa; io prego vivamente la S. V. a valer di accordo col suo collega della giustizia e dei culti prendere quelle determinazioni, che stimerà più efficaci e più pronte conseguirsi l'oggetto di cui è parola.

Il Presidente
F. Di Giovanni

Documento n.7

Lettera del Ministro della Guerra Alessandro Della Rovere al Ministro della Pubblica
Istruzione Michele Amari

Oggetto: *Scavi da eseguirsi nel Quartiere Vecchio in Siracusa*, Torino 20 aprile 1864.

ACS – Roma, AABBA, Il vers., 2° serie, b. 491

Appena pervenuta la Nota di codesto Dicastero segnata a margine quello scrivente ne comunicava il contenuto al Gran Comando del 7°imo Dipartimento con invito di esprimere il suo avviso sulla possibilità di aderire all'istanza che in essa era fatta.

Il medesimo con suo foglio del 12 corr.te la prima d'ogni cosa osservare come il Quartiere Vecchio in Siracusa ben lungi dal non essere occupato, è la sola Caserma che esiste in quella Città la quale offra un comodo acquarteramento pella Truppa, e non ve ne esista altra capace di surrogarla; soggiunge quindi che quando si dovesse abbandonare dalla Autorità Mil.re il lato destro di tale Caserma per far luogo agli scavi per riconoscere le parti del Tempio di Diana che vi stanno nascoste si verrebbe a difettare di locali per la Truppa, altre che poi gli scavi stessi non sarebbero senza pericolo per il fabbricato e durante il loro esequimento sarebbe di continuo aperta la rimanente parte della Caserma ed incagliata l'accesso alla medesima: conchiude quindi di non potersi acconsentire alla cessione richiesta a meno si accordi al tempo stesso al Ramo di Guerra un qualche altro locale e propone per tal [...] occupazione dei due Monasteri di Santa Lucia e di Monte Vergini e quali sono attigui fra loro e riducibili in un sol fabbricato ad uso Mil.re con poca spesa.

Nel desiderio di secondare per quanto possibile i voti di codesto Dicastero, il Ministro scrivente fa d'oggi stessi pratiche presso quella dei Culti onde voglia provvedere allo sgombrò di quei due chiostrì per parte dei religiosi e renderne possibile l'emanazione del Decreto di loro occupazione ad uso militare; ma al conseguimento di questo scopo non potendo essere che sommamente giovevole il concorso di codesto Dicastero, il sottoscritto non tralascia di pregarlo perché voglia unire i suoi buoni uffici presso il Guarda Sigilli onde sieno agevolate le relative pratiche.

Il Ministro

Documento n.8

Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia e Dè Culti Giuseppe Pisanelli al Ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari

Oggetto: *Tempio di Diana in Siracusa*, Torino 26 aprile 1864.

ACS – Roma, AABBA, Il vers., 2° serie, b. 491

Lo scrivente si reca a debito di trasmetter tosto al suo Onorevole Collega Ministro della istruzione pubblica la risposta data dall'Arcivescovo di Siracusa all'ufficio ch'egli avevagli indirito circa la demolizione della Chiesetta delle Grazie in quella città che verrebbe necessaria per far luogo all'intiero scoprimento di quel riguardevolissimo Tempio di Diana.

Il Prelato accoglie in buon grado il partito della demolizione; ma esprime il desiderio che alla detta Chiesetta un'altra ne sia sostituita da erigersi presso la prima porta di terra in Siracusa.

Vedeo l'onorevole collega, mercè la piena cognizione ch'egli ha dè luoghi, se e come possa tal desiderio esser secondato.

Frattanto lo scrivente ha reputato opportuno rispondere subito all'Arcivescovo per pigliar atto della condiscendenza di lui alla demolizione della Chiesetta summentovata; ed insinandogli che assai difficoltà si affacciano all'eseguimento del disegno da lui espresso, e che in proposito vorranno esser presi concerti con testo e con ministero della guerra, gli ha aperto il pensiero c'egli sia per consentire alla demolizione immediata della chiesetta, della quale non sarà sensibile la mancanza, essendo essa priva di culto, e potendosi la fondazione Oliveri adempiere in via provvisoria nella vicina Chiesa di S. Paolo di cui la chiesetta è succursale. Al che soggiunse pure che il Prelato dovrà in proposito prendere le opportune intelligenze con quelle autorità locali ed in ispecie cò rappresentanti la Commissione di Antichità e belle Arti di Sicilia.

Recando tutto ciò a notizia del suo Onorevole Collega, lo scrivente starà attendendo ch'egli si compiacerà di fargli conoscere le sue determinazioni nell'argomento, intanto che per ciò che riguarda l'occupazione dei due monasteri di Santa Lucia e di Montevergini si riporta a quello che aveva l'onore di significargli nella sua nota in data del 20 di questo mese.

Documento n.9

Lettera del Presidente della Commissione Antichità e Belle Arti Francesco Di Giovanni al Sotto Prefetto di Siracusa

Oggetto: *Chiesa delle Grazie*, Palermo 6 maggio 1864.

ASSr, Prefettura, b. 777bis

Le scoperte fatte nell'ottobre del passato anno nel supposto tempio di Diana indussero in me la convinzione, che la chiesetta della Madonna delle Grazie debba assolutamente demolirsi, perché di chiesa non ha se non il nome e si ancora perché è priva di culto atteso la mancanza di rendite, essendovi annessa per sei mesi dell'anno, fatta circa un secolo addietro da un Sacerdote Oliveri, il quale prevedendosi che un giorno o l'altro la Chiesa sarebbe stata distrutta, dispose che riedificandosi in altro sito, la sua fondazione dovesse cola trasferirsi e non riedificandosi [...] quella messa per metà di anno dovesse celebrarsi nell'altra Chiesa, pure dedicata alla Madonna delle Grazie, che esiste in Siracusa.

Per le informazioni poi, che potei a attingere durante la mia dimora in cotesta Città seppi che la Chiesetta, di cui è parola, dipende dalla vicina Parrocchia di S. Paolo, dove un locale annesso alla Sacrestia, e pertinente alla Parrocchia medesima, potrebbe con pochissime spesa convertirsi in Chiesa dedicata al culto di S. Maria delle Grazie e celebrarsi cola la messa della fondazione Oliveri

–

Essendosi quindi fatte da me in questi sensi le analoghe poposizioni al Ministero, il Sig. Ministro della Pubblica Istruzione con nota del 30 dello stesso Aprile mi ha scritto quanto segue:

Per la demolizione della Chiesetta delle Grazie il Sig. Ministro Guardasigilli si rivolse all'Arcivescovo di Siracusa, il quale senza dimostrarsi alieno dal consentire oppose però una condizione, che ne al lodato Sig. Ministro né allo scrivente è sembrata accettabile.

Vorrebbe l'Arcivescovo che a spese della Commissione, la chiesetta si rifabbricasse presso la prima porta di terra in Siracusa. Ciò è ben altro [...] con Ella propose, la sacrestia della Parrocchia di S. Paolo, a chiesetta delle Grazie per celebrarsi la messa della fondazione Oliveri.

Il Ministro Guardasigilli ha risposto all'Arcivescovo dichiarandogli come gli sia poco accettabile la sua proposta, e pigliando atti nel tempo stesso del suo consentimento a demolire la chiesetta delle Grazie. E lo scrivente ha alla sua volta insistito perché si tenga il fermo nella proposta di cotesta Commissione.

A questo punto son ora le pratiche e siccome può accadere che l'Arcivescovo interPELLI la locale Commissione di Antichità belle Arti di Siracusa, così lo scrivente ha creduto [...] di ragguagliare di tutto la S. V

Pertanto tutto ciò alla intelligenza della S. V per servirle in tutti i casi di norma e regolamenti non lascio di raccomandarle di rifare tutti quei mezzi, che col suo accorgimento le sembrassero conducenti allo scopo di demolirsi la Chiesetta delle Grazie mercè l'accettazione del progetto che le ho sopra accennato

Il Presidente
F. Di Giovanni

Documento n.10

Lettera del Direttore delle Antichità Francesco Saverio Cavallari al Presidente della Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia Francesco Di Giovanni

Oggetto: *Sulla chiesetta delle Grazie, Palermo 19 maggio 1864*

ACS – Roma, AABBA, Il vers., 2° serie, b. 491

Signore,

In risposta alla comunicazione fattami dalla S. V. della lettera del Signor Ministro dell'Istruzione pubblica relativamente alla Chiesetta delle Grazie, ho l'onore di manifestarle che lasciai Siracusa il giorno 10 corrente e gli scavi praticati rimasero e rimangono ancora sin dove spingeva la proprietà del Sig. Santoro, acquistata dal Governo del Re.

Sulle lesioni di detta chiesetta, avvertita dal Ministero della Guerra debbo dire che essa sono di vecchia data, come si può facilmente scorgere da una ispezione locale e che queste esistono nella parte interna della Cappella precisamente all'opposto lato, e distante dal muro che confina con lo scavo; però non è da negare che, tolta la terra sulla proprietà nostra, si scoprì che il muro esterno della Chiesetta era imperfetto, e costruito con pietra e terra senza malta. Avvertito il nostro architetto di qualche altro insignificante movimento per parte del Sotto Direttore del Genio, si procedette per maggior cautela a puntellare il muro in attenzione della pendente risoluzione del Ministero del Culto e della Guerra.

Giova intanto avvertire che non si tratta di continuare i lavori di scavamento perché, arrivati sin dove si estende la proprietà acquistata dal Governo, rimasero necessariamente sospesi, né si possono eseguire se prima non sarà demolita la Chiesetta. Non si sa poi comprendere come debba abbandonarsi una parte del Quartiere, le fabbriche del quale sono del tutto indipendenti, e lontane dal sito in cui gli scavi sono stati finora eseguiti.

Il Direttore
Dr. Saverio Cavallari

Documento n.11

Lettera del Comandante del Comando Generale di Siracusa al Sotto Prefetto di Siracusa

Oggetto: *Circa la chiesuola delle Grazie, Siracusa 26 maggio 1864.*

ASSr, Prefettura, b. 777bis

Dovendo nuovamente riferire al Gran Comando del 7° Dipartimento Militare, relativamente ai lavori che si seguono attorno alla Chiesuola delle Grazie, ora adetta ad uso Militare, nel quartiere vecchio, doggio pregare la si lei cortesia a volermi indicare, in modo chiaro e preciso, quali sieno i lavori che la Commissione di belle Arti e Antichità, intenda di proseguire, tanto nell'indicata Chiesuola, quanto nel braccio destro del quartiere Vecchio; e ciò all'oggetto di togliere ogni equivoco, e determinare quello che meglio convenga.

Mi giova intanto far conoscere a V. S. come Monsignore Arcivescovo di questa Diocesi, abbia elevata proposta al Governo, perché in sostituzione della indicata Chiesetta delle Grazie, ne venga eretta altra in vicinanza della Porta di terra, lo che per parte del Genio Militare non può essere consentito.

Documento n.12

Lettera del Ministro del Presidente della Commissione Antichità e Belle Arti Francesco Di Giovanni al Ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari

Oggetto: *Per l'occupazione e per l'utilità pubblica della Casa dei fratelli Santoro in Siracusa, Palermo 30 luglio 1864.*

ACS – Roma, AABBA, II vers., 2° serie, b. 491

Ill.mo Signore,

Prego la S. V. che voglia esser [...] i precedenti relativi alla espropriazione per causa di utilità pubblica di una casa in Siracusa, pertinente ai fratelli Santoro, in mezzo alle fabbriche della quale trovasi compreso, quanto è stato scoperto sinora di un antico tempio, creduto di Diana; monumento importantissimo che per la singolarità delle sue forme e delle sue proporzioni, sembra chiamare senza fallo ai primordi della architettura Dorica.

Percorrendo quelle carte non potrà la S. V. non rimaner sorpresa dello avviamento dato a questo praticare. Dapoichè quando la passata Commissione indirizza vasi, com'era regolare, a cotesto V. Ministero a fin di autorizzarsi la espropriazione della casa che nasconde gli avanzi del Tempio, fu dal medesimo risposto in data del 27 Marzo 1862; che la Commissione doveva rivolgersi al Ministero dei Lavori Pubblici, nella competenza del quale rientrano le espropriazioni per causa di pubblica utilità, e che ad ottenere l'intento facea mestieri dimostrarli la necessità di scoprirsi il monumento ed indicargli cosa s'intendeva far succedere alla casa, che sarebbe stata distrutta.

Veramente non si saprebbe comprendere, perché tutte le espropriazioni per causa di utilità pubblica debbono vedersi competenza di un solo Ministero, quand' anche a provarli questa utilità dovesse venirsi alla dimostrazione della necessità, che vi abbia di scoprire un antico monumento.

La Commissione non dimeno passando di sopra a simili considerazioni, preferì di seguire l'avviamento indicato, rivolgendosi sin dal 22 Aprile 1862 al Ministero dei Lavori Pubblici, invece d'insistere presso quella della Pubblica Istruzione.

Ma sovenne quel che doveva venire cioè che il Ministero suddetto non trattandosi di cosa attenente ai pubblici lavori, ha lasciato sinora senza alcuna risposta l'ufficio della Commissione, e dopo un anno e più mesi l'affare non ha avuto altro progresso.

Mettendo intanto l'attuale Commissione il più vivo interesse, perché si ponga in luce un vetustissimo e singolarissimo monumento, nel quale gli intercolunni, la rastremazione delle colonne, l'altezza dell'architrave, lo sporto dei capitelli differiscono dalle proporzioni osservate negli altri templi della Sicilia, non credo dover entrare in ragionamenti per dimostrare alla S. V. di quale importanza sarebbe per la storia dell'arte antica la scoperta e lo studio del monumento medesimo.

Piuttosto quel che le sembra a proposito di ricercare si è, per qual via e con quali norme dovrebbe procedersi alla espropriazione della casa, della quale è parola.

Or non avendo ancora il Regno D'Italia una legge generale intorno le espropriazioni per causa di pubblica utilità, pose indubitato, che presentandosi il bisogno di tali espropriazioni debbono osservarsi i regolamenti e le leggi ch'erano in vigore sulla materia al tempo dei caduti governi.

Su questa idea consultando i Decreti del 7 Marzo 1825; 5 Gennaro, e 25 Maggio 1826; 22 Dicembre 1829 intorno alcune espropriazioni reclamate dal bisogno di conservare i Templi di Pesto, e l'Anfiteatro Campano, apparisce evidentemente, che nelle Due Sicilie il decreto per la espropriazione era provocato appunto da quel Ministero, nella competenza del quale rientrava quel ramo di pubblico servizio, nel cui interesse doveva l'espropriazione aver luogo.

Infatti trattandosi di antichi monumenti vedesi questa promossa dal Ministero di Casa Reale, dal quale le Antichità e belle Arti dipendevano il procedimento poi per la espropriazione secondo gli accennati Decreti, era semplicissimo; giacchè autorizzato questa da un Decreto Reale, l'amministrazione pubblica per mezzo dell'Intendenza della Provincia prendeva immediatamente possesso della casa espropriata pagandone ai rispettivi possessori il prezzo [...] dalla perizia di un Ingegnere fiscale colle opportune cautele legali per [...] ipoteche fosse esistenti, o di altre affezioni legali, ed in visita dei titoli di legittimo possesso quando però i possessori non si [...] contentati dello apprezzamento del perito fiscale allora doveva starsi alla perizia, che ad istanza delle parti apponenti sarebbe data eseguita per le vie giudiziarie, e nelle forme prescritte dalla legge.

Ciò posto volendosi applicare queste norme alla espropriazione della Casa dei fratelli Santoro in Siracusa, dee tenersi risaltante che nel 1859 trovandosi in quella Città l'Architetto Basile, membro della passata Commissione, per la casa suddetta dal medesimo apprezzato per la somma di L. 5021.22 [...] quindi rimarrebbe se non che la S. V. Issima [...] così è certamente, della importanza di mettersi in luce un monumento di tanto rilievo, voglia compiacersi provvocasi un Decreto Reale, che permette la espropriazione della Casa dei fratelli Santoro, pagandosene con le cautele legali sopra accennate, il prezzo risultante dalla perizia dell'Ingegnere Basile, o in caso d'approvazione, quello che sarà dovuto, secondo una novella perizia da eseguirsi per le vie giudiziarie, e nelle forme prescritte dalla legge.

A tale oggetto ho l'onore di trasmettere alla S. V. le copie dei sopracitati decreti del 7 Marzo 1825, e del 5 Gennaio 1826, perché possa anche presente nel prendere a comunicarmi le sue determinazioni.

Il Presidente
F. Di Giovanni

Documento n.13

Lettera del Presidente della Commissione di Corrispondenza per le Antichità e Belle Arti di Siracusa al Sindaco di Siracusa

Oggetto: *Per la conservazione degli antichi monumenti, Siracusa 22 febbraio 1866.*

ASSr, Prefettura, b. 777bis

Questa Commissione di Antichità e Belle Arti negli scorsi giorni venuta con dispiacere a conoscenza che il Tempio di Diana entro l'abitato era diventato ricettacolo d'immondizie, di lordure, ed anche di animali morti, ne fece prontamente eseguire il ripulimento, onde non dar luogo a critiche osservazioni da parte dei distinti personaggi che recansi a visitare detto monumento.

Ora il sottoscritto desiderando di non vedere riprodotto tale inconveniente da parte degli abitanti di quei dintorni si rivolge alla S. I., che tanto amore fente per la sua Patria, e per la conservazione dei preziosi avanzi che ne ricordano l'antica grandezza a dare energiche disposizioni nei rapporti di edilizia ai suoi dipendenti perché facciano cessare gli inconvenienti citati.

Documento n.14

Lettera del Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia Giuseppe Patricolo al Ministro della Pubblica Istruzione Nicolò Gallo

Oggetto: *Tempio detto di Diana in Siracusa, Palermo 17 dicembre 1896.*

ACS – Roma, AABBA, Il vers., 2° serie, b. 491

L'Ufficio regionale sin dal Novembre 1893 aveva studiato il modo come avviare ai lamentati inconvenienti per cui il Monumento trovavasi spesso convertito in pubblico immondezzaio e talvolta in una vera e fetida vespasiana, trovandosi la strada a m.6 circa sopra il molo archeologico e ciò per difetto della poca altezza della ringhiera in ferro che vi era stata posta sin da quando fu messo in luce il monumento.

Il progetto a tal scopo compilato, come rilevasi dal tipo alligato, consiste in un muretto in mattoni, con silo di pietra lava della altezza complessiva di m 1.30 sopra cin si innalza una solida inferriata dell'altezza di m 4.25, sicchè la chiusura progettata raggiunge l'altezza media di m 2.55.

La Direzione del Museo di Siracusa con nota del 24 Luglio 1890 N°606 proponeva invece la costruzione di un muro alto m 3.00 in sostituzione della ringhiera anzidetta, proposta che sue mai si fosse attuata sarebbe stata una vera onta pei cittadini siracusani, ai quali, dopo ventinove anni si veniva a togliere dopo ventinove anni si veniva a togliere la veduta dei vetusti avanzi di quel tempio.

Or io credo che col progetto si quest'Ufficio si conciliano benissimo la tutela del monumento con i giusti desideri della cittadinanza colta.

Il progetto dell'Ufficio Regionale fu accolto favorevolmente dal Municipio di Siracusa fu sottoposto per la relativa approvazione, trattandosi di opera che fronteggia una via pubblica. Il lavoro è stato eseguito in amministrazione a cura e spese di quest'Ufficio fin dal Settembre 1895 e le relative note di misura sono state a mio tempo prodotti nei rendiconti.

Con l'esecuzione di tale opera si è interamente avviato allo inconveniente accennato di sopra, assicurando la met'altezza e la conservazione del monumento dal lato della via pubblica.

In quanto alle servitù di finestre, prospicienti nel recinto del Monumento si fa osservare che una parte di esse servono a dare luce a degli ambienti appartenenti a case di proprietari vicini, finestre preesistenti allo scoprimento del tempio e quindi nessun diritto avrebbe la nostra Amministrazione da obbligare i detti proprietari a chiuderle, a menochè non si volesse andare incontro a delle forti spese di esproprie, cosa che non saprei consigliare, tenuto anche conto che per la presenza di queste finestre nessun grave inconveniente si è fin ora lamentato a danno del monumento, mercè la quotidiana vigilanza che vi esercita il custode ivi addetto, il quale è obbligato a trattenersi nel monumento dal sorgere al tramonto del sole. Relativamente alle altre finestre appartenenti al

vicino quartiere militare cosiddetto Vecchio, si può egualmente assicurare di non essersi verificato alcun serio inconveniente.

Finalmente per quanto conviene il possibile abbandono del quartiere da parte Amm.to della Guerra di cui è cenno nella nota del 10 Gennaio 1895 per gli Scavi e per i monumenti della Sicilia, si può dire che nulla fin'ora accenni a tale abbandono, il solo caso in cui potrà rendersi possibile lo scoprimento di quella parte del Tempio che resta ancora sepolta sotto il quartiere anzidetto.

Della pianta poi che avrebbe dovuto rimettere il compianto Prof. Cavallari [...] e delle ulteriori pratiche fatto in proposito con cotesto Ministero dal Commissario medesimo di cui è parola nella nota sopra ricordata, nulla trovasi in questo Archivio probabilmente questa parte dello incarto, come tante altre simili pratiche, fu trattenuta dal Direttore del Museo di Palermo.

Il Direttore
G. Patricolo

Documento n.15

Lettera del Ministro della Guerra Ettore Bertolè Viale al Prefetto di Siracusa.

Oggetto: Piano regolatore della città di Siracusa, Roma 12 dicembre 1888.

ASSr, Prefettura, b. 2484

Poiché in ordine all'attuazione del piano regolatore della città di Siracusa il Municipio dichiara che la strada progettata che dovrebbe tagliare in parti pressoché uguali la piazza d'Armi avrà il piano stradale allo stesso livello del terreno circostante, in guisa che non risulterà ostacolo alcuno per le manovre della truppa, questo Ministero nulla ha in contrario, nei riguardi militari, che sotto l'osservanza dell'ora detta condizione venga accettata siffatta proposta.

Ciò permesso, e nell'intesa che il Municipio ha già rinunciato all'attuazione di quella parte del piano regolatore che riguardava il taglio della caserma detta "Quartiere Vecchio" [...] che l'Amministrazione militare per la parte che le riflette aderisce al progettato piano coll'osservanza della prindicata condizione e rinunzia

Documento n.16

Articolo di Giornale

Titolo: *Il Piano Regolatore*, in «Gazzetta di Siracusa», a. XXX, 13 febbraio 1927

Emeroteca Biblioteca Comunale di Siracusa

Il piano regolatore, per Siracusa può dirsi il principio della sua seconda fondazione; esso potrà considerarsi come il responso dell'oracolo Delfico che, in origine, ne auspicò la grandezza, la prosperità e la potenza.

La sua importanza è immensa, non soltanto come la consacrazione del fato di questa antica metropoli all'avvenire; ma anche in rapporto alle pressanti esigenze del suo presente sviluppo, e alla sua certa, quanto prossima elevazione, coi riconoscimento di luogo di turismo, da parte del Governo.

Per il vivo interessamento, e la felice scelta fatta dall'on. Leone, gli studi per l'attuazione del piano regolatore, esteso su tutto il suolo dell'antica Siracusa, sono già intrapresi dall'ing. Comm. Dario Barberi di Roma, autore di un importante volume sui piani regolatore delle Città. Nel difficile compito il comm. Luigi Mauceri ha accolto la preghiera, (e se così non stato ce ne saprebbe male) di porgere quei lumi e quelle indicazioni che si renderanno necessari; giacchè il piano regolatore per Siracusa non è come quello di una qualunque altra città, dovendosi tener conto, (oltre che delle condizioni sismiche, idrologiche etc.) di tante celebri memorie storiche, di tanti insigni monumenti, di tante leggende e tradizioni, e del sito singolarmente affascinante di naturali bellezze.

Inoltre, Il Podestà on. Leone con suo ammirevole consulto, per il più attivo e il più sollecito disbrigo degli affari della pubblica amministrazione prevalendosi dell'opera intelligente e sagace di uno dei più reputati nostri concittadini il comm. Luigi Vinci, i cui eminenti meriti sono abbastanza significati dal solo nome, accresce la fiducia della generale aspettazione, che felicemente e presto saranno risolti gli ardui e vitali problemi da cui dipendono i maggiori vantaggi e le fortune di Siracusa.

Le quali fortune derivano principalmente dalle incontrastabili vie del mare, per il gran porto; e dalla valorizzazione degli antichi rari monumenti, che attestano, narrano e illustrano una storia delle più interessanti del mondo.

E appunto il piano regolatore è la base essenziale di tale valorizzazione che, come sarà onore dell'Italia, così indubbiamente produrrà in questa classica nostra terra una sorgente vera di ricchezza con l'incremento del Turismo.

Ci auguriamo, dunque che il lavoro affidato all'illustre comm. Barberi, riesca degno della grandezza gloriosa di Siracusa, e che perciò egli passa aver l'alto onore di riportare titolo di benemerito.

Documento n.17

Articolo di Giornale

Titolo: *A proposito di un Piano Regolatore*, in «Siracusa Nuova», a. I, 12 agosto 1929

Emeroteca Biblioteca Comunale di Siracusa

Siracusa dopo secoli di distruzione e di oblio, adempie il voto del suo destino e risorge sulla terra sparsa dalle ceneri d'innumerabili generazioni; s'inalza intorno e sui trofei delle sue rovine, per ritornare alla gloria dei padri.

Dal piccolo ponte della ferrovia nella via degli Orti, un'ampia strada è già diretta a raggiungere l'antichissima e venerabile Chiesa Cattedrale di S. Giovanni. Il pensiero spazia nel passato, poiché nelle adiacenze di questa strada, scavando per le fondazioni delle nuove case si rinvergono vestigi di edifici greci e romani, e lungo di essa furono scoperti frantumi di marmi preziosi e statue insigni come la Venere.

La fantasia vorrebbe creare un'immagine di questo nobilissimo centro dell'antica città. Ma dietro ciò che la immaginazione può sognare, si presenta un'attuale, stupenda realtà.

Siracusa in un trentennio si è meravigliosamente ingrandita, e tende ad estendersi ancora, tanto che i dirigenti cedettero necessario, alcuni anni or sono, dare incarico a un competente, il Comm. Dario Barberi, di fornire un disegno per il quale lo sviluppo di Siracusa fosse guidato da criteri rispondenti al progresso della tecnica e della civiltà, in armonia, nello stesso tempo, con le tradizioni storiche.

Certo si è che il disegno di un piano regolatore fu progettato, come è certo che esso fu eseguito dal Comm. Dario Barberi, e depositato, da parecchi anni, presso il nostro Municipio.

Però, non si comprende come fin' oggi non sia stato reso di pubblica ragione un così importante ed invocato atto di pubblica amministrazione.

Eppure, in questa cittadinanza che non è straniera a sé stessa, la necessità del disegno di un piano regolatore formò lungamente oggetto di discussioni e dibattiti. Ma noi abbiamo fiducia che il Commissario Prefettizio Comm. Sofia, per la pratica ch'egli ha del nostro paese e per la sua grande coltura e intelligenza, saprà ben interpretare la naturale, spontanea e legittima curiosità del pubblico, facendo compilare una carta del nuovo piano regolatore di Siracusa, per farla conoscere alla cittadinanza.

Il disegno del piano regolatore di una città afferma la fede nell'ascendente fortuna di essa, riflette un pensiero animatore del suo progresso, esprime dei grandi sentimenti: l'amore del bello e della Patria, ed è perciò anche altamente educativo lo scopo della sua pubblicazione.

Documento n.18

Delibera di Consiglio Comunale

Oggetto: *Approvazione del Piano Regolatore e Ampliamento della città di Siracusa*,

Siracusa, 1 maggio 1929

ACsr, *Delibere Consiglio*, vol. 45, n. 322

L'anno millenovecentoventinove (anno VII) il giorno primo maggio in Siracusa, nel Palazzo di Città. Il Pdestà di questo Comune Signor Avvocato Giovanni Di Natale, assistito dal Segretario Generale Signor Dottor Arturo Leone.

Ritenuto che, da molti anni, si risente vivissimo in Siracusa, il bisogno di un "piano regolatore" e d'ampliamento dell'abitato che in conformità ai più moderni dettami dell'igiene e del pubblico decoro, e con riguardo alle attuali e future esigenze del movimento e dell'incremento cittadino:

- Provveda a migliorare la vecchia Città, la dove essa presenta inconvenienti di insalubrità, o troppo gravi manchevolezze estetiche, e deficienze troppo marcate per la facile e comoda circolazione.

- Disciplini, con opportune norme e vincoli, la sempre crescente disordinata espansione del centro urbano, al doppio intento di indirizzarlo verso le zone circostanti più adatte e salubri [...]

Ritenuto che, compreso da tali urgenti necessità, quest'Amministrazione ha fatto compilare il progetto di massima del piano regolatore ed ampliamento della Città [...] che provveda ad attuare le trasformazioni di parecchi punti del vecchio centro urbano mediante la demolizione di piccoli nuclei di fabbricati a scopo di diradamento, la sistemazione di alcuni località e l'apertura di una nuova grande arteria di comunicazione con i nuovi quartieri [...] con armonica organicità. Ritenuto che il detto progetto, consciamente studiato, e redatto con riguardo all'incremento che potrà avere la Città entro il periodo di 25 anni, risponde perfettamente alle esigenze attuali ed a quelle che andranno sperimentandosi gradualmente infra il periodo fissato per la sua attuazione.

- Fa istanza al Governo del Re di voler autorizzare l'esecuzione di detto piano, per zone, entro il periodo di anni 25. A tale effetto questa amministrazione delibererà per gradi le zone nelle quali successivamente il piano dovrà attuarsi e fare redigere, i piani particolareggiati di esecuzione, i quali, per come espressamente si chiede dovranno essere sottoposti da una speciale Commissione di cinque membri da nominarsi del Podestà, intesa la Consulta Municipale di cui farà il diritto il Soprintendente ai Monumenti. I detti piani particolareggiati dovranno poi essere approvati da il Sottosegretario alle Belle Arti per quanto è prescritto dalla legge, ed infine da il Prefetto della Provincia di Siracusa, a norma degli articoli 17 della legge 25 giugno 1865 n. 2351.
- Che la spesa complessiva per l'esecuzione di tutto il piano importa L. 54.691.410

Documento n.19

Relazione dell'Ufficio Tecnico di Siracusa

Oggetto: *Progetto di demolizione della Caserma Vecchia, Siracusa 21 settembre 1931*

ACsr, Contratti, anno 1932

Il progetto che si esibisce prevede i lavori occorrenti per demolire i fabbricati della CASERMA VECCHIA. Lunghe pratiche, della durata di circa un trentennio, si sono svolte per ottenere il possesso di questo immobile.

Il fine, come risulta dalla relativa convenzione con l'erario, era quello di procedere alla parziale demolizione di quei fabbricati per eseguire il prolungamento del corso Umberto Primo secondo il progetto studiato dall'Amministrazione comunale del tempo, opera che non si avrebbe più ragione di attuare con l'apertura della via Littorio. Questa nuova via infatti verrebbe a congiungere col minimo di percorrenza e di spesa la Piazza Pancali con la Piazza Archimede ed eliminerebbe le non lievi difficoltà tecniche che, per la speciale orografia della città, presentava il prolungamento del corso Umberto 1° nel superare la dorsale di via Dione.

Così essendo, a rigor di termini, non sarebbe più necessaria, almeno per il momento, la demolizione della Caserma Vecchia, tanto più che, così facendo, si metterebbero in vista le vecchie casette e casupole che attualmente confinano e si appoggiano per due lati ai fabbricati da demolire, deturpando la piazza Pancali e lo sfondo del Corso Umberto 1°.

Un'altra ragione però si affaccia a giustificazione della demolizione della Caserma, cioè l'importanza che ha ai fini turistici la valorizzazione dei ruderi del Tempio di Apollo mettendo in evidenza con i necessari scavi tutta la parte del tempio che giace nella sua maggiore parte sepolta sotto i fabbricati della Caserma.

La demolizione di questi fabbricati dovrebbe pertanto considerarsi come lo inizio di quella serie di più importanti lavori che occorrono sia per mettere in vista i ruderi sepolti, sia per sistemare in modo definitivo, possibilmente a giardino, l'adiacente area di risulta, sia soprattutto per incorniciare il tutto con fabbricati decorosi in sostituzione della attuali casupole.

Questo programma di lavori dovrebbe effettuarsi immediatamente dopo la demolizione della Caserma, senza di che si incorrerebbe nello sconcio di vedere, chi sa per quanti anni, deturpata la bella piazza Pancali.

Tutto ciò si è creduto sinteticamente di esporre per quelle definitive determinazioni che nella sua saggezza crederà di adottare il Capo dell'Amministrazione, non senza far rilevare che per ogni evenienza i lavori da appaltare sono stati divisi in due distinti lotti, l'uno comprendente la demolizione del corpo di fabbrica a nord-est della grande corte e l'altro la demolizione del corpo di fabbrica a sud-ovest.

In un primo tempo potrà provvedersi all'appalto del 1° lotto di lavori, cioè alla demolizione del fabbricato adiacente al Mercato, nell'intelligenza di appaltare i lavori del secondo lotto dopo che sarà assicurato il finanziamento dei lavori di scavo e di definitiva sistemazione di tutta l'area di risulta secondo le direttive sopra indicate.

Nel presente progetto la sistemazione di quest'area è prevista in modo del tutto provvisorio avendola limitata allo spianamento del terreno e ad un'impietratura ricoperta di uno strato di calcinaccio adacquato e compresso fino a perfetto consolidamento.

Le demolizioni, compresi i relativi trasporti, saranno appaltati a corpo ed i lavori di sistemazione dell'area di risulta a misura.
La spesa totale dei lavori ammonta a L. 128.000,00

Documento n.20

Delibera di Consiglio Comunale

Oggetto: *Approvazione del progetto e del piano delle espropriazioni per la costruzione di una nuova arteria di allacciamento tra la vecchia Siracusa ed i nuovi quartieri, Siracusa*
25 marzo 1933

ACsr, *Delibere Consiglio*, vol. 51, n. 197

Ritenuto che tra le strette e tortuose vie "Dione" e "cavour" si estende una delle zone della vecchia Città di Siracusa, che più urgentemente richiede di essere risanata con opportune opere di sventramento, essa comprende, infatti, un vasto agglomerato di vecchi e in gran parte cadenti fabbricati, privi d'aria e di sole, in cui si addensa promiscuamente una popolazione quasi totalmente povera, in condizioni vita non solo insalubre ma addirittura incivile.

Ritenuto che, al fine di realizzare tale indispensabile opera di risanamento, il Comune ha da tempo progettato in massima di tagliare in pieno nel senso della lunghezza, la detta zona fabbricata, facendola attraversare da una nuova via di m. 12,50 di larghezza che, partendo dalla Piazza "Archimede", vada a sboccare nei quartieri della nuova Siracusa, di recente costruzione e precisamente nella via Savoia.

Ritenuto che tale progetto di massima che fu compilato dall'ufficio tecnico Comunale in data 15 luglio 1927, ha avuto già un principio di esecuzione inquanto prima di iniziarsi la costruzione del nuovo palazzo del Banco di Sicilia, uno dei prospetti del quale ricade appunto sul primo tratto del tracciato della nuova via, il Comune, acquistati e demoliti alcuni fabbricati di proprietà privata costituiti sulle aree di risulta, l'imbocco di essa nuova via dalla parte di Piazza Archimede.

Ritenuto che si ravvisa ora necessario continuare l'opera iniziata e per la quale il Comune (vedi deliberazioni 23 luglio, 8 e 20 ottobre 1927) ha già erogato lire 400.000.00 che essa è ora tanto più urgente in quanto avendo il Comune con grandi sacrifici, portato a termine il risanamento del quartiere limitrofo denominato "alla Sperduta" con la costruzione di un grande edificio scolastico e lo abbattimento di tutte le casupole circostanti, il beneficio ne viene quasi annullato per la immediata permanenza di un centro di insalubrità [...] dove il tifo ed in generale le malattie infettive serpeggiano in tutte le stagioni, con inquietante frequenza.

Ritenuto d'altra parte che oltre al sudetto preminente fine igienico e sanitario che si propone di realizzare, l'opera produrrà conseguenzialmente anche un altro non trascurabile benefici: quello cioè di allacciare la vecchia città con i nuovi quartieri, mediante un'arteria comoda e breve destinata a smaltire la corrente di movimento e di traffico che attualmente si svolge stintamente e tra inconvenienti di tutte le specie, attraverso vecchie anguste e tortuose vie, il cui piano di tracciamento risale al tempo in cui la città, ristretta alla sola Ortigia, era cinta dalle massicce fortificazioni, oggi abbattute.

[...] Che per quanto riguarda il finanziamento dell'opera, la quale, giusta il progetto e le condizioni di capitolato importa una spesa complessiva di lire 6.000.000.00, questa Amministrazione intende provvedersi mediante la contrattazione di un mutuo di pari cifra presso la Cassa Depositi e Prestiti, per la concessione del quale con l'agevolazione del concorso statale negli interessi, i superiori competenti Ministeri hanno dato affidamento

Documento n.21

Delibera di Consiglio Comunale

Oggetto: *Approvazione di un disciplinare per la concessione delle aree di risulta in fregio alla via del Littorio*, Siracusa 14 marzo 1935

ACsr, *Delibere Consiglio*, vol. 53, n. 208

Ritenuto che le demolizioni degli stabili espropriati ai fini dell'apertura della via del Littorio sono già molto avanzati e quindi presto saranno disponibili le aree di risulta destinate alla edificazione.

[...] Delibera approvare, come approva, tanto nel suo contesto quanto nei 16 articoli che lo costituiscono, l'allegato disciplinare per la concessione delle aree di risulta in fregio alla nuova via del Littorio [...]

Disciplinare di concessione delle aree di risulta in fregio alla nuova via del littorio

Articolo 1°

Il Comune di Siracusa mette in vendita le aree destinate alla fabbricazione risultanti dalla demolizione dei fabbricati espropriati per la sede della nuova via del Littorio alla condizioni qui appresso indicate

Articolo 2°

La vendita dei singoli lotti, che si intende sotto la condizione risolutiva di cui all' art° 8 avrà luogo per trattativa privata secondo le norme e modalità del presente disciplinare ed al prezzo irriducibile di lire duecento cinquanta al metro quadrato applicabile a qualsiasi lotto qualunque sia la sua configurazione ed ubicazione.

Articolo 3°

Chiunque intende acquistare uno o più lotti deve farne domanda al podestà in carta bollata da L. 6,00 con la indicazione del numero del lotto quale è riportato nell'elenco di cui all'art° seguente e con la dichiarazione di sottostare a tutte le condizioni del presente disciplinare.

Non sono consentiti frazionamenti di lotti e perciò non sono ammesse vendite parziali di uno stesso lotto.

Possono però riunirsi due o più persone chiedendo l'acquisto di un lotto intero.

Articolo 4°

I lotti in vendita sono quelli indicati nella pianta alligata e riportati nell'elenco che segue in cui figura la superficie approssimata del lotto col relativo prezzo, fatta misurazione e rettifica all'atto della ricognizione di cui all'art° 7

Lotto	Mq	Lire
1	141.00	L. 35.250.00
2	472.00	L. 118.000.00
3	611.00	L. 152.750.00
4	547.00	L. 136.750.00
5	397.00	L. 99.250.00
6	238.00	L. 59.500.00
7	460.00	L. 115.000.00
8	226.00	L. 56.500.00
9	362.00	L. 90.500.00
10	278.00	L. 69.500.00
11	345.00	L. 86.250.00
12	670.00	L. 167.500.00
13	672.00	L. 168.000.00
14	265.00	L. 191.250.00
	Mq. 6.164.00	L. 1.546.000.00

Articolo 5°

La domanda di cui all'articolo 3 deve essere accompagnata dalla quietanza rilasciata dal Tesoriere comunale attestante il versamento di una somma pari al decimo del prezzo del lotto come anticipo di esso prezzo che dovrà essere integrato all'atto della stipulazione del relativo contratto notarile di compravendita [...]

Articolo 6°

Nel caso si presentino due o più concorrenti d'esso lotto il Podestà disporrà in determinato giorno una gara fra i concorrenti col sistema della estinzione della candela vergine sulla base del prezzo dell'elenco di cui all'art 4 a aggiudicherà il lotto definitivamente all'ultimo e migliore offerente nella stessa seduta. Le spese d'asta ricadranno a carico dell'aggiudicatario e gli altri concorrenti avranno diritto alla immediata restituzione delle somme versate ai sensi dell'art. 5 Se poi fra i concorrenti dello stesso lotto vi è qualcuno che domanda la concessione di altro lotto contiguo ubicato nello stesso isolato l'aggiudicazione sarà fatta a quanto ultimo senz'altra formalità, salvo che non insistano più concorrenti per due lotti contigui nel qual caso la gara sarà aperta fra quest'ultimi.

Articolo 7°

Deliberata da Podestà la concessione del lotto, prima di procedersi alla stipulazione e firma del contratto un funzionario dell'ufficio tecnico comunale in rappresentanza del Podestà ed in concorso dell'acquirente procederà alla ricognizione, delimitazione e misurazione del lotto in vendita, redigendo apposito verbale in cui sarà fissato in modo definitivo il prezzo globale che compete al lotto sulla base del prezzo unitario sopra stabilito aumentato del valore attuale dei [muri?] in comunione eventualmente confinanti col lotto.

Articolo 8°

Firmato il contratto l'acquirente entrerà nel possesso del lotto e se non edificherà l'area concessagli infra il termine di mesi diciotto dalla firma del contratto il Comune avrà diritto alla riduzione di esso a danno e opere del concessionario, ritenuto che fine essenziale della concessione è la fabbricazione del lotto infra il termine sopra stabilito

Articolo 9°

La fabbricazione del lotto deve intendersi tanto nel senso planimetrico che in quello altimetrico giusta il progetto regolarmente approvato dal Podestà di cui all' art. 10

Articolo 10°

L'acquirente infra il termine di trenta giorni dalla firma del contratto dovrà presentare al Podestà il progetto particolareggiato dell'edificio da costruire redatto secondo le norme, condizioni e modalità fissate nel vigente regolamento edilizio e del Regolamento d'Igiene con l'avvertimento però che i prospetti e le sezioni trasversali devono essere disegnati in scala non inferiore a 1/50 e le piante in scala non inferiore ad 1/100.

Articolo 11°

Il Podestà inteso il parere dell'Ufficio tecnico comunale e della commissione edilizia approverà i progetti di cui all'art.10 con quelle condizioni che nello interesse della pubblica edilizia, delle buone regole d'arte e dell'igiene saranno reputate necessarie, condizioni alla quale l'acquirente del lotto dovrà rigorosamente uniformarsi.

Articolo 12°

L'acquirente del lotto durante l'esecuzione dei lavori del proprio fabbricato dovrà anche uniformarsi a tutte le disposizioni del citato Regolamento Edilizio nonché a tutte quelle altre disposizioni che saranno emanate dal Podestà nonché a tutte quelle altre disposizioni che saranno emanate dal Podestà, a detto Ufficio tecnico e da quello di Polizia urbana a seconda la rispettiva competenza.

Articolo 13°

A parziale deroga di quando è stabilito nel Regolamento edilizio i fabbricati prospicienti in via del Littorio dovranno essere alti non meno di metri quindici e non più di metri venti e i pianterreni dovranno essere contenuti in modo da potersi destinare a botteghe, salvo casi speciali da sottoporsi al giudizio del Podestà, intesa la Commissione Edilizia. In qualunque caso poi rimane vietato il piano rialzato (re de chausser). I fabbricati prospicienti in altre vie non dovranno superare i sedici metri di altezza, salvo casi speciali come sopra.

Articolo 14°

La veste esteriore degli edifici, specie nelle parti prospicienti nella via del Littorio, dovrà essere decorosa ed adeguata all'importanza del sito. Le fronti esterne di uno stesso isolato comprendenti due o più lotti appartenenti a diversi proprietari debbano formare unico corpo architettonico. Pertanto il primo acquirente di un lotto dovrà esibire insieme al progetto del proprio fabbricato il disegno del prospetto in via del Littorio dell'intero isolato in cui ricade il lotto.

L'acquirente di altro lotto dello stesso isolato sarà obbligato ad uniformarsi al disegno esibito dal primo acquirente approvato dal Podestà. I diversi isolati dovranno poi in ogni caso avere fabbricati di altezza pressochè uniforme ed armonizzanti fra di loro nella ricorrenza dei piani

Articolo 15°

Il Comune non assume garanzia verso gli acquirenti per l'esercizio e conservazione di tutte le servitù attive e passive di cui sono gravati i lotti in vendita che vengono ceduti nello stato in cui si trovano nell'attualità.

Articolo 16°

La inadempienza da parte dell'acquirente di una qualunque delle presenti condizioni e delle altre che crederà di stabilire il Podestà infine al contratto di compravendita lo assoggetterà, oltre al pagamento delle penali stabilite nei regolamenti municipali vigenti, ad una multa astenibile da lire cinquecento a lire cinquemila secondo stabilirà il Podestà medesimo a suo in sindacale giudizio.

Documento n.22

Relazione della Regia Soprintendenza alle Antichità di Sicilia di Siracusa

Oggetto: *Progetto per i lavori da eseguirsi in Siracusa per l'isolamento, lo scavo ed il consolidamento dell'Apollonion (Tempio di Apollo), non che per le indennità da corrispondere ai proprietari delle case da espropriare, Siracusa 20 gennaio 1938*

ASsr, Prefettura, b. 3893

I Quale sia l'importanza dell'Apollonion, tra le antichità di Siracusa, risulta dal fatto stesso che esso è uno dei due maggiori tempi esistenti nell'isola di Ortigia; e non solo il più antico dei due, ma altresì uno dei più antichi del mondo ellenico. La sua costruzione è riferibile alla fine del VII sec. A. C. Facile è quindi comprendere di quanto interesse sia per l'archeologia in genere e per la storia dell'architettura in specie il poter vedere completamente rimessi in luce gli avanzi dell'insigne monumento.

Ma la sistemazione delle sue rovine ha una grandissima importanza anche nei riguardi dell'assetto edilizio della città, imperocchè esse giacciono per la maggior parte sotto un groviglio di catapecchie, ormai semidiroccate, proprio all'inizio della nuova decorosa arteria cittadina che è la via del Littorio, dalla parte di piazza Pancali, cioè nel punto che può considerarsi il centro della moderna Siracusa. E infatti, mentre l'interesse scientifico, per quanto grandissimo, da solo non era finora bastato per giungere alla realizzazione di un vecchio sogno degli studiosi, e un principio, per quanto promettente, di lavori per la liberazione delle rovine dell'Apollonion non aveva avuto seguito, è stata la situazione che si è venuta a creare con l'apertura della via del Littorio che ha portato a maturità la soluzione dell'annoso problema. Da un lato l'Amministrazione governativa delle Antichità e belle Arti prontamente si è reso conto della necessità di non lasciare le pregevoli rovine in uno stato di abbandono, che ormai sarebbe saltato agli occhi di tutti; dall'altro, anche gli amministratori del Comune di Siracusa hanno ben compreso quale singolare ornamento costituiranno nel cuore della città le rovine del tempio, e pertanto hanno voluto che il Comune concorresse nella spesa con un cospicuo contributo.

L'onere finanziato è costituito da due ordini di spese: quella occorrente per la espropriazione delle casette che si addossano alle rovine del monumento, e quella necessaria per la demolizione delle dette casette, il trasporto e lo scarico del materiale risultante dalle demolizioni, la rimessa in luce, mediante scavi in profondità, delle rovine del tempio, la definitiva sistemazione della zona.

Le perizie, compilate dall'Ufficio Tecnico di Finanza, indicano la somma occorrente per la espropriazione delle casette; la rimanenza della somma complessiva, risultante da quella stanziata dal Ministero dell'Educazione Nazionale nella misura di L. 250000 e da quella stanziata dal Comune di Siracusa nella misura di L. 100000, è destinata – come da progetto compilato dall'Ufficio tecnico della Soprintendenza – alle altre spese di cui sopra.

Il progetto qui alligato è nei seguenti capitoli di spesa:

• Espropriazioni	L. 248.950, 00
• Lavori di demolizione e trasporto dei materiali inservibili al pubblico scarico	L. 29.932, 90
• Lavori di scavo ed opere consequenziali di consolidamento	L. 64.922, 00
• Somma a disposizione dell'Amministrazione per opere impreviste	L. 6.195, 10
Importo del progetto	L. 350.000, 00

Ringraziamenti

Credo sia impossibile raggiungere un traguardo importante come il Dottorato senza l'aiuto di alcuno, per questo, giunto al termine, desidero esprimere la mia riconoscenza nei confronti di tutti coloro che, con me, hanno condiviso tutto questo: chi con un sostegno morale o materiale, chi con saggi consigli o semplicemente con parole di incoraggiamento. Non sono mancati certamente nel mio percorso momenti di sconforto, di solitudine e delusione, ma un grazie va anche a chi avrebbe potuto aiutarmi e non lo ha fatto, rendendomi per questo più forte e determinato a raggiungere il mio obiettivo.

Il mio primo ed affettuoso ringraziamento va alla mia ex prof.ssa Elisabetta Pagello che ha sempre creduto in me e nelle mie capacità, spronandomi ad intraprendere questa mia esperienza di dottorato e a realizzare questo mio sogno.

Un sincero ringraziamento alla Prof.ssa Fulvia Scaduto, mia tutor, per la disponibilità a seguirmi anche a distanza; preziosi i suoi consigli e le indicazioni con i quali sono stato guidato nell'elaborazione finale di questa tesi. Un grazie al Prof. Salvatore Adorno, mio co-tutor, per la stima dimostrata e l'interesse che ha manifestato nei confronti del mio lavoro. Un ringraziamento speciale è rivolto ai professori del Collegio Docenti, per aver creduto nella validità del mio progetto di ricerca. Voglio ringraziare inoltre, tutti i colleghi e amici dottorandi con cui ho condiviso in questi tre anni lezioni, impegni e momenti spensierati. Un grazie di cuore alla mia collega di dottorato Laura Zabbia (meravigliosa amica), il cui aiuto morale è stato fondamentale in questi tre anni accademici. Per la gentilezza con cui mi hanno aiutato nella ricerca e per l'interesse che hanno dimostrato nei confronti del mio lavoro, ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Siracusa, "la mia seconda casa". Un particolare grazie alla direttrice dott.ssa Concetta Coridore per le sue "iniezioni" di incoraggiamento, alla dott.ssa Di Simone dell'Archivio Centrale di Stato di Roma disponibile sin da subito pur non conoscendomi. Un sentito ringraziamento al prof.re Giuseppe Michele Agnello e al collega Alessandro Brandino per avermi sempre incoraggiato. Ringrazio particolarmente la Dott.ssa Nicoletta Di Carlo per la sua attenzione e disponibilità mostrata durante la prima fase di ricerca. Doveroso ringraziare l'arch. Carmelo Arezzo Di Trifiletti per la sua cordialità e la sua

disponibilità e per il materiale che mi ha concesso. Ai miei amici Giuseppe A., Fabrizio A., Junio A. (gruppo *FIM* Siracusa) in particolare Francesco A. (Presidente Consorzio *FIM*) va la mia gratitudine ed il mio affetto per avermi risollevato con la loro allegria nei periodi di sconforto e di stanchezza.. Un ringraziamento speciale va a Linda che con pazienza mi è stata vicino, sopportandomi anche durante i miei sbalzi d'umore e Claudia che con il suo entusiasmo mi ha dato motivo in più per impegnarmi con tutto me stesso. Non posso dimenticare certamente il debito di gratitudine verso mio padre e a mia madre che hanno sostenuto le scelte più importanti della mia vita con grandi sacrifici, amore e attenzione. Ciò che sono adesso lo devo solo a loro.

Concludo con il ringraziare alcune persone che, purtroppo, non sono più presenti nella mia vita: i miei nonni Fortunato, Maria, Beniamino e Rosa e i mie zii Antonio e Lucietta. A loro dedico questo mio lavoro.

Federico.